



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

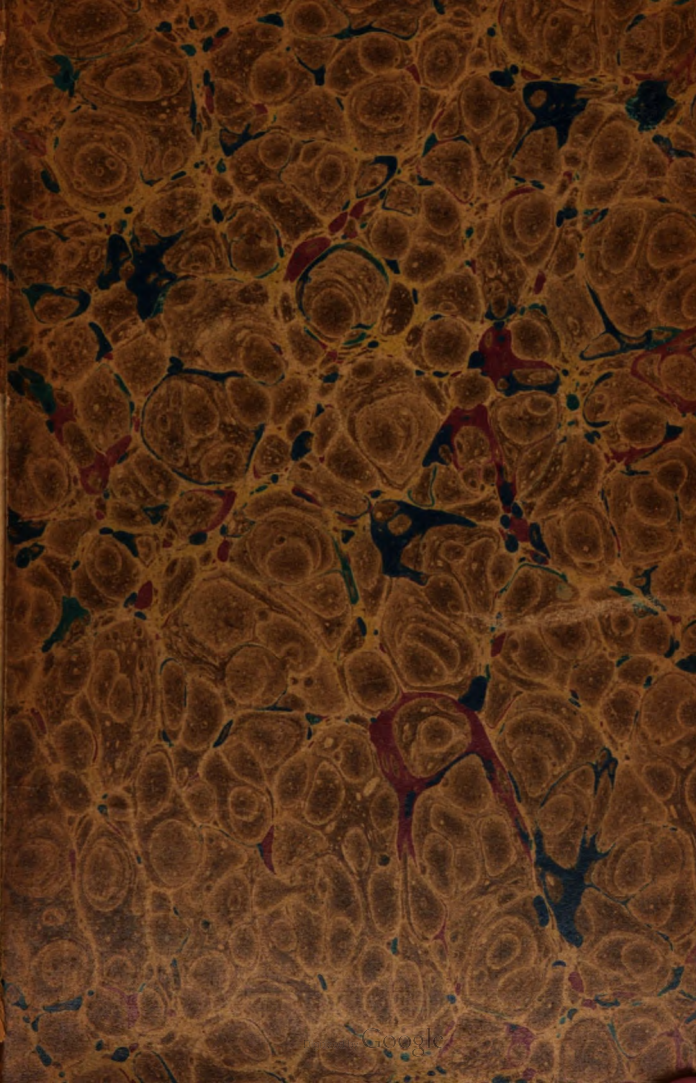
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



TSBIBLIOTHEEK GENT



0000178810

le



Re's. 1478 <sup>M</sup>.



U



K GENT



**ENCHIRIDION DI ERASMO**

*Rotherodamo, dalla lingua latina nella*

*la volgare tradotto Per. M.*

*Emilio di Emiliy Brescia.*

*no, cō vna sua Can*

*zone di peni*

*tenza in*

*fine.*

**In Brescia. M. D. XXXI.**





**ENCHIRIDION DI ERASMO**

*Rotherodamo, dalla lingua latina nella*

*la volgare tradotto Per. M.*

*Emilio di Emiliy Brescia.*

*no, cō vna sua Can*

*zone di peni*

*tenza in*

*fine.*

**In Brescia. M. D. XXXI.**



R 88921





**S**E veggiam questa nostra cieca & frale  
 Vita, & come ne fura l'empia morte  
 A che per strade perigliose & torte  
 Seguir vn falso ben che nulla vale?  
 Et perche non n'accende vn disio tale  
 Che ne leui del volgo, & ne riporte  
 Tra le piu auenturose anime accorte  
 A prepararsi vn bel stato immortale?  
 Non pompe, amici, honori, argento & oro  
 Non porre a ville, & a cittati il freno  
 Che di tanta soperbia il mondo ingombra  
 Potran giamai farne felici a pieno  
 Sol Christo è'l vero & vnico thesoro  
 Che bea lhuomo, il resto è fumo & ombra.



AL REVERENDISSIMO MON<sup>2</sup>  
 signor Altobello Aueroldo Vescouo di Po-  
 la, in Vinegia Legato Apostolico,  
 Emilio di Milij.

**B**ella & laudeuole inuentione Monsignor Re-  
 uerendissimo fu veramente alla de gli antichi,  
 che le loro opre a gran Principi di honeste condi-  
 tion dotati destinauano, si p. la loro offeruanza ver-  
 so di quegli, come pche le fati che sue hauessero chi  
 dall'empito del rabbioso spirito de morditori in  
 parte le diffendesse, anzi con il loro cortese fauore  
 le facesse sicure. Hauendo io adunque a dar in luce  
 vna nuoua fatica mia, che è lo Enchiridion di Eras-  
 mo Roth. per me trasportato di lingua latina nella  
 nostra natio volgare, opra veramente (s'io non'er-  
 ro) degna di ogni fedel Christiano. Et pèsando fra  
 me stesso, a chi potessi far vn dono delle fatiche mie,  
 ne meno facèdomi di mestiero hauere chi l'honesto,  
 & diuoto disiderio mio cò animo religioso, & chri-  
 stiano affetto in parte diffendesse, non mi è souenu-  
 to giamai spirito piu degno di .V. S. come quel-  
 la, verso di cui gia gran tēpo p molti rispetti nō po-  
 ca è stata la offeruanza mia, & alla quale conuiensi  
 per l'Alto, & Bel grado della dignita christiana,  
 ch'ella tiene, che opre ài tal maniera le siano dedi-  
 cate, & poste sotto l'ale della protettione sua, come  
 quella dico, che p lo fiore del nobilissimo, & spiri-

A iii



AL REVERENDISSIMO MON=

signor Altobello Aueroldo Vescouo di Po=

la, in Vinegia Legato Apostolico,

Emilio di Milij.

**B**ella et laudeuole inuentione Monsignor Re=

uerendissimo fu veramente alla de gli antichi,

che le loro opre a gran Prencipi di honeste condi=

tion dotati destinauano, si p la loro offeruanza ver=

so di quegli, come pche le fatiche sue hauessero chi

dall'empito del rabbioso spirito de morditori in

parte le diffendesse, anzi con il loro cortese fauore

le facesse sicure. Hauendo io adunque a dar in luce

vna noua fatica mia, che è lo Enchiridion di Erasa=

mo Roth. per me trasportato di lingua latina nella

nostra natia volgare, opra veramente (s'io non'era=

ro) degna di ogni fedel Christiano. Et pēsando fra

me stesso, a chi potessi far vn dono delle fatiche mie,

ne meno facēdomi di mestiero hauere chi l'honesto,

et diuoto disiderio mio cō animo religioso, et chri=

stiano affetto in parte diffendesse, non mi è souenu=

to giamai spirito piu degno di .V. S. come quel=

la, verso di cui gia gran tēpo p molti rispetti nō po=

ca è stata la offeruanza mia, et alla quale conuiensi

per l'Alto, et Bel grado della dignita christiana,

ch'ella tiene, che opre ài tal maniera le siano dedi=

cate, et poste sotto l'ale della protettione sua, come

quella dico, che p lo fiore del nobilissimo, et spiri=

A iii

tal aïo suo, che prodotto ha in lei semp̄ frutto intō-  
parabile di fede, di religione, di pietà, di cōtinenza,  
di dottrina, di sobrieta, & di tutte quelle virtu, che  
s' appartengono a q̄l buò pastore, che nella prima a  
Timotheo depigne Paolo valoroso, et inuitto capita-  
no di xp̄o, ne meno p' la sua naturale, & infinita hu-  
manità, mai nō si p̄te fauorir chi cō' la sua industria  
s' affatica giouar altrui, et massimamēte inuiādoli al  
la via di xp̄o. Oltra di ciò, a chi douea, o poteua io  
piu ragioneuolmēte destinar q̄ si' opra dell' arme d' il  
Christiā soldato, an̄zi delle regole di xp̄o, che a vn  
Vicario del vicario di xp̄o? Et in q̄l altro piu reli-  
gioso petto douea io piu tosto riporre queste vigilie  
mie, che in quello, di chi è natio della patria mia, et  
ornamēto, et gloria di q̄lla: Nō fia adūque a. V. S.  
discaro di accettar q̄sta mia tradottione, accōpagna-  
ta piu della mia ottima volūta, che di tutto quello,  
che a simile imp̄sa si cōuenia, & cōe che ella vestita  
delle buone lettere di piu graui lettioni latine si di-  
letti che delle volgari, nō dimeno q̄ si p' via di dipor-  
to si degnera etiādio di tramettere alcuna volta la  
lettioe di q̄sta mia fra le grādi cure, che cō' la sua al-  
ta prudēza, le biyogne di sūta chiesa trattādo, di con-  
tinuo si piglia. Et veramēte da q̄sto p̄sier mio pren-  
do certissimo argomēto di prospera fortūa a que sta  
mia it̄rptatione (q̄le ella si sia) p̄cioche parmi da nō  
so che benigno lume esser stata la mēte mia illustra-  
ta a douerla mādare a. V. S. cōe a suo offeruā diffimo

4

padrone, et diffeusore. Còciosia cosa ch' ella schiffar  
nò potra mai l'ardète, et impetuoso vèto della inui  
dia, et massimamète di àlli, che p la loro puerfa na  
tura nò sàno altro che fare, se nò cò gli loro atroci,  
et acuti dèti trafiggere i fino al viuo l'altrui fatiche,  
eoprédo la loro inuidia talhora co'l fingerfi etiàdio  
teneri dell'altrui honore, viuèdo essi otiosissimi, et  
sònacchiosi, ignudi d'ogni bella, et virtuosà qlita,  
còe che piu tosto nascano il piu delle volte le lor pù  
ture dalla natural infermita del loro iuidioso aïo,  
che da cortese affetto, o intelligenza alcuna. Ma di  
àsti tali altrimèti nò curaro io, se nò ch' assai m baste  
ra, se à gli che gia sono colla croce sua dietro a xpo,  
nò molto della latina lingua eruditi, et àlli etiàdio,  
che di inuarsegli disiderano, talhora leggeràno, an  
zi si cingeràno àsto picciolo coltellino p diffenderfi  
còtra a gli assalti del mòdo, et del diauolo. Perche  
certissimo sono che il tutto torràno ad ottimo fine, la  
sciando oltre di cio che glihuoi di sincero giudicio  
giudichino àllo, che loro parra pche dalla loro mo  
destia aspetto piu tosto accrescimento di lode, che  
rimproueratiõe di arrogàza. Ma. V. S. finalmète sa  
rà àllo ipenetreuole scudo, che ogni colpo di vele  
nosa lingua riceuera per amor di Christo, et di chi  
con le sue fatiche et pietà christiana ha hauuto ani  
mo di giouare schifo d'ogni vano fauore, et aura  
populare. A. V. S. R. Molto inchineuolmète mi rac  
comando. Adi. 22. Aprile. 1531.

A iiii



## EMILIO DI MILII

alli lettori.

**L** legame della santa amicitia candidissimi lettori è di tanta forza alcuna volta, che gli huomini si pongono ad imprese per gli amici maggiori assai delle forze loro, come hora a me è auenuto. Che essendo io con non poca instanza pregato da alcuni miei amici, volessi per piu comune vtilità trasportar di fauella latina in lingua volgare lo Enchiridion di Erasmo Roth. ho molte volte meco dubitato qual piu di malageuolezza fusse per' appartarmi, ouero negargli quello, di che si spesso mi richiedea no, ouero secondar al loro honesto desiderio. Percio che il disdire a quegli che tant' amo, & a chi mi sento essere non men caro, alcuna fatica mia, & massimamente intorno a cosa che appartenesse alla pietà christiana, mi pareua duro, anzi mi vedea far ingiuria alla fratelleuole amicitia nostra. Poi considerando qual soma era per arreccarmi alle spalle, et quello che possa il mio debole ingegno esaminando, io giudicaua non esser peso alle mie forze vguale, doue io haueffi punto di rispetto all'honor mio, & temessi la riprensione de gli huomini prudenti, & doti. Non dimeno io vltimamente conchiusi di consentire alla loro ragioneuole domanda, non tanto con speranza di sodisfargli, come di me si promettea no, quanto con volonta di prouare se in parte fossi

5  
potuto giugnere ad honesto segno . Et volli piu to-  
sto non negandogli cosa alcuna , che in me diside-  
rassero piu prudenza, & piu sauere, che non vbiden-  
dogli mi domadassero ragione dell'amicitia nostra.  
Io adunque ho compiacciuto a gli amici, & tradot-  
to lo Enchiridion del detto Erasmo, nelle lodi del  
quale non intendo dimorar mi, per esser egli assai  
per le virtu sue noto al mondo. Questo sol dico in-  
tendētissimi lettori, oltre che egli in tutte le cose sue  
empie ogniuno di desiderio, & di marauiglia, in  
questo picciolo volume parmi che se stesso auanza-  
to si sia, insegnando a gli huomini con breuita la ve-  
ra via di conseguit l'eterna felicità. Et come che nõ  
manchino il nuouo, & vecchio istrumento, & tante  
opere, & saluteuoli amaestramenti de padri anti-  
chi, non dimeno qui briuemente è raccolta la soma-  
ma de precetti che fanno di mestiero a ciascun chris-  
tiano. Qui senza satieta si appara il buon sentiero  
che guida lhuomo al sommo bene. Qui senza vol-  
tar volumi tanti distintamente si troua ogni rego-  
la, ogni arma, ogni schermo per armar, & insegnare  
il buon christiano a diffendersi contra gli assalti; et  
colpi del serpe anticho, contro a trauagli, & alle  
tentationi del cieco mondo, che ne guasta, & ne cor-  
rompe, felici, & intieri animali (se da noi non fusse  
il difetto) da Iddio creati. Questo non ricordo gia  
d'otti, che lo ponno forse hauer letto, et meglio gu-  
stato nel latino, che nel volgare non farebbono, per

la efficacia, & valore delle voci latine, che isprimere tutte le volte non si ponno con le volgari, & che tanto perdono di ornamento, & di proprieta, quanto la lingua latina è (al parer mio) piu abondevole, & ricca della volgare. Et si per questo potria meritur ancho alcuna iscusatione s'io non haueffi assieguito a pieno quello vfficio, che a riguardeuole interpreti si conuenia. Ma io parlo a quegli non tanto eruditi scoprendogli la vtilita che sono per riportar di questa picciola operetta. Oltre di cio per to io fermissima oppenione, che essendomi sforzato quanto per me si è potuto il meglio di isprimere il concetto dell' auttore, & l' unie & l' altri il tutto prenderanno a buon fine, attendendo piu tosto al sentimento, & al frutto, che all' ornamento del parlare, & alle foglie. Io adunque efforto Giouani, attempati, & vecchi huomi. vi, & donne, che talhor si raccogliano in se stessi, & pensino quanto calamitosa & fugace sia la vita presente, quanto ci inganniamo noi stessi adescati ne i piaceri del mondo, quanto siamo lontani da Christo, mentre i nostri vani appetiti & iouerchi disideri sono affatti nell' onde di questo procelloso mare delle cose mondane. Et per amor di lui, che puose l' anima sua per noi, rubbino alcuna volta tanto di tempo alle bisogne loro, anzi rubbino se medefimi al mondo, che possano leggere il presente libro, armandosi di quella armatura che rendere li puo sicuri dall' eterno danno, se con la

vera disciplina christiana la adopraranno pensan-  
 do finalmente quando si siamo ben affaticati in que-  
 sto oscuro carcere che ne tien confusi, attendendo  
 con tanta ansietà solamente alla robba, a gli hono-  
 ri, alle ambitioni, ad ammassar oro, & argento, uc-  
 cidendo l'anime nostre con gli odii, con le vendet-  
 te, con le inuidie, con le rapine, con gli adolterii, cō  
 le detrattioni, con le rubberie, con tanti mali effem-  
 pi, & maluagità, che tutte al fine sono ciãcie, fauolè,  
 vanità, ombre del vero, miserie, roine, infelicità, per-  
 dittoni dell'anima, & del corpo, fuori che seguir  
 Christo, imitar Christo, & con tutto il cuore darli  
 allui.

AEMILIUS AEMILIANUS  
nus Erasmo Rothemodamo. S. D.

ET si non nulli iandudum apud nos te mortuum prædicant, ac pertinaciter asserunt id nuper è germania certo intellexisse, tamen quia sæpius id falso testati sunt, nullam eis amplius adhibere fidem in animo est. Quandoquidem nescioquo liuore ductos id eos optare arbitror. Et fere libenter (vt inquit Cæsar) homines id, quod volūt, credūt. Quod si ex hominum vita migrasses, Christiana respub. ne dicam orbis totus crebrioribus oīno rumoribus, quinimmo (et nō iniuria) fletibus psonaret. Has igitur meas ad te dare constitui, cum fidelis mihi adsistentius Vincentius magius vir profecto minime superstitiosus, literis eruditus, Euāgelicę liberatis, ac pietatis professor, tuique amantissimus. Hæ meæ non dubito, quin in manus tuas puenturæ sint. Iam enim mēses quatuor alteras ad te dederam literas, quibus significabam, me, ea qua potui diligentia, tuum militis christiani Enchiridion aureum opusculū pro cōmuni vtilitate in Ethruscam linguam transtulisse, cui aliquādo, dum per ætatem licuit, operam dedi, et nunc maxime floret in Italia auspicijs presertim Petri Bembi, qui eiusdem linguę non pænitendas profecto regulas edidit. Nunc autem pugiunculus tuus frequens habetur in amicorū manibus. Nunc efflagi

tant monachi, virgines, prophani, efflagitant docti  
 pariter, & indocti, vt typis cudē dum tradam, quod  
 facere mihi minime visum est, ni prius te certiozem fa-  
 cerē, et quid de hac re sentires, certior factus essem.  
 Orabam te in superioribus meis p̄ charitatē christia-  
 nā, vt tantū tēporis tuis suffurari occupatōibus di-  
 gnareris, vt de tralatiōe (si tibi gratū fecissem) qua-  
 tuor, tribusue lineis significares. Eset. n. ipudentiē po-  
 tiusq̄ prudētiē viri tāta p̄petuo moliētē nugis meis à  
 negotio euangelico, serijq̄ lucrubratōibus auo care.  
 Non morabor in Enchiridij laudibus. Quid. n. atti-  
 net infantissimū hoīem loqui de Erasmo, deque eius  
 monumētis? Quinimo loquacitate sua illius splēdo-  
 rem nominis defraudare? Hoc tantum dixerim. Ha-  
 bet christiana republ. Origenem, Hieronymū, Am-  
 brosium, Augustinū, Chrysostomum, ceteros que sum-  
 mae pietatis, & doctrinae viros. Habet et suum Eras-  
 mum, qui inter Orthodoxos (mea quidem sententia)  
 & eos, qui exoticis opibus templum dominicum ex-  
 ornarunt, merito cōnumerari potest, cuique ad chris-  
 tianorum vtilitatem Nestoris optarim annos, ni for-  
 tasse tot exanclatis laboribus dissolui iam & ipse  
 cupiat, & esse cum Christo. Vale.

Brixiae. s. nonas Maias. M. D. XXVIII.

ORNATISS. D. ÆMILIO AB

Æmilijs Brixiano amico meo

præcipuo.

S. P. Scito vtranz Epistolam tuam vir ornatissimam me mihi redditam esse, quibus nunc de vtroque (quod aiunt) oleo respondeo quãquid opus responso, quã Magium habeamus γραμματοφόνου, quẽ opinor ad te recursurum. Nõ oino mentiuntur qui me mortuũ prædicat, subinde mihi lætandũ est cũ mortis satellitæ calculo, vt omittã senectutis onus, quã tñ nõ admodũ habeo, quã accusẽ, vt sileã studioꝝ labores immodicos, vt ne cõmemorẽ assiduas cõsultationes cũ tot mõstris nunc hinc, nunc illinc adoriẽtibus. An hæc vita dicẽda sit, nescio. Me quidẽ nullius laboris tæderet, nisi pspicere hiscẽ tpeibus oia in peius ruere. Audio Orthodoxos, & Hæreticos, audio Catholicos, & Antichristos, sed nusquã video Christũ. Iã diu pariturit mũdus, vtinã aliquid boni pariat obstetricatẽ Christo, alioqui nullã video spem. Dũ Pharisaismus pugnat cũ Euãgely vigore, repullulat Paganismus. Multi sperat, p eos posse sopiri malũ, qui præcipue malo dedere causam. At vereor, ne magis exasperetur. Vtinã Enchiridiõ meũ tã esset eruditũ, vt tuã operã promereatur, aut tñ cõduceret ad pietatẽ, vt te nec operæ pænteat, nec inuidiæ pigeat. Siquidem apud Hispanos populari lingua versum mĩros Picturũ, & Graculoꝝ tumultus excitauit, nec substitisset,

nisi procerum quorundam, sed precipue Cæsaris favore  
 subleuatum. Cur autem tætopere satagant, ne quid mea-  
 rum lucubrationum loquatur lingua vulgari, causa in-  
 proptu est. Isti nusquam non digna, atque indigna in-  
 me deblaterant, & persuadent plurimis, quidam vin-  
 cantur εἰρημὴν δίκην, Quod si libelli mei loqueren-  
 tur sermone vulgari, mox deprehenderentur illorum  
 impudentissima mendacia. Minus tamen fuerit inuidie,  
 si præfationem ad Paulum Volzium omiseris, sique non mul-  
 ta ambigue dicta, ut trahi possint ad calumniam, expla-  
 nes, & odiosius dicta arte lenias. Mos gerundus est  
 huic seculo συκοφαντικότης, & Paulus nobis,  
 quæ licet, imitandus est, qui omnia fiebat omnibus, ut omnes  
 lucrifaceret. Porro tantum abest, ut editionem operis  
 velim remorari, ut magnopere cupere idem factum in  
 cæteris meis lucubrationibus, præsertim ijs, quæ minus  
 habent inuidiæ, & plus conducunt ad pietatem, quæ ge-  
 nus sunt Commentariorum in quinque Psalmos Comparatio  
 virginis & martyris, Misericordia domini, Matrimonium  
 christianum, Vidua christiana, & Paraphrases. Ipse  
 non grauaret gallum, aut batuum interpretem con-  
 ducere, sed rara avis est, qui in sua lingua tantum præstare  
 valeat. Ex laudibus, quas mihi plena manu tribuis,  
 nihil aliud accipio, nisi quod me vehementer diligis,  
 qui sic in iudicio de me cæcutias. Vbi prodierit  
 opus tuum, rem ad prime gratam feceris, si codicem  
 unum miseris, ut & ipse discam ethrusce loqui. Bem-  
 bi vero pietatem magnopere probo, qui hoc quoque



1  
decus reuocat suæ Italiæ. Hæc vt legas, vereor, scri-  
psi enim plus, quam ex tempore, quo vel hinc intel-  
ligas, quam à me familiariter ameris Aemili carissi-  
me. Reliqua cognosces ex Vincenio, qui mihi visus  
est vir pius, ac sincerus. Bene vale . Triburga Bris-  
goæ. xvi. Cal. Iunias. 1529.

Erasmus Roth. manu propria.

9

VNA PICCIOLA ARMATV

raper lo soldato Christiano . Erasmo

Roth. ad vno certo suo amico

Cortegiano molta salute

manda.

**T**V mi hai richiesto con grande istanza fratello nel Signore dilettilissimo, che ti volessi scriuere alcuna brieue ragione di viuere, della quale amae- strato potessi peruenire ad una cognitione, & dispo- sitione degna di Christo. Conciosia cosa che tu dica, essendoti homai odiosa la vita cortegiana, te sola mente pensar come tu possa fuggir l'Egitto insieme con i suoi vity, & con le sue delite, & sotto alla gui- da di Moise felicemente metterti al viaggio della virtù. Quanto piu mi sei caro, tanto piu con carità mi allegro della tua santa diliberatione, & diuoto proponiameto, ilqual spero che colui, che si è degna- to di eccitarlo, il prosperera, & guidera ancho sen- za l'opera nostra. Io non dimeno piu che volentie- ri ho vbidito a chi me è tanto amico, & che mi ri- chiede cose tanto honeste. Sforzati adunque, & por- tati talmente, che & tu non paia hauer ricercato que- sto vfficio da noi senza ragione, & io hauerti com- piaciuto senza frutto. Anzi con commun disideri inuochiamo quel spirito di Giesu, che a me scriuen- do ispiri cose saluteuoli, & faccia che in te parto- riscano buon effetto.

Ench.

B



**P**rimieramente fa di mestiero molto ben ricordarsi, mente altro essere la vita de mortali, che vna certa perpetua militia, per testimoniãza di Iobbe guerriero così essercitatissimo, come inuittissimo. Et troppo ingannarsi la moltitudine de gli huomini, gli animi de quali, questo inganneuole mondo, con piaceuolissimi ridiculosi giuochi tiene occupati. Et i quali non altrimenti fuori di ogni tempo si riposano, come se hauessero vinta questa crudel battaglia del mondo, & si trouassero in certissima pace et tranquillita. Da marauigliarsi è veramete in quãta sicurtà viuono, & quãto etiosi saldissimi dormano su l'uno, & l'altro lato, essendo da tante armate coppie de vity combattuti, da tante arti ingannati, da tante insidie trauagliati. Ecco soua di te come alla roina, alla morte tua, vegiano e suegliantissimi & pieni d'ogni maluagita, spiriti diabolici, armati per nuocerne di mille inganni, di mille arti, che ad altro non attendono, che a ferir da alto le menti nostre con ardenti strali, & tinti di mortal veleno. che ne Hercole, ne Cephalo hebbero mai dardi piu certi di loro, se non fussero raccolti dal impenetrea uole scudo della fede. Oltre di cio, da man destra, & sinistra, in fronte, & dopo le spalle questo mondo ne combatte. Il quale (secondo Giouanni) tutto

i. Giou. 5

B ii

Gen. 3.

*in aperta battaglia incrudelēdo, fieramēte ne batte  
le mura dell' aīo, hora cō grādissime, ma vanissime  
promesse ne sollecita a vscir fuori delle fortezze no  
stre, hora con torte vie, non aspettato, pian piano ne  
si auiana, accio sproueduti, & sonnacchiosi, come si  
curi ne souragiunga, & ne distrugga. Dopo qua giu  
basso, quel sdrucioloso serpente primo traditor del  
la pace nostra, hora ascoso nell' herba verde di q̄l  
lo istesso colore, hora nelle cauerne sue comorto di  
mille doppi, non cessa di porre insidie alle calcagna  
della nostra gia corrotta donna. Et questa dōna in  
tendi p̄ la parte carnal dell' huomo. Percioche que  
sta è quella Eua nostra, p̄ laquale quello astutissimo  
serpente alletta la mēte nostra alli mortiferi piaceri.  
Ma quasi che poco sia il sourastarne d' ogni imor  
no tanti nimici, anchora dentro nelle piu secrete par  
ti dell' animo portiamo vn nemico piu che famiglia  
re, piu che dimestico, del quale, come alcuna cosa nō  
è piu intrinseca, cosi esser non puo la piu pericolosa.  
Questo è quel vecchio, & terreno Adam, di prati  
ca, & di famigliarita cō noi piu che cittadino, di stu  
dio, affetto, & diligenza piu che nimico. Il qual te  
ner non si puo lontano cō fusse, o con ripari, ne possi  
bil è torcelo fuori de gli alloggiamenti. Questo è  
quello che cō cēt' occhi è da esser offeruato p̄ noi, ac  
cio che per disgratia nō manifesti a demoni l' aiuto  
che habbiamo da Iddio. Adunque essendo tutti da  
cosi paurosa, & difficil guerra traugiati, & hauē*

do affare cō tanti nimici, tanto cōgiurati, & inenti alla roina nostra, tanto suegliati, tanto armati, tanto perfidi, tanto essercitati, noi sciocchi non prendiam l'arme contra di loro? non facciã buona custodia a gli' animi nostri? non habbiam sospetta ognm cosa? O infelici noi, che come se hauessimo le cose ben pacificate trascurati si auanziamo ne gli piaceri del mondo, & pigri, & lenti ad altro non attendiamo che alla sodisfattione de gli appetiti nostri. Ne pur altri menti che sella vita nostra fusse vn conuito greco, & non una guerra, talmeme in vece delle fatiche, & disagi bellicosi si trastulliamo nelle camere, et in vece delle dure arme si orniamo di rose, & delle delitie di Adone, in vece di studi militari, si diamo all'otio, & alla lussuria, in vece dalle altre arme martiali, si occupiamo nelle musiche, ne suoni, & canti, quasi veramente che questa maniera di pace, non sia una guerra, piu di tutte l'altre crudele dannosa, & dura. Percio che, chi fa pace con i peccati, & vity, si puo dir c'habbia rotta la promessa fede a Iddio, & rotto il patto nel battesimo fatto con lui. Et tu sci otto chiami ad ognihora pace pace, hauẽdo Iddio nemico, che solo è la pace, & auttor di quella, che chiaramente ti risponde p bocca del Propheta, dicendo. Io non ho pace con i maluagi, Io non ho pace Esa. 48. con gli scelerati. Ne veramente altra condition di pace si puo hauer con lui, mentre che in guerra sta l'anima nostra in q̃sta corporea fortezza, se cõ odio

mortale, & con tutte le forze nostre con i vitij non combattiamo. Altrimenti se con questi s' accordaremo, doppio nemico haueremo colui, che solo essendo ne amico, puo farne beati, & nimico mandarne ad eterna perditione, Si perche non abbandonando i vitij, da quelli tutta uia pendiamo, che in alcuna cosa non si conuengono con Iddio (perciocche qual cōtezza ha la luce con le tenebre) come anchora che ingratussimi non gli attendiamo la promessa fede, & indignissimamente rompiamo il patto fatto con lui co' l' mezza delle sante cerimonie. Non ti ricorda o guerrier christiano, allhora, quando con l'acqua vitale del battesimo fusti tolto nel nouero de christiani, te hauer dato, & consacrato il nome tuo a Christo duce, & vero capitano, al qual due volte eri debitore della vita gia a te donata, & vn'altra volta restituita, & recuperata? al qual dico eri debitore di piu che di te stesso? Non ti souiene te allhora con le proprie parole hauer giurato nel voler di cosi benigno Imperadore, gia dallui guiderdonato de sacramenti suoi, come di sacri doni, & hauer obbrigato, et destinato la vita tua a suoi tormenti non seruando il patto? Che credi tu che significasse quel segno di croce impreso nella fronte tua se non che tu mentre che viueui, douessi militar sotto a quel gonfalone, sotto a quel segno? Che importaua vngerti di quella sacra vntione, se nõ pche fusti piu forte all' entrar nella continua guerra cō i vi

tij? Abi quanta vergogna, & quanto quasi publico  
 vituperio della generation humana quando lhuo-  
 mo manca di fede a vn tanto prence, & come fuggi-  
 tuo va da suoi nimici. Et perche hai tu a scherno  
 Christo, che e la fedel scorta tua? Perche nõ hai pau-  
 ra di lui essendo Iddio? Perche nõ ti astieni dal pec-  
 cato per amor suo, essendo per cagion tua fatto huo-  
 mo? Veramete se non per altro, almen per il cogno-  
 me di christiano che teco porti, doueui essere auisa-  
 to di cio che gli haue ui promesso. Perche a dunque  
 perfido gli rubelli? Perche vai da quel nemico, dal  
 quale egli vna volta ti ha col suo propio sangue  
 riscosso? Perche due volte fuggituo accetti premio  
 da tuoi proprii nimici? Con qual fronte hai ardir di  
 alzar le nemiche insegne contra al Re, contro al Si-  
 gnor tuo, che per te non ha perdonato alla sua pro-  
 pia vita? Non sai che egli disse, chi non sta in fauor **LUC. 11.**  
 mio sta contra di me? & chi non raccoglie meco,  
 consuma cio che egli ha raccolto? Tu non ti accor-  
 gi che non solamente sei al soldo con vituperoso ti-  
 tolo, & nome, ma anchora con premio infelicissimo.  
 Vuoi saper il stipendio tuo, chiunque militi col mō  
 do? Ecco Paolo singular gonfalomier della christia-  
 na militia che ti risponde dicendo, il premio del  
 peccato è la morte. Chi fara colui che entri a militia  
 alcuna p horreuolissima che sia, essendogli proposta  
 per mercede la morte del corpo? Et tu scioc-  
 co sofferi cosi sozza, cosi lorda morte dell' ani-



ma, reputandola in vece di mercede? Non ve-  
di tu in queste bestiali guerre, che fanno tutto di gli  
huomim cō gli huomim, ouer cō rabbia di fera, oue-  
ro certamēte p̄ misera necessita, se alcuna volta per  
auētura, ouer la grādezza del guadagno, ouer la  
temuta crudelta del vincitore, o pure la vergogna  
della dapocaggine imputata, ouero finalmente il di-  
fiderio di honore, et delle lodi ha stimolato gli ani-  
mi de soldati, come studiosi, allegri, & animosi en-  
trano ad ogni fatica: come vāno ad ogni periculo?  
& come poco stimano la propria vita: & con quāto  
ardore a garra vadano incontro al nimico? Et dim-  
mi, quanto poca mercede questi miseri vāno ad ac-  
quistar con tanto periculo, & tanta diligenza? Cer-  
tamente non altra, se non che lodati da uno huomi-  
ciuolo capitano, siano da strepito militare, & da  
una inornata, & mal composta cancionetta castrēse  
celebrati. Et che di una piccaol corona di herba, oue-  
ro di frondi di quercia siano coronati. Et che final-  
mente portino a casa un poco piu di proprio guada-  
gno. Noi al contrario, ne per vergogna, ne per pre-  
mio si accendiamo hauendo a combattere al cospet-  
to di quello istesso che haueremo etiādio per remun-  
eratore. Et quai premij ha proposti il nostro mae-  
stro, il nostro capitano, il nostro sourastante alla bat-  
taglia? Veramente non tripodi, ouero muli, come  
Achille appresso di Homero, & Enea appresso di  
Virgilio, Ma cose che mai occhio non vide, ne orec-

chia a stoltò mai, ne discesero in cuor d'alcun mortale. Et di queste ancho ne fa partecipi fra q̄sto mezzò chi tutta via combatte per ristoro, & solazzò delle fatiche loro. Et che ne dona dopo: una felice immortalità. Taccio che in questi giuocosi guerreggiari, ne quali la maggior parte del premo è la gloria, anchora i perditori hāno e doni suoi. Ma il fatto nostro si tratta con grandissimo, & dubbioso pericol o, ne si cōbatte per lode alcuna, ma per la propria vita. Et si come sōma mercede è proposta a chi si porta valorosamente, così grandissima pena è destinata a chi m̄ca nella pugna, & a chi si mostra vile. Il cielo si promette a chi con forte, & pronto animo cōbatte, & la viuace virtù della generosa mente nō si accende alla speranza di così felice premio: E specialmente essendo auctor delle promesse colui, che t̄to non puo ingānar, quanto nō puo nō essere? Tutte le cose si fanno al cospetto di colui che vede ogni cosa. Noi habbiamo la v̄uersa moltitudine del cielo guardatrice della nostra battaglia, et nō si accendiamo almen p̄ vergogna? Colui loderà la virtù nostra, dal quale è sopra felicità esser lodato. Et p̄che non andiam noi allo acquisto di questa gloria, etiā dio col dispregio della propria vita nostra? Ben è vile, & vegliardo quel cuore, che per alcun premio non si ecciti, non si muoua, ma se questo non ne muoue, almeno quello ne risuegli, che suole risuegliar ancho i poltroni, cioè la temenza del ma

le. Ma nelle guerre de gli huomini , certamente il nemico per estrema violenza che ne faccia, nò incru delisce se non nel corpo, & ne beni di fortuna. Per cio che Achille crudelissimo vincitore , che puote egli piu di questo in Hettore? Ma in questa nostra guerra il vincitor nostro diuèta crudele nella imortale & ottima parte nostra. Ne il corpo tuo è strassinato (come fu quello di Hettore) intorno alla sepoltura, ma il corpo parimente con l'anima vien affocato nell' inferno . Nell' altre guerre estrema calamita è che'l coltel vincitore diuida l'anima dal corpo , Ma in questa nostra guerra a essa anima vien tolta la vita sua che è Iddio . Naturale è del corpo il morire , il qual, come che alcuno non lo uccidesse, non dimeno far non puo che nò muoia. Ma il morir dell'anima è di estrema infelicità. Con quanta accortezza si sforziam noi di sanar le piaghe di questo picciol corpo, & con quanta sollecitudine lo medichiamo: & le piaghe dell'anima sprezziamo, & hauemo a scherno. Quanto si spauentiamo noi della morte del corpo, perche con gli occhi corporei ne è dato a vederla? Ma l'anima che muore, perche alcun non la vedi, pochi il credono, pochissimi ne hanno paura, come che questa morte sia tanto piu atroce di quell'altra , quanto è da piu l'anima del corpo & Iddio dell'anima . Vuoi tu ch'io ti mostri alcuni segni, per li quali potrai conoscere, & accorgerti ouero della infermita, ouero

della morte dell'anima? Quando tu vedi vn stomaco che non digerisce, che nõ puo ritener il cibo, non tu accorgi allhora il corpo nõ star bene? Così anchora non essendo tanto il pane cibo del corpo, quãto la parola di Iddio è cibo dell'aia, se q̄sta ti pare amara, s'ella ti muoue vomito, habbi p certo il palato dell'anima tua essere infermo. S'ella nõ cõtien questo verbo di Iddio, & nõ lo traggiotte, et se ben digerito nõ si cõuerde in nodrimento, Manifesto argomento è chella è inferma. Similmète quãdo le genocchia mal si sostēgono, & che appena lhuomo si trabe dietro le afflutte mēbra, chiaramente conosci quel corpo esser debole, & nõ sentirsi bene. Et tu la grauezza, la infermita dell'animo nõ cõprendi, quãdo a tutti gli vffici di charita egli languisce, & di uien stomacoso, & quando le forçe nõ gli seruono a bastanza, ch'ei possa sopportar vn poco di oltraggio, ne meno quãdo egli dispera per la perdita di vn poco di oro, o di argento. Oltre di cio quando gliocchi son senza lume della vista, quãdo le orecchie piu non odone, dopo che tutto il corpo ha perduto ogni sentimēto, nõ è chi dubbiti che gia l'anima nõ lhabbia abbãdonato. Et tu c'hai oscurati gli occhi del cuore, talmente che nõ vedi quel chiarissimo, & così apparēte lume, che è la verita, & nelle interne orecchie del quale nõ cape la voce diuina, & sei priuo al tutto d'ogni sentimento, credi chel'animaviua? Tu vedi il prosfimo indegnamète pa-

tire, nell' aïo tuo pūto si cōmoue, pur che salue sian le  
cose tue. Perche non si risente a questo l'anima?  
Certo se non perche ella è morta. Et pche morta è  
1. Giou. 2 perche Iddio nō è seco, che è la vita sua. Percioche  
doue è Iddio, iui è la carita, essendo egli la istessa ca-  
rita. Che se tu sei membro viuo, onde auiene che a  
cuna parte del corpo si duole, nō solamēte sença che  
ne senti dolore, ma anchora sença che tu te ne accor-  
ga. Ma prendi un segno ~~un~~ poco piu certo. Tu hai  
ingánato un amico, tu hai commesso un adulterio.  
un Gia l'anima ha riceuuto una mortal ferita, et non  
dimeno tanto non te ne duole, che etiãdio di quel  
guadagno ti allegri, et ti auanti di quello, che hai  
vituperosamente cōmesso. Sij adūque certo, l'anima  
esser morta. Quel corpo non se intende esser viuo,  
che non sente la puntura d'un picciolo ago, et quel-  
l'anima istimerai viua, che non senta dolore di cōsi  
mortal colpo. Tu senti alcuno mandar fuori empie  
voci, soperbi parlari, maledici, lasciui, sporchi, et cō-  
inguriose parole infuriarsi verso il prossimo, nō cre-  
der per modo alcuno chell'anima di costui sia vi-  
ua. Ella giace nel sepolchro del petto, come putri-  
do corpo morto, onde ne escono cōsi fatti mali odo-  
ri, et cōtaminano qualunque gli sia dapresso. Cbri-  
Math. 23 sto chiama li Pharisei sepulture imbiãchite. Et per-  
che: veramēte nō per altro, se non pche portauano  
seco l'anima morta. Et quello real Propheta dice,  
ps. 5. un aperto sepolchro era la gola loro, et con frode

et ingāno adoprauano la lingua. I corpi de pietosi,  
 de buoni sono tempj del Spirito Santo. Quelli de  
 maluagi, & rei, sepulture de corpi morti. Onde mas  
 firmamente quadra quella vera interpretatione de  
 grammatici, che dicono σομα quasi συμα che altro  
 dir nõ uole, che corpo, quasi sepolchro. Il petto è  
 la sepultura, la gola, & la bocca sono la aptura di  
 q̄lla. Percioche nessun corpo è cosi morto, cosi abbã  
 donato dall'anima, quãto è morta l'aia abbandona  
 ta da Iddio. Ne alcũ corpo morto ha cosi mal odo  
 re, ne cosi offende l'odorato de gli huomini, quãto  
 il putir di una aia morta di quattro giorni, offende  
 lo odorato diuino, & di tutti gli habitanti in cielo.  
 Adunque quãdo escono del petto parole morte, è  
 di necessita che dentro ui sia, & giaccia un corpo  
 morto. Che parlãdo la bocca (come dice la uoce uã Luc. 6.  
 gelica) dalla abbondanza del cuore, certamente el  
 la mãdarebbe fuori le uiue parole di Iddio, se qui  
 ui fusse Iddio, che è la uera uerita. Al cõtrario dico  
 no li discepoli nelle uãgeliche lettere. Signore oue  
 n' andremo noi? Tu hai le parole della uita eterna. Giou. 6.  
 Et pche? Certo se non pche descẽdeuano, & proce  
 deano da quell'aia, dalla qual mai p un sol momẽ  
 to nõ si parti la diuinita, & laqual ne ha restituti al  
 la immortal uita. Ad un corpo infermo il medico  
 da alquãto di socorsõ, ancho talhora gli huomini  
 pietosi, & santi spesse fiate hãno ritornato in uita un  
 corpo morto. Ma l'aia morta Iddio nõ resuscita, nõ

ritorna in vita, se nõ p singular, & uoluntaria uirtu  
 sua, & ancho nõ la resuscita, se morta hauera abbã  
 donato il corpo. Oltre di cio niente, ouer breuissimo  
 è il sentir la corporea morte, ma il sentir la morte  
 dell' anima, e sempiterno. Et come che ella sia piu  
 che morta quanto è appresso a Iddio, non dimeno  
 quanto al sentir la morte delle pene eterne, è quasi  
 immortale. Adunque hauendo noi da combattere  
 in cosi grande, & nuouo pericolo, chi è quello cosi  
 stupido chi è colui che cosi si assicuri, & uiua otio-  
 so, che sia di tanta sciocchezza, che non si suegli,  
 che non si risenta alla paura d'un tanto male? Ma  
 per lo contrario non fu di mestiero che grandezza  
 di pericolo, o nouero de nimici, o forçe, o arti loro  
 spauentino l'animo tuo. Percioche se ti souiene quã-  
 to grande auersario tu habbia, souengati anchora  
 a l'incontro quanto pronto, & fauoreuole ti sia sem-  
 pre il diffensore. Senza nouero sono veramente gli  
 Rom. 8. nimici, ma chi diffende te, solo puo piu di tutti. Se  
 Iddio è per noi, chi puo contra di noi? Se quello ne  
 sostiene, chi ne precipitera? Habbi pur sempre con  
 tutto il cuore fermo disiderio di vincere, & ripor-  
 terai vittoria. Ricordati che non hai affar con ne-  
 mico intiero, saldo, compiuto delle forçe sue, ma con  
 vno che gia è stato vinto, sconfitto, spogliato, et del  
 qual gia habbiamo riportato triumpho, non come  
 noi ma però in Christo capo nostro, dal qual senza  
 dubbio sarà sempre vinto vincendeuolmente in noi.

Fa pur che tu sia vnito nel corpo de' fedeli, & il tuo potrai in uirtu del capo nostro Christo . Certo è che da te stesso troppo sei debole, & infermo, ma in Christo, non fara cosa che tu non possa. Et per tanto esser nõ puo dubbio il fine della guerra nostra, Conciosiacoşa chella vittoria nõ perde dalla fortuna in parte alcuna, ma è tutta posta nelle mani di Iddio, & per suo mezzõ nelle nostre anchora. Qua giu non è chi vincere non possa se non colui che vincere non vuole . La benignita di chi ne aita, non mancò mai ad alcuno . Se tu ti guarderai di non disperar della cortesia , & amor suo , veramente tu sei vincitore . Egli combattera per te , & ti assignara la liberalita sua per merito . Conuien che ogni vittoria riconoschi dallui, il qual primo & solo libero ~~essendo~~ essendo del peccato , oppresse la tirannide del peccato . Ma non ti auemira per cio questa vittoria senza la tua industria, perche colui che disse confidateui , habbate ferma speranza che io ho vinto il mondo, Vuole che tu sia di animo grande, & ~~certo~~ sicuro. Così finalmente per lui vinceremo , se a essempio di lui combatteremo . Per la qual cosa è da tenere vna certa mediocrita di corso tra Silla, & Caribdi, cio è che tu non ti assicuri, & ti prometti piu di quello, che si conuiene a baldanza della diuina gratia , & che senza cuore spauentato dalle difficulta , tu non getti via l'animo insieme con le arme.





DELLE ARME DELLA  
Christiana militia.

**Q**uesto penso io primieramente appartenere alla disciplina della Christiana militia, che soua tutto sappi molto bene, & habbia in consideratione con che maniera di arme, & con quali nimici sia di bisogno combattere. Oltre di cio che sempre tu le habbia spedite, apparecchiate, & in pronto, actio che mai quel uecchissimo, & astutissimo insidiatore non ti possa assalire, & opprimere disarmato, & isproueduto. Nelle guerre temporali è lecito spesse volte riposare, ouero quando lo nimico si riduce lo inuerno a gli alloggiamenti, ouero quãdo è fatto triegua. Ma a noi, mentre che militiamo in questo corpo, non è dato partirsi pur vn poco dalle arme. Sempre conuien star alla difesa del luogo oue è alloggiato lo essercito. Sempre con uie star svegliato, & far le guardie, pchioche mai nõ cessa il nemico nostro di insidiarne. Anzi quando egli par mai piu pacifico, quãdo simula fuga, ouero triegua, pur allhora massimamente apparecchia insidie, ne mai è tempo oue faccia piu di mestiero accortamente far le guardie, che quando fa vista di pace. Ne mai è d'hauer manco paura, che quando alla scoperta ne assale. Adunque primieramente a questo conuiene attendere, chell'animo non sia disarmato. Nell'altre guerre noi si armiamo que-

Ench.

C

sto picciol corpo, accio nō habbiamo paura dell'ar-  
 me de ladroni, Et non si armaremo la mente accio-  
 che ella sia sicura dall'arme del mōdo, & del dia-  
 uolo: Gli nimici sono armati accio ne distruggano,  
 & a noi rincrescera tor le arme in mano, accio non  
 moriamo? Quelli vigilano accio ne ucidano, &  
 noi non vigileremo accio siama salui? Ma dell'ar-  
 matura Christiana paratamente al suo luogo se ne  
 dira. Fra questo me<sup>o</sup> così sommariamente parlan-  
 do, dico che specialmente di due arme si ha da pro-  
 ueder colui che ha da combattere con quelle sette  
 genti, il Cananeo, Cetheo, Amorreo, Phere<sup>o</sup>, Ger-  
 ge<sup>o</sup>, Eueo, Giebuso, cio è cō la vniuersal moltitu-  
 dine de peccati, & vitij, Tra quali massimamente i  
 sette prencipali si annoueranno. Queste due arme  
 sono il pregar Iddio, & la scienza. Dellequali Pao-  
 lo Apostolo vuole che quegli siano sempre armati,  
 a quali cōmanda che di continuo preghino Iddio.  
 Le preghere di puro cuore guidano lo affetto il  
 desiderio nostro al cielo, che è quella roccha oue  
 gir non ponno gli nimici. La scienza fortifica lo in-  
 telletto di saluteuoli oppenioni, & casti pensieri,  
 Talmente non bisogna che vna manchi all'altra,  
 così sono amiche insieme, & così vna desidera lo aiu-  
 to dell'altra. Quella prima pregando ottiene.  
 Quest'altra ti mette in cuore & t'insegna che co-  
 sa sia da pregare. La fede, & la speranza ti danno  
 questo, che ardentemente tu preghi, & Secondo La

1. The<sup>s.</sup> 5.  
 Eph. 6.

copo) non dubbitando in cosa alcuna. La scienza ti Iaco. 1.  
 mostra che tu domandi sempre nel nome di Giesu,  
 cio è cose di salute. I figliuoli di Zebedeo sentiro-  
 no Christo che gli disse, Voi non sapete cio che vi Matth. 20  
 domandiate. Ben è vero che la oratione è piu pos-  
 sente, come quella che conferisce con Iddio, non di-  
 meno la scienza non è meno necessaria. Fuggendo,  
 tu di Egitto, non so come sicuramente tu ti possa met-  
 tere in cosi lungo, e malageuol viaggio, se nõ con  
 la scorta di questi due Capitani, e guide, Moise  
 e Aron. Questo soua le sacre cose sacerdote rap-  
 presenta la figura della oratione, Quell' altro si-  
 gnifica la cognition della legge. Ma si come fa di  
 mestiero chella scienza non sia mancheuole, cosi  
 conuien chella oratione non sia fredda, e di  
 poco spirito. Con le arme dell' oratione Moi-  
 se combattè con gli nimici, ma con le mani leuate in  
 alto, lequali mentre basse le haueua, gli Israelitici Exo. 17.  
 perdeuano, e restauano inferiori de nimici. Tu for-  
 se quando preghi Iddio questo sol consideri, quanti  
 psalmi tu habbia mormorati, e pensi chella virtu  
 della oratione consista in dir assai, ilqual vitio re-  
 gna massimamente in coloro, i quali sono anchora  
 nella lettera come fanciulli, ne sono peruenuti ancho-  
 ra alla cognitione del spirito. Ma odi che cosa ne Matth. 6.  
 insegna Christo in Mattheo, dicendo, quando pre-  
 gate non siate lunghi nel parlare, come fanno paga-  
 ni, che pensano per lo loro lungo ragionar che sia

no essauditi. Nō v'assomigliate dico alloro, p̄cioche.

**Matth. 6.** il padre vostro sa quello che vi faccia bisogno pria

**1. Cor. 14.** che'l domandiate. Et Paolo loda piu tosto cinque parole dette & intese, che diecimila proferte sol cō le labbia, & non intese. Moise non mandaua fuori

**Exo. 14.** voce alcuna, nondimend egli sentua chi dicea, Che gridi tu Moise? Che voi da me? Egli nō è quel strepito d'alle labbia, ma l'ardēte desiderio dell'animo, che cōe vna certa voce itēsissima ferisse le orecchie di Iddio. Habbi adūque questo allhora familiare, q̄do il nimico ti assale, q̄do gli abbōdanti vitij ti solleatano, & ti fāno guerra: che subito cō vna certa fiducia leui la mēte al cielo, onde ti verra soccorso, & con quello alza anchor le mani nell'opere. Per cio che sicurissima cosa è occuparsi in uffici di pietà, & di diuotione, accio che l'opre tue si dirizzino a Iddio, & non alle cose terrene. Ma accio che tu non sprezzī lo aiuto della scienza, considera questo, che per ināzi bastaua al popolo di Israele fuggir dalle mani del nimico, ne mai si fidò, ne si assicurò prouocar Amalechite, & affrōtarsi cō lui, infino che non fu ben ristorato della māna celeste, & dell'acqua che sorgea della pietra. Con queste viuande confermato, & assicurato quel valoroso combattitore David, non istimo la vniuersal turba de gli nimici, dicendo, Signore tu hai apparecchia- tu nel conspetto mio vna mensa incōtro a tutti quelli che mi danno tribolatione. Credi a me Fratello

**Ps. 120.**

**Ps. 121.**

piu dell'animo mio carissimo, che non è alcuna così  
 vehemente impression de nimici, cioè non è alcuna  
 così forte tentatione, che ageuolmente non la roma-  
 pa, non la ripercuota, non faccia debole l'ardente  
 studio delle sacre lettere. Ne alcuna auersita è così  
 calamitosa, che quello non la faccia tollerabile. Ma  
 perch'io non paia ardidetto interprete (come che  
 mi potrei diffendere con grandi autorita) qual co-  
 sa piu propriamente potea adombrar, & denotarne  
 la scienza della secreta legge, che la manna per ciò  
 che prencipalmente il non procedere dalla terra,  
 ma piovare dal cielo, significa la differenza tra le *ps. 77.*  
 humane, & le diuine lettere. Perche ogni scrittura  
 santa è diuinamente ispirata, & venuta da Iddio  
 autore. L'essere dopo minuta, significa la humilita *Exo. 16.*  
 del parlare, che sotto parole rozze, & quasi sordi-  
 de racchiude in se grandissimi misteri. La biachezza  
 sua importa, che non essendo alcuna dottrina  
 de mortali, che nõ sia corrotta di qualche oscurita  
 di errore, la sola dottrina di Christo è tutta candi-  
 da, tutta di neue, tutta pura, tutta sincera. Quello  
 che è vn poco rigido, & aspreto in lei, il misterio  
 coperto di lettera il manda fuori. Se alcuno tratta  
 solamente così la superficie a guisa di coperta di al-  
 cun frutto rigidetta, qual cosa è piu dura, & insoa-  
 ue? Quelli che diceuano, duro è questo sermone, *Gio. 16.*  
 chi puo ascoltarlo: Sappi che non haueuano gusta-  
 to se non la superficie, & la prima coperta della

manna. Spremi fuori il senso spiritale, & vederai  
 non esser cosa piu soave, & piu piena di suchio. Fi-  
 nalmente questa voce Manna in lingua Hebraea, si-  
 gnifica, Che cosa è questa: sentiméto veramente che  
 quadra, & si conface anchora egli benissimo nella  
 diuina scrittura. Laqual mente non ha di otioso, an-  
 zi pur non ha particella in lei, che non sia degna  
 di inuestigatione, degna di marauiglia, & degna  
 di questa voce, di questa interpretatione, Che cosa  
 è questa? E dopo familiare al Spirito Santo, a si-  
 gnificar per lo nome dell'acque la scienza della di-  
 uina legge. Tu leggi le acque della refettione, so-  
 ps. 22. ura lequali David si gloria, & si auanta esser no-  
 drito. Tu leggi le acque chella sapienza fa deriuar  
 nel quale entrato Ezechielle non trouaua da vsir  
 Ezech. 47 fuori. Tu leggi i pozzi che caudò Abraam, i quali  
 Gen. 26. hauendo pieni di terra i Filistei, Isaac gli rifecè vn'  
 Gen. 27. altra volta. Tu leggi le dodici fontane, allequali re-  
 spirano gli Israeliti, che gia venèuano al meno, ha-  
 uendo gia cercato quaranta alloggiamenti. Tu leg-  
 Exo. 15. gi nel vangelo il pozzo, soua ilquale sedette Gie-  
 Giou. 4. su stanco del viaggio. Tu leggi le acque di Siloe,  
 Giou. 9. alle quali egli manda il cieco, accio racquisti il lu-  
 Giou. 13. me de gliocchi. Tu leggi l'acqua posta nella con-  
 cha per lauar i piedi a gli Apostoli. Et perche nõ  
 vada ramemorando ad vna ad vna le cose di que-  
 sto significato, nelle sacre lettere si fa spesso mentio-

ne de pozzi, de fonti, de fiumi, per laquale niene al  
tro ne vien ricordato, et commendato, chella dili-  
gente inuestigatione della mistica scrittura. Perche,  
che cosa e l'acqua ascosa nelle vene della terra, se  
non il misterio ascoso nella lettera? Che cosa e altre  
si quella istessa acqua cauata per via di sorgimeto,  
se nã quel misterio istesso: et quella secreta tra  
ta fuori della lettera, et dichiarito? Il quale essen-  
do ampiamente sparso affine che gli animi de gli  
auditori si edificchino, et si componano, perche non  
lo potiam noi chiamar fiume? Adũque se tutto ti de-  
dicarai al studio delle sacre scritture, se giorno, et ps. i.  
notte pensarai, et contemplarai nella legge del Si-  
gnore, tu non hauerai paura della paura notturna,  
ouero diurna, ma ad ogn empito, et assalto de gli  
nimia sarai forte proueduto, et essercitato. Ne certa-  
mente biasimo a questa militia in vn soldato nouello  
il dar prima opera, et trastullarsi da ogni tempo,  
nelle lettere de Poeti, et de Philosophi pagani, pur  
che si faccia parcamente, et a eta conueniente, et le  
prenda quasi in vn trascorso, ne vi dimori dentro, o  
se gli inue cchi come alli scogli delle Sirene. Concia  
sia cosa che santo Basilio anchora inuita, et effor-  
ta a questi studi e giouanetti, i quali egli ama  
maestra alli Christiani costumi. Et il nostro Ago-  
stino anchora inuita alle muse il suo Licentio. Ne  
Girolamo si pente della sua amata cattua. Cipriano  
e lodato, che habbia arricchito il tempio del Signore.

C iiii



delle spoglie di Egitto. Io non vorrei però che con le lettere de pagani tu apparassi anchora i loro costumi. Come che anchora quiui trouerai cose assai gioueuoli al ben viuere, ne e da sprezzar il buon consilio che ti dia etiamdio vn pagano, perche Moise nõ rifiutò il Cõsilio di Iethro suo suocero. Quella le lettere formano, & recreano lo ingegno puerile, & lo dispõgono marauigliosamente alla cognition delle diuine lettere, al studio dellequali andandogli cosi ignorante, & grosso, e quasi manera di sacrilegio. Girolamo biasima la poca uergogna di coloro, che venuti pur hora dalli studi secolari, ardiscono a trattar le diuine lettere. Quanto piu uiserosamente adunque fanno coloro, che non hauendo anchor quelli gustati ardiscono quello istesso? Ma si come la diuina scrittura non fa molto frutto, se tu dimori nella lettera, & da quella non ti diparti, cosi non poco utile e la Poesia Homerica, & Virgiliana, se ti ricorda quella essere tutta allegorica. Laqual cosa niuno non negara, che habbia pur vn poco gustato la eruditione de gli antichi. Quanto a Poeti lasciui, Io per me ti efforto a nõ vederli: ouero non molto dimorarti in quelli, Saluo per auentura, se leggendoli non apparassi ancho piu ad haue in odio i vity descritti dentro, & dispreggiando le cose inhoneste, ad amar con piu uehemenza le honeste. Ma de philosophi vorrei piu tosto che tu seguitassi i platonci. Percio che parte per

Lo piu delle sentençe, parte per lo stile, & per lo modo del dire, molto s'auicinano alle figure profetiche, & Euangeliche. Et per dir in brieue, il gustar d'ogni prophano, & pagano auttore giouara, pur che veramente si faccia come ho detto, & in etate acconcia, modestamente, con actorteçça, & cõ buona elettio de gli auttori, passandosene via a guisa di viandante, & non di habitante. Vltimatamete dico, che giouaranno, se tutte le cose (che e quello che piu importa) interpretarai, & riferirai a Christo. Così a vn cuor puro, & mondo tutte le cose sono pur e, & monde. Si come al contrario, che a gli immondi non e cosa alcuna monda, ne sincera. Ne ancho ti sarà imputato a vitio, se a essempio di Salomone tu nodrirai a casa tua le scsanta Reine, le ottanta concubine, & le innouerabili polçelle della sapiençã secolare, pur che la diuina (oltra le altre) sia la tua sola diletta, la tua bella, la tua sola colomba. Lo Israelita ama anch'egli vna forestiera, vna barbara, innamorato della belleçça sua, ma però con i capelli tōduti, & con le vngie tagliate, di Allophila (che vuol dir forestiera) la fa Israelitica. Et Oçea Oçea. i. mena la fornicaria Gomer, ma di quella ne genera figliuoli, nõ a se ma a lode & seruigio ãl signore Sa baoth. Et il sãto stupro ãl profeta accresce la familia del signore. Gli Hebrei dopo che lasciarono lo Egitto, viueano vn tempo di cõmistiõe di acqua, & di farina muoua, ma questo cibo era a certo tempo, ne ba= Exo. 12.

Rauagli a così lungo viaggio. Adunque tosto che se  
 e fastidito di quello, e da affrettar si quato si puo al  
 la manna della celeste sapienza, che largamente ti  
 nodrira l'anima, et ti terra viuo, infino che vinato  
 re giugn alla vittoria, alle palme del premio pro=  
 posto, che non e mai per macare. Ma fra questo me<sup>te</sup>  
 ricordati bene, che non conuien trattar le diuine  
 lettere se non con le mani lauate, cio e con vna som=  
 ma purita di animo, accio che il rimedio incontro al  
 veleno, per colpa tua non ti si volua nell'istesso ve=  
 leno, et la manna ti si corrumpa nel stomacho, se ben  
 disposto non la mandarai alle viscere dell'animo,  
 auenendoti quello, che auenne a quello Oza, il qual  
 si assicurò a prossimar le mani all'arca che staua p  
 cadere del carro, et p lo temerario ardire subitamē  
 te se ne mori. La principal cosa e, hauer buone, et de  
 gne oppemoni di esse diuine lettere, pensa sempre  
 che siano ( come sono ) puri oracoli dalli secreti di  
 Iddio proceduti. Certo se tu gli andarai religiosamē  
 te, con veneratione, et con humilta, tu ti sentirai  
 toccar dal Spirito Santo, ingombrarti di puro affet=  
 to, esser leuato alle cose celestiali, et trassformato in  
 modo che dir non si puo. Tu vederai le delitie del  
 beato sposo, le ricchezze del ricchissimo Salomone.  
 Tu vederai gli ascosi thesori dell'eterna sapienza.  
 Ma guarda che presontuosamente tu non entri nel  
 luogo piu secreto, basso e luscio, guarda che tu non  
 pigli vn intoppo con il capo, et che ti spinga a die.

tro. *Pensa a questo modo senza vn dubbio alcuno, niente esser cosi vero, cosi certo di quelle cose che vedi con gli occhi, & tocchi con le mani, quanto sono quelle che leggi in queste scritture sacre. Perisca il mondo, il cielo, & la terra, che veramente vn sol iota, vna minima particella delle diuine lettere non e per perire, che tutte nõ habbiano ad hauer luogo. Benche gli huomini siano buggiardi, & s'ingannano, la verita di Iddio non inganna altrui, & meno se stessa. De gli interpreti della diuina scrittura fa elezione massimamente di quelli, che dal senso letterale sopra tutto si allontanano, come sono inanzi a gli altri dopo Paolo, Origene, Ambrosio, Girolamo, Agostino. Conciosia cosa ch'io veggo i Theologi moderni troppo voluntieri accostarsi alla lettera sola, & dar opera piu ad alcune inganneuoli argutie, che a sciegliere, & a trar fuori i santi misteri quasi che Paolo non habbia detto con verita la legge nostra essere spiritale. Ho vdito alcuni i quali se stessi piaceuano talmente con quelle loro humane inuentioni, che schermiuano le interpretationi de gli antichi, quasi come sogni. Et tanta fiducia gli prestaua Scotto, che non hauendo mai lette le sacre lettere, si stimauano tutta via compiuti Theologi. Che benche dicano cose sottili & argute, non dimeno che habbiano dette cose degne del Spirito Santo, lascio ad altri giudicare. Tu se vuoi esser piu pronto & vno di spirito, che instrutto alle contese*

Matth. 5.  
Ro. 7.

vane, se tu cerchi la spiritual grassezza dell'anima, piu che'l diletto dell'ingegno, studia, & attendi specialmente a gli antichi, la pietà & la diuotione de quali e piu lodata, & la eruditione e piu abondante, & antica, ne e il lor parlar digiuno, ne sordido, & la interpretatione e piu accommodata a sacri misteri. Ne questo dico io perche sprezzati e moderni, ma per anteporre le cose piu vtali, & che si fanno piu al tuo proposito, per cioche quel spirito diuino ha vna sua certa lingua, & sue certe figure, le quali sopra tutto sono da essere studiate con diligente offeruatione. La diuina sapienza e balbetta a noi, & come madre piatosa, & vfficioza accommoda le voci sue alla nostra infantia. Ella porge il latte a quelli che sono fanciulli in Christo, & ioccorso a gli infermi. Tu adunque affrettati giouanetto, & camina a prendere il cibo sostantieuole. Quello si abbassa se medesimo alla tua humilta, & tu all'incôtro leuati affar riuerenza all'altezza sua. L'esser sepre fanciullo, s'assomiglia a cosa mostruosa, & e troppo gran dapocaggine a voler esser sempre infermo. Piu ti gustara, & piu ti nodrira l'animo, se tu considerari nel cuor tuo vn picciol verso d'un psalmo, & se rotta la corteczia cauarai fuori la midolla, che non fara tutto il Psalterio cantato solamente come sta a lettera. La qual cosa io certamete cò piu diligenza ti ammonisco, perche io conosco in effetto questo errore in ogni luogo non hauer sola-

Hebr. s.

*mente homai occupati gli animi del volgo, ma anchora di quegli che cō lhabito, & nome fāno professione di perfetta religione. Talmente che pensano che in cio consista la somma diuotione, cioe che ogni giorno dicano gran numero di psalmi, ancho appena intesi come stāno alla lettera. Ne altro pēso esser cagione che ve diamo la pieta monastica, co-  
 si vn iuersalmente raffreddarsi, diuenir languida, & riducersi a nulla, se nō che leggēdo si inucechia  
 no nella lettera sola, ne si affatigano alla cognitio-  
 ne spirituale delle scritture, ne ascoltano Christo, che nel uangelo grida, la carne punto non gioua, ma il spirito e quello che viuifica. Manco odo- 2. Cor. 3.  
 no Paolo che dice la lettera uccide, il spirito ui-  
 uua. Et sappiamo chella legge e spirituale, & non  
 carnale. Et le cose spiritali sono da essere acquista-  
 te con le spirituali. Volle gia il padre de spiriti es-  
 sere adorato nel monte, adesso in spirito. Ne per  
 questo biasimo io la imbecillita di quelli, che per  
 non sauer piu oltre, fanno cio che pōno, pronūtia-  
 do i mistici psalmi con semplice, & pura fede. An-  
 zi si come ne gli incantesimi magici alcune parole,  
 che ancho non sono intese da coloro chelle pronū-  
 tiano, non dimeno sono tenute di grande efficacia,  
 cosi le diuine parole, come che siano poco cono-  
 sciate, nientedimanco e' da credere, che giouino a  
 quelli, da quali con sincera fede, & puro affetto  
 sono ouero dette, ouero ascoltate. Et che gli Agno*

Corinth.  
1.12.

li che sono presenti, & intendono, siano inuitati a dargli aiuto. Ne in vero Paolo sprezza coloro che così vocalmente cantano le cose diuine, ouero parlano, & hanno il dono delle varie lingue, ma essorta a cercar di hauer gratie migliori. All'acquisto delle quali se auiene ad alcuno, chelle forze non gli bastino, per mancamento nõ dell'animo, ma della natura, non mormori per sua fe, & non impedisca coloro che si sforzano a cose piu grandi & migliori. Et secondo la voce di Paolo, colui che mangia non sprechi chi non mangia, & chi si sta digiuno, non faccia giudicio di chi si pasce. Ma tu che sei dotato di così felice ingegno, non vorei che fosti lento nella lettera, che non fa frutto, ma che tu ti affrettassi ai misteri piu ascosi, & racconditi, & le rubellanti forze della industria aiutassi con le frequenti preghere, & orationi, infino che non ti apra il libro sigillato di sette signacoli, colui che ha la chiauue di

Ro. 14.

David, nel cui solo arbitrio e di chiudere & d'aprir i secreti del padre, i quali alcun nõ ha conosciuti, se non il figliuolo, & colui al quale esso vorrà riuellare. Ma doue son io trascorso con il parlar mio? Il proponimento nostro era di scriuerti vna regola, vna forma della vita, & non del studio. Ma pure habbiamo fatto questa digressione, mentre che si sforziamo di mostrarti vn'armamentario oue tu debba trouar, & eleggere le nuoue arme della nuoua militia tua. Ritornando adunque al proposito, se de li

Apoc. 3.  
Lu. 10.

bri de pagani tu raccoglierai tutte le cose ottime, &  
 a effempio della picciola ape, volando intorno per  
 tutti gli horti de gli antichi, lasciate le cose veleno-  
 se, asciugarai fuori solamente il suchio salutare, &  
 generoso, tu armarai molto piu l'animo tuo alla cõ-  
 mune vita che chiamano morale. Percioche veramẽ-  
 te la scienza loro ha sue certe arme, che nõ sono per  
 niente da esser sprezzate, nondimeno cio che gli tra-  
 uerai di vero, pẽsa che tutto sia di Christo. Ma quel-  
 la diuina (come dicono e Poeti) armatura di Volca-  
 no, che da alcun dardo non puo esser traffitta, ha-  
 uer non si puo, se non da l'armamentario delle sacre  
 lettere. Nel quale il nostro capitano Dauid ripuose  
 per li suoi soldati tutto l'apparecchiamento della  
 guerra, cõ il quale possano combattere & lungi, &  
 dappresso con i Philistei incarconarsi. Di queste arme  
 nello Achille di Homero era coperto, (come che si  
 finga) ne quell'Enea Virgiliano, l'uno de quali da  
 l'ira, l'altro d'amore era cõsi vituperosamente vinta.  
 Ne senza ragione si dice che quelle non si fanno  
 nelle humane botteghe, ma in quella, la quale e co-  
 mune a Volcano con Minerua. Conciosiacoşa che i  
 poeti artefici de Dei, fanno Minerua soua le arti,  
 & gli ingegni, & Volcano soua il fuoco. Laqual  
 cosa penso io che allhora veramente si faccia, quã-  
 do lo ingegno ornato massimamente dell'arti ho-  
 neste, talmẽte il fuoco del diuino amore lo fortifi-  
 ca & scalda che se ancho tutto il mondo, cadesse a



terra, quelle roine lo aggiugono, & lo attrouano  
costante, & senza alcun timore. Ma conuien pria

1. Reg. 17 gettar da canto l'arme del soperbo Saolo, che piu  
tosto sono di peso & carico, che di vso, o di comodo.  
Et nõ giouano, anzi grauano Dauid, quando

1. Cor. 14 egli e p venir alle manico Goliad. Dopo raccogli  
cinque pietre picciole nella ripa del torrente della  
mistica scrittura, le quali per auentura sono le cin-  
que parole di Paolo, che egli esprime, & intende.

Vltimamente arma la destra tua della frombo-  
la. Con queste arme finalmente si vince, si getta  
a terra quel nostro sol nimico padre della soper-

bia Sathanas. Il qual come lo vinse al fine il ca-  
po nostro Giesu: Non percosse egli la fronte del  
nimico, quando tentandolo gli rispose con le paro-  
le della diuina scrittura, quasi vincendolo con le

picciole pietre del torrente? Vuoi vdir quali sono  
le arme della christiana, Pallade? Odi la sapienza  
che dice, Egli si prendera la armatura del zelo di

Sap. 5.

colui, & armara la creatura alla vendetta de suoi  
nimici. Egli si porra in dosso la giustitia in vece di  
corazza, & prendera il certo, & vero giudicio in

vece di elmo, & in vece di scuto impenetrabile si  
torra la equita, & aguzzara la crudele ira sua in  
vece di lanza. Tu leggi anchora in Esaia, egli e ve-

Esa. 59.

stito della giustitia in vece di corazza, & ha l'el-  
mo della salute sopra il capo suo. Egli e vestito del-  
le vestimeta della vendetta, & e coperto quasi del

mantello

mantello del Zelo di Iddio. Et se ti piace andar anchora ai thesori di Paolo valoroso soldato, certo tu trouerai anchora in lui le arme della militia nostra, non carnali, ma possenti in Dio a distruggere le monitioni de gli nemici, che sono e mali peshieri, che distruggono lhuomo, et ogni superbia che si essalta incotro alla scienza di Iddio. Tu trouerai la armatura di Iddio, co laqual tu possi resistere al nimico qdo tu sei tentato. Tu trouerai le arme della giustitia alla dextra, alla sinistra. Tu trouerai da armar ti i fianchi la verita, et la lorica della giustitia, il scudo della fede, nel quale potrai ammorzar tutti gli ardenti strali del maluagio nimico. Tu trouerai l'elmo della salute, et il coltello del spirito, che e la parola di Iddio. Delle quali arme, se alcuno sara ben coperto, et armato, costui finalmete potra senza paura mandar fuori quella animosa voce di Paolo che dice, chi adunque ne separara dalla charita di Christo: la tribolatione, ouero l'angoscia, ouero la fame, o pure la nudita: o il pericolo, ouer la psecutione, olle minaccie del coltello? Vedi quanto grandi nimici, et quanto temuti da tutti, egli stima per nulla. Ma ascolta non so che anchor piu forte, egli segue dicēdo. Ma noi siamo vincitori di tutti questi nostri nimici per colui, p quel Christo che ne ha amati. Veramente io son certo, che nella morte, nella vita, ne gli Agnoli, ne i prencipati, nelle virtu, nelle cose presenti, nelle future,

Ench.

D

nella fortezza, nella altezza, ne il profondo, ne altra creatura potra mai separarne dalla charita di Iddio, laqual e in Christo Giesu. O felice sicurtà  
1. Cor. 4. che danno le arme della luce della verita a Paolo, cioè a vn huomiciuola, & che se stesso chiama la fecia di questo mondo. Adunque le sacre lettere ti somministrarano tal forza di armatura, se con tutto il cuore tu ti auerterai in quelle, talmète che nõ sarai per hauer bisogno delle nostre ammonitioni. Ma per che tu cosi vuoi, accio non paia non haerti compiaciuto, ho cõposto questo picciol libro, da hauer sempre nelle mani, quasi vna certa picciola armatura che tu nõ depõga mai, ne ancho quãdo magi, o quãdo sei in camera, talmète che se alcuna volta sarai costretto andar in pellegrinaggio p le bisogne di questo mōdo, et che ti aggraua portar te co quella itiera, & giusta armatura delle sacre lettere, almeno nõ cõporti p cosa alcuna, che quello infidiatore ti opprima in tẽpo alcũo, & ti troui al tuo disarmato, & almeno non t'increzca hauer te co questo coltellino, che non sera greue da portar, ne inutile alla difesa, & alia conseruatione tua. Eglì è veramente picciolo, non dimeno se sauamente lo vserai (ben però con il scudetto della fede) ageuolmente sosterrai il tumultuoso empito dello nimico, che non riceuerai colpo alcun mortale. Ma eglì è homai tẽpo che prouiamo di dar vna ragione da vfar queste arme, laqual se diligentemente la ac-

commodarai alla essercitatione; Io mi confido, che il nostro capitano Giesu Christo triophante, et uittorioso ti condurrà fuori di questa fortezza corporea nella sua città di Hierusalé; oue nessuno tumulto di guerra, ma pace immortale, et perfetta tranquillità si truoua, doue che fra questo mezo in questa vita, ogni speranza di salute è posta nelle arme,

### IL CAPO DELLA SAPIENZA

essere, che se stesso conosca, Et della doppia.

Sapienza, falsa et ria.

**L**A pace adunque è quel sommo bene, alla quale ancho gli innamorati del mondo riferiscono tutte le cure loro, ma alla falsa pace però, come è detto. Questa istessa prometteuano e philosophi a seguaci delle dottrine loro, ma falsamente. Christo solo dona quella pace che dar non può il modo. A peruenir a questa, euui un sol modo, se con noi stessi guerriam, se co i nostri viti valorosamente combatiamo. Cōciosiacosa che Iddio, che è la pace nostra, discorda da questi nimici cō odio implacabile, essendo egli p. natura la istessa virtù, et padre et autore di tutte le virtù. Et di tutte le maniere de viti la inuidia raunata insieme e chiamata stoltitia da gli Stoici, fortissimi difensori della virtù, et nele nostri lettere è detta malitia. Parimente da l'uni, et l'altri la sapienza è nominata come vna lealta, et bontà compiuta di tutte le sue circostanze. Hor non è

Giosue.  
14.

vinta dalla sapienza la malitia, secondo l'oracolo del  
sauio: Il padre, il Prence della malitia e quel rettor  
delle tenebre Beliallo, I vestigi delquale, ciascuno  
chi li segue, caminando di notte, s'affretta alla eter-  
na notte. Al contrario, L'auttor della sapienza, e  
senza dubbio la istessa sapienza e Giesu Christo, che  
è il vero lume, ilqual solo discaccia la scurita della  
mondana sciocchezza, splendore della paterna glo-  
ria. Ilqual si come e fatto redentione, e giustificatio

1. Cor. 1.

ne a noi renati in lui, per lo testimonio di Paolo, co-  
si anchora e fatto la vera sapienza. Paolo dice, noi  
predichiamo Christo crucifisso, a Giudei certamen-  
te scandalo, alle genti stoltitia. Alli Giudei, dico, e  
a Greci chiamati da Christo, che e virtu, e sapien-  
za di Iddio, per laquale a essempio di lui anchora  
noi potiamo riportar triumpho del nimico nostro,  
che e la malitia, se pur saremo sau, e attorti in co-  
lui che ne donara vittoria. Tu adunque abbraccia  
questa sapienza, posta da canto quella del mondo,  
che con mendacissimo nome, e titolo se istessa si ve

1. Cor. 3.

de a gli ignoranti, non essendo (secondo Paolo) la  
piu verace sciocchezza appresso a Iddio, chella ter-  
rena sapienza. laquale e cosa da dimenticarsi per co-  
lui, che veramente desidera di sauere. Odi Paolo che  
dice, se tra voi alcuno e a chi paia esser sauio in que-  
sto secolo, diuenti stolto accio sia sauio. La sapienza  
di questo mondo e stoltitia appresso a Iddio. Et po-

1. Cor. 1.

co piu di joura. Perche e scritto, Io annullaro, e di-

struggero la sapienza de saui, & confondero la pru-  
 deza de prudeta. Que e il sauiou, oue e il cancelliere, Esa. 3  
 ou' e lo inquisitor di questo mondo? Non ha fatta  
 Iddio vana, & stolta la sapienza di questo mondo?  
 Ne dubito che gia aimicheuolmente questi stolti sa-  
 ui, cieche guide de ciechi, non ti sgridino, Gridando  
 te impazire, te vscir del buon sentiero, te vanega-  
 giar, mettendoti per animo di rubbellar al mondo,  
 & gir a Christo. Non dimeno lascia pur dire costo-  
 ro, che sono Christiani solamente di nome, ma della  
 dottrina di Christo beffatori, anzi nimici. Guarda  
 chelle ciancie loro non ti mouano, la miseranda ceca-  
 ta de quali, e piu tosto da essere lagrimata, che imi-  
 tata. Percioche qual maniera di sapienza e questa sen-  
 za ordine, esser tanto cauto, & attorto nelle cose va-  
 ne, anzi nelle cose vergognose, & in quelle che sole  
 appartengono alla salute nostra, non esserne molto  
 piu instrutto di vna bestia? Paolo vuole noi esser  
 saui, ma nel bene, & seplici nel male. Costoro sano,  
 accio facciano male, Ma al far bene sono ignoranti.  
 Et reputando quel facondo Poeta greco Hesiodo,  
 lhuomo non essere a nessuna cosa vtile, ilqual ne per  
 se sappia, ne vbbidisca a chi bene il consiglia, in  
 qual ordine saranno posti coloro, che vergognosa-  
 mente trauiandosi, non cessano pero di turbar, di bef-  
 far, di impaurir quelli, che sono gia rileuati al ben-  
 fare? Ma non fara schernito il schernitore? Colui che  
 habita in cielo a vinceda gli schernira, & il signore.

D iii

A beffara. Tu leggi nel libro della sapienza que-  
 ste parole. Questi tutti vederanno Iddio, & lo spre-  
 zaranno, & Iddio schernira loro. L'esser scherni-  
 to da maligni, è quasi vn'essere lodato. Certo gl'o-  
 riosa cosa è farsi imitatori del capo nostro Gesu,  
 & de gli Apostoli suoi. Et per contrario horrenda  
 cosa è l'esser schernito da Iddio. Io anchora (dice  
 la sapienza) nella perdition vostra ridero, & ui  
 scherniro, essendoui gia auenuto quello, di che ha-  
 ueuate paura, cio è quando gia tardi s'uegliati di-  
 ranno. Questi son quelli, che alcuna volta habbia-  
 mo scherniti al modo, & hauuti in poca stima. Noi  
 parzi riputauamo sciocchezza la vita loro, & sen-  
 za honore il fine loro. Questa sapienza è nimica a  
 Iddio, è bestiale, & (come dice Iacopo) diabolica,  
 il cui fine è la morte, come quella, che è sempre ac-  
 compagnata dalla pestilentielle ancella sua Arro-  
 ganza, l'arroganza della cecità dell'animo, la ce-  
 cità dalla tirannide de gli affetti, la tirannide de gli  
 affetti, dalla uniuersal seminanza de vitij, & la li-  
 cenza di licentiosamente peccare. Dietro alla  
 qual ne uien la vsanza, che è seguitata da vna infè-  
 licissima stupefazione dell'animo, onde ne auiene,  
 che e maluagi restano insensati, & la morte del cor-  
 po gli occupa, la qual è poi dalla seconda (che è  
 la dannatione) riceuuta. Vedi tu come la sapienza  
 del mondo è madre di gran male? Ma della sapien-  
 za di Christo, la quale il mondo stima sciocchezza

così troui iscritto. A me sono venuti vguualmente  
 tutti e beni con quella, & honestà che dir non si  
 puo per le man di quella, & me sono allegrato  
 in tutte le cose, perche questa sapienza mi andaua  
 inanzi, & non sapeua che ella fusse madre di  
 tutti e beni. Conciosiacoſa che questa mena seco  
 per compagna la modestia, & la mansuetudine,  
 la qual ne rende cappaci del diuino spirito. Per  
 che egli s'allegra a riposarsi soua lhumile, &  
 soua il mansuetu. Il qual dopo che ha ripiena la  
 mente nostra di quella settima gratia del spirito,  
 allhora finalmente quella felice semente di tutte le  
 virtu pulula, & germina, producendo quelli  
 beati frutti, de quali è soua tutti vna allegranza  
 interna, vna allegranza secreta, allegranza di  
 co nota a quelli soli, a quali è stato dato in sorte  
 quella cosa, che finalmente non ne vien tolta  
 con le allegranze del mondo, ma si accumula in al  
 legrezza eterna. Questa fratel mio secondo gli  
 auisi di Iacopo, con ardentissimi disideri con  
 uien domandar a Iddio, & ( secondo vn certo  
 sauiio ) cauarla come vn theſoro delle vene deila  
 diuina scrittura. Ma pensa che'l capo di questa sa  
 pienza è, che tu conosca te medesimo. La qual paro  
 la, & documento la antiquità credette che fosse  
 venuta dal cielo, & tanto piacque a grandi  
 auttori, che giudicarono in quella contenersi  
 sommariamente ogni virtu, ogni forza della



Sapienza , Ma questa dottrina sarebbe di poca importanza, se ella non si confacesse con le lettere diuine. Ecco nella cantica, che quel mistico amadore minaccia alla sua sposa, & comanda che esca fuori, s'ella se medesima nõ conosce. Se tu nõ sai te stessa, dice egli, o bella infra le dõne, esci fuori, et va dietro alle pedate delle greggie tue. Ma nõ fia pò alcuno, che p̃sontuosamẽte si attribuisca una tãta cosa che a bastãza egli si conosca se medesimo. Io non so se alcũo conosca apieno il corpo suo, & ogniuno conoscerà poi l'habito della mente? Paolo a cui fu cõceduto apparar ancho e misteri del terzo cielo, non dimeno non ardisce affar giuditio di se stesso . Et ueramente lhauua fatto, se a se stesso basteuolmẽte fusse stato noto. Se un huomo tanto spiritale che giudica tutte le cose, che non e da essere giudicato da alcuno , era anchor poco noto a se stesso, noi carnali che confidanza dobbiamo hauere? Certamente quel soldato parra troppo inutile, il quale a bastãza non sappia ne il numero delle genti sue, nelle copie de nemici. Ma l'huomo non ha guerra con l'huomo, ma cõ se stesso, & cosi delle propie uiscere sue , & della spontanea uolunta sua rinascono le squadre de gli nemici, come i poeti fingono de fratelli giganti nati della terra. Et e cosi poca differenza da l' amico al nimico, che gran pericolo e, che poco accorti nõ difendiamo il nimico p l' amico, ouero che non offendiamo l' amico per l' inimico. Ecco Giosue quel sin

Cam. 1.

Josue. 5.

gular capitano, che dubita anch'egli nel angelo di Iddio, dicēdo sei tu de nostri, o de gli auersari? Adūque perche hai tolto affar guerra teo, & in questo la prima speranza della uittoria è posta cio è in conoscere ottimamente te stesso, Io ti proponiro un certo simulacro di te, come dipinto in una tauola, accio tu conosca apertamente, qual tu sia di fuori, & di dentro in ogni parte.

## DEL HVOMO ESTERIO.

re, & interiore:

**T**V sapprai adunque lhuomo essere un certo animale mostruojō, formato di due, ouero tre parti molto diuersissime, cio è dell'anima, che è quasi vna certa diuinita, & del corpo che è come bestia muttola, perchè con il corpo non tanto <sup>non</sup> auāiamo l'altre maniere de gli animali irrationali, ancho che di tutte le lor doti siamo trouati inferiori. Ma secondo l'anima tanto siamo cappaci della diuinita, che con quella anhora ne è lecito trappassar fin alle angeliche intelligenze, & far si vna istessa cosa con Iddio. Se'l corpo non ti fosse stato dato, tu eri vna diuinita, vn Iddio. Se questa mēte quest'anima altresì non ti fosse stata cōceduta, eri vna bestia. Queste due nature tanto diuerse intra se, quel sommo artefice haueua legate insieme con felice concordia. Ma il serpente nimico della pace

vn'altra volta te separò con infelice discordia, talmente che homai non si ponno diuidere senza grandissima pena, ne star insieme senza continua guerra. Et certamente come si suol dire, l'uno & l'altro tien nell'altro il lupo per le orecchie. Et a l'uno & l'altro si conspirebbe quel piaceuolissimo uerso di Catullo, Ne con te posso viuere, ne senza te, Talmète con intricata seditiõe tumultuano, & guerrieggiano (come diuerse itra se) quelle cose, che sono vnno istesso medesimo, perche il corpo essendo uisibile, si diletta di cose uisibili, & come mortale, segue le cose temporali, & come graue tende al basso. Al contrario l'anima ricorde uole della generation sua celeste, con tutte le forze tende all'alto, & quando combatte con questo peso corporeo terreno, ella sprezza quelle cose, che si ueggono, perche che ella sa quelle essere cadeuoli, & deboli, & cerca le vere & le eterne. Et come immortale & celeste ama le cose immortali, & celesti. Come simile desidera il suo simile, se al tutto ella non è attuffata nelle immonditie del corpo, & se pestilentiata non degenera dalla natia generosità sua. Ne certamente quel fauuloso Prometheo non fu cagione di questa discordia, me scolando con la mente nostra vn' particella di ogni animale, ne ancho la prima condition nostra ne la diede, ma il peccato peruersamente guastò quello, che era ben composto, & edificato, seminando il ueleno della discordia tra coloro che

erano ben concordati. Conciofiacosa che per inanzi  
 la mente senza fatica commandaua al corpo, & il  
 corpo voluntariamente vbbidua all'animo. Hora  
 al contrario confuso l'ordine delle cose, le passio-  
 ni del corpo, & gli affetti cõtendono a volere an-  
 dar inanzi alla ragione, & quella è costretta a cõ-  
 descendere al tutto all'oppeniõe loro. Et percio nõ  
 senza ragione potrai cõparar il petto dell'huomo  
 ad vna certa seditiosa republica, la quale, per esse-  
 re di varie maniere di huomini, per la differen-  
 za de loro studi, & professioni, per le diuerse fattioni,  
 & spessi tumulti, conuien conuassata sia, se la som-  
 ma dell'imperio, nõ si ritroua appressõ ad vn solo.  
 Et che costui sia tale che niente commandi, se non co-  
 se saluteuoli alla republica. Onde è di necessita, che  
 è quella vaglia piu, & sia di piu auctorita colui che  
 piu sa, & vbbidisca chi meno. Percioche cosa non è  
 piu scioccha, & senza ragione della bassa plebe,  
 & percio ella deue vbbidir ai magistrati, & non  
 essercitar alcun magistrato. Quelli veramente  
 poi, che sono ottimati, & maggiori di tempo, so-  
 no da essere ascoltati nelle consolationi. Ben però  
 questa potesta dell'ordinar, & diliberare, rimanza *consule*  
 appressõ a vn prencipe, a vn o Re. Il quale non  
 dimeno bisogna essere consigliato alcuna vol-  
 ta, ma non è gia conueniente assforzarlo, ne vo-  
 lersi far maggior di lui. Certamente esso Re non  
 ha ad vbbidir ad alcuno, se non alla legge. La leg

ge corrisponde alla Idea, alla forma dell'honestade.  
Che se il volgo indomito, et quella strepitosa feccia  
della citta, ostinatamente contende di volere con or-  
dim confusi antecedere a maggiori suoi, ouero se i  
primati non si curano del stato repule, subitamente  
nasce nella republica nostra vna pericolosa seditio-  
ne, et se dal diuino reggimento non viene ad essere  
soccorsa, tutto tēde ad estrema roina. Hor nell'huo-  
mo la ragione è in vece del Re. Tu puoi ancho  
porre in vece de gli ottimati alcuni affetti, et passio-  
ni corporee, ma non però molto senza ragione. Co-  
me sarebbe la natural Pietà verso padri, et madri,  
la Charità verso fratelli, la Beniuolenza ne gli ami-  
ci, la Compassione a gli afflitti, La paura della infu-  
mia, il disiderio del buon nome, et altre se gli ne so-  
no di somiglianti. Quelli mouimenti poi de gli ani-  
mi, che massimamente sono discordi dalle ragioneuo-  
li deliberationi, et sono vilmente abietti, et ridotti  
a viltà di Bestie, pensa che siano in vece di quella vl-  
tima feccia della plebe. Come sono ogni sfrenato ap-  
petito, La Lussuria, la Inuidia, et queste somiglianti  
infermità dell'animo, che sono tutte da esser ristret-  
te nelle prigioni, come scrui, et schiaui sordidi, di  
perduta speranza, accioche potendo non facciano se  
non quanto gli viene essere imposto per lo Signore.  
Non potendo anchora almeno alcuno danno non  
ne apportino. Le quai cose diuinamente intendendo  
Platone, scrisse nel Timeo, i figliuoli di Dei essere

Stati fabbricati a somiglianza sua, et doppia manie-  
 ra di anima essere nell'huomo, vna diuina, et im-  
 mortale, l'altra quasi mortale, et soggetta a varie  
 perturbationi, La prima delle quali è quel disordi-  
 nato appetito, che è nodrimento de tutti e mali, co-  
 me egli dice. La vicina a questa è il dolore, che ne  
 trauia dalla virtu, et ne è vn impedimento de bem.  
 Poi la paura et l'Audacia sono e paſſi consiglie-  
 ri, alle quali cose si aggiugne la Ira implacabile. Ol-  
 tre di queste vna losingeuole speranza, con affetto  
 alieno dalla ragione, et lo amore che con empito  
 assale ognuno. Et queste sono quasi le proprie paro-  
 le di Platone. Il qual seppe la beatitudine della vi-  
 ta consistere in reprimere, et tener a freno queste  
 tali perturbationi. Perche egli scriue in quella istef-  
 sa opera, quelli esser per douer viuere giustamente,  
 che vinceranno questi nimici. Et ingiustamente quel-  
 li, che saranno vinti da loro. Egli statuisce puoi al-  
 l'anima diuina, come al Re, cio è alla ragione, l'ha-  
 bitation regale nel cielabro, come nella roccha del-  
 la nostra attu, cio è nella piu apparente, nella piu  
 alta parte del corpo, et piu prossima al cielo. Et ol-  
 tre di cio non molto materiale o graue, come quel-  
 la che è di ossa sottilissime, ne carca di nerui, ne di  
 carne, ma ben fornita intrinsecamente di memoria,  
 di imaginatione, et fantasia, et di fuori di sensi cor-  
 porei, cio è l'udire, il vedere, l'odorare, il gustare,  
 et il toccare. Talmente che nella republica non po

tria auenir punto di tumulto, che subitamente ella non se ne accorgesse, quasi per auiso di quelli sentimenti. Ma le parti mortali dell'anima, cio è le passioni, egli ha poi separate da quella, come ciascuna è vbbidente, ouero rubella alla ragione. Perche tra la ceruicè, & quel mezzo che diuide il petto dal stomaco, ha posta quella parte dell'anima, che è partecipe dalla fortezza, & dell'ira, passione certamente da essere ristretta, & tenuta a freno, non però talmente bestiale, che egli non l'abbia separata con mezzana distanza dall'alte, & dalle basse, accio che per la troppa vicinità, non turbi la quiete del Re, ouero insieme con la corrotta pestilenza della plebe, non si accordino alla roina sua. La parte concupiscibile che disidera le cose da mangiar, & da bere, & che ne spigne alle cose veneree, ha relegata lontana dalla corte del Re, tra le interiora del corpo, nel fegato, & nel ventre, accioche come vn certo fiero animale indomito, quivi habitasse alla treuige. Percioche ella è solita ad eccitar mouimenti di gran violenza, & ad essere cõtumace, & disubbidiente a comandamenti del Signore. Quanto la bassa parte di questa sia bestiale, & rubella, quella vergognosa parte del corpo, ne lo mostra. Nella qual specialmente ottien lo Imperio, & la tirannide sua. Laquale sola di tutti e membri, sgridando indarno il Re con vituperosi mouimenti, spesso volte s'apparecchia alla rubellione. Tu vedi adunque

chiaramente, come per questa parte, l'huomo che è di souera diuino, da basso termina in bestia. Ma quel consiglier diuino, che con imperio sta su nell'alta roccia, ricorde uole dell'origine sua, non pensa cosa sordida, o bassa. Anzi ornato, stassi con il candido sceptro (percio che ei non comanda cosa ingiusta) in cima del quale Homero scrisse sedergli l'Aquila, perche volando alle cose celesti, sprezza con gliocchi aquilini le cose terrene. Vltimamente egli è ornato di corona d'oro. Perche l'oro nelle sacre lettere significa quasi la sapienza, e'l circolo la perfettion sua in tutto compiuta. Queste sono proprie le doti di Re. Primieramente, che sappiano assai, e che non pecchino per ignoranza. Oltre di cio che vogliano solamente le cose che sono giuste, e che contaminati, e corrotti non facciano peruersamente cosa contra il giudicio dell'animo suo. Delle quali due, cbi è priuo dell'una, non lo istimar Re, ma ladrone.

## DELLA VARIETA DE gli affetti.

**H**Or il nostro Re, per la eterna legge scolpita diuinamente in lui, puo ben essere oppresso, ma corrotto non giamai, che ei non sgridi, e non richiami. Al quale se il resto della plebe vbbidira, non commettera mai cosa ne da pentirsi, ne dannosa. Ma



con grandissimo gouerno, & con somma tranquillità tutte le cose saranno amministrate. Ma di questi affetti, & passiōi i Stoici & Peripatetici, sono alquanto differenti tra loro, come che tutti conuengano in questo, che uiuer si debba secondo la ragione, & nō secondo gli appetiti. Ma a gli Stoici piace, che vsato che hauerai gli appetiti come pedagoghi, che cō parente uole modo sono da i sensi eccitati, quando serai peruenuto al giudicio di sauer discernere le cose che sono da disiderar, & da fuggire, allhora siano al tutto, da abbandonare. Perche allhora non solamente non sono utili alla sapienza, ma perniciosi. Et per questo vogliono che quel suo sauiο perfetto sia priuo di tutti questi simili mouimenti, come infermita dell'animo. Et appena alcuni vn poco piu humani, concedono al sauiο quelli primi empiti, che cōfondono la ragione, quali chiamano fantasie. Ma i Peripatetici insegnano non douersi estirpar questi affetti, queste passioni, ma reprimerle, & tenerle a freno. Perche dicono essergli vn certo uso di quegli, & per questo pensano esser dati, & aggiunti dalla natura, come alcuni sproni, & essortamenti alla virtu. Come è l'Ira, che è quasi vn eccitamento della fortezza, la inuidia della industria, & cosi dell'altre. Ma Socrate nel Phedon di Platone, tenendo che altro non sia Philosophia, che il pensar della morte, cio è chell'animo a tutta sua possanza si rimoua dalle cose corporee, & sensibili, & si trasporti, &

ti, & vada a quelle, che si prendono, & si appa-  
 no col mezzò della ragione, & non di sensi, senza  
 dubbio par che si conformi cò i Stoici. Bisogna adu-  
 que primieramente conoscer bene tutti e mouimenti  
 dell'animo. Dopo sauer nessuno esser tanto violento,  
 che non possano essere ouero vinti dalla ragione,  
 ouero piegati alla via della virtù. Perche io sento  
 volgarmente questa pestifera oppenione, che dico-  
 no essere sforzati ai viti, & a peccati. Altri al con-  
 trario che non conoscono se stessi, seguono questi  
 tali mouimenti, come amaestramenti di natura, &  
 cosi chiamano zelo di Iddio quello che gli psuade  
 l'Ira, ouero la Inuidia. Et si come vna republica è  
 piu fattiosa, & tra se diuisa dell'altra, cosi vno è  
 piu inchinato alla virtù dell'altro. La qual diffe-  
 renza non nasce dalla differenza de gli animi, ma  
 ouero da gli influssi de corpi celesti, ouero da pro-  
 genitori, ouero dal nodrimento, ouero da esso ha-  
 bito del corpo. Quella fauola di Socrate, de ca-  
 ratterì, & de cauali buoni, & cattui non è cosa  
 vana, Perche tu uederai alcuni nati di cosi co-  
 stumato ingegno, cosi trattabili & piaceuoli, che  
 senza alcuna fatica si instituiranno a' la virtù, &  
 voluntariamente senza sproni, se stessi si auanza-  
 ranno in quella. Ad alcuni in contrario auiene ha-  
 uer vn corpo rubello, & restio, come vn cavallo  
 indomito, & calcitroso, talmète che colui che ha ca-  
 rico di domarli, bẽche con molto sudore se gli effo-

Ench.

E

tichi, non dimeno appena con bastoni, con asprissimo morso, con gli sproni a fianchi il puo domare, che piu diuien feroce & ostinato. Che se per disgratia il simile ti auiene, non ti perdere subito di animo. Anzi tanto piu vigorosamente sforzati affar bene, pensando non esserti chiusa la via della virtu, ma esserti offerta piu abondante materia di virtu. Che se ti è stato dato in sorte buona mente, nõ p questo subito sei miglior d'un altro, ma piu felice, & auenturoso, & cosi piu felice, come piu a Iddio obligato. Benche, chi è colui di cosi felice ingegno, che non gli siano molte cose, con le quali gli conuenga combattere? Adunque conuerra che'l Re sia vigilantissimo in quella parte, nella quale specialmente si sentira turbare. Sono alcuni vitij che quasi si hanno dalle nationi, dalle genti con che si nasce, come ad alcune dicono La perfidia essere famigliare, ad altri vna souerchia morbidezza, ad altri la libidine. Alcuni vitij sono anchora che accompagnano l'habito del corpo, come i sanguigni il diletarsi di femine, & lo amor de gli piaceri dishonesti. I colericici l'ira, la gagliardia, la maledicenza. I phlegmatici la pigritia, la sonnolenza. I manconici la inuidia, la tristitia, la amaritudine. Alcuni di questi ouero si rimettono, ouero pigliano di piu forza con la etade. Come è la lussuria nella giouentu, la prodigalita, la presuntione. Nella vecchiezza la tenacita, l'esser fastidioso,

fatieuole, & auaro. Sono alcuni altri vitij, che paiono nati con il sesso, ouero maschile, ouero della femina, come nell'huomo la ferocita, nella donna la vanita, & il disiderio della vendetta. Auene anchora chella natura quasi facendo agguaglianza, compensa vna infermita dell'animo con alcuna dote diuersa. Tu trouerai vn piu inchinato a gli piaceri, ma non molto crucciofo. non molto inuido. Vn'altro è d'una pudicitia incorrutabile, ma piu soperbo, piu iracondo, piu diligente nelle attioni sue. Ne mancano di quegli che sono sollecitati da alcuni prodigiosi, & mortali vitij, come dal furto, dal sacrilegio, dal homicidio, alli quali con tutte le forze è da opponerfi, & incontra al loro assalto da mettere vn certo muro di metallo, vn muro dico di vna ferma diliberatione. Et per lo contrario sono alcuni affetti cosi vicini alle virtu, che pericolo è che non si inganniamo per la dubbiosa differenza. Questi saranno da essere castigati, & alla vicina virtu destramente riuolti. Et per essempio diremo, esser alcuno che s'infiamma nell'ira, ponga costui il freno all'animo, & sarà piu svegliato, piu allegro, sarà leggiadro, non languido, sarà libero, & semplice, vn'altro è alquanto tenace, appongagli la ragione, et sarà honestamente liberale. Chi è troppo losingheuole, si

fara piaceuole, & modesto. Chi è debole, & rotto nelle auersità, si fara costante, & forte. Chi piu crudele, seuero, Chi inetto, si fara costumato, & così a quello istesso modo dell' altre piu leggere infermità dell' animo. A questo modo è da guardar si poi, che non copriamo vn vizio della natura sotto nome di virtù, chiamando la tristitia grauita, la durezza seuerita, la inuidia gelosia, la miseria frugalita, la assentatione compagnia, la poltronaria vrbanita. Questa è adunque la sola via alla beatitudine. Primieramente che tu conosca te medesimo. Dopo che tu non faccia cosa alcuna per li affetti, & passioni, ma tutto col giudicio della ragione. Et sia questa ragione sana, cio è miri solamente le cose honeste. Ma tu mi dirai, malageuole, & troppo duro è quello che m' insegna. Chi'l niega? Certamente quel pro- uerbio appresso di Platone è vero, chelle cose belle & virtuose, sono ancho malageuoli da conseguire. Niuna cosa è piu valorosa, & forte che vincere se stesso. Non è altresì alcun premio maggiore, chella beatitudine. Ben disse eccellentemente Girolamo, come e di sua vsanza dir tutte le cose, che non è cosa piu felice d' un Christiano, a cui vien promesso il regno de Cieli. Ne cosa piu faticosa di colui che tutto di fa proua della vita sua. Ne cosa piu forte di colui che vince il diauolo. Ne cosa piu debole di chi è superato, & vinto dalla carne. Se tu pesarai le forze

*tue, non è cosa piu malageuole che sottoporre la carne al spirito. Se tu risguardarai a Iddio, che ti aiuta, non è cosa piu facile. Prendi pur tu cò animo grã de vn fermo proponimento della perfetta via, & infiamma, sprona, costringi poi questa ferma diliberatione. Mai non commandò a se stesso con vehemenza l'animo humano, cosa che ei nõ facesse. Gran parte del Christianesimo è, con tutte le forze sue il voler si far Christiano. Quello che pareua a l'entrar inespugnabile, si fara molle col tempo, ageuole con l'usanza, finalmente anchora giocondo, per la consuetudine. Sauio detto è quello di Hesiodo che disse, La via della virtu esser erta nel principio, ma come si è giunto alla cima, vna sicura quiete, & tranquillo riposo ti aspetta. Non è animal cosi fiero, che con la cura humana, non diuenti mansueto. Et non gli fara alcun modo di domar l'animo domatore di tutte le cose? Per star sano, tu potrai commandar a te stesso per vn tempo che non beuerai vino, & ti guardarai dalle cose veneree, cose che ti ha commãdato il medico, & per viuere eternamente in pace, & in vna beata sanita di mente, non potrai ancho per pochi me si commandar a queste tue passioni, a questi affetti, commandandoloti il facitor del mondo Iddio? per tener sano il corpo, tutto fai, & per sottrahere il corpo, & l'anima della eterna morte, non farai quelle cose almeno, che hanno fatte i pagani?*

**DEL HUOMO INTERIORE, ET**  
esteriore, & delle due parti dell'huomo,  
tolte dalle sacre lettere.

**I**O mi vergogno veramente in vece de Christia-  
ni, la maggior parte de quali, come bestie muto-  
le, serue alle passioni, & appetiti suoi. Et cosi poco so-  
no essercitati in questa battaglia, che ancho non fan-  
no la differenza della ragione, & delle perturba-  
zioni. Solamente pensano quel tãto esser huomo, che  
veggono, che scrono. Anzi nulla esser pēsano quel-  
lo, che non cade sotto a sentimenti, come che non sia  
cosa, che manco sia di quello. Cio che affatto cono-  
scono, & intēdono, quel tanto istimano esser giusto,  
& ragioneuole. Chiamano pace vna certa suentura  
ta seruitu, quando la ragion sommersa, senza freno  
va dietro a gli appetiti, ouunque da loro sia chia-  
mata. Questa è quella misera pace, la qual Christo  
auttor della vera pace, che congiunse, & trasse alla  
fede sua, l'uno & l'altro popolo de Giudei, & de  
pagani, venne a turbar, a guastare, per ecitare vna  
guerra di salute, tra'l padre et il figliolo, tra'l ma-  
rito, & la moglie, tra quelle cose che dishonesta cō-  
cordia haueua pacificate. Sia homai di poca stima  
l'auttorita de Philosophi app̄sso di te, selle sacre let-  
tere nō t'insegnano quelle medesime cose, bēche nō  
dette cō quelle medesime parole. Quello che e phi-  
losophi chiamano ragione, Paolo il domanda hora

Mar. 10.

spirito, hora huomo interiore, hora legge della mē  
 te. Et quello che essi chiamano affetto, passione, appe  
 tito, Paolo hora carne, hora corpo, hora huó este  
 riore, hora legge de mēbri lo domáda. Andate p  
 la via del spirito (dice egli) *et nō adimpirete i disi Gal. 5.*  
 deri della carne, pche la carne è coneraria al spiri  
 to, et il spirito alla carne, accio che nō facciate tutte  
 quelle cose che volete. Et altroue dice, *che secódo Rom. 8.*  
 la carne viuerete, voi morirete. Se col spirito morti  
 ficarete le opationi della carne, viuerete. Nuoua cō  
 mutatione di cose p certo, che nella guerra si cerchi  
 la pace, *et nella pace la guerra, nella morte la vi*  
*ta, et nella vita la morte, nella seruitu la liberta, et*  
*nella liberta la seruitu.* Et in vn' altro luogo Paolo *1. Cor. 9.*  
 scriue, Io castigo il corpo mio, *et lo riduco in serui Gal. 5.*  
 tu. Odi la liberta. Che se sarete guidati dal spiri  
 to, non sarete sotto la legge. Et altroue. Noi nō ha  
 uemo riceuuto il spirito in timore di seruitu, ma il  
 spirito da esser adottati figliuoli di Iddio. Et quel  
 medesimo altroue dice, Io veggio vn' altra legge ne *Rom. 7.*  
 i mēbri miei, che repugna, et rubella alla legge del  
 la mente mia, *et che mi fa cattiuo nellla legge del*  
*peccato, cbe è nelle membra mie.* Tu leggi appresso  
 a quello istesso dell' huomo esteriore, che si corrópe  
*et guasta, et dell' interiore che si rinnoua di gior*  
*no in giorno.* Platõe constituisce due anime i vn' hu  
 mo, Paolo in quel medesimo huó puone due huomi  
 ni cosi cōgiūti insieme, che nell' un, nell' altro nō sia



per essere in gloria, ne in dannatione senza l'altro  
Et similmente tanto separati, chella morte, di vno  
sia la vita dell'altro. Penso che quiui tendino an-  
chora quelle cose, ch'ei scriue dicendo a Corinthi.  
Il primo huomo è stato fatto nell'anima viuente.  
L'ultimo Adam nell'anima che viuifica. Ma pria  
non fu fatto quello che è spiritale, ma quello che è  
animale, dopo il spiritale. Il primo huomo di terra  
è terreno, il secondo dal cielo è celeste. Et perche  
fusse piu chiaro, queste cose non appartenere sola-  
mente a Christo, & a Adamo, ma a noi tutti ancho-  
ra, ei sottogiugre. Tali sono i terreni, come l'huomo  
terreno, & tali sono i celesti, come l'huomo celeste.  
Se hauemo adunque portata la imagine del terre-  
no, portiamo etiamdio la imagine del celeste. Que-  
sto vi dico fratelli perche la carne, et il sangue non  
possederanno il regno di Iddio, nella corrottione  
possederà la incorrottione. Vedi tu essere chiaro,  
lui altroue hauer chiamato l'huomo carne, & l'huo-  
mo esteriore che si corrompe, & qui hauerlo nomi-  
nato terreno Adam? Questo senza dubbio è quel  
corpo della morte, del qual Paolo grauato grida,  
suenturato me huomo, chi mi liberara del corpo di  
questa morte? Certamente dimostrando il molto di-  
uersissimo frutto della carne, & del spirito. Scriue  
in un altro luogo, chi semina nella carne sua, di car-  
ne mietterà corrottione. Ma chi semina in spirito di  
spirito mietterà vita eterna. Questo è adunque

1. Cor.

15.

Gen. 1.

Rom. 7.

Gal. 6.

quell' antica discordia di due, Iacobbe, et Esau, Iqua Gen. 25.  
 li pria che nascessero, gia nel ventre materno còbat  
 teano. Esau ꝑ occupò il nascimento, ma Iacobbe tol  
 se pria di lui la benedittione. Quello che nac=  
 que pria è carnale, ma lo spiritale è piu vtile. Vno  
 di loro era rosso, & carcho di peli rigidetto, l' al  
 tro molle. L' uno iquieto, & cacciatore, l' altro che  
 se godeua del riposo domestico. Et quel famelico  
 vendette la ragion de primigeniti, mentre che at  
 tratto da vile obbrigatione de piaceri dishonesti,  
 cadde della natia liberta, in seruitu de peccati.  
 Quest' altro cò l' arte della gratia si acquista quel  
 lo, che per ragione non gli apparteneua. Tra que  
 sti fratelli, come che d' un' istesso ventre, & nati ad  
 vn parto fossero, non dimeno perfetta còcordia nò  
 li vnisse giamai. Percioche Esau hebbe in odio Iac  
 cobbe, & pe' l' cãtrario (ãchora che Iacobbe nò cor  
 risponda di odio a vincenda) non dimeno, fugge,  
 ha sospetto Esau, ne punto si fida di lui. Così ancho  
 ra tu habbi sospetto cio che ti persuaderanno le pas  
 sioni, le pturbatiõ, gli appetiti, per la dubbiosa fe di  
 chi n' è auttore. Iacobbe solo vide il signore. Esau  
 come sanguinario imicidiale viue di vendetta. Ol  
 tre di cio il signore consigliandosi seco la madre,  
 rispose, Il maggiore seruirà al minore. Ma il padre  
 gli aggiunse, tu seruirai al fratel tuo. Et verra tem  
 po che tu scioglierai il giogo dal collo tuo. Il si  
 gnore prophetezza de piatosi, Il padre, de maligni

Gen. 25.

Gen. 27.

Quello, dimostra cio che ad ogniuno conuiensi af-  
 fare. Quest' altro predice quello che sian per fare  
 la piu parte. Paolo vuole la moglie essere soggetta  
 al marito suo, percioche (come dice il sauiο) meglio  
 è la maluagita del huomo, chella bonta della don-  
 na. La nostra Eua è il carnale disiderio, gliocchi  
 del quale quel serpente malitioso sollecita ogni gior-  
 no. Corrotta che haue quella, egli segue a sollicitar  
 lhuomo alla participatione del peccato. Ma che  
 leggi tu della dōna nuoua, cio è quella che è costu-  
 mata, vbbidiente al marito suo? Io ponero (disse il si-  
 gnore) inimicitie tra te (certo parlando sempre  
 del serpente, & della donna) & tra il seme  
 tuo, & il seme di quella. Ella premera il ca-  
 po tuo, & tu tenderai insidie alle calcagna  
 di quella. Il serpente si pose col corpo a ter-  
 ra, & la morte di Christo fece resistenza, & rup-  
 pe l'empito suo. Solamente di nascoso tende insidie  
 alle calcagna. Ma per gratia della fede, la donna  
 fatta simile all'huomo valoroso, animosa fracassa il  
 velenoso capo. Accresciuta fu la gratia, et fatta mi-  
 nore la trinitade della carne. Sarra è menomata p-  
 voler di Iddi. Abraam è fatto maggiore, & gi-  
 que la il chiama non marito, ma signore. Ne percio  
 Sarra è fatta degna di parturire, se pria ella è ri-  
 dotta in stato di sterilita. Che cosa parturi ella fi-  
 nalmente al suo signore Abraam, gia vecchia, &  
 gia sterile? Certo Isaac, che vuol dire allegrezza.

Col. 3.

Eccl. 4.2.

Gen. 3.

canide.

Gen. 18.

Dopo che nell'huomo sono inuecchiati gli affetti,  
 i desideri carnali, allhora nasce quella felice tran-  
 quillita dell'animo innocente, & sicurtà di mente,  
 come vn perpetuo conuito. Et si come esso padre  
 non compiacque alla moglie, così ella ne i figliuoli  
 ha i sospetto il scherzar, et giuocar insieme di Isaac,  
 con Hismahelle, & in quella età non vuole che Gen. 21.  
 conuengano insieme il figliuolo dell'ancella Aghar,  
 con il figliuolo della libera Sarra. Mentre che an-  
 chora la età giouenile bolisse, Hismahelle sarà te-  
 nuto lontano da gliocchi di Isaac, accio che sotto  
 specie delle losingeuoli carezze sue, non trabesse  
 Isaac alla imitatione de costumi suoi. Già era fut-  
 to vecchio Abraam, già era vecchia Sarra, già ha-  
 uea partorito Isaac, & anchora si diffida, se'l di-  
 uino oracolo non hauesse comprobato il consiglio  
 della moglie. Non è sicuro della donna, In fine che  
 non sente il signore che gli dice. Di tutte le cose  
 che ti dira Sarra, da fede alla voce sua. O felice  
 la vecchiezza loro, nei quali quel terreno huomo,  
 quella sensualità è così morta, che non da mole-  
 stia alcuna al spirito. La qual perfetta vnione,  
 perfetto consentimento, perfetta gratia, non ardi-  
 sco affermare, chella auenga allhuomo in questa  
 vita mortale. Et forse che ancho non giouarebbe.  
 Conciosiacosà che a Paolo fu dato il stimo = 2. Cor.  
 lo della carne, lo agnolo di Sathana, che'n sul = 12.  
 le guancie il percotesse. Et hauendo pregato,

tre volte Iddio, che glie lo volesse leuare questa  
 solo senta in risposta. O Paolo bastati la gratia mia,  
 perche la virtu si fa perfetta nelle infermita, & nei  
 trauagli. Nuoua maniera di rimedio veramente fu  
 quella, accio che Paolo non insoperbisce, è tentato  
 dalla soperbia, accio che egli sia franco in Iddio, è  
 costretto essere infermo in se stesso. Percio che egli  
 portaua il thesoro delle celesti riuelationi in vn va  
 so di terra, accio l'altrezza, la gloria fosse dalla vir  
 tu di Iddio, & non da se stesso. Il qual solo effem  
 pio dell' Apostolo, parimente di molti ne ammoni  
 sce. Et primeramente quando siamo tentati da viti,  
 subitamente reiterando i preghi, ne insegna a do  
 uer inuocar il soccorso di Iddio. Dopo ne mostra  
 le tentationi alcuna volta non essere a gli homini  
 perfetti non solameme pericolose, ma anchora neces  
 sarie alla custodia della virtu. Vltimamente ne  
 auisa, tosto che habbiamo domate, et vinte tutte l'al  
 tre cose, il sol vizio della Vanagloria metterne infi  
 die ancho nel mezzo delle virtu. Et questa essere  
 quell' Hydra di Hercole, mostro viuace, & che cre  
 sce, & piu si auia nelle ferite, & piaghe sue, & che  
 finalmente appena, dopo tante fatiche sopportate  
 vcidere si puo. Ma la gran fatica vince ogni cosa.  
 Fra questo mezzo che l'animo arde delle vebemen  
 ti perturbationi, & tentationi de viti, Tu con tutti i  
 modi vrtalo, stagli addosso, & questo tuo  
 Protheo, questo tuo disiderio carnale stringi cò for

ti, & indissolubili legami, & mentre che egli si tra-  
 sforma in tutte le marauigliose cose, cioè in fuoco, in  
 spauenteuol bestia, in fiume corrente, & molle, non  
 cessar dico di battagliarlo, infino che egli ritorni  
 nella sua naturale, & vera forma. Percioche cosa nõ  
 è che piu si assomigli a Protheo, che gli affetti, le sen-  
 sualita, gli appetiti de paſſi, che sono da quelli tra-  
 sformati hor nella bestial Lussuria, hor in ira di cru-  
 del fera, hor nella velenata inuidia, et hor in quelli,  
 hor i q̃ll' altri soprannaturali, & portentosi vity. Nõ  
 quadra bene il detto di q̃llo eruditissimo Poeta nel-  
 la Georgica, dicendo? Allhora varie mostre di ani-  
 mali, & capi di fiere, in guisa di scherzo ti assaliran-  
 no per nuocerti. Tu vederai quiui farsi a l'impro-  
 viso vn spauenteuole porco, vna crudel tigre, vn squa-  
 moso Dracone, & vna Leõza di chiome, & ceruice  
 rossa. Ouero tu sentirai vn forte suono di fiamma.  
 Ma pon mente a quel che segue, quando dice, Ma  
 quanto piu quello si muta in varie forme, tanto piu  
 figliuol mio sforzati a legarlo con forti legami. Ma  
 accio che vn' altra volta non ritorniamo alle fauo-  
 le de Poeti, a effempio del sãto Patriarcha Iacobbe, Gen. 320  
 perseuera poi tu costante in questo tenebroso com-  
 battimento infino che l'aurora dell'aiuto diuino ti  
 risplenda, & dirai queste parole. Io non ti lasciero  
 Signore, se tu non mi benedirai. Ma che premio sia  
 per riportar questo fortissimo combattitore, conue-  
 neuol cosa è vdirlo. Primieramente Iddio ha bene-

Gen. 32. detto in quel medesimo luogo il detto Iacobbe. Per  
 che sempre dopo che si ha vinta la tentatione, vn  
 certo speciale accrescimento di gratia diuina si ag=  
 giugne all'huomo, p loqual sia molto piu forte, che  
 di pria a futuri assalta del nimico. Dopo toccata la  
 Gen. 32. parte vergognosa, il neruo del vincitore si ammar=  
 zi, & cominciò con vn piede andar Zoppo. Iddio ma=  
 ledisse per bocca del Propheta quegli che vāno Zop=  
 pi con l'uno, & l'altro piede, cio è quelli che ad un  
 tempo vogliono essere in carne, & piacere a Iddio.  
 Et mentre che l'una, & altra cosa maluagiamente si  
 sforzano affare, nell'una, & nell'altra vanno Zop=  
 pi. Ma felici coloro, nei quali è cosi morta la tenta=  
 tionone della carne, aiutandoli Iddio, che soua tutto  
 con il destro piede, cio è con il Spirito Santo si pre=  
 uagliano. Vltimatamente il nome gli fu cangiato,  
 per cio che di Iacobbe, egli diuēne Israel, di cobatti=  
 Gen. 32. tore quieto. Quando tu hauerai castigata la carne  
 tua, & che lhauerai crucifissa insieme con i vity, &  
 le concupiscentie, allhora non contrastando alcuno  
 di loro, vn riposo vna tranquillita ti auerra, che li  
 bero da ogn affanno vederai il Signore, & gustan=  
 do lo trouerai, che soaue cosa è Iddio. Et questa pa=  
 3. Reg. rola Israel altro non significa. Et non si vede egli  
 19. nel fuoco, nel vĕto, ouero nel tumulto delle tentatio=  
 ni, ma se tu persecuerarai, vn soffiar d'un venticello  
 di consolatione spiritale, seguirà la fortuna, la tempe=  
 sta del diauolo. Et dopo che ti sarà dolcemente spi

vato, alihora con vehemenza mira fijo con gli occhi  
interni, & sarai Israel. Et con lui dirai, Io ho vedu  
to il Signore, & l'anima mia è fatta salua. Tu ve-  
derai colui che disse. Nessun carnale mi vederà. Cò  
quassa & riscuoti te stesso, & se carne sei tu, non ve-  
derai il Signore, & se no'l vederai, salua non sa-  
rà l'anima tua. Tieni modo adunque che tu diuen-  
ti spirito.

DELLE TRE PARTI DEL HVO  
mo, cio è del Spirito, dell' Anima, &  
della Carne.

**E**Rano le cose dette troppo piu di quello che ba-  
staua, ma accio che tu sappi anchora molto me-  
glio le parti dell'huomo, & tutte le qualita di te  
stesso, piacemi brieuemente riferire la diuisione del  
l'huomo che fu Origene. Per che egli imitando Pao-  
lo, fa tre parti dell'huomo, lo spirito, l'anima, & la  
carne, quali tutti congiunse insieme l'Apostolo scri-  
uendo a Thesalonicensi, quãdo dice, accio che'l cor-  
po vostro, & l'anima, & lo spirito sia seruato inte-  
ro nel giorno del Signor nostro Giesu Christo. Ma  
Esaia lasciata la parte vile, di due fa mentione, & di  
Esa. 26.  
ce, L'anima mia ti desiderara di notte, ma co'l spirito  
mio interno all'apparir del giorno sarò svegliato  
pensando a te. Danielle anchora dice, Voi spiriti, &  
Dan. 3.  
anime de giusti lodate il Signore. Dai quali luoghi



non isconciamente si cdua vna triplice diuision del-  
 l'huomo. Il corpo, ouero la carne infima, & vile  
 parte nostra, Alla quale quel serpente vecchio in-  
 scrisse la legge del peccato, per la natia colpa, &  
 per laquale siamo prouocati alle cose dishoneste, &  
 vinti dal diauolo siamo legati. Lo spirito veramen-  
 te è quella parte, per laquale mostriamo somiglian-  
 za della diuina natura, neila quale quell'ottimo con-  
 ditore della prima forma della mente sua scrisse col  
 detto, cio è con lo spirito suo quella eterna legge del-  
 la virtù, & dell'honestà. Per questa si congiungia-  
 mo con Iddio, & siamo fatti vna cosa medesima cō  
 Dio, & queste sopradette, il detto Origene constituis-  
 sea anima di mezzo, laquale sia capeuole de sensi,  
 e mouimenti naturali. Questa come in vna seditione  
 in vna republica, non puo far che non s'acosti, ouero  
 all'una, ouero all'altra delle parti contrarie. Ella è  
 sollicitata da questa, & da quella, & è in sua pote-  
 sta di inchinarsi a qual parte vuole. Se rifiutando  
 la carne, si riduce alle parti del spirito, & ella diue-  
 ta spirituale. Se anchora vilmente si da a disideri del-  
 la carne, & ella degenerado si fa carne. Perche que-  
 sto è quello che intese Paolo scriuendo a Corinthi  
 1. Cor. 6. queste parole, Non sapete voi che chi si s'acosta a  
 femina di mondo, alla meretrice, diuiene et faffi vn  
 corpo medesimo con lei? Ma chi si acosta al Signo-  
 re diuiene vn spirito? Egli chiama meretrice quella  
 instabile, vana, & lasciaua parte dell'huomo. Que-  
 sta è

sta è quella senza legge losingheuale donna, della quale tu leggi queste parole ne i prouerbi. Accio Pro. 2. che tu sia separato dalla donna forestiera, la qual fa i suoi parlari piaceuoli & molli, & lascia la guida, et il capitano della giouanezza sua, & si ha dimeticato i patti del suo Iddio, pcio che ella è inchinata alla morte della casa sua, & alle basse parti del sentier suo. Tutti quelli che entreranno al lei, non ritornaranno, ne pigliaranno le vie della vita. Et altroue dice, accio che ti guardino dalla Prou. 6. maluagia & peruersa donna, & dalla losingheuale lingua della forestiera. Nò brami lo cuor tuo la bellezza sua, accio tu non sia preso da cenni, & sguardi suoi, perche il prezzo che si puo hauer da vna meretrice, è di nun valore, ma ella rapisce la pretiosa anima dell'huomo. Non vedi adunque come il Propheta nominatamente isprime le tre parti dell'huomo, quando egli fa mentione di meretrice, di cuore, & di anima? Oltre di cio in vn altro Prou. 9. luogo dice, la donna pazza, & strepitosa, piena di carezze, & di losinghe, che veramante nulla sa, siede in sulle porte della casa sua, sulla sedia nel piu alto luogo della citta, per chiamar quegli che passano per la via, & le genti gia inuiate per lo viaggio suo. Chi è picciolo venga a me, dice ella, Et ha parlato all'insensato, & sciocco, dicèdo le acque che si rubbano sono piu dolci, & il pan ascoso è piu soaue. Et non ha saputo lo stolto che

Ench.

F

qui sono i giganti, et nel profondo dell' inferno e co-  
uiuati suoi. Chi se accostara a quella, scèdera allo  
Inferno, et chi si ptira dallei sara saluo. Dimmi per-  
tua se cò quai colori piu leggiadramète si poteano  
dipignere, et colorare, ouero le attrattiuè carezze  
della carne, che sollecita l' aia alla dishonesta, oue-  
ro la maluagia che grida, et rubella al spirito, oue-  
ro lo infelice fine di colui che vince? Adūque lo spi-  
rito ne fa dei, la carne bestie, l' anima costituisce, et  
forma gli huomini. Lo spirito ne fa religiosi, la car-  
ne maluagi, l' anima nell' uni, nell' altri. Lo spirito  
cerca le cose celesti, la carne le soauì, et terrene, l' a-  
nima le necessarie. Lo spirito guida al cielo, la car-  
ne all' Inferno, all' anima niète viè iputato. Cio che  
è carnale è dishonesto, cio che è spirituale è pfecto,  
cio che è animale è mezzo, et idifferète. Vuoi tu piu  
abbondatemète che ti sia mostrata (come a dito) la  
differèza di qste parti? Certo io prouaro. Tu hono-  
ri padre, et madre, tu ami il fratello, i figliuoli, Tu  
vuoi bene all' amico, Nò è tanto virtu affare qste  
cose, quãto è scelerata cosa a nò farle. Percio che es-  
sendo christiano, come nò farai tu qillo che p istinto  
di natura fanno ácho e pagani? Anzi quel che na-  
turalmète fanno le bestie? Quel che è naturale, nò  
è assignato p merito. Ma ~~questo~~ poniamo che tu sia  
giũto a questo passo, che ouero la pieta paterna è  
da essere sprezzata, ouero vinta la charita verso i  
figliuoli, ouero da non esser tenuto conto della be-

inuolenza verso l'amico, ouero da essere offeso Iddio. Che farai? L'anima sta in dubbio sul capo di due strade. Da un canto è sollecitata dalla carne, dall'altro instata dal spirito. Lo spirito dice piu importa amar Iddio che il padre, percio che tu solamente hai da riconoscere il corpo dal padre, & da Iddio il tutto. La carne dice, se non sei vbbidiente al padre, & se non l'honori & ami, egli ti priuara della heredita, & in ogni luogo sarai chiamato crudele, Prouedi alla robba, istima l'honore, Ouero che Iddio non gli vede, ouero che mostra non vedere, ouero che ageuolmente si piegara, Onde l'anima a queste cose sta dubbiosa, ne sa che fare. Ma cosi sta l'opera, che voglia doue ella si pieghi, quella cosa dinerra, a cui si accostava, Se ella vbbidira la carne sprezzato lo spirito, fara con lei vn medesimo corpo. Se anchora rifiutata la carne, si dirà cara al spirito, in spirito si trasformara. Vsatì a questo modo accertamēte a conoscere, a cribrar te stesso. Perche gli huomini cadono in grad' errore, i quali souēte pēsano esser pfecta pietra q̄llo, che è naturale. Alcuni affetti, alcune passiōi in apparēza troppo honeste, et quasi trauestite di mafcare virtuose, igānano i poco accorti. vn giudice in crudelisce in vn colpeuole, et pargli esser seuero, et giusto. Vuoi che di questo ācho si disputi? Così sta'l fatto, che se egli cōpiace a l'āio suo, et serue a ū certo rigor naturale, cō niua passiōe dell'āio, ben fosse

è d'alcua dilettatiõe, nō partē d'osi pò punto dal vffo  
cio del Giudice, acio che incōtanēte nō piaccia a se  
stesso, quello che fa è cosa di meꝛzo. Ma se egli vfa  
male la legge, ouer a odio priuato, ouero a cupidig  
gia, cio che fa è cosa carnale, e commette omicidio.  
Se anchora prende nell'animo suo sommo dolore,  
per che sia costretto a farlo morire, disideroso piu to  
sto che castigato sourauiuesse, e che gli dia quella  
meritata pena, con quell'animo, con quella intentio  
ne, con laquale il padre comanda che al suo fi  
gliuol carissimo per dargli sanita, ouero sia recisa  
vn membro, ouer dato in alcuna parte il fuoco. Cio  
che cosi finalmente fa, sara spirituale. La piu parte de  
gli huomini ouero schifano, ouer si godono di alcu  
ne cose per inchnatione della natura, et per la pro  
pieta dell'ingegno. Truouansi alcuni che mente si  
commuouono a gli piaceri venerei. Questo non bi  
sogna subitamente attribuirselo a virtu, perche è co  
sa indifferente, e di meꝛzo. Conciosiacoſa che'l nō  
esser ichinato p natura alla libidine, nō è cosa di vir  
tu, ma a vincere la libidine. Vn' altro si gode a di  
giunare, star alla messa, andar spesso alle chiese, si  
allegra a dir Psalmi assai cosi vocalmente ma non  
intesi. Hor fa giudicio di costoro effetti a questo mo  
do. Se egli guarda solamente alla buona fama, e  
alla vtilita, ha odore di cosa carnale, e non di spi  
rituale. Se ancho cōpiace solamente all'ingegno suo,  
egli non ha onde debba molto sperare, ma piu to

sto onde temere. Percio che egli fa quello che ricerca solamente lo in gegno suo. Ecoti lo essempio, tu preghi Iddio, & fai giudicio di chi non prega. Tu digiuni, & biasimi il prossimo che mangia. Et chi non fa quello che fai tu, tanto miglior ti giudichi di lui. Guarda che quel digiunar non appartenga piu tosto alla carne, che ad altro. Il prossimo ha bisogno dell' aiuto tuo, & tu pur con le tue preghere mormorando a Iddio con le labbia, mostri di non veder il bisogno del prossimo. Sappi che Iddio non essaudira questi tuoi preghi. Perche, come ascoltare a mai te pregante, se tu huomo non ascolti l' huomo, il prossimo, dico che ti prega? Prendi anchor questo. Tu ami la moglie sol per lo nome che è tua moglie, In questo non fai cosa di momento. Conciosia cosa che è commune ancho con pagani. Tu l' ami se non perche ne prendi piacer, Questo tuo amore tende alla carne. Ma se tu l' ami specialmente per questo, che in lei tu hai cōpresa imagine di Christo, come sarebbe la pietà, la modestia, la sobrieta, la pudicitia, & già non l' ami in lei, ma in Christo, anzi in lei Christo ami, cosi finalmente ami in spirito, & non in carne. Ma di queste cose piu ne diremo al suo luogo.

ALCVNE REGOLE GENERALI  
del vero Christianesimo.

**H**Or perche ne pare, a quello che era di intentione nostra, bauer aperta la strada, che ella si fia,

Et hauer preparato quasi vn certo repentino appa-  
recchiamento di ammonitioni, e da affrettarsi all' al-  
tre cose, accio che l' opera nõ rimanga nõ vn picciol  
libbro, ma diuenti grã volume. Et si sforzaremo di  
dar briuemẽte alcune regole, quasi alcuni legami,  
et cõgiungimẽti, che si vsano nel giuoco delle brac-  
cia, p la guida dellequali (come col filo di Dedalo)  
ageuolmẽte tu possa vscire de gli errori di questo  
mõdo, come fuori d' un' inestricabile labirinto, et giu-  
gnere alla pura luce della vita spiritale. A nessuna  
disceplina nõ mãcano i Canom, et le regole sue, et  
il sol modo del ben viuere, nõ sarà aiutato da pre-  
cetto alcuno? Certo la virtu è ogni modo vna certa  
arte, et disceplina, nellaquale chi se essercita valoro-  
samẽte, è inspirato al fine et illuminato da quel san-  
to spirito, promotore, et incittatore delle sante ope-  
re, a che si sforza lhuomo per far bene. Ma chi dice,  
partiti da noi, che non vogliamo la scienza de pre-  
cetti tuoi, questi saranno rifiutati dalla misericordia  
di Iddio, per hauer essi rifiutata la scienza. Hor  
queste regole parte si prenderanno dalla persona  
di Iddio, parte del diauolo, parte dalla nostra, et  
parte anchora dalle cose (cio è dalle virtu, et da i  
vity) che a questi congiunte sono, parte dalla cagio-  
ne delle virtu, et vity. Soura tutto giouaranno  
queste regole incontro a tre mali, che sono le re-  
liquie del peccato originale. Conciõsia cosa che ben-  
che il Battefimo haggia cacciata quella macchia,

non dimeno restagli anchora non so che di quella vecchia infermita, lasciata in noi parte a custodia della humilita, parte per, darne materia, & cagione d i peruenire alla virtu. Et queste reliquie sono la cecita, la carne, & la infermita. La cecita nebbia di ignorãza oscura il giu dicio della ragione. Percio che parte la colpa de primi parenti ha alquãto ofuscato quel purissimo lume del volto diuino, il quale Iddio cõditore hauea sparso sopra di noi, parte il corrotto nodrimento, il mal viuere, i pueri disideri, le tenebre de peccati, la mal'usanza del peccare lha coperto di tanta ruginẽza, che appena gli appaiano certi segni della legge diuinamente scolpita in noi. Adunque (come ho detto) la ignorãza fa, che nel fare election delle cose, quasi siamo ciechi, seguendo le pessime p le ottime, posponendo le piu vtili alle mãco vtili. La carne sollecita, muoue lo affetto, lo appetito, la sensualita, talmente che come che intendiamo quello che è ottimo, nõ dimeno la infermita nostra fa che amiamo le cose diuerse da quello, accio che vinti ouero da fastidio, ouero dalla tentatione, abbãdoniamo la virtu gia abbracciata per noi. La ignoranza nuoce al giudicio, la carne guasta la volonta, la infermita rompe la costanza. Prencipalmente adunque conuien che tu sappia discernere le cose che sono da esser fuggite, da quelle che sono da essere disiderate. Et questo è da esser tolta via questa ignorãza, accio che nel far elettio



delle cose non s'inganniamo. Secondariamente che tu haggia in odio il male conosciuto, & ami il bene. Et in questo conuien vincere la carne, accio che contro al giudicio della mente, non amiamo le cose dolci terrene, in vece delle saluteuoli. Et per la terza che tu perseveri ne i buoni cominciamenti. Et per questo la infermita nostra è da essere ben guarrita, accio che piu vergognosamente non abandoniamo la via delle virtu, di quello che hauremmo fatto non essendo per douersi mettere per quella. Alla ignoranza conuien trouar rimedio, accio tu sappia per qual via tu habbia ad andare. La carne è da esser vinta, & domata, accio che dalla conosciuta vera via, con inganno non ne meni nella falsa. La infermita è da esser solleuata et animata, accio che ètrato che sarai nell'erta via, tu nõ ti sibi gottisca, o tu ti dimori, o tu ti pieghi da quella. Et accio che messa che hauerai vna volta la mano all'aratro, tu non ti guardi a dietro, ma che allegro ti risuegli come gigante a correre la via, stendendo te medesimo sempre a quelle cose, che ti sono inãzi, dimenticãdoti quelle che sono a dietro, infino che tu prendi il palio, & la corona promessa a quelli, che perseveraranno. Adunque a queste tre cose, per le forçe nostre alcune regole accommodaremo.

CONTRA IL MAL DELLA  
Ignoranza Regola Prima.

**P**erche adunque la fede è vnica porta p' andar  
 a Christo, cōuerra chella prima regola sia, che  
 di lui, & delle scritture date, et ispirate dal spirito  
 suo, tu ne giudichi ottimamente. Et che tu creda non  
 freddamete, nō sōnacchioso, o dubbiosamente come  
 fa il volgo de Christiani, ma che in tutto il cuor  
 tuo, in tutto te stesso, al tutto fissa, & immobil stia  
 questa ferma oppenione, cio è non cōtenerfi in quel  
 le vn iotta solo, che grandemente non appartengua  
 alla salute tua. Ne punto ti muoua il veder vna buo  
 na parte de gli huomini viuere a questo modo, co  
 me, se'l cielo, & lo Inferno fossero certe vane fauo  
 le, & paure che si fanno a bambini, ouero giuochi  
 puerili. Ma tu credendo non correre in fretta. Im  
 pazisca, & vaneggi l'uniuerso mondo insieme, Cō  
 fondasi gli elementi, rubellino gli angeli, chella ve  
 rita non puo mentire. Et esser non puo che non aue  
 gna quello, che Iddio ha predetto essere per douer  
 venire. Se tu credi esser Iddio, bisogna tu creda  
 che ei sia verace. Tien questo per fermo, niente es  
 ser tanto vero, niente esser tanto certo, & indubita  
 to di quelle cose, che con le orecchie senti, & vedi  
 con gliocchi, & palpi con le mani, quanto sono  
 quelle che leggi in queste lettere, le quali vna ce  
 leste diuinita, cio è la verita ha ispirate, & i san  
 ti propheti manifestate, & il sangue di tanti martiri  
 comprobate. Alle quali gia tanti secoli, tanti hu  
 mini religiosi, & santa hanno consentito, le quali es

sa. Christo in carne, & con il parlar ne diede, & con i costumi ne dichiarò, delle quali ne fanno fede e miracoli, & confessano i demoni, & talmente confessano, & credono, che tremano. Le quai finalmente sono così consentanee, & conformi alla equità, all' honesta della natura, le quali dico sono così cò cordi, & così conuengano tra loro, così tranno a se, così muouono, così trasformano chi attentamente le legge. Se questi tanti argomenti conuengono, & fanno per quelle sole, che pazza, che furore è questo a dubitare nella fede? Prendi anchora coniettura delle cose future da quelle passate, pensando quanto grandi, quanto incredibili cose haueuano predette i propheta di Christo. Et che non è auenuto di quelle? Colui che non ha ingannato in quelle cose, ne ingannara nell' altre? Oltre di cio i propheta non hanno fatto bugia, & Christo la fara signore de propheta. Se adun que subitamente con questi tali pensieri eccitarai la fiamma della fede, & che ardentemente tu preghi Iddio che ti accresca la fede, Io mi marauiglio se lungamente potrai esser nauagio, & di puoca fede. Percio che qual huomo è tanto scelerato, che non si parta dai vity, Se pur fermamente crede lhuomo con questi breuissimi piaceri mondani, oltre lo infelice crucciato, & rimordimento della conscienza comperarsi anchora le eterne immortali pcne, & il contrario auer a buoni a quali per vna temporale. & leggier perturba-

zione, vien esser datto cento volte tanto di allegrezza della pura coscienza, & finalmente la vita immortale.

## LA SECONDA REGOLA.

**L**A prima Regola adunque sia di non dubbitar punto delle promissioni diuine. Secondariamente che tu prenda la via della salute, non con indugio, non timidamente, ma con vn fermo proposito, cō tutto te stesso, con l' animo sicuro, & ( per dir così ) con vn animo da combattitore pronto a sprezzar la robba, & la vita per Christo. Il pigro vuole, & non vuole. Ma il regno de cieli non peruiene alli otiosi, ma apertamente si allegra a essere sforzato, Et ( come disse Christo ) i violenti lo rapiscono. Affrettatōdi a questo, fa chell' amore del padre, o madre, o de figliuoli, o parenti non ti ritardi. Et chelle lusinghe di questo mondo non ti richi amino a dietro, & le bisogne domestiche non ti indugino. La catena delle secolari bisogne è da esser recisa, quando scogliere non si puo. Così è da abandonar Egitto, accio che per disgratia non ritornasti alcuna volta con lanimo all' olle delle carni. Sodoma è da essere vna volta ( & con frezzolosi passi ) abbandonata. Non è lecito guardarsi a dietro. Questo fece la femina, & fu conuersa in vna statua di sasso. L' huomo non ha tempo di

Matth. 2.

far dimora in alcun paese. Ma' gli è commandato  
 che camini al monte, se non vuol piu tosto perire. Il  
 Propheta grida che fuggiamo di me<sup>o</sup> Babilonia.  
 Noi siamo chiamati a fuggir di Egitto, Et n'è com-  
 mandato che fuggiam di Babilonia, & non a passo,  
 a passo, ne pigramente cangiar stanza. Tu vedi la  
 piu parte andar di hoggi in domani, & con i suoi  
 troppo lenti pensieri, & diliberationi apparecchiar  
 si a fuggir da i vitiij. Tosto che sia disciolto (dicono  
 i sciocchi) da queste cure, come hauero compiuta  
 questa, & quella bisogna, Ben farò. O stolto, & pa<sup>o</sup>  
 o, che sia di te, se hoggi vien domandata l'anima  
 tua: Nò sai che vna bisogna nasce dali' altra? & vn  
 vitio esser inuitato dall' altro: Che nò ti spedissi piu  
 tosto hoggi: Conciosia cosa che facendo piu tosto,  
 & bene, ti sarà piu ageuole da fare: Sì diligente al  
 troue, ma a metterti per la via di Christo sia in te  
 vna vtilissima precipitatione. Non pensar, non star a  
 considerar quanto tu lasci a dietro, certo nel cuor  
 tuo sol Christo essere per douerta sodisfar a bastan-  
 za per lo tutto. Prendi animosamente, prendi fiducia  
 di darti allui con tutto il cuore. Diffidati di te stes-  
 so, & prendi sicurtà di trasferir ogni tua cura, ogni  
 tuo pensiero in lui. Cessa di fidarti delle forze tue,  
 & con piena fede humilmente lasciati in lui, & egli  
 ti accettara. Dirà i pensieri tuoi nel signore, come  
 dice David, & egli ti nodrira, accio tu cāti quel det-  
 to di quello istesso Propheta. Il Signore mi regge,

ps. 54.

ps. 22.

Et niente mi mancherà. Egli mi ha posto nel luogo della pastura, et mi ha nodrito sull'acqua della restoratione, et ha conuertita l'anima mia. Nò far due parti di te stesso, vna al mondo, et l'altra a Christo. Tu non puoi seruire a due Signori. Niuna compagnia ha Iddio con Beliallo, che è il diauolo. Egli non comporta coloro che vanno zoppi con amendue le genocchia. Egli non soffre nel stomaco suo quelli che non sono ne freddi, ne caldi, ma tepidi. Piu che geloso è Iddio amadore dell'anime. Ei solo vuole la possessione di tutto quello, che ha riscuosso col proprio sangue suo. Non puo comportar conuersatione del diauolo, che con la morte sua, ha vna volta confitto, et vinto. Due sole vie habbiamo innanzi a gliocchi. Vna che per vbbidire a gli appetiti, et alle passioni ne guida alla morte, L'altra che per mortification della carne, ne conduce alla vita. Che stai dubbioso? Niuna terza via ci è, vogli, o non vogli, per vna di queste ti conuiene andare. Voglia chi tu ti sia, ti è bisogno entrar per questa erta via, per laquale puochi mortali vanno. Ma questa è quella che ha calpestate Christo, Questa è quella, che infino dal principio del mondo hanno calcata tutti quelli, che sono piaciuti a Iddio. Questa veramente è quella necessita, quella legge fatale, che schiffar non si puo. Forza è crucifigersi al mondo con Christo, se vorrai viuer con Christo. Perche si losinghiamo noi stessi, sciocchi che siamo: perche

Matth. 6.

2. Cor. 6.

Reg. iij.

Cap. 18.

si facciamo frode a noi stessi, in vna cosa di tanta importanza? Costui dice. Io non son Chierico, io son mondano, non posso far ch'io non vñ il mondo. Vn' altro pensa fra se medesimo, & dice. Anchora ch'io sia sacerdote, io non son frate. Chi è frate guardi lo fatto suo. Ma lo frate, lo monaco truoua anch'egli con che iscusarsi, & dice. Io non son piu monaco di quello che sono quegli, & quegli. Quell'altro dice, Io son giouanetto, generoso, ricco, corteggiano, & finalmente Prence, & Signore. A me nulla appartiene di quelle cose, che furono dette a gli Apostoli. O misero tu. Adunque a te nulla appartiene che tu viua con Christo: se tu sei col mondo, tu non sei con Christo. Se chiami il mondo cielo, terra, mare, & quest' aere commune, tutti sono nel mondo. Se anchora tu lo chiami per questi nomi. Ambitioni, Soperbia, Delitie, Piaceri, Otio, Disideri sfrenati, libidine, dishonesti appetiti. Certo se sei di questo modo, Christiano non sei. A tutti vniuersalmente disse Christo, niuno essere degno di lui, che non prende la Croce sua, & che non segue i vestigi suoi. A morir alla carne con Christo, non si fa per te se si parla di viuere col spirito di quello, niente appartiene a te. Se di crucifiggersi, al modo & viuere cō Dio, sepelirsi insieme con Christo, resuscitar in gloria cō lui, nulla si fa per te. La humilta di Christo, la poverta, la tribolatione, il dispreggio, le fatiche, i combattimenti, i dolori sopportati per te, non toccano

a te, se del regno suo, niète a te, o pouerello te. Che si puo far peggio quanto istimar quel premio di vita eterna, commune a te con glialtri, & giudicar puoi che solamente a certi puochi, & non a te appartengano quelle fatiche, allequali uien apparecchiato quel uero premio? Qual cosa esser puo piu delicata, & molle, che a uoler regnare insieme con il capo Christo, & non uoler soffrire seco insieme? Adunque fratel mio non ti guardar a torno per ueder cio che glialtri facciano, & a loro comperazione losingarti. Il morir al peccato, a disideri carnali, a morir al mondo, è cosa ueramente dura, & conosciuta etiamdio da pochissimi frati. Et questa esser deue commune professione di tutti e Christiani. Questo gia nel. battesimo uoluntariamente giurasti. Alqual giuramento, & uoto, che cosa si potrebbe aggiugnere piu santa, & religiosa, che uincer se stesso, & uincere il mondo? Sappi che si ha ouero da perire, & dannarsi senza ecettion al módo, ouero andar per questa uia alla salute, o potenti, o poueri habitanti che ci siamo. Che se pur a tutti non è dato giugnere alla uera imitatione del capo nostro Christo, non dimeno a tutti fa di mestiero sforzarsi a questa con tutte le forze sue. Percioche buona parte del Christianesimo ha gia conseguito colui, che con franco animo ha diliberato farsi Christiano.



## REGOLA TERZA.

**M**A azio che quello non ti spauenti dalla via della uirtu, perch' ella paia aspera & dura, & perche sia di bisogno renuntiar alle commodita del mondo, & perche faccia di mestiero combattere di continuo con tre scelerati nimici, la carne, il diauolo, & il mondo, Questa Terza Regola ti porrai in nanzi a gliocchi, in non istimar punto tutte queste paure, queste spauenteuoli imaginationi, che subitamete ti si appresentano, come nella istessa boata del l' inferno, portandoti ammosamente, a essempro di quello Enea Virgiliano. Che se piu intentamente, & piu fisso con gliocchi della mente tua, il tutto cõsiderarai, sprezzate queste uane, & ridiculose fauole, Certo tu uederai (lasciando star etiamdio il rispetto del premio) niuna al' tra uia esser piu comoda di quella di Christo, Oltra che fola ne conduce alla felicità. Percio che, qual maniera di uita, secondo il mondo ti eleggerai, nella qual non siano grã copia di cose dure, & aspre, sotto alle quali è di bisogno entrar, & tolerarle? Chi non sa la uita de Corteggiani esser piena di affanni? Se cotui non è piu che di puoca pratica, ouero scioccho soura modo? Dio immortale, che continua, & indegna seruitu conuien sopportar nelle corti? Con quanta sollecitudine si ha da cercar la gratia del Prence? Et cõ quante losinghe si ha da acquistar il fauor di coloro, che

ro, che possono, ouero uuocere, ouero giouare? Subi-  
 tamente conuie fingere nuoui volti, et dissimular la  
 ingiuria de piu potenti. Ma qual maniera di male  
 si truoua, dellaqual non sia piena la militia? Di l'ua-  
 na, et altra cosa tu puoi esser ottimo testimonio, che  
 con tuo periculo, et danno hai apparato, et l'uno,  
 et l'altro. Ma che non fa, o che non soffre il mercat-  
 tante, fuggendo la pouerta per lo mare, per i sassi, p-  
 gli incendij. Ne i maritati, che graue soma di cure  
 famigliari gli è imposta alle spalle? Qual miseria  
 quiui non veggono quegli che ne fanno pruoua?  
 Nell' entrar a gli honori publici, quãto trauaglio,  
 quanta inuidia, quanta fatica, quanto periculo? vo-  
 glia in qual parte tu ti volgi, immensa turba di in-  
 commodi ti si fa all'incontro. La vita de mortali da  
 se stessa è soggetta a mille affanni, a mille sollecitudi-  
 ni, che sono comuni a maluagi, et a buoni. Tutte  
 ti riesceranno a cumulo di meriti, se ti truouaranno  
 per la via di Christo. Se anchora no, certo ti conuer-  
 ra però sopportarle, parte con maggior molestia,  
 parte maggiormente senza frutto alcuno. Quelli  
 che militano in questo mondo, quanti anni primiera-  
 mente con ansietà disiderano, sudano, et trauaglia-  
 no? Dopo, per quanto cadeuoli cose, et di minor valo-  
 re? Vltimamente, con che dubbiosa speranza? Agiu-  
 gnegli questo, che quiui non è mai fine alcuno alle  
 miserie. Talmente che quanto piu si è affaticato, tan-  
 to piu nuouo conuien affaticarsi con molestia. Finale

Ench.

G

mente qual è il fine di questa angosciosa, et faticosa vita? Certo vna pena eterna. Or va tu, et cõpara con questa vita la via della virtu, La qual subitamente si fa meno aspera, et nel gir quanti diuine piu molle, piu gioconda, et per la qual si va con certissima speranza al sommo bene. Non è cosa di estrema pazza voler piu tosto con vguale fatica acquistare la morte eterna, della vita ~~memortale~~. Ma costoro fanno ancho peggio per questa, che si eleggono piu tosto con grandissime fatiche andar alle fatiche sempiternæ, che con mezzane a riposo immortale. Oltre che se ben la via della virtu fusse molto piu faticosa, che quella del mondo, almeno quiui la durezza della fatica si fa minore per la speranza del premio, ne manca la gratia diuina, che fa che ogni amaritudine si conuertita in dolcezza. Nel mondo vn affanno tira seco laltro. Dolor nasce di dolore, ne vi è riposo o requie alcuna giamai, di fuori fatica, et afflittione, di dentro piu graue infermita fanno amari i piaceri, et i lenimenti di questo mondo. Et che cosi sia, Ipagani anchora lo seppero. Che per la pena di Titio, di Ixione, di Tatalo, di Sisifho, di Entheo significano la traagliata, et faticosa vita de gli huomini maluagi. De quali è etiãdio quella tarda cõfessione nel libro della sapienza, oue si legge. Noi si siamo stancati nella via della malitia, et della dannatione. Noi siamo andati per aspre vie, et quella del signore nõ habbiamo conosciuta, che co

fa è piu sordida, o fatirosa della *seruitu di Egitto*  
 Qual cosa è piu acerba della *Babilonica cattuitas*  
 Che si puo trouar piu intollerabile del giuogo di  
 Pharaõe, et di nabucodonosorre: ma che dice xpo;  
 Prendete il giuogo mio sopra di uoi, et trouarete Matih. 11  
 riposo alle aie vostre. Perche il giuogo mio è soaue,  
 et il peso mio è leggiero. In somma nessuno piacer,  
 nessuna pace màca oue è la tràquilla, et buona con  
 sciẽza. Et pel cõtrario ogni miseria si troua, oue è la  
 pena della ifelice, et rea cõsciẽza. Queste cose sono  
 gia piu che certe. Che se anchora dubiti, cõsigliati cõ  
 color, che vna volta s'ison cõuertiti al signore, fugi  
 ti di mezzo Babilonia. Et credi anchora p la loro  
 speriẽza nõ esser cosa piu turbulẽte, piu infelice, piu  
 dura, piu aspera de vity, et peccati, ne cosa piu feli  
 ce, piu spedita, piu allegra della virtu. Ma finge vn  
 poco che siano vguale i premi, vguale le fatiche, nõ  
 è però da bramar piu tosto essere soldato sotto la  
 insegna di christo, che sotto quella del diauolo? An  
 zi quãto è da esser piu desiderato lo affligersi con  
 Christo, che abõdare nelle delitie con il Diauolo?  
 Non è da fuggir con tutte le forçe vn signore non  
 solamente vituperoso, ma anchora crudelissimo, et  
 falsissimo? Il quale ricerca cosi iniquo tributo, vffi  
 cio cosi disleale, et promette cose cosi vane, con le  
 quali spesse volte ingana e miseri mortali? Et se pur  
 le cõcede, di nuouo ad ogni sua voglia le ritoglie,  
 acioche cõ maggior passioe dell' aio pdano le cose

gia guadagnate, che nõ le haneano cõ fatica acquista  
te. Il mercatante dopo che il lecito, & illecito ha cõfu  
so, & mescolato cõ la diligẽza, & desiderio di cumu  
lar robba, negar nõ si puo che egli nõ baggia messo  
a mille piccoli l'onore, la vita, & l'anima sua. Che  
se pure il giuoco della fortuna riesce bene, che si ha  
egli finalmẽte guadagnato, se non vna cagione, vna  
materia di misera sollecitudine, & cura di conseruar  
il guadagnato, & di perpetuo cordoglio, se egli il  
perde? Se anchora sinistreuolmente gli vãno le co  
se, che auanza egli, se non che doppiamente è fatto  
misero, si perche si è ingannato dalle speranze sue,  
come anchora perche non senza dolore si ricorda  
di vna tanta fatica tolta in darno? Nuno con certo  
& franco animo non viene alla buona dispositione,  
chi non persevera. Così Christo non beffa, come non  
è beffato. Pensa anchor questo, quando dal mondo  
tu fuggi a Christo, te non abandonar i cõmodi del  
mondo, se pure egli ha commodi alcuni, ma cambiar  
le cose piu dannose, con le piu gioueuoli. Chi nõ cã  
giara piu che volentieri l'argento nel oro? & la  
pietra nella gemma? Gli amici forse si offenderanno.  
Che è pooi? Di piu cari, & gioiosi ne truouerai. Sa  
rai priuo di gli piaceri del mondo esteriori, Ma tu  
ne goderai de spiritali intrinseci, che sono, & piu  
soauì, et piu sinceri, et piu certi. La faculta dirai forse  
si fa minore, quelle ric che s'acrescono che ne tar  
li guastano, ne ladri rubbano. Tu non farai piu isti

mato appo il mondo, ma per l'auttorita di Christo  
 farai lodato, Tu piacerai seguendo lui a piu puo-  
 chi, ma a migliori. Il corpo tuo diuien magro, l'an-  
 mo se ingrassa. La bellez̃a del corpo si perde, l'ora-  
 namento dell'animo si fa luado. Et se cosi per tutte  
 le cose andarai scorrendo, tu vederai che niente di  
 bene (che è anchor falsa) si abbandona al mondo,  
 che non sia compesato di molta piu degne premio,  
 et eccellente vtilita. Che se pur alcune cose gli so-  
 no, che (benche non si ponno disiderar senza pecca-  
 to) non dimeno si ponno possedere senza vitio, come  
 sarebbe la oppemone del popolo, il fauar del vola-  
 go, la grana, l'auttorita, la riputatione, gli amici,  
 l'honor portato alla virtu, tutte queste cose da se  
 stesse primieramente si offeriscono a quegli che cer-  
 cano il regno di Iddio. Laqual cosa, et Christo pro-  
 misse, et Iddio diede a Salomone. La fortuna il piu  
 delle volte segue chi fuggono, et fugge chi la seguo-  
 no. Certamente cio che auerra a gli amadori di  
 Christo, non puo esser se non prospero. A quali i dà  
 m in vtilita; le afflittioni in solaz̃o, i scherni in  
 gloria, i tormeti in piaceri, le amaritudini in dolcez̃e  
 et si conuertiranno, et i mali riuolti in beni. Tu  
 adunque dubbiti prendere questa via, et abbando-  
 nar quella, essendo tanto odiosa, et iniqua compera-  
 tione, anzi non essendo comperatione alcuna da Iddio  
 al diauolo, da speranza a speranza, da premio  
 e premio, da fatica a fatica, da solaz̃o a solaz̃o.

REGOLA QVARTA.

**M**A uccio che con piu certo corso tu possa giugnere alla felicità, questa si farà la quarta regola, che tutti metta Christo, inanzi a gli occhi, come vnico segno di tutta la vita tua; al quale tu dirai, & reporti tutti i studi, non i sforzi tuoi, ogni tuo otio, ogni tua cura. Et pensa questo nome di Christo non essere cosa vana, ma niente altro importar che charita, semplicità, patienza, purità, & breuemente cio che egli ha insegnato. Per lo Diauolo non intender altro, che tutto quello che desuia l'huomo dalle dette cose. A Christo s'inuia, chi alla sola virtù s'inuia. Al diauolo si fa seruo, chi serue a vitiij. Semplice adunque sia l'occhio tuo, & sarà (come disse Christo) chiaro tutto il corpo tuo. Guardi quest'occhio a Christo solo, come ad vnico, & sommo bene, tal che nulla cosa ami, di niente ti marauigli, niente desideri se non Christo, o vero per Christo. Non odia re, non hauer paura, non fuggir cosa alcuna, se non la dishonesta, ouero per la dishonesta. Et così auerra che cio che farai, ouero tu dorma, o vegli, o che mangi, o beui, & finalmente tutti i piaceri, tutti gli otij tuoi, (diro anchor piu) anzi & alcun vitiij leggeri, ne quali alcuna volta affrettandosi, alla virtù trabocchiamo, tutte le cose ti riesceranno in cumulo di premio. Che se l'occhio tuo sarà peruerso, & che tu miri ad altro che a Christo, anchora che farai alcune opere buone, tutte saranno senza frutto,

ouero etiamdio permiciose. Per ciò che vitio è a nõ  
 far bene vna buona cosa. Oltra di ciò affrettando-  
 ti al vero segno del sommo bene, tutte quelle cose  
 che ti souengono, tanto sono da essere reiette, ouero  
 abbracciate, quanto aiutano, et impediscono il con-  
 so tuo. Di tutte queste cose l'or dine si è quasi di tre  
 maniere. Alcune cose sono così dishoneste, che non  
 ponno mai essere honeste, come è vendicarsi della  
 ingiuria, odiar vn huomo. Queste sono sempre da  
 essere rifiutate, qual voglia utilità, ouero tormento  
 ti fusse proposto ad ellegere. Percio che non è cosa  
 che possa offendere vn huomo virtuoso, fuori che la  
 dishonesta. Alcune al cõtrario così honeste sono,  
 che non ponno essere dishoneste, di maniera come  
 farebbe amar tutti per honeste cagioni, giouar a gli  
 amici, hauer in odio i vitij, allegarsi ad ascoltar  
 parlar religiosi. Alcune altre sono di mezzano, come  
 è la sanita, la bellezza, le forze, il sauer ben dire, es-  
 ser dotto, et somiglianti a queste. Di questa adunque  
 vltima maniera di cose niete si ha da disiderar p ri-  
 spetto di se, ne piu, o meno son da esser disiderate se  
 nõ tãto, q̃to fãno al proposito di arriuar a ql sōmo  
 beato segno, Cõciosiaco sa che etiãdio e philosophi  
 hanno alcuni fini imperfetti, et mezzani, ne quali  
 non cõuien dimorarsi, et i quali bisogna solamente  
 vsar, non goder fine. Ma quelli che sono di mezzano,  
 non tutti ad vn modo ouero giouano, ouero  
 nuocoano a quelli, che vanno a Christo. Et percio



per quella utilità che hanno in se, sono da esser abbracciate, ouero rifiutate. Il sauer apportu piu di aiuto al ben viuere, che non fa la belleçça, ouero le forçe del corpo, ouero le riccheççe. Et come che ogni dottrina si possa riferire a Christo, non dime no vna giouua per vna piu propria via della ltra. Da questo fine misura la utilità, et il danno di tutti i meççi. Tu ami le lettere, ben fai se l'hai per Christo. Se anchora le ami solamente per sauer, tu quiui ti dimori, onde passar piu oltre ti conuenia. Che se desideri le lettere, accio che aiutato da quelle, piu chiaramente tu conosca Christo ascoso nelle secrete lettere, et che conosciuto tu l'ami, et conosciuto, et amato lo comunicbi con gli altri, ouero tu lo godi per te stesso, apparecchiate, et datti al studio delle lettere. Ma non piu oltre di quello che tu pensi che siano per giouare a vna mente ben disposta. Se tu ti senti sicuro, et che in Christo spera gran guadagno, persevera come ardit mercatame ad andar anchora piu oltre nelle lettere de pagani, et a conuertir le riccheççe di Egitto a ornamento del tempio di Iddio. Se anchora hai paura piu di danno, che non spera di guadagno, ritorna a quella prima regola, qual è il conoscerti, et con la tua istessa misura misurar te stesso. Piu utile è sauer manco, et amar piu, che piu sauer, et amar meno. Adunque la sciença nelle cose di meççi ottiene il prencipato. Dopo sono la sanita, le doti dell'ingegno, la fecundia,

la fama, le forze, la dignità, il fauore, la reputatiõe,  
 la prosperità, la belleçça, la nobiltà del sangue, gli  
 amici, & la robba. Ciascuna di queste secondo che  
 giouano al corso vicino alla virtù, così massimamē  
 te saranno da esser abbracciate. Ma talmente che nõ  
 le andiamo cercando, ma solamente se si offeriranno  
 a noi nel detto corso della virtù, che se cio non auen-  
 nisse per loro cagione, non dobbiam torcersi dal de-  
 stinato corso della virtù. Egli ti auien per sorte da-  
 nari nelle mani, se non offe n dono alla buona mente,  
 amministrati, acquistati de gli amici, di queste ric-  
 cheççe di malitia. Se anchora tu temmi il danno del  
 la sincera mente, spreçça il dannoso guadagno, &  
 imita ancho se fia bisogno quel Crate Thebano.  
 Getta piu tosto nel mare la grauosa soma, che ella ti  
 ritardi ad andar a Christo. Questo ti fara piu age-  
 uole affare, Se (come habbiam detto) tu ti costumai  
 a non marauigliarti, & non curar di quelle co-  
 se, che sono fuori di te, cio è che non appartengono  
 all'huomo ben disposto. Et così auerra che tu non  
 insoperbirai, se ti saranno datte dalla fortuna, ne ti  
 cruciarai, se ti saranno ouero disdette, ouero tolte,  
 come quello che misuri la tua felicità in Christo.  
 Che se ti abbondano oltra il tuo disiderio, & diligē-  
 çça tua, sta con piu timore, & non con piu sicurtà, pē-  
 sando che ti sia stata datta diuinamente materia da  
 essercitar la virtù, ma pericolosa. Perche se hai in so-  
 spetto la benignità della fortuna, Imita Prome-

theo. Non tor quella ingunneuoile scattola, & spedi  
 to, & nudo va via di lugo a quell' unico sommo be  
 ne. Ma quelli che cō tanta ansietà disiderano dana  
 ri, & gran facultà, & in quelle pongono sopra tut  
 to la sicurta della vita sua, & se istimano beati ha  
 uendola salua, & si tengono miseri pdendola, que  
 sti veramēte nō adorano vn solo Iddio, ma si hāno  
 fatto da se stessi piu Dei. Tu hai aguagliata la pecu  
 nia a Christo, se que' la, come egli, ti puo far felice,  
 et infelice. Quello che ho detto de danari, et delle  
 facultà, intendi quello istesso de gli honori, de gli  
 piaceri, della sanità, anzi della istessa vita del cor  
 po. Con tanto ardore fa di mestiero a sforzarsi al  
 viaggio di Christo segno nostro, che di tutte le det  
 te cose non ne è lecito curarsi molto, quādo ne ven  
 gono ouero datte, ouero tolte. Il tempo è corto, co  
 me dice l' Apostolo. Resta solo che quegli che vsa  
 no questo mondo, siano come se non lo vsassero. So  
 ben che 't mondo, si ride di chi h a questo pensiero,  
 & questa mente come nō ragioneuoile, & scioccha,  
 nō dimeno p questa sol pazza et sciocchezza piac  
 que a Iddio di saluar quegli che hanno creduto in  
 lui. Et quella sciocchezza di Iddio è la maggior sa  
 pienza che possano hauer gli huomini. Cio che adū  
 que farai, il tutto fara secōdo che ti insegna questa  
 regola. Tu esserciti alcūa arte dirittamēte, fai se sen  
 za i gāno. Ma oue guardi tut al nodrir la famigliat  
 Ma come questa famiglia: forse per guadagnarla a

1. Cor. 7.

Christo? Se per questo il fai, tu sei per lo buon sentie  
 ro. Tu digiuni, bu ona opera certo in appareza. Ma  
 oue rifferisci tu questo digiuno: il qual fai forse per  
 risparmiar, o perche tu sia riputato piu religioso?  
 Se per questo il fai, l'occhio tuo e infermo, & di car  
 tino lume. Ma tu digiuni per star sano, perche hai  
 paura della infermita: perche ell non ti priui forse  
 dell'uso de piaceri? Se cosi è, certo l'occhio dell'a  
 nima tua è vitioso. Ma voresti esser sano, per poter  
 esser piu diligente. Qu sta tua diligenza oue la rife  
 risci? All'acquisto di alcun beneficio sacerdotale?  
 Questo beneficio con che animo lo disideri? Certo  
 se per viuere a te solo, & non a Christo, tu sei an  
 dato lungi dal segno, che conuien semp hauer ogni  
 Christiano innanzi a gliocchi. Tu prendi il cibo ac  
 cio tu sia sano del corpo, ma tu vuoi questa sanita  
 per esser piu gagliardo a santi studi, alle sante vigi  
 lie, Tu hai con questo pensiero dato nel segno. Hor  
 tu cerchi esser sano, accio nò diuenti rozzo, accio tu  
 sia piu forte alla libidine. Tu sei puto da xpo facen  
 doti vn'altro Iddio. Sono alcui che honorano alcui  
 sati cò alcue cerimonie. Vno saluta scto Xpophoro  
 ogni giorno, ma nò altramete, se nò veduta i prima  
 la sua figura. Et a che fine? Certo se nò pche si ha p  
 fusso quel giorno esser sicuro dalla mala morte, chi  
 vede la imagine di ql scò. Vn'altro adora san Roc  
 co, ma a che fine? se nò pche egli crede sanarsi dalla  
 pestilēza. Vn'altro dice certe oratiōii a. S. Barbara,

a S. Giorgio, accio nō vèga i mǎ de suoi nimici. que-  
st' altro digiuna per S. Appollonia, accio nō gli dol-  
gano i denti. Quello visita le Imagini di Iobbe,  
accio sia netto di scabbia. Alcuni altri assegnano a  
poueri alcuna parte del guadagno suo, accio chela  
le mercatantie non gli sommergano. A santo Hiera-  
ne accendono un torchietto, accio si truoui la cosa  
persa. In somma a questo modo, quante sono le cose,  
di che habbiamo ouero paura, ouero che disideria-  
mo, a tante le facciamo un Dio fautore, et soprastā-  
te. Che è piu: Questi istessi sono diuersi, di diuerse  
nationi, Talmente che Paolo è istimato appresso a  
Francesi quello che è stimato santo Hierone appres-  
so di nostri, Ne in ogni luogo vagliono santo Iaco-  
po, o santo Giouanni quello che vagliono in quel-  
lo è'n quell' altro luogo. La qual diuotione s' ella  
non si riferisce a Christo, senza rispetto di commo-  
di, o incomodi corporali, e tanto puoco cosa chria-  
stiana, chella non è molto lontana dalla superstizio-  
ne di coloro, che altre volte inuotauano la decima  
parte de suoi beni a Hercole, accio che diuentassero  
ricchi, ouero un gallo a Esculapio, perche si risanassero,  
ouero che sacrificauano un toro a Nettuno,  
accio che nauigassero felicemente. I nomi sono ben  
cāgiati, ma il fine a luni, et altri è commune. La ve-  
ra pietà et diuotione è principalmente ricorrersi  
a Christo, adorar Christo, et in Christo i sātī suoi.  
Tu preghi Iddio, et santi, accio non ti auegna mor-

te inanzi tempo, & perche piu tosto non preghi Iddio, & santi che ti donino miglior mente, miglior dispositione, accio che (voglia oue ti giunga morte) ella non ti truoui sproueduto? Tu non pensi di cangiare vita, & preghi Iddio che ti doni lunga vita. Che maniera di preghi è questa? Certamente non ad altro fine, se non perche tu possa lungamente peccare. Tu preghi, & desideri le ricchezze, & non sai usar le ricchezze. Non preghi tu a questo modo la roina tua? Tu preghi la sanita, & mal vfi la sanita, non è questa tua pietà, una crudeltà? Son certo che a questo passo insurgeranno alcuni, che reputano di uotione, & opera pia l'andar mendicando, et (come dice Paolo) con alcune dolci benedictioni ingannano i cuori de semplici, seruendo al ventre suo, & non a Christo. Adunque diranno, tu vieti, & biasimi l'honorar de santi, ne quali Iddio si honora? Et io ti rispódo, che non biasimo quelli che cio fanno cò una certa semplice diuotione, ma duolmi, & biasimo coloro, che attendendo al proprio commodo si essaltano, & insegnano per somma, & compiuta diuotione quelle cose che non dimeno per auentura sono ancho pie, & tollerabili, selle insegnassero con i debiti modi, ma attendono a nodrir la ignoranza del volgo solamente alla loro vtilità. La qual cosa ne io anchora al tutto biasimo, ma io nõ sopporturo già che Christiani attendano alle cose di mezzò per le principali, & alle minime per le maggiori. Io loda

Rom. 16.

ro che per meſſo di ſan Roccho, & de gli altri  
 ſanti come protettori noſtri appreſſo a Iddio domã  
 dino ſanita di vita, pur che dedichino quella vita  
 a Chriſto. Ma io lodaro ben piu, ſe niente altro pre  
 garanno, & domandaranno che con l' odio di viti  
 l' accreſcimẽto delle virtu, & che il morir & il viue  
 re laſcino in man di Iddio, & dicano inſieme con  
 Rom. 14. Paolo, ouer che viuiamo, o che moriamo, al Signor  
 viuiamo, al Signor moriamo. Perfetta coſa ſara, ſe  
 diſideraranno eſſer diſciolti da queſto carcer terre  
 no, & eſſer cõ Chriſto. Et ſe nelle infermita, ne i dã  
 ni, & ne gli altri incomodi di fortuna, conſtituiran  
 no la gloria, & l' allegrezza ſua, come quelli che  
 ſiano riputati degm, che almeno a queſto modo di  
 patienza ſiano conformati con il capo ſuo Chriſto.  
 Adunque non è tanto da riprendere il far di que  
 ſte coſe, quanto è dãnoſo il ſtar, & perſeuerar, et far  
 fondamento ſolamente in quelle. Io ho ben per iſcu  
 ſo queſto non ſauere, & queſta infermita de gli huo  
 mini, ma con Paolo io ti dimoſtro la via piu ecclẽ  
 te. Se ſecondo queſta regola ogni tuo ſtudio, & dili  
 genza, & tutte le tue attioni eſſercitarai, ne ti dimo  
 rarai per tempo alcuno nelle coſe di meſſo, in fino  
 che non ſei giunto a Chriſto, Tu mai non ti piegarai  
 dalla buona via, ne farai ne ſupportarai coſa alcuna  
 in vita tua, che non ti ſi volti in argomento, &  
 materia di pieta, & di diuotione.

## REGOLA QUINTA.

**A**ggiungiamo a questa etiamdio la quinta rego-  
 la quasi per vn sussidio,accio che in questa sol  
 cosa tu costituisca per la perfetta diuotione, cio è se-  
 tu ti sforzarai sempre dalle cose che si veggono, le  
 quali sono quasi ouero imperfette,ouer di me<sup>z</sup>o af-  
 far profitto nelle cose che nõ si veggono, secondo la  
 partitione dell'huo mo, che ti ho mostrata di soua.  
 Questa regola è tanto al proposito, chella piu parte  
 de Christiani, ouero per dispreggio di quella, oue-  
 ro per ignoranza sono soperstitiosi, oue douerebbono  
 essere religiosi. Et fuori che il cognome di Christo,  
 non sono molto lontato dalia soperstitione de paga-  
 ni. Hor adunque imaginamosi due certi mondi, vno  
 solamente intelligibile, l'altro visibile. Lo intelligi-  
 bile è quello, ilqual si potra anchora domandar an-  
 gelico, nelquale è Iddio con le anime beate. Quello  
 che si vede, è le sphere celestiali, et cio che in quel-  
 le si contiene. Oltre di cio si imaginaremo lhuomo  
 come vn certo ter<sup>z</sup>o mondo, che partecipa dell'uno,  
 et dell'altro del visibile secondo il corpo, dell'in-  
 visibile secõdo l'anima. Nel mondo che si vede (per  
 cio che siamo forestieri) non conuien in parte alcuna  
 riposare, ne con l'animo acquetarsi, ma cio che si  
 appresenta a sentimenti, rifferirlo con vna certa accõ-  
 cia comperatione ouero al mondo angelico, ouero  
 (che è piu vtile) a i costumi, et a quella parte del-



*l'huomo che corrisponde a quella del mondo angelico, che è l'anima. Quel che è il sole qui nel mondo visibile, pensa che quello istesso sia la mente diuina nel modo intelligibile, & in quella parte che è in te somigliate a Iddio, cio è lo spirito, cosi quello che è la luna che si vede in questo mondo, pensa che in quell'altro sia i chori de gli Agnoli, & dell'anime buone, che chiamano la Chiesa triomphante. Et questo è similmente in te lo spirito. Cio che fa il mondo superiore nella terra a se soggetta, Quell'istesso fa Iddio nell'anima tua. Il sol tramonta, nasce, s'incende, temperasi, viuifica, produce, matura, trahè a se, indebolisce, purga, indura, amolisce, illustra, rasserenà, allegra. Adunque cio che tu vedi in lui, anzi cio che tu vedi in questo materiale, & basso mondo, che è fatto di Elementi, Il quale alcuni hanno separato da gli altri, & finalmente tutto cio che vedi in questa tua parte piu ponderosa & vile, che è il corpo, vsati a riferirlo, & assomigliarlo a Iddio, & alla inuisibile, & piu nobile parte tua, che è lo spirito. Così auerra, che cio che in alcun luogo ti si metterà dinanzi a i sensi, tutto ti sarà vna occasione di diuotione di santi pensieri, & di honorare Iddio. Tutte le volte che questo sol visibile diletta gliocchi corporei, & con nouo lume si sparge, & si infonde sopra la terra, Tu subitamente pensa qual sia la gloria de beati, a quali sempre quell'eterno sole apparisce, & nasce, ne mai tramonta, & quanta sia la allegrezza*

*Agrezza di quella pura mente, allaqual risplende  
 quel diuino lume. Et si come ti ammoniscono queste  
 creature visibili, cosi prega con le parole di Paolo, 11. Cor. 4  
 che colui che disse la luce risplendere delle tenebre,  
 risplenda nel cuor tuo ad illuminarti che tu cono-  
 sca la chiarezza di Iddio nel volto di Giesu Chri-  
 sto. Et altri somiglianti luoghi truouerai ne sacri li-  
 bri, ne quali spesso la gratia del spirito diuino al lu-  
 me si paragona. La notte ti par mesta, maninconica,  
 et scura, compara quella a l'anima abbandonata  
 dal diuino lume, et tenebrosa de peccati. Et se tu  
 truoui in te punto di notte, prega che'l sol della giu-  
 stitia diuina ti appaia, ti nasca, et ti si leui. Tu, pen-  
 sa alcune cose esser tanto inuisibili, et di tanta eccel-  
 lenza, et importanza, che quelle che si veggono, sia-  
 no a paragone loro, appena alcune ombre, che rap-  
 presentano a gliocchi solamente vna certa sottile  
 imagine di quelle. Adunque cio che i sentimenti,  
 ouero disiderano, ouero rifiutano nelle cose corpo-  
 ree, quell'istesso fara lo spirito nelle cose interne,  
 molto piu amando, ouero odiando. Vna bella appa-  
 renza d'un corpo ti si mostra piaceuole a gliocchi,  
 pensa allhora quanto bella cosa sia l'apparenza del  
 l'anima. Vn volto sformato, et sozzo, pare non so  
 che cosa insoaue, ricorda ti allhora quanto sia cosa  
 odiosa l'anima imbrattata de vity. Et cosi fa dell'al-  
 tre cose. Per cio che si come l'anima ha vna certa  
 sua bellezza, ouero turpitudine, per laquale essa*

Ench.

H

*simile al suo simile, hora piace a Iddio, hora al diauolo, cosi ha etiandio vna sua certa giouentù, vecchiezza, infermità, sanità, morte, vita, pouertà, ricchezza, piacere, dolore, guerra, pace, freddo, caldo sete, bere, fame, cibo, Et breuemente cio che si sente nel corpo, quello istesso è da intendere nell'anima. Adunque in questo consiste il viaggio da andar alla vita spirituale, et perfetta, se a poco a poco siaueremo a ritrarsi da queste cose del mondo, che non sono vere, ma parte di loro paiono esser quello, che non sono, come è il dishonesto piacere, et l'honor del mondo, parte se ne fuggono, et si affrettano a ridursi a mente, inuiandosi noi a quelle che veramente sono eterne, immotabili, et sincere, la qual cosa vide Socrate, huomo non tanto della lingua, quanto della vita philosopho. Percio che egli dice cosi, finalmente l'anima felicemente partarsi dal corpo, che primeramente col mezzo della philosophia habbia diligentemente considerata la morte. Et se per molto tempo innanzi col sprezzar le cose corporee, et contempnar, et amar le spirituali, si acostumara quasi a star lontana dal corpo. Ne altra cosa è quella Croce, alla quale ne ha Christo chiamati, ne altro è la morte, della quale Paolo vuole che noi moriamo a Christo capo nostro, come dice il propheta. Perche tutto il giorno per te si mortifichiamo, siamo istimati pecore di morte. Et quello che per altre parole scriue l'Apostolo, Cercate dice, dice le co-*

ps. 43.

Col. 3.

*se alte , non quelle che sono sopra la terra. Siate in-  
 tendenti delle cose superiori , non delle inferiori.  
 Non altra cosa è dico quella Croce, se non che si  
 facciamo stupidi alle cose corporee, et diuentiamo  
 come insensibili, accio che tanto piu sappiamo nelle  
 cose spirituali, quanto meno saueremo nelle corpo-  
 ree. Et che tanto piu veramente cominciamo a viue-  
 re di dentro, quanto manco viueremo di fuori. Et  
 finalmente (per dir piu chiaro) accio che tanto man-  
 co ne muonano le cose caduoli, quanto piu saranno  
 per noi conosciute le eterne. Et tanto máco miriamo  
 queste cose di ombra, quánto piu cominceremo a ma-  
 ranigliarsi con riuerenza delle vere. Adunque sem-  
 pre è da hauer questa regola alle mani, che nõ si di-  
 moriamo nelle cose temporali , ma come asceti vn  
 grado si leuiamo di li, andando alle cose spirituali,  
 fatta la cõperatione con le temporali, ouero comin-  
 ciamo a sprezzar ogni cosa visibile a rispetto delle  
 inuisibili . Piu tollerabile sarà la infermita del cor-  
 po , se tu pensarai quella essere rimedio dell' ani-  
 ma . Minor sarà la sollecitudine della sanita  
 corporale, se tu conuertirai ogni cura a conser-  
 uar la sanita dell'animo . La morte del corpo  
 ti spauena , molto piu è da essere temuta la  
 morte dell'anima . Tu hai paura del veleno  
 visibile , che apporta la roina del corpo, molto  
 piu è da hauer paura del veleno che uccide l'a-  
 nima. La acuta è veleno del corpo , ma il disho-*

nesto piacer è veleno che molto piu tosto vcaide l' anima. Tu tremi, tu diuieni pallido, temendo non ti ferisca il folgore, che ardete risspléde fori delle nebbie, q̄to piu dei tremar che nō ti ferisca al giorno d̄l giudicio il folgore inuisibile dell'ira diuina, Ite maladetta nel fuoco penace eterno ! La vaghezza del corpo esteriore ti trahé, ti diletta, perche nō piu tosto disideri quella che è ascosa? Trasferisci l'amor tuo in quella che è perpetua, che è celeste, che è inco rotta, & piu moderatamente amerai la bellezza del corpo cadeuole, et fuggitiua, Tu prieghi chella pioggia discenda soura il tuo campo, accio nō sia situbondo, prega piu tosto che Iddio piousa soura la mente tua accio chella nō diuenga sterile di frutti delle virtu. Con gran diligenza cerchi di ristorar il danno hauuto nella robba, con grandissima cura è da ristorar la pdita dell' anima. Tu attendi a conseruarti in vecchiezza, & che alcuna cosa non manchi al corpo, et nō prouedi che alcuna cosa nō manchi all' animo? Et questo istesso è da far in queste cose che tutto il giorno si offeriscono a sentimēti nostri, & che variamente li perturbano, secondo la varietu delle cose, come è nella speranza, nella paura, nell'amore, nell' odio, nel dolore, nel piacere. Quel medesimo è da offeruare in tutte le lettere che sono di semplice sentimento, et di misterio come di corpo & di anima, accio che lasciata la lettera, sopra tutto al misterio riguardi, et attenda, Come sono le lea

tere de poeti, et de philosophi platonici, Ma special-  
 mente le scritture diuine, le quali sono quasi somi-  
 glianti a qlli Sileni di Alcibiade, che ruēgono sot-  
 to appare<sup>za</sup> lorda, et quasi ridiculosa, vna pura di-  
 uinita. Altrimenti se sen<sup>za</sup> allegoria leggerai, come  
 saria Adā formato di hūmida terra, & l'anima in-  
 fusa in lui, Eua cauata fuori di vna costa, l'esser gli Gen. 1.  
 stato interdetto che nō māgiassero del legno, il ser- 2. 3.  
 pente che gli persuase a māgiarne, Iddio passeggiā  
 te al fresco, Adam, et Eua consapeuoli dell'error  
 suo star ascosi, L'agnolo posto alle porte del Para-  
 diso, con il leggiero coltello, accio che cacciati fuo-  
 ri, nō potessero ritornar dentro, & brieuemēte tut-  
 ta la storia del fabricato mōdo, se tu non cercherai  
 dico niente oltra la soperficie, et il puro sentimento  
 letterale, non veggio che piu tu sia per fare di buon  
 effetto a questo modo, che se tu cantasti la fangosa  
 forma, & simulacro di Prometheo, et il foco inuola-  
 to con ingāno, & quello auicinato alla forma di fan-  
 go, hauergli dato l'anima. Anzi forse con vn poco  
 di piu frutto si leggera la fauola poetica con alle-  
 goria, chella narratione de sacri libri, nō passando  
 oltra la scor<sup>za</sup>. Se la fauola de giganti t'insegna nō  
 essere da combattere con i Dei, ouero che si debba  
 astenere da que studi, e quali la natura fugge &  
 schifa, allhora è da mettere l'animo a quelle cose,  
 alle quali la natura è piu inchinata, pur che siano  
 boneste, cōe sarebbe che tu nō te impedisca nel mat<sup>ri</sup>.

monio, se piu a costumi tuoi la castita conuiene. Et  
pel cōtrario che tu nō ti metta a seruar castita, se ti  
pare esser piu vtile, e far miglior frutto maritádo  
ti, perche il piu delle volte sogliono riescere infeli-  
ceméte q̄lle cose che si fanno cōtra sua voglia, et na-  
tura. Se i beueraggi di Circe t'inssegnano gli hu-  
omini p i dishonesti piaceri, come p maleficij impa-  
re, et al tutto di huomini mutar si in bestie, se Tan-  
talo siabondo similmente t'insegna esser cosa miser-  
rima a chi ingordamente disidera le ricchezze, poi-  
che sono adunate, a nō hauer ardire di vsarle, se'l  
sasso di Sisypho ti mostra l'ambitione esser cosa fati-  
cosa, e misera, selle fatiche di Hercole ti auisano  
il cielo guadagnar si cō gli honesti studi, e con in-  
dustria in faticheuole, nō appari tu in queste fauole  
cio che cōmandano e philosophi, e theologhi mae-  
stri della vita nostra. Ma se senza allegoria legge-  
rai, cōe sarebbe i fanculli che cōbateano nel v̄tre  
della madre, la primogenitura venduta p vil cibo,  
la benediction del padre, quasi rubbata da uno per  
ingāno all' altro, Goliad p̄casso della rombola di  
Dauid, a Sansone essere stati tondui gli capegli, nō  
iporta gr̄a fatto piu di q̄llo, che sarebbe a leggere  
uno isingimēto poetico. Che iporta a leggere oue-  
ro i libri di Re, o di Giudia, ouero la storia di Li-  
uio, se quādo ne i uno, e meno neil' altro nō cōsi-  
deri la allegoria. Percio che i q̄lla molte cose sono  
che dāno regola ai comuni costumi, i quest' altra al

Gen. 25.

1. Reg.

17.

Iud. 16.

tere de poeti, et de philosophi platonici, Ma special-  
mente le scritture diuine, le quali sono quasi somi-  
glianti a qlli Silemi di Alabiade, che ritengono sot-  
to appareza lorda, et quasi ridiculosa, vna pura di-  
uinita. Altrimenti se senza allegoria leggerai, come  
saria Adá formato di humida terra, et l'anima in-  
fusa in lui, Eua cauata fuori di vna costa, l'esser gli Gen. 1.  
stato interdetto che non mangiassero del legno, il ser- 2. 30  
pente che gli persuase a mangiarne, Iddio passeggiá-  
te al fresco, Adam, et Eua consapeuoli dell'error  
suo star ascosi, L'agnolo posto alle porte del Para-  
diso, con il leggiero coltello, accio che cacciati fuo-  
ri, non potessero ritornar dentro, et brieuemente tut-  
ta la storia del fabricato modo, se tu non cercherai  
dico niente oltra la soperficie, et il puro sentimento  
letterale, non veggio che piu tu sia per fare di buon  
effetto a questo modo, che se tu cantasti la fangosa  
forma, et simulacro di Prometheo, et il foco inuola-  
to con ingano, et quello auicinato alla forma di fan-  
go, hauergli dato l'anima. Anzi forse con vn poco  
di piu frutto si leggera la fauola poetica con alle-  
goria, chella narratione de sacri libri, non passando  
oltra la scorza. Se la fauola de giganti t'insegna non  
essere da combattere con i Dei, ouero che si debba  
astenersi da que studi, e quali la natura fugge et  
schifa, allhora è da mettere l'animo a quelle cose,  
alle quali la natura è piu inchinata, pur che siano  
boneste, cõe sarebbe che tu non te impedisci nel matri-



monio, se piu a costumi tuoi la castita conutene. Be  
 pet còtrario che tu nò ti metta a seruar castita, se ti  
 pare esser piu vtile, & far miglior frutto maritádo  
 ti, perche il piu delle volte sogliono riescere infeli-  
 ceméte q̄lle cose che si fanno còtra sua voglia, et na-  
 tura. Se i beueraggi di Circe t' insegnano gli huò-  
 mini p i dishonesti piaceri, come p maleficij impa-  
 zire, et al tutto di huomini mutarsi in bestie, se Tan-  
 talo sitibondo similmente t' insegna esser cosa miser-  
 rima a cbi ingordamente desidera le ricchezze, poi  
 che sono adunate, a nò hauer ardire di vsarle, se'l  
 sasso di Sifipho ti mostra l'ambitione esser cosa faticosa,  
 & misera, selle fatiche di Hercole ti auisano  
 il cielo guadagnarfi cò gli honesti studi, & con in-  
 dustria in fatiche uole, nò appari tu in queste fauole  
 cio che còmandano e philosophi, & theologhi ma-  
 stri della vita nostra. Ma se senza allegoria legge-  
 rai, còe sarebbe i fancuilli che còbateano nel vètre  
 della madre, la primogenitura venduta p vil cibo,  
 la benediction del padre, quasi rubbata da uno per  
 ingáno all' altro, Goliad pcosso della rombola di  
 Dauid, a Sansone essere stati tondui gli capegli, nò  
 iporta grã fatto piu di q̄llo, che sarebbe a leggere  
 uno i fingiméto poetico. Che iporta a leggere oue-  
 ro i li bri di Re, o di Giudici, ouero la storia di Li-  
 uio, se quãdo ne i uno, & meno neil' altro nò còsi-  
 deri la allegoria. Percio che i q̄lla molte cose sono  
 che dãno regola ai comuni costumi, i quest' altra al

Gen. 25.

1. Reg.

17.

Iud. 16.

tunc anchora, che sono in apparenza non ragioneuoli,  
 & che itese così a lettera superficialmente fanno nocu- 2. Reg.  
 mento ai costumi. Come è il ladronectio di Dauid, 21.  
 l'adulterio paragonato con l'omicidio, Sāsone ardē-  
 temente innamorato, il furtiuo concubito delle figli-  
 uole con il padre Loth, & mille altre di questa ma- Gen. 19.  
 niera. Et perciò posto da canto la carne della sem-  
 plice scrittura, & massimamente del vecchio istrumen-  
 to, conuenueol cosa fara a cercar con diligenza il sen-  
 so mistico spirituale. Secondo il gusto che hauerai,  
 tanto buona ti parera la manna. Ma nel cauar fuo-  
 ri i mistieri, non ti conuien seguir le cōiecture dell'a-  
 nimo tuo, ma conoscere la ragione; et vna certa ar-  
 te, la quale in segna vn Dionisio, nel libro de nomi  
 diuini, & santo Agostino nell'opera sua della chri-  
 stiana dottrina. Ma Paolo apostolo dopo Christo  
 aperse alcuni fonti delle allegorie, & in cio seguen-  
 do l'origine, senza contesa in questa parte della  
 theologia, ottiene il prencipato. Ma i theologi del  
 nostro tempo, ouero che non se ne fanno quasi sti-  
 ma, ouero chella trattano molto freddamente, vguale  
 veramente nella sottalita del disputar, & forse su-  
 periori a gli antichi, ma in questo vfficio delle alle-  
 gorie da non essere paragonati a questi. Et cio auie-  
 ne (per quant'io penso) da due ragioni special-  
 mente, l'una che'l misterio non puo essere se non fred-  
 do, il quale non sia cōdito delle forze della eloquēza,  
 et di vna certa leggiadria di parlare. Nella qual cosa

gli antichi sono stati carissimi sopra gli altri, et non  
non se gli hanno appena amianati. L'altra che con-  
tenta d'un Aristotile, non ricuono nelle scuole, ne  
Platonici, ne Pitagorici, quali sono preposti a gli  
altri da Agostino, non solamente perche hanno la  
piu parte delle sentenze molto conformi, et consen-  
santi alla nostra religione, ma anchora, perche essa  
maniera di dire figurata (come habbiamo detto) et  
piena di allegorie, piu si amana al parlar della sa-  
cra scrittura. Non è adunque da marauigliarsi se  
meglio, et piu accomodamente coloro hanno trat-  
tate le allegorie theologiche, i quali poteano arric-  
chire, et ben vestir con la copia del dire ogni cosa  
per po uera, debole, et fredda chella fusse. Et equali  
di tutta l'antichità dottissimi, haueano gia appars-  
to nei Poeti, nei libri di Platone, quello che si con-  
uenisse affare nei diuini misterij. Piu tosto voglio  
adunque che tu riuolga et legga le dichiarazioni  
di questi, per cio che io ti ammaestro, non a quella al-  
tercatione scholastica, ma alla buona mente, alla buo-  
na dispositione. Che se per auentura tu non fussi ca-  
pace del misterio, ricordati però ch'egli vi è sotto  
ascoso. Laqual cosa è piu utile etiamdio non cono-  
sciuta, sperar, che riposarsi nella lettera che uacide  
come dice Paolo. Ne questo solamente nel vecchio  
Istrumento, ma anchora nel nuouo. Il uangelo ha  
la sua carne, et temporalità, et il suo spirito inchiu-  
so. Che benchè il velo sia detratto della faccia di

Moise, et chiarite l'ombre della legge Mosaiica, non dimeno Paolo vede infino a qui per vn specchio, et in quistiomi oscure. Et (come disse Christo in santo Giou. 6. Giouanni) la carne niente gioua, lo spirito è quello che viuifica. Io hauerei istimato cosa di scandalo il dire non gioua niente, tenendo fusse stato a bastanza addir, la carne gioua alquato, ma molto piu lo spirito pure Iddio che è la verita, ha gia detto non gioua niente, et talmente non gioua, che (secondo Paolo) ella è mortifera, se non si riferisce a Christo. Non dimeno la carne etiamdio è vtile per questo, chella conduce la infermita nostra al spirito, quasi per certi gradi. Il corpo non puo star senza lo spirito; lo spirito non ha punto bisogno del corpo. Che se p la parola di Christo, lo spirito è cosi gran cosa, che sola viuifica, quui sono da dirsi i passi, accioche in tutte le lettere, in tutti gli effetti, risguardiamo lo spirito, et non la carne. Et se alcuno offeruara bene, vederà questo spirito essere quella sola cosa, alla quale ne hanno chiamati, tra i propheti, specialmente Esua, et tra gli Apostoli Paolo, che quasi in tutte le Epistole dice, et ridice souente, non esser punto da fidarsi della carne, ma nel spirito essere la vita, la liberta, il lume, la adottione, et que frutti desiderabili, quali annouera, et in ogni luogo sprezza, et dissuade la carne. Puon mente, et vederai a passo a passo per le scritture Giesu maestro nostro far questo medesimo. Quando nel leuar l'asi

Luc. 14. no del pozzo, nel dar lume al cieco, n el stropicciar  
 Gio. 9. le spiche che feano gli Apostoli, nelle mani non la-  
 Math. 12 uate nel mangiare co peccatori, nella parabola  
 Math. 15 del phariseo, & del publicano, ne digiuni, nei fra-  
 Luc. 5. telli secondo la carne, nella gloria di Giudei che  
 Luc. 18. fussero figliuoli di Abraam, nell' offerire de doni,  
 Mar. 2. nelle preghere, ne i philasterii sparsi, & in molti so-  
 Luc. 8. miglianti luoghi sprezza la carne della legge,  
 Giou. 8. & la superstitione di coloro, che piu tosto voleua-  
 Math. 5. no essere Giudei in palese, che in secreto, & piu to-  
 Math. 6. sto in apparenza, che in essistenza. Et quando alla  
 Math. 23 donnciuola Samaritana disse, donna credi a me,  
 Giou. 4. che lhora è venuta, che ne in questo monte, ne in  
 Hierosolima adorarete il padre, ma ben è venuta  
 quella, & hora è che i veri adoratori adorarano  
 no il padre in spirito, & in verita. Conciofiacosa  
 che'l padre ricerca tali, che lo adorino. Lo spiri-  
 to è Iddio, & fa di mestiero a quelli che lo adora-  
 no adorarlo in spirito & in verita. Questo mede-  
 simo significò con effetto, quando alle nozze di Co-  
 na, Galilea egli fece dell'acqua, della fredda &  
 Giou. 2. non saporosa lettera, vino del spirito, Inebbriando  
 l'anime spirituali, infino al dispreggio della pros-  
 pia vita. Et non pensar essere gran cosa che Chri-  
 sto haggia, sprezzate queste cose, che ti ho raccon-  
 tate di sopra, Anzi egli sprezzo il mangiare, &  
 bere della carne, & del sangue suo, se spiritualmen-  
 te non si mangia, & non si beue. Percio che, a chi

pensi tu che egli habbia dette queste cose, La carne niente gioua, lo spirito è quello che viuifica? Certo non a questi, che come hanno il vāgelo di Giouan- al collo, ouero vna Crocetta di metallo, pensano essere sicuri da ogni male, & stimano quelle cose per fetta diuotione, ma a quelli, a quali hauea scoperto, & chiarito il gran misterio di riceuere il corpo suo. Se vna tanta cosa è di mūn valore, Anzi se è dannosa senza lo spirito, per che si dobbiam noi fidare di nessune altre cose carnali, se non vi è lo spirito? Tu per auentura ogni giorno celebri la messa, & viui a te stesso, ne ti pare che a te appartengano gli incomodi, & disagi del prossimo tuo, infino a qui tu sei nella carne del sacramento, & poco ti gioua quella messa. Ma se sacrificando farai diligente affar che cō effetto tu sia quello istesso, che significa il riceuere di quello sacramento, cio è quel medesimo spirito di Christo, quello istesso corpo, col corpo di Christo, viuo membro della chiesa, se oltre di cio niente ami, o disideri se non in Christo, se tu reputi tutti i beni tuoi, essere comuni a tutti, se non altrimenti reputi gli altrui incomodi, che se fussero tuoi, cosi a questo modo finalmēte con gran frutto celebri messa, purché la celebri spiritualmēte. Se tu ti senti quasi trasformar in Christo, et già puoco viuere i te stesso, rendi gratie al spirito il qual solo viuifica. Molti sogliono nouerare ogni giorno quāte messe hāno ascoltate, et i questo

*l'huomo che corrisponde a quella del mondo angelico, che è l'anima. Quel che è il sole qui nel mondo visibile, pensa che quello istesso sia la mente diuina nel modo intelligibile, & in quella parte che è in te somigliate a Iddio, cio è lo spirito, cosi quello che è la luna che si vede in questo mondo, pensa che in quell'altro sia i chori de gli Agnoli, & dell'anime buone, che chiamano la Chiesa triomphante. Et questo è similmente in te lo spirito. Cio che fa il mondo superiore nella terra a se soggetta, Quell'istesso fa Iddio nell'anima tua. Il sol tramonta, nasce, s'incende, temperasi, viuifica, produce, matura, trabe a se, indebolisce, purga, indura, amolisce, illustra, rasserenana, allegra. Adunque cio che tu vedi in lui, anzi cio che tu vedi in questo materiale, & basso mondo, che è fatto di Elementi, Il quale alcuni hanno separato da gli altri, & finalmente tutto cio che vedi in questa tua parte piu ponderosa & vile, che è il corpo, vsati a riferirlo, & assomigliarlo a Iddio, & alla inuisibile, & piu nobile parte tua, che è lo spirito. Così auerra, che cio che in alcun luogo ti si mettera dinanzi a i sensi, tutto ti sarà vna occasione di diuotione di santi pensieri, & di honorare Iddio. Tutte le volte che questo sol visibile diletta gli occhi corporei, & con nuouo lume si sparge, & si infonde sopra la terra, Tu subitamente pensa qual sia la gloria de beati, a quali sempre quell'eterno sole apparisce, & nasce, ne mai tramonta, & quanta sia la allegrezza*

tigrezza di quella pura mente, allaqual risplende  
 quel diuino lume. Et si come ti ammoniscono queste  
 creature visibili, cosi prega con le parole di Paolo, **11. Cor. 4**  
 che colui che disse la luce risplendere delle tenebre,  
 risplenda nel cuor tuo ad illuminarti che tu cono-  
 sca la chiarezza di Iddio nel volto di Giesu Chri-  
 sto. Et altri somiglianti luoghi truouerai ne sacri li-  
 bri, ne quali spesso la gratia del spirito diuino al lu-  
 me si paragona. La notte ti par mesta, maninconica,  
 et scura, compara quella a l'anima abbandonata  
 dal diuino lume, et tenebrosa de peccati. Et se tu  
 truoui in te punta di notte, prega che'l sol della giu-  
 stitia diuina ti appaia, ti nasca, et ti si leui. Tu, pen-  
 sa alcune cose esser tanto inuisibili, et di tanta excel-  
 lenza, et importanza, che quelle che si veggono, sia-  
 no a paragone loro, appena alcune ombre, che rap-  
 presentano a gliocchi solamente vna certa sottile  
 imagine di quelle. Adunque cio che i sentimenti,  
 ouero disiderano, ouero rifiutano nelle cose corpo-  
 ree, quell'istesso fara lo spirito nelle cose interne,  
 molto piu amando, ouero odiando. Vna bella appa-  
 renza d'un corpo ti si mostra piaceuole a gliocchi,  
 pensa allhora quanto bella cosa sia l'apparenza del  
 l'anima. Vn volto sformato, et sozzo, pare non so  
 che cosa insoaue, ricorda ti allhora quanto sia cosa  
 odiosa l'anima imbrattata de vitij. Et cosi fa dell'al-  
 tre cose. Percio che si come l'anima ha vna certa  
 sua bellezza, ouero turpitudine, per laquale essa

Ench.

H



*simile al suo simile, hora piace a Iddio, hora al dia-  
 uolo, cosi ha etiandio vna sua certa giouentu, vec-  
 chiezza, infermita, sanita, morte, vita, pouerta, ric-  
 chezza, piacere, dolore, guerra, pace, freddo, caldo  
 sete, bere, fame, cibo, Et breuemente cio che si sente  
 nel corpo, quello istesso è da intendere nell'anima.  
 Adunque in questo consiste il viaggio da andar al  
 la vita spiritale, et perfetta, se a poco a poco si auer-  
 zaremo a ritrarsi da queste cose del mondo, che nõ  
 sono vere, ma parte di loro paiono esser quello,  
 che nõ sono, come è il dishonesto piacere, et honor  
 del mondo, parte se ne fuggono, et si affrettano a ri-  
 dursi a mente, inuiandosi noi a quelle che veramen-  
 te sono eterne, immotabili, et sincere, la qual cosa vi-  
 de Socrate, huomo non tanto della lingua, quanto  
 della vita philosopho. Percio che egli dice costi, fi-  
 nalmente l'anima felicemete partirsi dal corpo, che  
 primeramente col mezo della philosophia habbia  
 diligentemete cõsiderata la morte. Et se per molto  
 tẽpo innanzi col sprezzar le cose corporee, et cõtẽ-  
 plar, et amar le spirituali, si accostumara quasi a star  
 lontana dal corpo. Ne altra cosa è quella Croce,  
 alaquale ne ha Christo chiamati, ne altro è la mor-  
 te, della quale Paolo vuole che noi moriamo a chri-  
 sto capo nostro, come dice il propheta. Per-  
 che tutto il giorno per te si mortifichiamo, siamo  
 istimati pecore di morte. Et quello che per altre  
 parole scriue l'Apostolo, Cercate dice, dice, le co-*

ps. 43.

Col. 3.

*se alte, non quelle che sono sopra la terra. Siate intendenti delle cose superiori, non delle inferiori. Non altra cosa è dico quella Croce, se non che si facciamo stupidi alle cose corporee, & diuentiamo come insensibili, accio che tanto piu sappiamo nelle cose spirituali, quanto meno saueremo nelle corporee. Et che tanto piu veramente cominciamo a viuere di dentro, quanto manco viueremo di fuori. Et finalmente (per dir piu chiaro) accio che tanto manco ne muonano le cose caduoli, quanto piu saranno per noi conosciute le eterne. Et tanto manco miriamo queste cose di ombra, quanto piu cominceremo a marauigliarsi con riuerenza delle vere. Adunque sempre è da hauer questa regola alle mani, che nõ si dimoriamo nelle cose temporali; ma come asceti vn grado si leuiamo di li, andando alle cose spirituali, fatta la cõperatione con le temporali, ouero cominciamo a sprezzar ogni cosa visibile a rispetto delle inuisibili. Piu tollerabile sarà la infermita del corpo, se tu pensarai quella essere rimedio dell'anima. Minor sarà la sollecitudine della sanita corporale, se tu conuertirai ogni cura a conseruar la sanita dell'animo. La morte del corpo ti spauenea, molto piu è da essere temuta la morte dell'anima. Tu hai paura del veleno visibile, che apporta la roina del corpo, molto piu è da hauer paura del veleno che uide l'anima. La cicuta è veleno del corpo, ma il disho-*

Questo piacer è veleno che molto più tosto v'cade l'anima. Tu tremi, tu diuieni pallido, temendo non ti ferisca il folgore, che ardete risplende fuori delle nebbie, quanto più dei tremar che non ti ferisca al giorno del giudicio il folgore invisibile dell'ira diuina, Ite maladetta nel fuoco penace eterno! La vaghezza del corpo esteriore ti trahete, ti diletta, perche non più tosto disideri quella che è ascosa? Trasferisci l'amor tuo in quella che è perpetua, che è celeste, che è inco' rotta, et più moderatamente amerai la bellezza del corpo cadeuole, et fuggitiua, Tu prieghi chella pioggia discenda sopra il tuo campo, accio non sia situbondo, prega più tosto che Iddio pioua sopra la mente tua accio chella non diuenga sterile di frutti delle virtu. Con gran diligenza cerchi di ristorar il danno hauuto nella robba, con grandissima cura è da ristorar la perdita dell'anima. Tu attendi a conseruarti in vecchiezza, et che alcuna cosa non manchi al corpo, et non prouedi che alcuna cosa non manchi all'animo? Et questo istesso è da far in queste cose che tutto il giorno si offeriscono a' sentimenti nostri, et che variamente li perturbano, secondo la varietà delle cose, come è nella speranza, nella paura, nell'amore, nell'odio, nel dolore, nel piacere. Quel medesimo è da offeruare in tutte le lettere che sono di semplice sentimento, et di misterio come di corpo et di anima, accio che lasciata la lettera, sopra tutto al misterio riguardi, et attenda, Come sono le let

tere de poeti, et de philosophi platonici, Ma special-  
 mente le scritture diuine, le quali sono quasi somi-  
 glianti a qlli Silemi di Alabiade, che ritengono sot-  
 to appareza lorda, et quasi ridiculosa, vna pura di-  
 uinita. Altrimenti se senza allegoria leggerai, come  
 saria Adã formato di humida terra, et l'anima in-  
 fusa in lui, Eua cauata fuori di vna costa, l'esser gli Gen. 1.  
 stato interdetto che nõ magiassero del legno, il ser- 2. 3.  
 pente che gli persuase a magiarne, Iddio passeggiã  
 te al fresco, Adam, et Eua consapeuoli dell'error  
 suo star ascosi, L'agnolo posto alle porte del Para-  
 diso, con il leggiero coltello, acio che cacciati fuo-  
 ri, nõ potessero ritornar dentro, et brieuemete tut-  
 ta la storia del fabricato modo, se tu non cercherai  
 dico niente oltra la soperficie, et il puro sentimento  
 letterale, non veggio che piu tu sia per fare di buon  
 effetto a questo modo, che se tu cantasti la fangosa  
 forma, et simulacro di Prometheo, et il foco inuola-  
 to con ingãno, et quello auicinato alla forma di fan-  
 go, hauergli dato l'anima. Anzi forse con vn poco  
 di piu frutto si leggera la fauola poetica con alle-  
 goria, chella narratione de sacri libri, nõ passando  
 oltra la scorza. Se la fauola de giganti t'insegna nõ  
 essere da combattere con i Dei, ouero che si debba  
 astenere da que studi, e quali la natura fugge et  
 schifa, allhora è da mettere l'animo a quelle cose,  
 alle quali la natura è piu inchinata, pur che siano  
 boneste, cõe farebbe che tu nõ te impedisci nel mat-  
 ri.

monio, se piu a costumi tuoi la castita conuiene. Be  
 pel cōtrario che tu nō ti metta a seruar castita, se ti  
 pare esser piu vtile, & far miglior frutto maritádo  
 ti, perche il piu delle volte sogliono riescere infeli-  
 cemēte q̄lle cose che si fanno cōtra sua voglia, et na-  
 tura. Se i beueraggi di Circe t' insegnano gli hu-  
 mini p i dishonesti piaceri, come p maleficij impa-  
 zire, et al tutto di huomini mutar si in bestie, se Tan-  
 talo sitabondo similmente t' insegna esser cosa miser-  
 rima a chi ingordamente desidera le ricchezze, poi  
 che sono adunate, a nō hauer ardire di vsarle, se'l  
 sasso di Sifipho ti mostra l'ambitione esser cosa fati-  
 rosa, & misera, selle fatiche di Hercole ti auisano  
 il cielo guadagnar si cō gli honesti studi, & con in-  
 dustria in fatiche uole, nō appari tu in queste fauole  
 cio che cōmandano e philosophi, & theologhi ma-  
 stri della vita nostra. Ma se senza allegoria legge-  
 rai, cōe sarebbe i fancuilli che cōbateano nel vētre  
 della madre, la primogenitura venduta p vil cibo,  
 la benediction del padre, quasi rubbata da uno per  
 ingāno all' altro, Goliad pcosso della rombola di  
 Dauid, a Sansone essere stati tondui gli capegli, nō  
 iporta grā fatto piu di q̄llo, che sarebbe a leggere  
 uno i fingimēto poetico. Che iporta a leggere oue-  
 ro i li bri di Re, o di Giudici, ouero la storia di Li-  
 uio, se quādo ne i uno, & meno neil' altro nō cōsi-  
 deri la allegoria. Percio che i q̄lla molte cose sono  
 che dāno regola ai comuni costumi, i quest' altra al

Gen. 25.

1. Reg.

17.

Iud. 16.

tune anchora, che sono in apparenza nõ ragioneuoli,  
 & che itese così a lettera superficialmente fanno nocu- 2.Reg.  
 mento ai costumi. Come è il ladroneccio di David, 21.  
 l'adulterio paragonato cõ l'omicidio, Sã sone ardẽ  
 temente innamorato, il furtiuo concubito delle figli  
 uole cõ il padre Loth; & mille altre di questa ma Gen. I 9.  
 niera. Et perciò posto da canto la carne della sem-  
 plice scrittura, & massimamente del vecchio istromen-  
 to, cõ ueneuol cosa sarà a cercar cõ diligenza il sen-  
 so mistico spirituale. Secondo il gusto che hauerai,  
 tanto buona ti parerà la manna. Ma nel cauar fuo-  
 ri i misteri, non ti conuien seguir le cõietture dell'a  
 animo tuo, ma conoscere la ragione; et vna certa ar-  
 te, la quale in segna vn Diomfio, nel libro de nomi  
 diuini, & santo Agostino nell'opera sua della chri-  
 stiana dottrina. Ma Paolo apostolo dopo Christo  
 aperse alcuni fonti delle allegorie, & in cio seguen-  
 do l'origine, senza contesa in questa parte della  
 theologia, ottiene il prencipato. Ma i theologi del  
 nostro tempo, ouero che non se ne fanno quasi sti-  
 ma, ouero chella trattano molto freddamente, vguale  
 veramente nella sottalita del disputar, & forse su-  
 periori a gli antichi, ma in questo vfficio delle alle-  
 gorie da non essere paragonati a questi. Et cio auie-  
 ne (per quant'io penso) da due cagioni special-  
 mente, l'una che'l misterio nõ puo essere se nõ fred-  
 do, il quale nõ sia cõdito delle forze della eloquẽza,  
 et di vna certa leggadria di parlare. Nella q̃l cosa

H iiii

gli antichi sono stati eccellenti sopra gli altri, & noi non se gli siamo appena auicinati. L'altra che contenta d'un Aristotele, non riceuono nelle schole, ne Platoniche, ne Pitagoriche, quali sono preposti a gli altri da Agostino, non solamente perche hanno la piu parte delle sentenze molto conformi, & consentienti alla nostra religione, ma anchora, perche essa maniera di dire figurata (come habbiamo detto) & piena di allegorie, piu si auicina al parlar della sacra scrittura. Non è adunque da marauigliarsi se meglio, & piu accomodamente coloro hanno trattate le allegorie theologiche, si quali poteano arricchire, & ben vestir con la copia del dire ogni cosa per po uera, debole, & fredda ch'ella fusse. Et iquali di tutta l'antichità dottissimi, haueano già apparato nei Poeti, nei libri di Platone, quello che si conuenisse affare nei diuini misterij. Più tosto voglio adunque che tu riuolga & legga le dichiarazioni di questi, perche io ti ammaestrò, non a quella altercatione scolastica, ma alla buona mente, alla buona dispositione. Che se per auentura tu non fussi capace del misterio, ricordati però ch'egli vi è sotto ascoso. Laqual cosa è piu vtile etiam di non conosciuta, sperar, che riposarsi nella lettera che uacide come dice Paolo. Ne questo solamente nel vecchio Istrumento, ma anchora nel nuouo. Il uangelo ha la sua carne, & temporalità, & il suo spirito inchiuso. Che benchè il velo sia detratto della faccia di

Moise, et chiarite l'ombre della legge Mosaiica, non dimeno Paolo vede infino a qui per vn specchio, et in quistioni oscure. Et (come disse Christo in santo Giou. 6. Giou. 6.) la carne niente gioua, lo spirito è quello che viuifica. Io bauerei istimato cosa di scandalo il dire non gioua niente, tenendo fusse stato a bastanza addir, la carne gioua alquato, ma molto piu lo spirito. pure Iddio che è la verita, ha gia detto non gioua niente, et talmente non gioua, che (secondo Paolo) ella è mortifera, se non si riferisce a Christo. Non dimeno la carne etiamdio è vtile per questo, chella conduce la infermita nostra al spirito, quasi per certi gradi. Il corpo non puo star senza lo spirito, lo spirito non ha punto bisogno del corpo. Che se p la parola di Christo, lo spirito è cosi gran cosa, che sola viuifica, quiui sono da dirizzar i passi, accioche in tutte le lettere, in tutti gli effetti, risguardiamo lo spirito, et non la carne. Et se alcuno offeruara bene, vederà questo spirito essere quella sola cosa, alla quale ne hanno chiamati, tra i propheti, specialmente Esai, et tra gli Apostoli Paolo, che quasi in tutte le Epistole dice, et ridice souente, non esser punto da fidarsi della carne, ma nel spirito essere la vita, la liberta, il lume, la adottione, et que frutti desiderabili, quali annouera, et in ogni luogo sprezza, et dissuade la carne. Puon mente, et vederai a passo a passo per le scritture Giesu maestro nostro far questo medesimo. Quando nel leuar l'asi



Luc. 14. no del pozzo, nel dar lume al cieco, n el stropicciar  
 Gio. 9. le spiche che feano gli Apostoli, nelle mani non la-  
 Math. 12 uate nel mangiare co peccatori, nella parabola  
 Math. 15 del phariseo, & del publicano, ne digiuni, nei fra-  
 Luc. 5. telli secondo la carne, nella gloria di Giudei che  
 Luc. 18. fussero figliuoli di Abraam, nell' offerire de doni,  
 Mar. 2. nelle preghere, ne i philasterii sparsi, & in molti so-  
 Luc. 8. miglianti luoghi sprezza la carne della legge,  
 Giou. 8. & la superstitione di coloro, che piu tosto voleua-  
 Math. 5. no essere Giudei in palese, che in secreto, & piu to-  
 Math. 6. sto in apparenza, che in essistenza. Et quando alla  
 Math. 23 donnciuola Samaritana disse, donna credi a me,  
 Giou. 4. che lhora è venuta, che ne in questo monte, ne in  
 Hierasolima adorarete il padre, ma ben è venuta  
 quella, & hora è che i veri adoratori adoraran-  
 no il padre in spirito, & in verita. Conciosiaco-  
 che'l padre ricerca tali, che lo adorino. Lo spiri-  
 to è Iddio, & fa di mestiero a quelli che lo adora-  
 no adorarlo in spirito & in verita. Questo mede-  
 simo significò con effetto, quando alle nozze di Ca-  
 na, Galilea egli fece dell'acqua, della fredda &  
 Giou. 2. non saporosa lettera, vino del spirito, Inebbriando  
 l'amme spirituali, infino al dispreggio della pro-  
 pia vita. Et non pensar essere gran cosa che Chri-  
 sto haggia, sprezzate queste cose, che tu ho raccon-  
 tate di sopra, Anzi egli sprezzo il mangiare, &  
 bere della carne, & del sangue suo, se spiritualmen-  
 te non si mangia, & non si beue. Percio che, a chi

pensi tu che egli habbia dette queste cose, La carne niente gioua, lo spirito è quello che viuifica? Certo non a questi, che come hanno il vāgelo di Giouan- al collo, ouero vna Crocetta di metallo, pensano essere sicuri da ogni male, & stimano quelle cose per fetta diuotione, ma a quelli, a quali hauea scoperto, & chiarito il gran misterio di riceuere il corpo suo. Se vna tanta cosa è di nun valore, Anzi se è dannosa senza lo spirito, per che si dobbiam noi fidare di nessune altre cose carnali, se non vi è lo spirito? Tu per auentura ogni giorno celebri la messa, & viui a te stesso, ne ti pare che a te appartengano gli incomodi, & disagi del prossimo tuo, infino a qui tu sei nella carne del sacramento, & poco ti gioua quella messa. Ma se sacrificando sarai diligente affar che cō effetto tu sia quello istesso, che significa il riceuere di quello sacramento, cio è quel medesimo spirito di Christo, quello istesso corpo, col corpo di Christo, viuo membro della chiefa, se oltre di cio niente ami, o disideri se non in Christo, se tu reputi tutti i beni tuoi, essere comuni a tutti, se non altrimenti reputi gli altrui incomodi, che se fossero tuoi, cosi a questo modo finalmēte con gran frutto celebri messa, purché la celebri spiritualmēte. Se tu ti senti quasi trasformar in Christo, et già puoco viuere i te stesso, rendi gratie al spirito il qual solo viuifica. Molti sogliono nouerare ogni giorno quāte messe hāno ascoltate, et i questo

assicurati, come in vna gran cosa, quasi che di niuna  
te altro siano debitori a Christo, vsiti delle chiese  
ritornano a suoi primieri costumi. Io lodo bene che  
abbraccino quella carne della diuotione. ma che qui  
ui si affermino, non lo commendo. Fa che in te alla  
messa operi quella cosa, che quiui ti è rappresentata  
a gliocchi, cio è la morte del Signore capo nostro.  
Considera ailhora te stesso, scuoti ben di dètro, &  
vedi quanto tu sei morto al mondo. Che se anchora  
l'ira, l'ambitione, la cupidiggia, il dishonesto pia-  
cere, la inuidia ti posseggono, certamente tu sei lóta  
no dal sacrificio anchora che tu sia vicinissimo all'  
altare. Per te è stato vctiso Christo, vctide anchora  
tu queste mali bestie. Sacrifica te stesso a colui, che  
per te stesso si è sacrificato al padre. Se tu non confi-  
deri queste cose, & in tanto ti confidi in quello este-  
riore effetto. Sappi che Iddio ha in odio la tua scioc-  
ca, sterile, & inetta diuotione. Tosto che sei batte-  
zato, non credere che tu sia Christiano. La mète tua  
non pensa se non cose mōdane. In palese, & volgar-  
mente sei Christiano, in secreto piu pagano del pa-  
ganesimo. Et perche cosi? per cio che ben sei parteci-  
pe del corpo del sacramento, ma sei priuo del spiri-  
to. Il corpo tuo è stato dall'acqua del battesimo fat-  
to mondo, ma che ti giuoua, mentre che l'animo è  
macchiato, & lordo? La carne è sparsa di sale, che  
importa se l'animo riman senza il sale del spirito?  
Vnto è il corpo tuo, L'animo no. Se anchora di dè

tro sei sepolto con Christo, & gia pensi con noua  
vita, & con la Croce tua, andar con lui, io ti cono-  
sco, Io ti chiamo Christiano. Tu ti bagni nell'entrar  
in chiesa di vn puoco di acqua consecrata, a che fi-  
ne, se tu non laui le interne immunditie dell'animo?  
Tu porti venerazione a santi, & ti allegri a toccar le  
loro reliquie, ma sprezzai puoi le ottime cose, che  
hanno lasciate dopo loro, che sono gli essempi del-  
la pura, & casta vita. Nessuno honore è piu grato  
a Maria, che imitar la humilta di Maria. Niuna di-  
uotione è piu accetta a santi, & piu propia, quanto  
è se tu ti affatichi a imitar, & rappresentar la loro  
virtu. Vuoi tu farti beniuoli Pietro, ouero Paolo?  
Imita la fede dell'uno, & la charita dell'altro, &  
guadagnerai piu che se tu andassi mille volte a  
Roma. Vuoi tu sommamente honorar san Fran-  
cesco? Tu sei soperbo, tu desideri danari, tu sei conten-  
tioso, & litigioso, dona queste cose al santo, Raf-  
frena, & humilia l'animo tuo, et ad essempio di san  
Francesco sij piu modesto, sprezza il vituperoso  
guadagno, & desidera con ansietà i beni dell'ani-  
mo. Rimetti la contentione, & vinci il peruerso con  
le buone opere. A questo modo quel santo stimara  
pauca questa maniera di honore, che se tu gli accendes-  
si cento torchi. Tu reputi vna gran cosa, se auolto  
in vna cappa di san Francesco sei portato alla se-  
poltura, Sciocco che sei, che ti giouara la cappa si-  
mile a te morto, se i costumi saranno stati dissimila-

ti in te vino? Et benchè lo effempio di tutta la diuotione vtilissimamente si tolgà da Christo, & verso di lui & in lui, tutta stendere si debba, non dimeno, se tanto ti diletta riuèrir Christo ne suoi santi, fa che nei santi Christo imiti, & a honore di ciascuna lascia & cangia i vitij ad vno ad vno, & studia di abbracciar le virtu loro ad vna ad vna. Se questo aggiugnerai all'opre tue, io nõ biasimaro puoi quelle cose esteriori, che se fanno. Tu con somma riuèrèza basi la cenere, ouero la testa di Paolo, non lo biasimo, pur chella diuotione tua si conformi cò lo spirito, & habbia animo di imitarlo. Se tu riuèrisci la cenere morta, & muta, & sprechi la viuua imagine sua, che anchora nelle lettere sue viuue, parla, & respira, non è questa tua diuotione disordinata, & di niun valore? Tu adori le ossa di Paolo poste in picciole cassette, & non adori la mente di Paolo ascosa ne scritti suoi. Tu istimi molto vna particella del corpo suo, che vedi entro a un vetro lucente, & nõ ti marauigli di tutto l'animo suo, che traluce fuori per le lettere sue. Tu honori la cenere sua, col mezzo della quale talhora per miracolo si sanano corpi cagioneuoli, perche non piu tosto honorar col studio le lettere sue, per le quali si sanano i vitij, & difetti dell'anima? Marauigliosi di questi miracoli quelli infideli, a quali sono conceduti, ma tu fidele abbraccia e libri suoi, accio che tu ilqual nõ ti difidi, & sai Iddio potere il tutto, appari ad amar lui

sopra ogni cosa. Tu honori, & riuersisci la imagine del volto di Christo, scolpita in sasso ouero in legno, ouer dipinta, Molto piu diuotamente è da honorar la imagine della mente sua, che con lo arteficio del spirito Santo, è espressa nelle lettere vangeli che. Nessuno Apelle finge cosi ben col penello i lineamenti, la figura d'un corpo, come risplende nel parlar di ciascuno la imagine della mente, & specialmente in Christo. Ilqual essendo somma semplicità, & verita, non potea esser punto di dissomiglianza tralla prima forma del suo diuino intelletto, & tralla imagine del parlar suo cauata da quella. Si come cosa non è piu simile al padre del figliuolo, che è parola, & sapienza del padre, laqual procede dalla intrinsechezza del cuor suo, cosi non è cosa piu somigliante a Christo, chella parola di Christo, che è venuta dai secreti del tempio di quel santissimo petto. Et tu non guardi per marauiglia, non adori, non vai rimirando con gliocchi diuoti, non abbracci con l'animo questa imagine? Tu hai reliquie del signor tuo tanto sante, tanto efficaci, & sprezzate queste, ne cerchi di fuori molto piu diuerse? Tu stupefatto guardi la camiscia, & il sudario, che si dice esser di Christo, & sonnacchioso leggi gli oracoli, & la dottrina di Christo? Tu credi esser gran cosa soua l'altre hauere vna partucella della Croce sua, ma mence è questo a rispetto di quello, se porterai il misterio della Croce entro al cuor tuo, che se

altrimenti queste reliquie di Christo, & di santi fanno l'huomo diuoto, & religioso, che cosa è piu religiosa, & diuota de Giudei? la piu parte de quali (benche crudelissimi) viddero però con gli occhi Christo in carne viuo, & lo viderono cō le orecchie, & con le mani il trattarono? Chi è piu felice di giuda, che con la propria bocca bascio quella diuina bocca? Talmente non gioua cosa alcuna la carne senza, il spirito, che ne alla virgine Madre di Christo era per giouar lo hauerlo generato della carne sua, se ancho con il spirito, ella non hauesse concepito lo spirito di quello, & se per lo dono del spirito santo ella non fusse stata tutta spirituale, & nõ carnale. Questa par gran cosa: ma ascoltane vna maggiore. Mentre che gli Apostoli godeuano la dimestichezza, & familiarita corporea di Christo, nõ leggitu quanto furono deboli nella fede, quanto semeuano anchora non so che del materiale, & grosso? Chi è quello che altro desiderasse per hauer compiuta, & perfetta salute, che vna tanto continua pratica, & compagnia di colui che fu Iddio, et huomo? Et non dimeno, dopo i miracoli fatti, dopo la dottrina della diuina bocca dattagli manifestamente tãt'anni, dopo i segni, & gli argomenti della resurrettion sua, non li riprende nella vltima hora, che egli era per ascendere in cielo, della loro incredulita, et poua fede? Che ne fu adunque ragione? Certo non altro, se nõ chella carne di Christo se gli opponeua  
che non

che non lo conoscessero. Et per questo egli dopo disse loro, se io non mi partiro il paraclete non venira a voi. Onde per voi si fa che io mi parta. La corporea presenza di Christo fu dannosa alla salute, et noi ardiremo a mettere perfetta diuotione in alcuna cosa corporea? Paolo vide Christo in carne. Puo essere maggior cosa di questa? Non dimeno egli nó lo istima, dicendo, bêche habbiamo conosciuto Christo in carne, non però piu. in carne lo conosciamo: 1. Cor. 16. Perche non lo conosceua egli? Perche haueua fatto profitto a migliori grate del spirito. Io disputo forse queste cose con piu ciancie di quello che si conuerrebbe a colui che insegna, dando ammaestramenti, et regole, Ma io fo questo con piu diligenza, ne senza grã cagione. Percio che in effetto io truouo espressamente questo commune errore essere vna pestilenza di tutto il Ghristianesimo. La qual per questo anchora apporta maggior roina, che in apparenza ella è prossima alla diuotione, et alla religione. Con cio sia cosa che non sono vitij alcuni piu pericolosi di quelli, che imitano, et si auicinano alla virtu. Perche oltre che in questi gli trabocchano per poco etiam dio e buom, nessun piu malageuolmente si correggono. Percio che il volgo ignaro crede che si offenda la religione, et si commetta scandalo, quando queste tai cose sono riprese. So che alle mie parole subitamente il mondo mi sara contrario, et alcuni spiaceuoli predicatori con furore mi sgridarãno

Ench.

I



i quali volentieri cantano queste cose di dentro, cio  
è non riguardando a Christo, ma alla sua vtilità,  
per la scioccha superstitione, ouero finta diuotione,  
de quali spesso mi conuien protestare, me non biasi-  
mar le corporali cerimonie de Christiani, & cio  
che fanno i semplici, massimamente quelle cose che  
la autorita della Chiesa ha lodate, perche talho-  
ra sono parte indicij, parte piccioli giouamenti alla  
diuotione, le quali perche quasi sono necessarie a  
quelli che sono anchor fanciulli in Christo, infino  
che crescano alla maturità, non conuien che siano  
sprezzate ne ancho da perfetti, accio che alloro es-  
empio gli infermi, & deboli in Christo, non resti-  
no offesi, & scandalizzati. Io lodo cio che fai, pur-  
che'l fine non sia cattiuo, & che quiui non fermi il  
segno dal quale conuien stendere i passi fatti piu ol-  
tra alle cose piu vicine alla salute. Ma a voler ho-  
norâr Christo con le cose visibili per le inuisibili,  
& in queste porre l'altrezza della religione, & da  
qui compiacere a se stesso biasimando gli altri, &  
in queste tanto marauigliarsi, & tanto perdersigli,  
& per dire in somma, in queste medesime trauarsi  
da Christo, le quali a questo sol fine si denno ho-  
norare, accio che allui ne guidino. Certo questo è  
vn rubellar dalla legge vangelica che è spirita-  
le, & ricadere in certo giudaismo, per auentura  
non men pericoloso, che senza questa superstitione,  
bauer l'animo infermo, & guasto di manifesti erro-

ri. Tu dirai questa infermità è piu mortale, io te'l concedo, ma quell'altra è piu insanabile di questa. Quanto è sudato in ogni luogo quel singular professore, & confirmatore del spirito Paolo per levare i giudei dalla fiducia delle opere loro, & inviargli a quelle che sono spirituali: Et di nuovo pure vedo il volgo de Christiani ritornato a questo. Ma che dijsi io, il volgo sopportabile sarebbe questa superstitione, se questo errore non hauesse occupato etiamdio gli animi di vna buona parte de sacerdoti, & dotti huomini, & finalmente quasi tutte le loro greggie, che solamente di nome, & di colto esteriore fanno professione di vita spirituale, cosa di somma vergogna, & di gran danno alla christianita. Percio che se quelli, l'ufficio de quali sarebbe di ben insegnare, & di dar buò esempio, imparassono, che faranno gli altri che non fanno, & che sono poco amaestrati alla vita spirituale? Se il sale (come disse Christo a gli Apostoli) riescera in niente, & non salara, con che saranno salati gli altri? Io mi vergogno a narrare con quanta superstitione il piu di costoro offeruano alcune cerimoniolette ordinate da huomicciuoli, non però a questo fine, & con quanto animo quelle medesime ricerchino che parimente siano offeruate da altri, & con quanta sicurtà si fidino di quelle, con quanta temerità facciano giudicio de gli altri, & con quanta contentione

si diffendano. Questi pensano meritare il cielo con queste opere sue, nelle quali come hanno fatto il cate, gli pare esser altri santi Paoli, altri santi Antonij. Cominciano cò gran seuerità, et arroganza ad esseratar la censura, a farsi castigatori dell'altrui vita, alla regola (come dice il Comico) de gli ignorant che pensano niente essere ben fatto, se non quello che essi fanno. Ma come sono inuecchiati, in questi suoi instituti, et vari pensieri, e spressamente li vederai mente anchora sentire, ne sauer di Christo, ma carnali, ebbriachi, et sommer si in alcuni vity seueri, spiaceuoli, et bizarri nel viuere commune, et appena tolerabili a se stessi. freddi nella charita, feruenti nell'ira, ostinati nell'odio, velenosi della lingua, caaglieri inuitti alle manifeste nimicitie, apparecchiati sempre a contendere per ogni picciola fasciella, et tanto lontani dalla perfettione Christiana, che ancho non fanno quelle communi virtu, che ouero la ragione data dalla natura, ouero l'uso della vita, ouero i precetti de Philosophi mostrano, et insegnano etiamdio a pagani. Non sono acconzi all'apparar, intrattabili, contentiosi, disiderosi di piaceri dishonesti, a quali vien stomacho, et si perturbano ad ascoltar le parole di Iddio, Inutili a ciascuno, sospettosi a giudicar male d'altrui, compiacendo ogni cosa a se stessi. A tale adunque sei giunto con le fatiche di tant'anni, che essendo pessimo, tu a te stesso paia ottimo: et che per Christiano sia

Giudeo, seruendo solamente a gli elementi (come di  
 ce Paolo.) p̄ acquistar gloria non in secreto appresso  
 a Iddio, ma in palese appresso a gli huomini? Che  
 se tu sei andato per la via del spirito, & non della  
 carne, oue è il frutto del spirito? ou'è la cbaritas  
 oue è quella allegrezza dell'animo spirituale? ou'è  
 la pace con tutti? ou'è la pazienza? la sofferenza? la  
 bonatla benignita? la mansuetudine? la fede? la mo  
 destia? la continenza? la castita? ou'è la imagine di  
 Christo ne tuoi costumi? Tu dirai, Io nõ son ladro,  
 non ruffiano, non sacrilego, & offeruo cio che ho  
 promesso pubblicamente nella professione mia. Ma  
 che altro è questo, se non farsi vn'altro Phariseo,  
 che nel Vangelo dice, Io non son come gli altri huomini  
 masnadieri, scherani, scelerati, adolteri, & di  
 giuono due volte alla settimana. Io voglio, & disi  
 dero piu tosto il Publicano peccatore humile, et che  
 domandi misericordia a Iddio, che questa maniera  
 d'huomini giusti, che cosi si auātano delle loro bu  
 ne opere. Che hai promesso a Iddio nella tua pro  
 fessione? Non gli promettesti di fare cio che qua giu  
 baueui giurato nel battesimo? di douer essere Chri  
 stiano cio è spirituale, & non Giudeo? I dico a te, il  
 quale attendendo a certe ordinationcelle, & costitu  
 tion de gli huomini, che però furono ordinate a  
 buon fine, non offerui i commandamenti di Iddio.  
 Nõ è forse il Christianesimo vna vita spirituale? Odi  
 Paolo a gli Romani. Non è pericolo nessuno adun

Luc. 11.

Ro. 8.

que di condennatione a colaro che sono per la fe-  
de & per lo battesimo inserti in Christo, che non  
vanno secondo la carne, ma secondo lo spirito, Con  
eio si accsa che il gouerno che vien fatto in noi col  
mezzo del spirito santo, che ne viuifica per la fe-  
de in Christo Giesu, ne ha liberato della legge del  
peccato, & della morte. Percio che Iddio mandádo  
il figliuol suo in carne simile alla carne peccante,  
gli concedette quello chella legge non ne poteua  
dare in quella parte, nella quale era inferma, &  
debole per la carne, & talmente tolse in se quasi la  
persona del peccato, che in apparenza di peccatore  
fatto hostia per i peccati nostri, morendo secondo la  
carne assumta condennò, & soggiogò la morte del  
peccato, accio chella giustitia che ricercaua la legge,  
& dar non la potea, si adimpiesse in noi, i quali nõ  
caminiammo per le vie carnali, ma spirituali. Perche  
quelli che sono in carne, hanno la sapienza della  
carne, quelli che sono in spirito, sono saui nelle co-  
se del spirito. Percioche la prudenza della carne  
è morte, quella del spirito è vita, & pace. Perche  
la carnal sapienza è nimica a Iddio, perche ella  
non è, ne puo esser soggetta alla legge di Iddio. Et  
quelli che viuono carnalmente, non puonno piace-  
re a Iddio, che si potea dir piu a pieno: O piu ma-  
nifestamente? Ma gli huomini accorti, & pronti  
solamente a compiacere a vity suoi, & precipitosi  
a mordere le cose daltri, non pensano che queste.

cose punto appartengano a loro, & rifferiscano  
 quello che dice Paolo del viuere secondo la carne  
 solamente a concubinari, & adolteri. Et quello  
 che dice altresì della sapienza, della carne che è  
 nemica a Iddio, a quelli che hanno apparata la  
 litteratura (come essi dicono) secolare. Così nel  
 l'una, & nell'altra cosa si allegrano con se stessi,  
 che non sono adolteri, & che sono eccellentemen-  
 te ignoranti di tutte le lettere. Ma mente altro  
 si sognano che voglia dire il viuere in spirito,  
 se non affare ciò che essi fanno. Che se hauejsero of-  
 seruato il parlar di Paolo così diligentemente, co-  
 me biasimano il dir Ciceroniano, certamente in-  
 tenderiano l'Apostolo chiamar la carne ciò che è  
 visibile, et lo spirito ciò che è inuisibile. Per che  
 egli insegna per ogni passo le cose visibili biso-  
 gnar seruire alle inuisibili, & non al contrario  
 le inuisibili alle visibili. Tu senza ordine acom-  
 modi Christo a queste cose, le quali era conue-  
 niente accommodar a Christo. Mi domandi  
 forse testimomanza di ciò, che questa mention  
 di carne non appartenga tanto alla lasciua,  
 alla libidine, quanto ad altre cose anchora?  
 Odi ciò che quello istesso Apostolo, facendo **Col. 2.**  
 quello che sempre fa, scriue a Colossensi. Nessu-  
 no vi inganni della verita che vi ho detto, con  
 la sua finta humilita, & con dirui il colto del-  
 la legge Mosaica douersi offeruare, per esse-

essere stata data da gli Agnoli in mano del medita-  
 tore, volendoui persuadere quel che non hanno in-  
 teſo, caminando indarno per la via della carne, ſo-  
 perbi della ſcienza ſua carnale, nõ intèdendo Chri-  
 ſto capo noſtro, dal quale tutto il corpo della chie-  
 ſa per legami, & congiungimenti della fede, & del-  
 la ſcienza edificato, & aiutato per la charita cresce  
 in honor di Iddio, & accreſcimèto di Chriſto, che  
 opera in noi. Et accio che tu non dubiiti ch' egli non  
 parli di coſtoro, che fidandoſi di alcune cerimonie  
 corporali, & biaſimano gli altrui ſtudi ſpirituali, At-  
 tendi a quello che ſegue. Se adunque ſiete morti cõ  
 Chriſto, cio è partiti dalla carne, da gli elementi di  
 queſto mondo, dalle cerimonie, perche ſeparate voi  
 anchora vna coſa dall' altra, obbrigandoui alle co-  
 ſtitutioni humane come ſe viueſte al mondo? Remo-  
 uendone adunque Paolo da queſte cerimonie, &  
 opere eſteriori, dice puoco dapmoi. Se ſiete adunque  
 riſuſcitati con Chriſto, cercate, & diſiderate le coſe  
 di ſouera oue Chriſto è, che ſiede alla deſtra di Id-  
 dio. Sappiate, & attendete alle coſe celeſtiali, non  
 alle terrene, alle ſpirituali, non alle carnali. Dopo dã  
 done i precetti della vita ſpiritale, che ne inſegna  
 vltimamente? Ne inſegna forſe che vſiamo queſte,  
 ouero quelle cerimonie? ouero che ſi veſtiamo a que-  
 ſto, ouero a quell' altro modo? Et che viuiamo piu  
 di queſto, che di quel cibo? o che mormoriamo tãti,  
 & tanti Pſalmi ſenſa intenderli ignudi di charita.

Col. 2.

Col. 3.

Niente di queste cose veramente. Che adūquet que-  
 sto. Mortificate i membri vostri che sono sopra la Col. 3.  
 terra, & hanno intra se la fornicatione, la immondi-  
 cia, la libidine, i cattiuu desiderij, l'auaritia che è  
 vna seruitu di Idoli. Et poco d'apoi. Si che homai Col. 3.  
 ponete giuſo voi tutte queste cose, l'ira, lo sdegno, la  
 malitia. Et puoco piu basso. Spogliandou i quel vec-  
 chio huomo con le operationi sue, & vestiendosi il Col. 3.  
 nouo, cio è colui che si rimuoua nella cognitione di  
 Iddio, secondo la imagine di colui che l'ha creato.  
 Ma chi è quest'huomo vecchio? Certo quello Adā  
 di terra terreno, la cui contēza & pratica è in ter-  
 ra, & non in cielo. Intendi la terra ogni cosa visibi-  
 le, & per questo temporale. Chi è questo nouo hu-  
 mo? Certo è di cielo celeste, & per lo cielo intendi  
 ogni cosa inuisibile, & per questo eterna. Ultimata-  
 mente accio che non pensiamo di meritar appresso a  
 Iddio con certe particolari offeruationi, al costume  
 giudaico, quasi con magiche cerimonie, Egli ne inse-  
 gna le opere nostre tanto essere grate a Iddio, quā-  
 to si riferiscono alla charita; ma che procedino etiā  
 dio da quella, dicendo, Sopra tutte quest'altre cose.  
 Habbiate la charita, laquale è il legame della per Col. 3.  
 fessione. Et la pace di Iddio Christo gioisca, & fac-  
 cia segno di letitia ne cuori vostri, nella quale siete  
 chiamati in un medesimo corpo della chiesa. Vn' al-  
 tro argomento ti darò piu apparēte, & chiaro. Scri-  
 uendo a Galati, egli nomina spesso la carne, & il spi



rito, & non si sforza tanto a ritrarli dalla lussuria  
alia castita, quanto dal Giudaismo d'olla confiden-  
za delle opere, & delle cerimonie, nella quale era-  
no stati indotti da falsi Apostoli. Qui adunque reite-  
rando l'opere della carne, vedi di che vitij egli fa

Gal. 5.

mentione. L'opere della carne sono manifeste, che  
sono la fornicatione, la immonditia, la impudici-  
tia, la lussuria, la seruitu de gli Idoli, l'arte de ve-  
lem, le rancie, le contentioni, le inuidie, le ire, le  
risse, le controuersie, le sette, i rancori, gli homicidi,  
le ebbrieta, & somiglianti a queste. Ne mol-

Gal. 5.

to dopo dice. Se uiuiamo di spirito, caminiamo  
col' spirito. Dopo mostrauo quasi vna pestilēza mo-  
lesta al spirito, aggiunge, & dice. Non diuentiamo  
disiderosi di vanagloria, prouocandosi lun l'altro,  
& hauendosi inuidia vincendeuolmente. L'arbo-  
re si conosce a frutti. Che tu non lasci le vigilie, i di-  
gium, i silentij, le preghere, & le altre tue offerua-  
zioni di tal mamera, a questa consideratione niente  
mi indugio. Basta che io non credero che tu vada  
per la via del spirito, se non vedero i frutti del  
spirito. Ma perche non debbo io affirmare che tu  
sia carnale, se dopo questa quasi secolare essercita-  
zione di queste cose, io ti truouo anchora nell'opere  
della carne? Non vedo io anchora in te inuidia piu  
che femminile? ferocita da soldato? sfrenato & non  
mai satiabile disiderio di contendere? rabiosa male  
dicenza? uelenosa, maledica, & serpentina lingua?

*animo superbo? ostinatione indomabile? fede inco-*  
*stante? vanità? simulatione? assentatione? Tu giudica*  
*chi il prossimo nel mangiare, nel bere, nel vestire,*  
*et Paolo giudica te secondo l'opere tue. Ti diuide*  
*forse questo dal mondo, & dalli carnali, che tu*  
*offerui queste cose piu leggiere, & di poca importã*  
*za, & non dimeno sia corrotto di quelli medesimi*  
*carnali vitij? Chi è piu dishonesto, & vituperoso,*  
*ouero colui che per vna occupata heredita, per*  
*vna figliuola corrotta, & violata, per lo padre of-*  
*feso a compiacenza di vn magistrato, ouero per as-*  
*sequir fauor d'un prence abbraccia le ire, le nemi-*  
*cite, le inuidie, ouero tu che con piu colera, & ani-*  
*mosita (io mi vergogno a dirlo) piu acerbamente*  
*fai tutte queste cose per ogni picciola cagione, anzì*  
*per niente? La cagione leggiera del peccare,*  
*non rileua per questo la colpa, ma l'accresce.*  
*Ne importa per quanto grande, o picciola cagione*  
*tu pecchi, ma l'animo, & la volonta è quella*  
*che si considera. Anzì talmente importa, che*  
*ogniuno è tanto piu scelerato, quanto piu per*  
*minor cosa si parte dall'honestà. Io non par-*  
*lo al presente di questi frati, i costumi de*  
*quali sono biasimati dal mondo, ma di quelli*  
*de quali il volgo si marauiglia, & honora*  
*non come huomini, ma come Agnoli. I qua-*  
*li non bisogna pero che rimangano offesi,*  
*per queste parole che notano e vitij, &*

non gli huomini . Che se sono huomini da bene , allegrinsi essere ammoniti in queste cose che appartengono alla salute , ancho da qualunque si sia . Et so io bene molti essere tra loro , che aiutati dalle lettere, & dall'ingegno hanno gustato i misteri del spirito, Ma il piu delle volte auiene ( come dice Liuius ) chella maggior parte vince la migliore . Pure ( se lece dir il vero ) nõ vedia noi ogni maniera, & regola di frati, p seuera, & stretta chella sia, mettere l'altezza della religione, ouero nelle cerimonie, ouero in una certa legge che si pongono di dir tanti Psalmi, ouero nella fatica de corpori quali se alcuno li essamina, & gli domanda delle cose spiritali, pochissimi appena truouera che non vada no per la via della carne . Et da qui viene questa tanta infermita, & debbolezza de gli animi parte di coloro che tremano oue nõ è da temere, parte di quelli che sonnacchiosi, & otiosi sono oue è il gran pericolo . Quinci nasce quello ( per parlar modesto ) essere sempre fanciullo a conoscer Christo . Percioche noi perucrsi istimatori delle cose, & viuenti sempre sotto a pedagoghi, & al giogo de gli ignorati ha uemo in gran prezzo quelle, che da se sono di niun valore, & sprezziamo quelle, che sole bastarebbono alla salute, non mai aspirando a a liberta del spirito, ne crescendo mai alla grandezza della charita .

Gal. 5. Conciosia cosa che Paolo gridi a Galati, state fermi, & costanti nella fede, & non vogliate vn'altra

volta star sotto al giogo della seruitu. Et in un' al-  
 tro luogo dice, Adunque la legge ne fu vn pedagogo Gal. 3.  
 go per andar a Christo, accio che p la fede si giusti-  
 fichiamo, ma come è venuta la fede, piu non siamo  
 sotto pedagogo, percio che tutti siete figliuoli di Id-  
 dio per la fede che hauete in Christo Giesu. Ne mol-  
 to piu basso dice, Et cosi noi essendo fanciulli eraua- Gal. 4.  
 mo in seruitu sotto gli elementi, cio è sotto le vsanze  
 corporali delle cerimonie. Ma come è stato compiu-  
 to il tempo ordinato alla salute nostra, Iddio ha  
 mandato il figliuol suo fatto di donna, costituito sot-  
 to alla legge, accio che egli riscuotesse quegli che  
 erano sotto la legge, & che fussimo riceuuti per fi-  
 gliuoli di Iddio adottiuu, & coheredi di Christo.  
 Hor perche siete figliuoli di Iddio, Iddio ha man-  
 dato il spirito del figliuol suo, che grida ne vostri  
 cuori padre padre. Et cosi egli non è homai seruo,  
 ma figliuolo. Et altroue dice. Voi siete chiamati in Gal. 5.  
 liberta o fratelli, pur che male non vsate la liberta,  
 & chella non vi dia occasione di essere carnali, ma  
 che per la charita del spirito vi seruiate l'uno per  
 l'altro. Perche tutta la legge si adempie in queste  
 sole parole, Tu amerai il prossimo tuo come te stes-  
 so, che se l'un per l'altro vi mordete, & vi mangia-  
 te, guardate che ancho l'un per l'altro non vi con-  
 sumiate. Et alli Romani. Voi veramente non haue- Gal. 5.  
 te riceuuto lo spirito di essere figliuoli adottiuu di  
 Iddio, nel qual gridiamo padre padre. A questo si

1. Timot. 4. fa anchora quello che scriue a Timotheo. Effer-  
 cita dice te stesso alla diuotione spirituale, peche la cor-  
 poreia efferatatione è poco vtile, ma la diuotione spiri-  
 tale a tutte le cose gioua. Et a Corinthi scriuendo di-  
 ce, Il signor è spirito, et oue è il spirito, iui è la liber-  
 ta. Ma che vado io riferendo vno, ouero due luo-  
 ghi di Paolo? Egli regna tutto in questo in inse-  
 gnarne che si sprechi la carne piena di risse, di con-  
 tesse, & a edificarne nel spirito, che è autore della  
 charita, & della liberta. Perche la carne, la seruitu,  
 il trauaglio, la contentione sono tra se compa-  
 gne inseparabili. All'incontro il spirito, la pace,  
 l'amore, & la liberta sono tra loro altresì indi-  
 uisibili. Lo Apostolo a passo, a passo dice, &  
 ridice queste cose. Cerchiamo noi forse migli-  
 or maestro della religione? massimamente ac-  
 cordandosi con lui tutta la diuina scrittura? Que-  
 sto era il gran commandamento nella legge  
 mosaica. Questo itera, & fu perfettamente Chri-  
 sto nel uangelo. Per questo soua tutte le cose egli  
 è nato, & morto, accio che ne insegnasse ad ama-  
 re, & non giudicare. Con quanto affetto, con  
 quanta sollecitudine, con che instanza coman-  
 da egli a gli Apostoli nell'ultima cena, non di  
 mangiare, o bere, o di habiti, o di ceremonie, ma  
 di seruar tra l'uno, & l'altro la charita? che al-  
 tro insegna, anzi di che altro ne prega il suo secre-  
 tario Giovanni, se non che si amiamo l'un per l'al-

tro ? Paolo lodando in ogni luogo delle scritte sue ( come ho detto ) la charita , massimamente a Corinthi scriuendo , mette la charita inanzi a miracoli , alla prophetia , & alle lingue de gli agnoli . Non mi dire incontanente chella charita sia l'andar spesso alle chiese , ingenocchiarsi dinanzi a miracoli de santi , accendere candele , reiterar le numerate orationi , & preghere , che Idio non ha bisogno di queste cose . Paolo chiama la charita non scandalizzare il prossimo , aiutarlo quanto si puo , riputar che siamo tutti membri d'un corpo , & vna cosa medesima in Christo , Allegrarsi nel signore de comodi del prossimo , rimediare a gli incomodi & disagi suoi come a nostri proprii , benignamente correggere chi falla , insegnar chi non sa , ridirizzare il caduto , consolar chi è in afflittione , aiutar chi si affatica , souenire a chi ha bisogno , In somma riferire tutte le ricche nostre , ogni nostra diligenza , ogni nostro studio , ogni nostra opera a questo , che giouiamo a molti in Christo , & per Christo , accio che si come quello non è nato , ne viuuto , ne morto a se stesso , ma si è donato tutto a gli comodi nostri , al bē nostro , cosi anchora noi seruiamo , siamo pronti alle comodita de fratelli nostri in Christo , & non a nostri proprii . Che se questo si facesse , nō saria cosa piu ageuole , piu lieta , piu vtile della vita de religiosi . La quale al contrario vediamo dura faticosa , et piena di superstitioni

1. Gio. 4.

1. Cor.

13.

giudaici, ne libera da nessun vitio de laici, anzi in  
alcuni vitij piu contaminata, & brutta. Che manie-  
ra di huomini trouerebbe Agostino se tornasse vi-  
uo, per loquale la piu parte si gloria di lui come  
d'un maestro del viuer nostro: Certo non li cono-  
scerebbe, & gridaria se non esser per douer mai  
lodare manco cosa alcuna che questo modo di viue-  
re, & se non hauere insegnato la ragione della vita  
alla superstitiosa imitatione de Giudei, ma alla rego-  
la de gli Apostoli. Ma io sento gia gran pezza  
quello, che mi rispondono alcuni vn poco piu cor-  
dati, essere da vigilare nelle cose minime, accio che  
a poco a poco non si cadda in vitij maggiori. Io ti  
intendo ne questo biasimo, ma molto piu è da star  
svegliato, che tu tanto non attendi alle minime, che  
al tutto ti allontani dalle grandi. In quelle è ben il  
piccolo piu apparenze, ma in queste piu graue, & di  
piu importanza. Fuggi talmente Scilla, che tu non  
trabocchi in Cariddi. Affar queste cose non è male,  
ma ad attendere solamente a queste, & di queste so-  
le fidarsi, è cosa pernicioso. Paolo non ti vieta che  
tu vsi le cerimonie, & gli elemeni, come egli le do-  
māda, ma non vuole che colui, che è libero in Chri-  
sto, serua a gli elemeni. Ei nõ biasima la legge del-  
l'opere, se sanamēte vengono vsate. Seza queste for-  
se non sarai religioso, & diuoto, ma non queste ti fa-  
ranno diuoto, & religioso. Giouaranno alla diuo-  
tione, se per diuotione le vsarai. Se anchora le co-  
minciarai

minciarai a godere, e' assicurarti in quelle in un  
 punto ammortaranno ogni diuotione. l' Apostola  
 non tien cunto dell' opere di Abraam, le quali ogni  
 uno sa esser state grandissime, e' tu ti confidi nelle  
 tue? Iddio si sdegna delle vittime, de Sabbati, de' le  
 noue lune del popolo suo, di tutte lequai cose egli  
 era stato auttore, e' tu ardirai a paragonare le tue  
 offeruationi con i comandamenti della diuina leg  
 ge? Non dimeno ascolta Iddio, che ha in fastidio, et  
 non puo sopportare queste cerimome dicèdo, A che  
 offerirmi piu tanta moltitudine di queste vostre vit Esa. 1.  
 tume? Io ne son satto. Io nõ volli da voi i sacrificij de  
 montoni, o' la sonza de gli ammali grassi, o' l' san  
 gue di vitelli, di agnelli, o di becchi. Quando vene  
 uate dinanzi al cospetto mio, chi ha richieste queste  
 cose delle mani vostre, perche doueste venire ne pa  
 lagi miei? Non mi fate piu sacrificio indarno. Io  
 ho a sdegno lo incenso, la noua luna, il Sabbatho, et  
 non sopporterò le altre solennita, inque sono le con  
 gregationi vostre. L' anima mia ha hauuto in odio  
 le calende vostre, e' le vostre solennita a me jono  
 diuenute moleste, e' mi è stato fatica a sostenerle. Et  
 se piu stenderete le mani vostre, io volgerò glioca  
 chi in altra parte, e' quando multiplicarete le ora  
 tion vostre, io non vi essaudiro. Nõ si vede espres  
 samente quando Iddio ricorda, et annouera quelle of  
 feruationi, e' i costumi de sacrificij, e' le multiplica  
 te orationi, come egli mostra quasi col dito coloro,

Ench.

K



che credono essere tanto religiosi, quanto è il numero de Psalms che dicono, et delle loro preghiere senza esser punto vestiti di charita? Pon mente a quella cosa, come marauigliosamente il facondo propheta amplia il fastidio diuino, talmente che non habbia potuto comportare ne con le orecchie, ne con gli occhi quelle cose. Quali per tua fe? Quelle veramente, che egli hanea date da essere offeruate con tanta religione. Quelle che gia tanti secoli con tanta riuerenzia erano state offeruate da santi Re, da santi propheti. Et tutta via le biasima, et le maledisce nella legge carnale. Et tu nella legge di Christo spirituale ti fidi in quelle tue offeruationi nate con teo in casa? Ascolta quel medesimo propheta a gridar di continuo allo istesso in vn'altro luogo, et com'ada aguisa di troba che si stia attento a questa voce come in cosa di importanza, et degna di molta ripresione, et che quasi non si puo ottener da costoro senza gran contesa. Egli dice, questi mi cercano di giorno in giorno, et vogliono le strade mie, come gente che si sia giustificata, et che non habbia abbandonato il giudicio del suo Iddio. Pregunomi di giudici della giustitia, et si vogliono auianare a Iddio, dicendo, perche habbiamo noi digunato, et non mi hai guardato? Perche habbiamo noi humiliate le anime nostre et non lhai saputo? Ecco che nel di del vostro digiuno, la volonta vostra si truoua, et si conosce. Domandate di nuouo tutti e vostri debi.

Esa. 58.

tori. Ecco che digiunate a litigij alle cōtese, et senza diuotione vi percuotete il petto. Non vogliate digiunare al modo che hauete fatto infino a qui, accio che i gridi vostri siano vdi in cielo. Et il digiuno vostro simile a quello, che ho elletto, cio che lhuomo tutto di si maceri, & si affligga l'anima sua. Ho io ordinato che a guisa di cerchio tu tora & pieghi simulatamente il capo tuo, & che il letto sia il sacco, & la cenere: Chiamerai tu questo digiuno, & giorno, accetto al signore? Ma che diremo noi che vogliamo importar queste parole: Biasima, forse Iddio quello che hauea comandato: Non, veramente, che cosa adunque? Il perseuerar nella carne della legge, il fidarsi delle ombre, & lasciar il vero. Et per cio nell'uno, & altro luogo ti dimostra cio che vuole che facciamo, dicendo, lauatevi, **Esai. 1.** & siate mondi, leuate dinanzi a gliocchi miei i cattui vostri pensieri. Come adunque tu senti dir al propheta cattui pensieri, non ha egli assegnato manifestamente il spirito, et lhuomo interno? Gliocchi del signore non veggono in palese, ma in secreto. Ne giudica secondo la vision de gliocchi, ne riprende secondo l'ascoltar delle orecchie. Egli non conosce le pazze vergini di fuori ornate, et di dentro di nun valore. Egli nō ha conosciuti quegli che cō le labbia dicono, & gridano o signore, o signore. Dopo egli insegna l'uso della vita spiritale nō essere **Matth. 7.** re tãto nelle cerimõie, quãto nella charita del prof

Esa. 1.

Esa. 58.

siuo dicēdo cercate di far giustitia, souēite all' oppōso, fate ragiō al pupillo, diffendete la vedoua. Somiglianti cose sottogiunse in un altro luogo parlando de digiuni, oue dice. Non è piu tosto questo il digiuno che ho eletto? Sciogli i legami della impieta, slega i fasci che aggrauano, lascia liberi quegli che sono afflitti in prigione, et allieuali d'ogni peso, spezza il pan tuo co'l pouero, et mena i bisognosi, et vagabondi in casa tua. Tosto che vedi il nudo copri lo, et non dispreggiar la carne tua. Che fara adunque il Christiano? sprezzara egli i comandamenti della Chiesa? Hauera a scherno gli honesti documenti de maggiori? Biasmara egli le diuote vsanze? Mai no. Anzi se egli è infermo, et debole nella fede, le seruara come necessarie. Se anchora è stabilito, et perfetto, tanto piu le offeruara, et per segno di humiltà, et per riuerēza di chi le hanno ordinate, et accioche con il suo sauere non scandalezzi, et offenda il prossimo non ben sanò, et uccida colui per loquale è morto Christo. Non conuiene lasciar queste, ma necessario è far quell'altre, che t'insegna Christo, et il Propheta. Le opere corporali nō si biasimano, ma le spiritali si prepongono. Non si biasima il colto visibile, ma Iddio non si fa propitio a noi se non per la diuotione inuisibile, et spirituale. Iddio è spirito, et si piega per i sacrificij spiritali. Cosa vituperosa è a un Christiano a nō sauere quello, che seppe un certo Poeta pagano, ilqual insegnado la pis

et, et principal dinotione disse, Se Iddio è animo,  
 come ne insegnano le prophetie, Questo soua tut-  
 to è da esser honorato da te con pura mente. Non  
 sprezziam l'auttore bêche pagano, et de minimis.  
 La sententia è ancho d'ogni gran Theologo degna,  
 et (per quello che io ho trouato) così intesa da po-  
 chi, come letta da ciascuno. Laquale intendere si de-  
 ue a questo modo. Le cose somiglianti si muouono  
 per le somiglianti. Tu credi Iddio muouer si gráde-  
 mente per un thoro vctiso, et per lo vapore, et fu-  
 mo dell'incenso, come se egli fusse corpo. Egli è mé-  
 te, et certo purissima, et sêplicitissima. A dūque soua  
 tutto egli è da esser honorato cō pura mente. Tu  
 istimi un sacrificio l'accêdere d'una candela, et Da-  
 uid dice, Il sacrificio a Iddio è il spirito comrito. Et  
 come egli habbia rifiutato il sangue de becchi, oue- ps. 50.  
 ro de vitelli, non però sprezzara un cuor comrito,  
 et humiliato. Se tu fai quello che è dato a gliocchi  
 de gli huomini, fa molto piu quello che ricercano  
 che tu faccia gliocchi della diuina mente. Il corpo si  
 coure d'una cappa religiosa, che è poi? Se l'anima  
 porta anchor una mondana vsta? Se lhuomo carna-  
 le, è vestito d'una camiscia, o vsta bian-  
 ca, siano ancho le vestimenta dell'huomo spiri-  
 tale, bianche come neue. Tu di fuori vsi il  
 silencio, fa che molto piu la mente dentro sia libera.  
 Nella chiesa visibile pieghi le ginocchia del corpo,  
 niente fai, se nella chiesa del cuore stai diritto con-

tra Iddio. Tu hai in riuerenza il legno della Croce, segui piu tosto il misterio di quella. Tu digiuni, & ti astieni da quelle cose, che non imbrattano lhuomo, et non ti astenerai da i sporchi ragionamenti, che imbrattano la tua, & l'altrui conscienza? Al corpo vien leuato il cibo, & l'anima si auolge nel cibo de porchi, Tu orm la chiesa di pietra, & hai in diuotione e luoghi sacri, che ti val questo, se'l tempio del petto, il muro del quale trafisse

Ezech. 8

Ezechielle, è contaminato delle immonditie, & peccati Egiptij? Tu celebri la festa di fuori, & ogni cosa di dentro lauora nell'anima tua, per i tumulti di vity. Il corpo non pecca per lussuria, ma tu sei auaro, & gia l'animo pecca per libidine di auaritia. Tu canti con la lingua corporea, ma odi quello che dice l'animo tuo di dentro. Con la bocca tu di bene, con il cuor male. Tu stai col corpo in vna picciol cella, & col pensiero vai per lo mondo errando. Tu ascolti la parola di Iddio con le orecchie corporee, & l'animo di dentro è sordo. Meglio adunque ascoltarai di dentro, dicendo il propheta, se non ascoltarete di dentro, l'anima vostra piagnera. Ma che leggi tu nel vangelo? Quelli vederanno, & vdiranno talmente che vedendo non veggano, & ascoltando nõ ascoltino. Similmente il propheta. Voi con le orecchie ascoltarete, & non intenderete. Beati adunque chi di dentro, & con il cuore ascoltano la parola di Iddio, felia

Mar. 4.

Esa. 6.

ti coloro, a quali il signore dice la parola di dentro, & salue saranno le anime loro. A quella figliuola del Re, ogni ornamento della quale era di dentro in lembi d'oro, è comandato per David ad ps. 44. inchinar questa orecchia spiritale. Ultimamente che vale non far que mali di fuori, che di dentro con lo affetto ognihor commetti? Che ti gioua di fuori far buone opere, dalle quali ne vengono fatte di dentro altre diuerses? Parti forse meritar assai, che col corpo vadi a Hierosolima, essendo dentro a te stesso Sodoma, Egitto, & Babilonia? Poca cosa è a calcar, & seguirar i vestigi di Christo con le calcagna carnali. Ben è gran cosa seguirargli con il cuore, & con il spirito che sono i piedi spirituali. Se ti par gran fatto hauer toccato il sepolchro del signore, non è maggiore a esprimere con le opere della charita, & del spirito il misterio suo? Tu confessi i peccati tuoi innanzi al sacerdote; vedi bene come di dentro gli accusi innanzi a Iddio. Percio che il confessare a Iddio i peccati suoi, è vn'odiarli di dentro. Tu per auentura credi che con vna bolla, o con vn poco di danari, o con alcú picciol viaggio tosto Iddio ti rimetta i peccati, et ti leui le colpe, tu sei fuori del buo sentiero, Col. 2. di dentro è la piaga, di dentro, conuien dar la medicina, et apporre il rimedio, se la volontà, & el desiderio è corrotto. Tu hai amato la cosa, che era degna di odio, et hai odiato, quello che era da amare, et da difi

derare. Il dolce ti è fatto amaro, et lo amaro dolce. Io niem eattendo a cio che di fuori fui. Ma se can-  
giate l'usanze, et i costumi tuoi comnciarai a odia-  
ar, a fuggire, ad hauer paura di quello, che pur bore  
amaui, et se quello, che ti pareua adesso fele, si adol-  
cisce al disiderio tuo, Io allhora prendero segno, et  
argomento della tua sanita. Molto amò Maddale-  
na, et molti peccati le furono rimessi. Quanto piu  
amerai Ch isto, tanto piu odiarai e vitij tuoi. percio  
che l'odio del peccato seguita l'amor della pietà,  
et della diuotione, come seguita l'ombra il corpo.  
Io disidero piu tosto che verameme una sol volta  
tu habbia di dentro in odio e vitiosi costumi tuoi, et  
sia ben contrito, che dieci volte con parole cōfessar-  
li, et biasimarli inançi al sacerdote senza penitèn-  
za et odio di quelli. Adūque dopo alcune cose che  
habbiamo dette per modo di essemplio, sappi che in  
tutto il theatro, et machina di questo mondo visibi-  
le, nella legge vecchia, nella nuoua, in ogni commā-  
damento della chiesa, et finalmente in te stesso, et  
in ogni opera humana è di fuori una certa carnali-  
tà, et di dentro un spirito. Nelle quai cose se nō per-  
uertremo l'ordine, et se non ponendo tanta confi-  
dença in queste cose visibili, se non quanto apporta-  
no alcuna vtilità affar migliori effetti, risguardare-  
mo sempre al spirito, et a quelle cose, che sono della  
charità, certo riuisciremo non a guisa di questi soper-  
stitiosi, et incostanti, sempre fanciulli, (come è il pro-

uerbio) & assi secchi, come dice il propheta, che nō Eze. 37.  
 hanno spirito, graui, & sonnacchiosi, stupidi, rissosi,  
 Inuidiosi mormoratori, ma diuerremo. eccelsi i Chri-  
 sto, gradi di charita, robusti, & stabili nell' auersa,  
 & prospera fortuna, non curando delle cose mini-  
 me, ma sforzandosi alle grandi, pieni di allegrezza,  
 pieni di sciēza, di quella sciēza dico, che chi la spre-  
 zca, vengono altresì sprezzati dal Signore delle sciē-  
 ze. Perciò che la ignoranza che il piu delle volte è  
 accompagnata da una grossezza d'ingegno, che ap-  
 parar non puo, & che i Greci dirittamente chiama-  
 no Philautia, che suona amor di se stesso, sola fa (co-  
 me dice Esaia) che si confidiamo nelle cose di niun Esa. 59.  
 valore, diciamo le pazze, & vanità, mettiamo l'a-  
 nimo alle vane fatiche del módo, operiamo la mali-  
 tia, & seruiamo sempre tremanti, & humili alle ceri-  
 monie giudaice. Di simili cose parládo Paolo dice, Ro. 10.  
 Io son testimonio a qlli, che bē hanno il zelo di Id-  
 dio, ma non secondo la scienza. Qual scienza? Che  
 cosa non sapeuano coloro? Certamente non sapeua-  
 no che Christo fusse la perfettion della legge. Ma  
 Christo è spirito, & charita, & non cerimonie, & so-  
 perstitutioni. Piu chiaramente Esaia descriue la mise- Esa. 5.  
 ra, & inutile seruitu carnale di costoro, dicendo, Il  
 popolo mio è menato cattiuo, perche è stato ignorá-  
 te, & non ha hauuto la scienza, & i suoi nobili so-  
 no morti di fame, & la moltitudine sua è arsa di se-  
 te. Non è marauiglia se'l popolo serue a gli elemē.



ti, alle cerimonie di questo mondo, cioè il volgo ignorante, & che non sa se non del sauer d'altrui. Piu è da marauigliar che quasi e primi della religion christiana nuouiono di fame, & ardonno di sete in quella medesima cattuuta. Perche di fame? perche non hanno apparato da Christo a rompere i pami dell'orzo, & vanno cosi lingendo con la lingua a la aspera soperficie del cibo, & non traggono fuori la midolla. Perche di sete? perche non hanno apparato da Moise a cauare l'acqua spiritale della pietra, ne hanno cauato de fiumi l'acque viue, che procedono dal ventre di Christo. Et questo è detto del spirito, & non della carne. Tu adunque fratel mio non ti mettere affar gran cose con aspre fatiche, ma con mezzano esseratio riesci tosto grande, & forte in Christo. Et abbracciata che hai diligentemente questa regola, non volere con gli brutti animali gir carpone, ma sempre sforzandoti con quelle ale, le quali Platone pensa che col calor dell'amore tratte de gli animi, nascendo di nuouo crescano, dico, con quelle ale leuati dal corpo al spirito, del mondo visibile all'inuisibile, dalla lettera al misterio, dalle cose sensibili alle intelligibili, dalle composite alle semplici, & quasi per certi gradi della scala di Iacobbe diriçza te medesimo al cielo. Et cosi vincẽdeuolmẽte il signore si auianara a chi allui si approssimara. Et se p le forze tue ti sforzerai di trarti fuori della ignorãza tua, & dal strepi

to, & dalla guerra chi ti fanno i sentimēti, Christo ti verra i cōtro fuori della luce sua maccessibile, & cō quel silētio che pēsare nō si puo, nel quale nō solamente ogni tumulto de sensi, ma tutte le imagini delle cose intelligibili tacciono, & s'acquetano.

## REGOLA SESTA.

**E**T perche vna cosa dell'altra vien in mente a chi scriue all'improuiso, Io sottogiūgero anchora la sesta regola come parēte di quelle di souera, tātō necessaria a tutti p la salute, quanto da pochi istimata. Et questa è chell'animo di chi aspira affettuosamēte a Christo, sia discordāte al tutto da tutti, & dalle oppemom del volgo, & che altroue non cerchi essemplio di pieta, et di diuotioe che da Christo solo. Percio che q̄sta è la sola prima forma dalla quale chi pur vn poco trauiara, trouarassi hauer smarrito il buon sentiero, et correre fuori di via. Et percio Platone con grauita veramēte, come fu nella piu parte delle cose nella politia sua, niega colui poter costantemente conseruar la virtū, che nō habbia in mēte ottime, & fermi oppemōi di cio che è dishonesto, & honesto. Ma quāto è cosa piu picolosa, hauer fermate nell'animo false oppemioni di quelle cose che appartēgono alla salute? Per la q̄l cosa egli giudica a q̄sto douersi attēdere souera tutto, che que custodi, & gouernatori della republica sua a quali

cōuien che siano netti da ogni dishonestà, scolpisca  
no nell' aïo suo ottime oppenïoi delle cose che si hã  
no da fuggire, & da disiderare, et hauer ãlle certif  
ssime, come alcũe sãtissime leggi. Percioche ciascuno  
cõ i costumi mostra di fuori cio che per intẽnone ha  
ben fermo dẽtro all' animo. Et per questo la special  
cura de Christiani deuria essere intorno a cio, che  
i fanciulli nella tenera eta, tra le carezze delle ba  
lie, tra i basi di padre, & madre, tra compagnia di  
letterati s'impieffero di oppemoni, et persuasioni de  
gne di Christo. Perche nessuna cosa piu altamente si  
afferma, o si apprẽde nell' animo, di quella che s' in  
jegna, & vien mostrata (come dice Fabio) a fanciul  
line primi anni. Siano lontane dalle fanciulesche  
orecchie quelle cancionette d' amore che vanno can  
tando e Christiani, & per casa, & fuori di casa, piu  
dishoneste di quelle che apparasse mai volgo di pa  
gani. Nõ ascoltino (poi che gia si ha riceuuta la per  
dita della cosa) la madre a piagnere dirottamente,  
gridante se misera, & abbãdonata per hauer la so  
rella perduta. Chiuse siano anchora le orecchie sue  
alle parole del padre. che getta in occhio la dapo  
caggine a colui che non ha renduto maggior ingiu  
ria, per inguria. Non lo ascoltino quando si maraui  
glia, & loda quegli che hanno fatte grã ricchezze  
per vie lecite, & illecite. Lo ingegno dell'huomo in  
chinato a vity tosto apprende il mal' effempio, &  
non altrimenti che fa la pece il fuoco. Benche però

questo istesso è da far in ogni etate, che tutti gli errori del volgo suelta siano & diradicati dell'animo infino alle radici, & in lor vece gli siano inferte saluteuoli oppenioni, & talmète si rinforzino, che per alcun modo non si possano estirpare. Che chi questo fara senza alcuna fatica volontariamente seguirà la virtu, & giudicara degni di compassione, & non di imitatione quegli che altrimenti faranno: A questo si conface quello che non vanamente Socrate disse, come che fusse ripreso da Aristotele, la virtu nõ essere altro chella scienza di quelle cose che sono da fuggir, & da disiderare. Nõ perche egli nõ vedesse la differenza tralla cognitione dell'honesto, & l'amor di quello, Ma si come Demosthene rispuose la prima, seconda, & terza cosa nella eloquenza esser la pronuntia, talmente significando la prencipal parte dell'oratore, che in quella reputaua consistere tutta la eloquenza, quel medesimo facendo Socrate con Prothagora, con argomenti il conuince, & gli mostra tanta vtilita apportar la scienza in ogni virtu, che non altronde vengono i peccati, che dalle false oppenioni. p. cioche chi ama Christo, et chi ama la volutta, i danari, i falsi honori, certo & luni, & l'altri seguitano cosa dolce, buona, & bella. Ma questi vltimi fallano per non sauere, abbracciando quello che è amarissimo per dolce, & fuggendo quello che è dolciissimo per amaro. Et altresì seguitando per cosa buona, & gioueuole quello che è espresso danno,

Et temendo per cosa dannosa quello che è vero, et  
sol guadagno, giudicando quel tanto bello che è  
sozzo, et istimando essere da douersi vergognar.  
di quella cosa, che sola è gloriosa. Veramente se  
ad alcuno sarà al tutto persuaso, et che già come  
cibo sia traggiotito in sostanza dell'anima la sola  
virtu essere ottima, dolcissima bellissima, honestissi-  
ma, vtilissima, et pel contrario il vizio essere vnico  
male, vn crucciamento dell'animo, cosa vergogno-  
sa, cosa sporcha, et dannosa, et che di cio ne sia fat-  
to giudicio, nõ per oppenione del volgo, ma per la  
istessa natura delle cose buone, et cattue, essere nõ  
potra che costui hauendo questa ferma oppenione  
diuori lungamente ne peccati. Il volgo sempre fu  
certamente pessimo auttor et del modo del viue-  
re et delle false oppenioni. Ne mai si trouaro le co-  
se humane in cosi buon stato, chelle cose pessime nõ  
siano piacciate alla piu parte. Guarda sopra tutto  
che non ti cadano questi pensieri nella mente. Tutti  
fanno questo, per queste vie sono andati i miei mag-  
giori. Di questo parere è quel gran philosopho,  
cosi sente quel gran theologo. Così viuono i gran  
ricchi, questo è legge regale, questo fanno  
etiamdio et Vescoui, et Papi. Questi nõ sono pur  
volgari. Non ti muouano i grã nomi, percio che io  
non giudico il volgo per la cõditione delle psona  
ma p l'animo. Il volgo sono tutti coloro, che i quel-  
la speloncha di Platone, legati da gli appetiti suoi

*si marauigliano & mirano cō desiderio le false ima-  
 gini delle false cose per le verissime. Non procede-  
 ra colui senza ordine, che si sforzi di giugnere nõ  
 la pietra all'ordine, ma l'ordine alla pietra? Nõ fa-  
 ra molto piu intentamente, se alcuno si affaticara  
 non di accõmodare i costumi de gli huomini a chri-  
 sto, ma Christo alla vita de gli huomini? Non pen-  
 sar p questo che sia ben fatto affar male, pche i grã-  
 di & la maggior parte de glihuomini il facciano.  
 Ma quello che si fa finalmente è ben fatto, pur che  
 quadri alla regola, alla dottrina di Christo. Et piu  
 ti dico, che per questo ti bisogna hauere in sospetto  
 ogni cosa che piaccia alla piu parte. Di poco noue-  
 ro si troua, & si trouera sempre il gregge a che sia  
 al cuore la semplicità christiana, la pouerta & la  
 verita. Poco è il numero, dico, ma beato, come quel-  
 lo il qual solo merita il cielo. Erta è la via delle  
 virtu, & da pochissimi calpestate, ma nessuna altra  
 conduce l'huomo alla vera virtu. Il prudẽte fabri-  
 catore prẽde essempio da q̃llo che vsano il piu de  
 gli huomin, ouero da ottima struttura? Certo da  
 quello che è ottimo. I pittori altresì non si pon-  
 gono dauanti sempre le ottime pitture per imitare?  
 Christo è il nostro essempio, nel qual solo sono tut-  
 te le regole del beato viuere. Questo senza ecet-  
 tione alcuna dobbiamo imitar noi. Vero è che an-  
 cho da gli huoi da bene si puo tãto pigliare essem-  
 pio i ogni cosa, quãto i costumi suoi corrispõdono.*

cò il capo nostro christo. Ma del volgo de christiani  
tien q̄sto p̄ certo, che non fu mai cosa piu corrotta, ne  
ancho appresso a pagani, dico p̄ quãto s' appartiene  
alle oppenioni circa i costumi. Ma che oppenione  
habbiano circa la fede, essi medesimi lo giudichia  
no. Questo è ben veramente indubitatissimo la fe-  
de senza i costumi degni della fede tanto non gioua  
re, che anchor cede in cumulo di dannatione. Riuel  
ta gli annali de gli antichi, et paragona i costumi di  
questi tempi. Quando fu mai men stimata la lealtã?  
Quando furono mai piu in prezzò le ricchezzẽ ac  
quistate per qualunque modo si sia? A quale eta fu  
mai piu vero quel detto di Oratio che dice, Certo la  
pecunia reina è quella che da la moglie con la do-  
te, che da la fede, che da gli amici, che da la nobil-  
tà, che da la bellezzã. Et quell' altro è somigliante  
a questo. La gentilezzã, la virtu senza robba è piu  
vile dell' alga che nasce nel mare: Chi non legge  
per documento hoggi di quella Irronia, et simula-  
tion satirica? O cittadini, o cittadini i danari prima,  
sono da essere cercati, et dopo loro la virtu. Quan-  
do furono mai gli appetiti de gli huomini piu disso-  
luti, et immoderati? Quando mai piu manifesti, et  
meno ouero puniti, ouero meno reputati flagitiosi  
gli stupri, gli adolteri, mentre che i prencipi com-  
piacciono in altrui a vitiij suoi, et ciascuo istima bel-  
lissima cosa cio che si fa ad imitatione de costumi di  
corte? A chi non pare al presente la pouerta estremo  
male,

male, estremo vizio? Già si solea ancho in su i carri, con famose parole, & ignominiosi morsi pungere i concubinari, i sordidi, i thrasoni, gli auari, & nelle comedie de Pagani notati accortamente i vitij, ne era fatto festa dal volgo, oue per lo contrario quegli piaciono a mal nati prencipi Christiani, & si carezzano i cattini. I Theatri de gli Atheniesi nõ sopportarono un rappresentatore in una tragedia di Euripide, ilqual cantaua le parole d'un certo auaro, che piu istimaua la pecunia, chel resto de commodi della vita humana, & veramente con strepito di mani, & di voci erano per cacciar fuori colui chella faceua rappresentare con la perdita di quanto honore si hauea acquistato, se il Poeta subitamente leuando in piedi non hauesse comandato che si indugiassero anchora un poco, & attè dessono il fine, che era per fare quello auaro, & a che volea riuscire. Quanti essempi sono appo loro di quegli, che della republica ben amministrata non hanno riportato vtilita alcua nella loro pouera famiglia, fuori chella honesta fama, & il buon nome loro? Quati quegli che hãno istimato piu la fede, che tutto l'oro del mondo? & la pudicitia piu chella propria vita? & che nelle prosperita non sono mai potuti insoperbirer? & nelle auersita desperarsi? Et quati quegli che hanno preposto a gli piaceri i pericoli per le cose boneste? & che comenti della sola lor buona cõscienza non desiderauano ne honori, ne ricchezze, ne gli

Ench.

L



altri commodi di fortuna? Et actio che non vada ramemorando la santità di Phocione, la pouertà di Fabritio che auanza ogni ricchezza, la grandezza dell'animo di Camillo, la seuerità di Bruto, la pudicitia di Pitbagora, la inespugnabile continenza di Socrate, la integrità di Catone, & mille bellissimi ornamenti di tutte le virtu, che con nostra gran vergogna si leggono souente a passo a passo ne gli annali de Lacedemoniesi, de Persi, de gli Atheniesi, de Romanni. S. Agostino (come di se stesso egli testifica, ne commētarij delle sue confessioni) già molto inanzi che fusse christiano, hauea sprezzata la robba, per mente istimaua gli honori, non si mouea per gloria, & talmente haueua messo il freno a gli appetiti suoi, che giouanetto era contento d'una donnicciuola, alla quale seruaua anchora fede matrimoniale. Non così tosto si trouaranno questi animi, questi essempi tra cortegiani, tra ecclesiastici, Io gli giugnero anchor ora tra frati. Et se pure alcuno si trouera, sarà subitamente (come asino tralle simie) mostrato a dito, & beffato, & per bocca di ciascuno riputato pazzo, sciocco, hippocrita, poco pratico delle cose del mondo, maniconico, insensato, ne anchora sarà istimato huomo. Così noi christiani portiamo riu erenza alla dottrina di Christo, così la mettiamo in effetto, che homai volgarmente non si reputa cosa alcuna piu inetta piu vile, piu vergognoza, che esser veramente con tutto il cuore christiano,

come se Christo i darno fusse ouero praticato i terra, ouero chel christianesimo non sia quello istesso che gia fu, ouero che vgualmète nõ appartenga a tutti. Da questi animi volgari adunque voglio che con tutto lo animo tu ti allontani con le oppenioni, & che istimi il valor di tutte le cose tanto quanto ti comunichi con Christo, & sei vicino allui. Chi nõ reputa cosa eccellète, & da essere messa tra i rari beni di fortuna, l'esser nato di chiaro sangue, la qual cosa è quella che domandano nobiltà? Non ti commouer punto quando senti i prudenti di questa eta: huomini di somma auttorita, con parlar graue, con fronte seuera, come di cosa veramente importáte, ragionar cosi gagliardamente di questa nobiltà, & dir mille ciançe di gradi delle famiglie, & quando vedi alcune altri talmente gonfiarsi delle immagini, & delle statue de gli auoli & maggiori suoi, che istimano gli altri appena huomini a paragone loro. Ma a guisa di Democrito ridendoti del costoro errore, reputa quello che è in effetto, che la sola, & somma nobiltà sia essere renato in Christo, & essere inserto nel corpo suo, & un sol corpo, et un sol spirito farsi cõ Iddio. Siano glialtri figlioli di Re, a te basti per molto che tu se & in effetto, & di nome figliuol di Iddio. Piacciano a se stessi queglialtri, pche costumino nelle corti di Prècipi, Tu fa electione con Dauid di essere humile nella casa del Signore. Vedi vn poco che gente volgare che scioc-

chi che vili huomini, quanto al mondo si eleggesse Christo. In Adam tutti nasciamo di bassa cōditiōe, in Christo siano vn corpo solo. La vera nobilta è sprezzar la vana nobilta. La vera nobilta è esser seruo di xp̄o. Habbi p̄ maggiori coloro, le virtu de gli imiti. Odi q̄l che disse l'ottimo giudice della nobilta incontro a giudei, che si auātavano di Abraā auttor del seme loro. Et di che auttore? Non tanto illustre, non solamente ricchissimo, & vincitore di Re, ma per le diuine virtu diuinamente celebrato. Chi non istimara questa descensione eccellente & degna di ogni gloria? & non dimeno Christo gli dice, voi siete discesi dal diauolo padre vostro, & così fate le opere sue. Ecototi Paolo vostro che essamina anch'egli la generosita, & nobilta alla regola del maestro suo Christo, dicendo, Non tutti quelli sono Israeliti, che sono di Israel circumcisi, ne tutti quelli che sono del seme di Abraā sono figliuoli di Abram. Vituperosa ignobilita è a seruire alla dishonestia, non hauer alcuna parentela con Christo, ilquale non conosce se non quegli che fanno la voluntà del padre suo che è in cielo. Cō vergogna sua è bastardo colui che ha il diauolo per padre, & veramente colui l'haue per padre, che fa le opere sue, se Christo non ha mentito. Ma la verita non sa che cosa sia mētire. La piu alta generosita è esser figliuolo & herede di Iddio, & fratello, & coherede di Christo. Quello che importino le insegne di que-

Gion. 8.

Ro. 9.

gli altri volgari, essi il considerino. Le insegne de  
 Christiani certo sono comuni a tutti, & non dime-  
 no illustrissime, la Croce, la Corona di spine, i chio-  
 ui, la lancia, le piaghe del Signore, lequali Paolo si  
 gloria portarle nel corpo suo. Della nobilita adun-  
 que tu vedi quãto diuersa oppenione vorrei che ha-  
 uessi da quella, che pensa il volgo. Hor venendo al-  
 le ricchezze, chi non chiama volgarmente beato, ric-  
 co, & felice colui che ha ammassato danari assai.  
 Tu giudica beato a bastanza colui, anzi giudica quel  
 solo beato che possede Christo, che possede il sòmo  
 bene, colui che ha comperato quella pretiosa perla  
 della buona & sincera mente, con l'essere prodigo  
 di tutte le cose sue, & del corpo anchora, colui che  
 ha trouato il theoro della sapienza piu pretiosa as-  
 sai di tutte le ricchezze, colui dico, che da Christo  
 ricchissimo ha comperato l'oro ardente, & proua-  
 to, accio diuenga ricco. Che cose sono queste adun-  
 que che il volgo tanto disidera, tanto apprezza,  
 oro gemme possessioni? Ricchezze di falso nome, &  
 di vero spine, che soffocano la parola di Iddio, secon-  
 do la parabola vangelica. Some sono, & pesi, de  
 quali chi ne vanno carichi, non pòno per la erta via  
 seguir Christo nudo, ne intrar per l'uscio della hu-  
 milita nel regno de cieli. Non ti credere di esser pun-  
 to migliore, se tu auanzassi di ricchezze & Midi, &  
 Cresi, ma piu legato, piu impedito, piu carico. Abon-  
 deuolmente ha ogni cosa colui che puo sprezzare

queste ricchezze. A bastanza è proueduto a colui al quale ha promesso Christo mente essergli per mancare. Colui non hauera fame a chi gustarà la manna della parola diuina. Non sarà nudo chi sarà vestito di Christo. Tien per danno, e per pouertà solamente questo, quante volte di vna minima parte si fa minore la pietà, et crescono i viti. Reputa poi grã guadagno quando la mente tua per mezzo della virtù è fatta migliore. Pensa che niente ti manchi, quando tu possiedi colui nel quale sono tutte le cose. Et parlando de gli piaceri, che cosa è questa che gli miseri chiamano voluttà, e piacere? Certo non è cosa che manco sia, e piu s' all'ontani da quello che si dice? Che cosa è adunque? espressa parola, e proprio quello che sogliono dire i Greci, il riso di Aiace, vn velèo dolce, vna losingheuole roina. La vera e sola voluttà, è la allegrezza della pura coscienza. Le dilicatissime viuade sono il studio delle sante scritture. Le giocondissime canzioni, sono i psalmi del spirito santo. La festeuolissima compagnia è la comunione di tutti e fedeli e buoni. Le vere e somme delizie sono il godimento della verità. Habbi pur ben purgati gli occhi, le orecchie e il palato della mente, e Christo all' hora ti cominciarà parer dolce, il quale ben gustato che l'auerai, anchora che i Milesii, Sibariti, Asoti, Epicuri, e breuemente tutti gli inuentori de piaceri mondani ti adunassero tutte li dilicatezze loro, a coperation di quel solo ti mo-

gli altri volgari, essi il considerino. Le insegne de  
 Christiani certo sono communi a tutti, & non dime-  
 no illustrissime, la Croce, la Corona di spine, i chio-  
 ui, la lancia, le piaghe del Signore, le quali Paolo si  
 gloria portarle nel corpo suo. Della nobilita adun-  
 que tu vedi quãto diuersa oppenione vorrei che ha-  
 uessi da quella, che pensa il volgo. Hor venendo al-  
 le ricchezze, chi non chiama volgarmente beato, ric-  
 co, & felice colui che ha ammassato danari assai?  
 Tu giudica beato a bastanza colui, anzi giudica quel  
 solo beato che possede Christo, che possede il sòmo  
 bene, colui che ha comperato quella pretiosa perla  
 della buona & sincera mente, con l'essere prodigo  
 di tutte le cose sue, & del corpo anchora, colui che  
 ha trouato il thejoro della sapienza piu pretiosa as-  
 sai di tutte le ricchezze, colui dico, che da Christo  
 ricchissimo ha comperato l'oro ardente, & proua-  
 to, acio diuenga ricco. Che cose sono queste adun-  
 que che il volgo tanto disidera, tanto apprezza,  
 oro gemme possessioni? Ricchezze di falso nome, &  
 di vero spine, che soffocano la parola di Iddio, secon-  
 do la parabola vangelica. Some sono, & pesi, de  
 quali chi ne vanno carichi, non pòno per la erta via  
 seguir Christo nudo, ne intrar per l'uscio della hu-  
 milita nel regno de cieli. Non ti credere di esser pun-  
 to migliore, se tu auanzassi di ricchezze & Midi, &  
 Cresi, ma piu legato, piu impedito, piu carico. Abon-  
 deuolmente ha ogni cosa colui che puo sprezzare

ti, alle cerimonie di questo mondo, cioè il volgo ignorame, & che non sa se non del sauer d'altrui. Piu è da marauigliar che quasi e primi della religion christiana nuouion o di fame, & ardonno di sete in quella medesima cattuita. Perche di fame? perche non hanno apparato da Christo a rompere i pami dell'orzo, & vanno così lingendo con la lingua a la aspera soperficie del abo, & non traggono fuori la midolla. Perche di sete? perche non hanno apparato da Moise a cauare l'acqua spirituale della pietra, ne hanno cauato de fiumi l'acque viue, che procedono dal ventre di Christo. Et questo è detto del spirito, & non della carne. Tu adunque fratel mio non ti mettere affar gran cose con aspre fatiche, ma con mezzano esseratio riesci tosto grande, & forte in Christo. Et abbracciata che hai diligentemente questa regola, non volere con gli brutti animali gir carpone, ma sempre sforzandoti con quelle ale, le quali Platone pensa che col calor dell'amore tratte de gli animi, nascendo di nuouo crescano, dico, con quelle ale leuati dal corpo al spirito, del mondo visibile all'inuisibile, dalla lettera al misterio, dalle cose sensibili alle intelligibili, dalle composite alle semplici, & quasi per certi gradi della scala di Iacobbe dirizzata te medesimo al cielo Et così vincē deuolmēte il signore si auicinara a chi allui si approssimara. Et se per le forze tue ti sforzerai di trarti fuori della ignoranza tua, & dal strepi

no, & dallà guerra chi ti fanno i sentimèti, Christo ti verra i còtro fuori della lince sua maccessibile, & cò quel silétio che pèsar nò si puo, nel quale nò solamente ogni tumulto de sensi, ma tutte le imagini delle cose intelligibili tacciono, & s'acquetano.

## REGOLA SESTA.

**E**T perche vna cosa dell'altra vien in mente a chi scriue all'improuiso, Io sottogiùgero anchora la sesta regola come parète di quelle di souera, tãto necessaria a tutti p la salute, quanto da pochi istimata. Et questa è chell'animo di chi aspira affettuosamète a Christo, sia discordãte al tutto da tutti, & dalle oppemom del volgo, & che altroue non cerchi ejsemplio di pieta, et di diuotioe che da Christo solo. Percio che q̄sta è la sola prima forma dalla quale chi pur vn poco trauiara, trouarassi hauere smarrito il buon sentiero, et correre fuori di via. Et percio Platone con grauita veramète, come fa nella piu parte delle cose nella politia sua, niega colui poter costantemète conseruar la virtu, che nò habbia in mète ottime, & fermi oppemoi di cio che è dishonesto, & honesto. Ma quãto è cosa piu picolosa, hauer fermate nell'animo false oppemioni di quelle cose che appartègono alla salute? Per la q̄l cosa egli giudica a q̄sto douersi attèdere souera tutto, che que custodi, & gouernatori della republica sua a quali



cōuien che siano netti da ogni dishonestà, scolpisca  
no nell' aïo suo ottime oppenïoi delle cose che si hã  
no da fuggire, & da disiderare, et hauer ãlle certif  
ssime, come alcũe sãtissime leggi. Percioche ciascuno  
cõ i costumi mostra di fuori cio che per intẽtione ha  
ben fermo dẽtro all' animo. Et per questo la special  
cura de Christiani deuria essere intorno a cio, che  
i fanciulli nella tenera eta, tralle carezze delle ba  
lie, tra i basi di padre, & madre, tra compagnia di  
letterati s'impieffero di oppemoni, et persuasioni de  
gne di Christo. Perche nessuna cosa piu altamente si  
afferma, o si apprende nell' animo, di quella che s'in  
tegna, & vien mostrata (come dice Fabio) a fanciul  
li ne primi anni. Siano lontane dalle fanciulesche  
orecchie quelle cancionette d' amore che vanno can  
tondo e Christiani, & per casa, & fuori di casa, piu  
dishoneste di quelle che apparasse mai volgo di pa  
gani. Nõ ascoltino (poi che gia si ha riceuuta la per  
dita della cosa) la madre a piagnere dirottamente,  
gridante se misera, & abbãdonata per hauer la so  
rella perduta. Chiuse siano anchora le orecchie sue  
alle parole del padre, che getta in occhio la dapo  
caggine a colui che non ha renduto maggior ingu  
ria, per inguria. Non lo ascoltino quando si marau  
iglia, & loda quegli che hanno fatte grã ricchezze  
per vie lecite, & illecite. Lo ingegno dellhuomo in  
chinato a vitij tosto apprende il mal' effempio, &  
non altrimenti che fa la pece il fuoco. Benche perõ

questo istesso è da far in ogni etate, che tutti gli erro-  
 rori del volgo suelti siano & diradicati dell'animo  
 iufino alle radici, & in lor vece gli siano inferte sa-  
 luteuoli oppenioni, & talmète si rinforzino, che per  
 alcun modo non si possano estirpare. Che chi questo  
 fara senza alcuna fatica volontariamente seguirà la  
 virtu, & giudicara degni di compassione, & non di  
 imitatione quegli che altrimenti faranno: A questo  
 si conface quello che non vanamente Socrate disse,  
 come che fusse ripreso da Aristotele, la virtu nõ es-  
 sere altro chella scienza di quelle cose che sono da  
 fuggir, & da disiderare. Nõ perche egli nõ vedesse  
 la differenza tralla cognitione dell'honesto, & l'a-  
 mor di quello, Ma si come Demosthene rispuose la  
 prima, seconda, & terza cosa nella eloquenza esser la  
 pronuntia, talmente significando la prencipal para-  
 te dell'oratore, che in quella reputaua consistere  
 tutta la eloquenza, quel medesimo facendo Socrate  
 con Prothagora, con argomenti il convince, & gli  
 mostra tanta utilità apportar la scienza in ogni vir-  
 tu, che non altronde vengono i peccati, che dalle ful-  
 se oppenioni. pioche chi ama Christo, et chi ama la  
 volutta, i danari, i falsi honori, certo & lumi, & l'al-  
 tri seguitano cosa dolce, buona, & bella. Ma questi  
 vltimi fallano per non sauere, abbracciando quello  
 che è amarissimo per dolce, & fuggendo quello che  
 è dolciissimo per amaro. Et altresì seguitando per co-  
 sa buona, & gioueuole quello che è espresso d'ano,

cōuien che siano netti da ogni dishonestà, scolpisca  
no nell' aïo suo ottime oppenïoi delle cose che si hã  
no da fuggire, & da disiderare, et hauer ãlle certif  
ssime, come alcũe sãtissime leggi. Percioche ciascuno  
cõ i. costumi mostra di fuori cio che per intẽnone ha  
ben fermo dẽtro all' animo. Et per questo la special  
cura de Christiani deuria. essere intorno a cio, che  
i fanciulli nella tenera eta, tralle carezze delle ba  
lie, tra i basi di padre, & madre, tra compagnia di  
letterati s' impieffero di oppemoni, et persuasioni de  
gne di Christo. Perche nessuna cosa piu altamente si  
afferma, o si apprende nell' animo, di quella che s' in  
segna, & vien mostrata (come dice Fabio) a fanciul  
li ne primi anni. Siano lontane dalle fanciulesche  
orecchie quelle cancionette d' amore che vanno can  
tondo e Christiani, & per casa, & fuori di casa, piu  
dishoneste di quelle che apparasse mai volgo di pa  
gani. Nõ ascoltino (poi che gia si ha riceuuta la per  
dita della cosa) la madre a piagnere dirottamente,  
gridante se misera, & abbãdonata per hauer la so  
rella perduta. Chiuse siano anchora le orecchie sue  
alle parole del padre, che getta in occhio la dapo  
caggine a colui che non ha renduto maggior ingu  
ria, per inguria. Non lo ascoltino quando si marau  
glia, & loda quegli che hanno fatte grã ricchezze  
per vie lecite, & illecite. Lo ingegno dell'huomo in  
chinato a vitij tosto apprende il mal' effempio, &  
non altrimenti che fa la pece il fuoco. Benchẽ perõ

questo istesso è da far in ogni etate, che tutti gli errori del volgo suelti siano & diradicati dell'animo infino alle radici, & in lor vece gli siano inferte saluteuoli oppenioni, & talmète si rinforzino, che per alcun modo non si possano estirpare. Che chi questo fara senza alcuna fatica volontariamente seguirà la virtu, & giudicara degni di compassione, & non di imitatione quegli che altrimenti faranno: A questo si conface quello che non vanamente Socrate disse, come che fusse ripreso da Aristotele, la virtu nõ essere altro chella scienza di quelle cose che sono da fuggir, & da disiderare. Nõ perche egli nõ vedesse la differenza tralla cognitione dell'honesto, & l'amor di quello, Ma si come Demosthene rispuose la prima, seconda, & terza cosa nella eloquenza esser la pronuntia, talmeme significando la prencipal parte dell'oratore, che in quella reputaua consistere tutta la eloquenza, quel medesimo facendo Socrate con Prothagora, con argomenti il conuince, & gli mostra tanta utilità apportar la scienza in ogni virtu, che non altronde vengono i peccati, che dalle false oppenioni. pioche chi ama Christo, et chi ama la volutta, i danari, i falsi honori, certo & lumi, & l'altri seguitano cosa dolce, buona, & bella. Ma questi vltimi fallano per non sauere, abbracciando quello che è amarissimo per dolce, & fuggendo quello che è dolciissimo per amaro. Et altresì seguitando per cosa buona, & gioueuole quello che è espresso d'ano,

et temendo per cosa dannosa quello che è verò, et  
sol guadagno, giudicando quel tanto bello che è  
sozzo, et istimando essere da douersi vergognar.  
di quella cosa, che sola è gloriosa. Veramente se  
ad alcuno sarà al tutto persuaso, et che già come  
cibo sia traggiotito in sostanza dell'anima la sola  
virtu essere ottima, dolcissima bellissima, honestissi-  
ma, vtilissima, et pel contrario il vizio essere vnico  
male, vn crucciamento dell'animo, cosa vergogno-  
sa, cosa sporcha, et dannosa, et che di cio ne sia fat-  
to giudicio, nõ per oppenione del volgo, ma per la  
istessa natura delle cose buone, et cattue, essere nõ  
potra che costui hauendo questa ferma oppenione  
dimori lungamente ne peccati. Il volgo sempre fu  
certamente pessimo auctor et del modo del viue-  
re et delle false oppenioni. Ne mai si trouaro le co-  
se humane in cosi buon stato, chelle cose pessime nõ  
siano piaccute alla piu parte. Guarda sopra tutto  
che non ti cadano questi pensieri nella mente. Tutti  
fanno questo, per queste vie sono andati i miei mag-  
giori. Di questo parere è quel gran philosopho,  
cosi sente quel gran theologo. Così viuono i gran  
ricchi, questo è legge regale, questo fanno  
etiamdio et Vescoui, et Papi. Questi nõ sono pur  
volgari. Non ti muouano i grã nomi, percio che io  
non giudico il volgo per la cõditione delle psona,  
ma p l'animo. Il volgo sono tutti coloro, che i quel-  
la speloncha di Platone, legati da gli appetiti suoi

si marauigliano & mirano cō desiderio le false ima-  
 gini delle false cose per le verissime. Non procede-  
 ra colui senza ordine, che si sforzi di giugnere nõ  
 la pietra all'ordine, ma l'ordine alla pietra? Nõ fa-  
 ra molto piu intentamente, se alcuno si affaticara  
 non di accõmodare i costumi de gli huomini a chri-  
 sto, ma Christo alla vita de gli huomini? Non pen-  
 sar p questo che sia ben fatto affar male, pche i grã-  
 di & la maggior parte de gli huomini il facciano.  
 Ma quello che si fa finalmente è ben fatto, pur che  
 quadri alla regola, alla dottrina di Christo. Et piu  
 ti dico, che per questo ti bisogna hauere in sospetto  
 ogni cosa che piaccia alla piu parte. Di poco noue-  
 ro si troua, & si trouera sempre il gregge a che sia  
 al cuore la semplicita christiana, la pouerta & la  
 verita. Poco è il numero, dico, ma beato, come quel-  
 lo il qual solo merita il cielo. Erta è la via delle  
 virtu, & da pochissimi calpestate, ma nessuna altra  
 conduce l'huomo alla vera virtu. Il prudẽte fabri-  
 catore prẽde essempio da q̃llo che vsano il piu de  
 gli huomin, ouero da ottima struttura? Certo da  
 quello che è ottimo. I pittori altresì non si pon-  
 gono dauanti sempre le ottime pitture per imitare?  
 Christo è il nostro essempio, nel qual solo sono tut-  
 te le regole del beato viuere. Questo senza ecet-  
 tione alcuna dobbiamo imitar noi. Vero è che an-  
 cho da gli huoi da bene si puo tãto pigliare essem-  
 pio i ogni cosa, quãto i costumi suoi corrispõdono

cò il capo nostro christo. Ma del volgo de christiani  
tien q̄sto p̄ certo, che non fu mai cosa piu corrotta, ne  
ancho appresso a pagani, dico p̄ quãto s' appartiene  
alle oppenioni circa i costumi. Ma che oppenione  
habbiano circa la fede, essi medesimi lo giudichia-  
no. Questo è ben veramente indubitatissimo la fe-  
de senza i costumi degni della fede tanto non gioua-  
re, che anchor cede in cumulo di dannatione. Riuel-  
ta gli annali de gli antichi, et paragona i costumi di  
questi tempi. Quando fu mai men stimata la lealtà?  
Quando furono mai piu in prezzò le ricchezz̄e ac-  
quistate per qualunque modo si sia? A quale eta fu  
mai piu vero quel detto di Oratio che dice, Certo la  
pecunia reina è quella che da la moglie con la do-  
te, che da la fede, che da gli amici, che da la nobil-  
tà, che da la bellezz̄a. Et quell' altro è somigliante  
a questo. La gentilezz̄a, la virtu senza robba è piu  
vile dell' alga che nasce nel mare. Chi non legge  
per documento hoggi di quella Irronia, et simula-  
tion satirica? O cittadini, o cittadini i danari prima,  
sono da essere cercati, et dopo loro la virtu. Quan-  
do furono mai gli appetiti de gli huomini piu disso-  
luti, et immoderati? Quando mai piu manifesti, et  
meno ouero puniti, ouero meno reputati flagitiosi  
gli stupri, gli adolteri, mentre che i prencipi com-  
piaciono in altrui a vitij suoi, et ciascuo istima bel-  
lissima cosa cio che si fa ad imitatione de costumi di  
corte? A chi non pare al presente la pouerta estremo-  
male,

male, estremo vizio? Già si solea ancho in su i carri, con famose parole, & ignominiosi morfi pungere i concubinari, i sordidi, i thraconi, gli auari, & nelle comedie de Pagani notati accortamente i vitij, ne era fatto festa dal volgo, oue per lo contrario quegli piaciono a mal nati prencipi Christiani, & si carezzano i cattiuu. I Theatri de gli Atheniesi nõ sopportarono un rappresentatore in una tragedia di Euripide, ilqual cantaua le parole d'un certo auaro, che piu istimaua la pecunia, chel resto de commodi della vita humana, & veramente con strepito di mani, & di voci erano per cacciar fuori colui chella faceua rappresentare con la perdita di quanto honore si hauea acquistato, se il Poeta subitamente leuando in piedi non hauesse commandato che si indugiassero anchora un poco, & attè dessono il fine, che era per fare quello auaro, & a che volea riuscire. Quanti essempi sono appo loro di quegli, che della republica ben amministrata non hanno riportato vtilita alcua nella loro povera famiglia, fuori chella honesta fama, & il buon nome loro? Quati quegli che hãno istimato piu la fede, che tutto l'oro del mondo? & la pudicitia piu chella propria vita? & che nelle prosperita non sono mai potuti insoperbirer? & nelle auersita desperarsi? Et quati quegli che hanno preposto a gli piaceri i pericoli per le cose boneste? & che contenti della sola lor buona cõsciezza non desiderauano ne honori, ne ricchezze, ne gli

Ench.

L



altri commodi di fortuna? Et actio che non vada ra-  
memorando la santità di Phocione, la pouertà di  
Fabritio che auanzà ogni ricchezza, la grandezza  
dell'animo di Camillo, la seuerità di Bruto, la pu-  
dicitia di Pitbagora, la inespugnabile continenza  
di Socrate, la integrità di Catone, & mille bellissi-  
mi ornamenti di tutte le virtu, che con nostra gran  
vergogna si leggono souente a passo a passo ne gli  
annali de Lacedemoniesi, de Persi, de gli Atheniesi,  
de Romanni. S. Agostino (come di se stesso egli testi-  
fica, ne commētarij delle sue confessioni) già molto  
inanzì che fusse christiano, hauea sprezzata la rob-  
ba, per mente istimaua gli honori, non si mouea per  
gloria, & talmente haueua messo il freno a gli ap-  
petiti suoi, che giouanetto era contento d'una don-  
niciuola, alla quale seruaua anchora fede matrimo-  
niale. Non così tosto si trouaranno questi animi,  
questi essempi tra cortegiani, tra ecclesiastici, Io gli  
giugnero anchora tra frati. Et se pure alcuno si tro-  
uera, sarà subitamente (come asino tralle simie) mo-  
strato a dito, & beffato, & per bocca di ciascuno  
riputato pazzo, sciocco, hippocrita, poco pratico  
delle cose del mondo, maniconico, insensato, ne an-  
cho sarà istimato huomo. Così noi christiani portia-  
mo riuerenza alla dottrina di Christo, così la met-  
tiamo in effetto, che homai volgarmente non si re-  
puta cosa alcuna piu inetta piu vile, piu vergogno-  
sa, che esser veramente con tutto il cuore christiano,

come se Christo i darno fusse ouero praticato i ter-  
 ra, ouerochel christianesimo non sia quello istesso  
 che gia fu, ouero che vgualmète nõ appartenga a  
 tutti. Da questi animi volgari adunque voglio che  
 con tutto lo animo tu ti allontani con le oppenioni,  
 & che istimi il valor di tutte le cose tanto quanto  
 ti comunichi con Christo, & sei vicino allui. Chi  
 nõ reputa cosa eccellẽte, & da essere messa tra i ra-  
 ri beni di fortuna, l'esser nato di chiaro sangue, la  
 qual cosa è quella che domandano nobiltà? Non ti  
 commouer punto quando senti i prudenti di questa  
 eta: huomini di somma auttorita, con parlar graue,  
 con fronte seuera, come di cosa veramente importã  
 te, ragionar così gagliardamente di questa nobiltà,  
 & dir mille ciançe di gradi delle famiglie, & quã-  
 do vedi alcune altri talmente gonfiarsi delle ima-  
 gini, & delle statue de gli auoli & maggiori suoi,  
 che istimano gli altri appena huomini a paragone  
 loro. Ma a guisa di Democrito ridendoti del costo-  
 ro errore, reputa quello che è in effetto, che la sola,  
 & somma nobiltà sia essere renato in Christo, & es-  
 sere inserto nel corpo suo, & un sol corpo, et un sol  
 spirito farsi cõ Iddio. Siano gli altri figlioli di Re,  
 a te basti per molto che tu se & in effetto, & di no-  
 me figliuol di Iddio. Piacciano a se stessi queglial-  
 tri, pche costumino nelle corti di Prẽcipi, Tu fa elet-  
 tione con Dauid di essere humile nella casa del Si-  
 gnore. Vedi vn poco che gente volgare che scioc-

chi che vili huomini, quanto al mondo si eleggesse  
Christo. In Adam tutti nasciamo di bassa cōditiōe,  
in Christo siano vn corpo solo. La vera nobilita è  
sprezzar la vana nobilita. La vera nobilita è esser  
seruo di xpo. Habbi p maggiori coloro, le virtu de  
gli imin. Odi ql che disse l'ottimo giudice della no  
bilita incontro a giudei, che si auātavano di Abraā  
auctor del seme loro. Et di che auttore? Non tanto  
illustre, non solamente ricchissimo, & vincitore di  
Re, ma per le diuine virtu diuinamente celebrato.  
Chi non istimara questa descensione eccellente & de  
gna di ogni gloria? & non dimeno Christo gli di  
ce, voi siete discesi dal diauolo padre vostro, & così  
fate le opere sue. Ecce ti Paolo vostro che essamina  
anch'egli la generosita, & nobilita alla regola del  
maestro suo Christo, dicendo, Non tutti quelli sono  
Israeliti, che sono di Israel circumcisi, ne tutti quelli  
che sono del seme di Abraā sono figliuoli di Abra  
am. Vituperosa ignobilita è a seruire alla dishone  
sta, non hauer alcuna parentela con Christo, il qua  
le non conosce se non quegli che fanno la volonta  
del padre suo che è in cielo. Cō vergogna sua è ba  
stardo colui che ha il diauolo per padre, & vera  
mente colui l'haue per padre, che fa le opere sue,  
se Christo non ha mentito. Ma la verita non sa che  
cosa sia mētire. La piu alta generosita è esser figliuo  
lo & herede di Iddio, & fratello, & coherede di  
Christo. Quello che importino le insegne di que

Giou. 8.

Ro. 9.

gli altri volgari, essi il considerino. Le insegne de  
 Christiani certo sono communi a tutti, & non dime-  
 no illustrissime, la Croce, la Corona di spine, i chio-  
 ui, la lancia, le piaghe del Signore, le quali Paolo si  
 gloria portarle nel corpo suo. Della nobilita adun-  
 que tu vedi quato diuersa oppenione vorrei che ha-  
 uessi da quella, che pensa il volgo. Hor venendo al-  
 le ricchezze, chi non chiama volgarmente beato, ric-  
 co, & felice colui che ha ammassato danari assai.  
 Tu giudica beato a bastanza colui, anzi giudica quel  
 solo beato che possede Christo, che possede il somo  
 bene, colui che ha comperato quella pretiosa perla  
 della buona & sincera mente, con l'essere prodigo  
 di tutte le cose sue, & del corpo anchora, colui che  
 ha trouato il thesoro della sapienza piu pretiosa as-  
 sai di tutte le ricchezze, colui dico, che da Christo  
 ricchissimo ha comperato l'oro ardente, & proua-  
 to, acio diuengar ricco. Che cose sono queste adun-  
 que che il volgo tanto disidera, tanto apprezza,  
 oro gemme possessioni? Ricchezze di falso nome, &  
 di vero spine, che soffocano la parola di Iddio, secon-  
 do la parabola vangelica. Some sono, & pesi, de  
 quali chi ne vanno carichi, non pōno per la erta via  
 seguir Christo nudo, ne intrar per l'uscio della hu-  
 milita nel regno de cieli. Non tu credere di esser pun-  
 to migliore, se tu auanzassi di ricchezze & Midi, &  
 Cresi, ma piu legato, piu impedito, piu carico. Abon-  
 deuolmente ha ogni cosa colui che puo sprezzare

queste ricchezze. A bastanza è provveduto a colui al quale ha promesso Christo mente essergli per mancare. Colui non hauerà fame a chi gustarà la manna della parola diuina. Non sarà nudo chi sarà vestito di Christo. Tien per danno, e per pouertà solamente questo, quante volte di vna minima parte si fa minore la pietà, et crescono i viti. Reputa poi grã guadagno quando la mente tua per mezzo della virtù è fatta migliore. Pensa che niente ti manchi, quando tu possiedi colui nel quale sono tutte le cose. Et parlando de gli piaceri, che cosa è questa che gli miseri chiamano voluttà, e piacere? Certo non è cosa che manco sia, e piu s'allontani da quello che si dice? Che cosa è adunque? espressa passione, e proprio quello che sogliono dire i Greci, il riso di Aiace, vn velèo dolce, vna losingheuole roina. La vera e sola voluttà, è la allegrezza della pura coscienza. Le dilicatissime viuande sono il studio delle sante scritture. Le giocondissime cancioni, sono i psalmi del spirito santo. La festeuolissima compagnia è la comunione di tutti e fideli e buoni. Le vere e somme delizie sono il godimento della verità. Habbi pur ben purgati gli occhi, le orecchie e il palato della mente, e Christo allhora ti comincerà parer dolce, il quale ben gustato che lhauerai, anchora che i Milesi, Sibariti, Asoti, Epicuri, e breuemente tutti gli inuentori de piaceri mondani ti adunassero tutte li dilicatezze loro, a coperation di quel solo ti mo-

ueriano stomaco , & fastidio. Sappi che quello che è saporito nõ è incontanente dolce, ma ben è dolce quel che gusta a vn sasso. Se l'acqua gusta come vi sano  
no a chi ha la febre, muno è che chiami questo piacere, ma ifermita. Tu te ingãni se nõ credi che a gli huomini diuoti , & religiosi le lagrime loro siano di piu gioia et allegrezza, che a gli pueri i loro risi isconci, et i loro giuochi. Et sei similmẽte errato se nõ pensi che a q̃sti nõ sia piu dolce il digiuno, che a quelli la rarita, la lussuria de cibi loro. Et che non gli siano molto piu delicate le picciole mense ingombre, & piene di pouere pit hagoriche viuãde, chel le delicate et splẽdide tauole di costoro, fastidio generanti. Vltimatamẽte vero piacere, il vero buon tẽpo è per amore di Christo a nõ essere trauiagliato, & soura preso dalle false delitie . Vedi come gia il mōdo vsi impropiamẽte le nominançe dell' amore, & dell' odio. Se vn paçço giouanetto per auentura ama ardentemente vna polcella, il volgo chi ama questo amore, non essendo odio piu vero di questo. Il vero amore ha cura de gli altrui comodi con suo danno anchora . Quell' altro non pensa se non a quello che riesce a piacer suo. Adunque egli non ama quella giouane, ma se stesso, ne ancho se stesso. Conciosiacosa che niuno non puo amare vn' altro, se prima non ama se stesso , ma con ragione. Ne altresì alcuno puo odiar altrui, se prima non odia se stesso . Ma il ben amare è alcuna

volta il ben odiare, & hauere odiato dirittamente,  
 è un hauere amato. Adūque colui che p un poco di  
 suo piacere (come egli pensa) tende insidie alla gio-  
 uane con carezze, & con don per torle cio che ella  
 ha di perfetto, la castità l'honore, la purità, la buona  
 mente, la fama, ti pare che costui ami, ouero porti  
 odio? Veramente non è odio piu atroce di questo.  
 Quādo i padri sciocchi compiaciono a vitij de suoi  
 figliuoli, il volgo dice, O come teneramente li ama-  
 no. Et io dico, o come crudelissimamente li odiano,  
 mentre che secondando a gli appetiti suoi, non si ri-  
 cordano, ne curano della loro salute. Che altra cosa  
 ne desidera il diauolo inuidiosissimo nimico nostro,  
 se non che peccando noi qui senza esserne puniti, in-  
 corriamo nell'eterno supplicio? Chiamasi cortese,  
 piaceuole maestro, & pietoso prence quello che mo-  
 stra non vedere le scelerita, ouero che ancho le fa-  
 uorisce, accio che tanto piu licentiosamente si pecchi,  
 quanto meno vengono puniti i peccati. Ma che altro  
 minaccia Iddio per lo Propheta a costoro, che egli  
 reputa indegni della misericordia sua? Io non visita-  
 ro dice egli le figliuole vostre, quando si daranno  
 a stupri, nelle nore vostre, quando commetteranno  
 adulteri. Che gli pevmisse poi Dauid? Io visitar o, di-  
 ce, con la verga & cō i flagelli le maluagità, & pec-  
 cati loro, ma io non li priuaro però della misericor-  
 dia mia. Vedi tu come in Christo si rimuouano tutte  
 le cose, & come si cangiano i nomi loro? Chi malua-

Osea. 4.

Ps. 88.

giamente ama se stesso, costui mortalmente odia. Chi in se medesimo non è misericordioso, costui crudelissimamente tiranneggia. L'esser ben diligente è negligenza. Il ben offendere è vn giouare. Il ben morire è un salvarsi. Se tu sprezzarai i disideri della carne, tu hai cura di te stesso. Se tu intrudelirai ne vitij, tu farai beneficio all'huomo. Se tu uccidi un peccatore, tu salui un huomo. Se tu disperdi quello che ha fatto lhuomo, tu restitui quel che ha fatto Iddio. Ma hor su vediamo quello che istima il volgo che sia la potenza, & la impotenza, la fortezza, & la viltà. Nō chiamano la piu parte de glihuomini possente colui che ageuolmente puo offendere chi egli vuole: come che questa maniera di potenza sia troppo odiosa a poter nuocere ad ogn sua voglia, cosa che è a costoro commune con i cantharidi, & scorpioni, & senza dubbio con il diauolo, cio è l'offendere. Solo Iddio è veramente potente, che nuocer nō puo se bē volesse, ne vuol se ben potesse, come quello la cui natura è di giouare. Ma questo volgar potente, a che modo finalmente offendera un huomo? Gli torra i danari: lo percotera: gli torra la vita? Se questo fa a un'huomo da bene, egli p maleficio ha dato beneficio. Se a un cattiuo, costui ha adoperata la occasione venutagli, ma se stesso ha offeso, perche niuno viē offeso se non da se stesso. Niissuno si apparecchia a offendere un'altro, se piu grauemente prima non ha offeso se stesso. Tu ti apparecchi a darmi dāno ne da



21  
nari, Tu già perduta la charita, grandissimo danno a te stesso hai dato. Tu non mi puoi dar ferita, che prima tu non ne habbi riceuuta vna molto piu crudele. Tu non mi torrai la vita corporale, che prima a te stesso non ti scanni l'anima. Ma non si gloria  
Philip, 4. Paolo, che era affar la ingiuria debole, et a sopportarla gagliardissimo, se stesso poter ogni cosa in Christo: chiama il volgo anchora animoso colui che feroce et di animo superbo, ad ogni picciolo oltraggio s'accende di fiero furore, et rende oltraggio per oltraggio, et mal per male. Et al contrario chi non parla, et chi dissimula la riceuuta ingiuria, chiamano poltrone, di poco animo, et non valoroso. Anzi non è cosa piu aliena dalla gradezza dell'animo che per vna paroletta mouersi dalla tranquillità della mente, et in tal modo non poter sprezzare l'altrui sciocchezze, che tu non pensi essere huomo, se con l'offesa l'offesa non auanzi. Ma quanto è di maggior valore in vn'animo eccelsso, et grande il poter sprezzare ogni ingiuria, et oltre di cio rendere ben per male? Io non istimaro valoroso colui che vada a trouar il nimico arditamente, che saglia le mura, che co'l dispreggio della vita si ponga a ogni pericolo, cosa che è quasi comune ancho a tutte e combatitori. Ma chi puo l'animo, et se stesso vincere, chi puo con sincerità voler bene a chi mal gli vuole. et essere merituole di chi no'l merita, et ben desiderare a chi ne desidera male, A costui

finalmente conuenfi il cognome di valoroso, & di magnanimo. Vediam anchora che cosa sia quella che'l mondo chiama gloria, d'apocaggine, & vergogna. Tu sei lodato, & perche? & da chi? Se, per cose dishoneste, & da dishonesti, questa veramente è falsa gloria, & vero scorno. Tu sei uituperato, beffato. Perche? & da chi? per la pietà per la innocenza & da cattui. Questa non è uergogna, anzi niuna è piu uerace gloria. Pomam per caso che tutto il mondo te schernisca & rida di te, esser non puo se non cosa gloriosa cio che piace a Christo. Et se tutti gli huomini del mondo ti commendassero, & predicassero immense lodi di te, esser non puo se non cosa uituperosa cio che spiace a Iddio. Il uolgo chiama prudenza il far robba tosto, & con fatica & fatta, stabilirla bene & considerare il tempo che ha a uenire. Percioche a passo a passo si sentono chi con una certa gravità dicono, costui è un utile huomo, accorto sauiο di buon consiglio, & antiueduto, parlando di costoro che in breue fanno bella robba. Questo dice il mondo, & il Diauolo padre Luc. 12. suo, che amendue sono mendaci. Ma che dice la uerità? O scioccho questa notte morirai. Egli hauea pieni i granai di biade, hauea forniti tutti i magazini di uitua glie, hauea ammassati danari assai, pensaua che non gli mancasse cosa alcuna, non

per far la guardia a guisa di pouero custode , alle  
gia adunate ricchezze , come i Poeti dicono nel-  
le fauole , il dragone hauer custodito il monton  
d'oro, & come fanno la piu parte, ma per godere le  
gia acquistate facultà, & non dimeno il Vangelo il  
domanda paz̃za. Percio che qual cosa si puo far piu  
sciocca, & di piu infelicità, che ansando alle ombre,  
p̃dere le cose vere, cosa che siamo vsati a ridere nel-  
la fauola del cane in Esopo? Non e piu tosto da ri-  
derci, anzi da piagnere de costumi de christiani? Po-  
co accorto è quel mercatante che non sa quel detto  
del Comico, cio è essere alcuna volta grã guadagno  
il non curarsi a tempo di danari, & esser cosa da sa-  
uio perdere un poco di guadagnetto quando si fa  
il gran danno futuro. Quanto è piu da inconsidera-  
to a tenere cò tanta sollecitudine cunto di questa om-  
brosa vita, che non ha fermezza, & a tutte lhore in-  
stabile (cosa che non dimeno da noi acquistar non  
possiamo, senza il mezzo di Iddio) & non pensar al-  
la futura vita, laqual conuiene che habbiamo eter-  
namente calamitosissima se con grãdissima diligen-  
za nõ gli prouediamo? Odi un' altro errore de mor-  
tali. Chiamano accorto & pratico delle cose colui,  
che raccogliendo ogni picciolo rumore delle cose  
mondane, fa tutto cio che si faccia nel mondo. Sa la  
conditione di mercati, delle fere. Sa quello che appa-  
recchia il Prence di Inghilterra. Sa cio che è nuoua-  
mente fatto a Roma, che cosa sia aueruta nelle Gal-

lie, A che modo viuanò e popoli di Datia di Scithia che consiglino e principi. Brieuemente quello dicono esser sauiò, che sa cianzar appressò ad ogni maniera di huomini di ogni opera mondana. Ma che cosa è piu sciocca, & di maggior folia, che cercar quelle cose che sono da lungi, & a te niente appartengono, & non pensar punto di quelle che si fanno nell'animo tuo, & che a te sole toccano? Tu mi raccontati i tumulti di Brittania, raccontami piu tosto quello che tumultuano nell'animo tuo le ire, la inuidia, la libidine, la ambitione. Narrami quãto tu habbia gia queste bestie messe sotto al giogo, & che speranza hai della vittoria, quanta parte della guerra hai vinta, quanto sia pròta, & in ordine la ragione. Se in queste cose sarai svegliato, & di buona orecchia, & di buon occhio, se sarai astuto, & circospetto, allhora ti chiamaro attorto & prudente, & imputtaro a gli altri quello che 'l mondo suol imputtar a noi. Niente sa colui che per se nulla sa. Se a questo modo esaminarai le cure de mortali, le allegrezze, le speranze, le paure, le diligẽze, le oppenioni, tu trouerai ogni cosa piena di errore, mentre che tolgono il male p bene, & il bene per male, il dolce per amaro, & l'amaro per dolce, facendo chella luce sia tenebre, & le tenebre luce. Et in questo peccu grandissima parte de gli huomini. Ma questi anchora bisogna sprezzare, accio tu nõ sia somigliate alloro, & ad un tẽpo misero, si come disideri che somiglianti a te si faccia

no. Et (per vsar le parole di Agostino) conuien par  
 te piagnere costoro, che sono da essere beffati, et par  
 te ridersi di quelli che sono da esser pianti. Non ti  
 conformar con questo mondo nelle maluagita, ma  
 riformati nella nouita del spirito tuo, accio che tu lo  
 di non quelle cose di che si marauigliano gli huomi  
 ni, ma qual sia la buona, benigna, & perfetta volun  
 ta di Iddio. Tu sci vicino al pericolo & quasi sei ca  
 duto, se cominciarai a guardar attorno quel che fac  
 ciano la piu parte de gli huomini; & accostarti al  
 le loro oppemoni. Tu figliuolo della vita, & della  
 luce, lascia che i morti sepeliscano i morti suoi, et che  
 i ciechi guide de ciechi trabocchino nel fosso infie  
 me. Guarda che per nessun modo tu non torci gli oc  
 chi dall'essempio tuo Christo. Tu non sarai errato  
 seguitando la guida della verita. Tu non abbatte  
 rai nelle tenebre, se hauerai la luce inançi a te. An  
 dandoti inançi questo lume, se separarai i falsi beni  
 & mali da veri, tu hauerai paura, & non imitarai  
 la ignoranza della moltitudine trauagliata da va  
 nissimi giuochi delle cose del mondo, & da alcune  
 alternationi di perturbationi dell'ira, della inui  
 dia, dell'amore, dell'odio, della speranza, del timo  
 re, dell'allegrezza, del dolore, combattuta dico dal  
 le tempestose onde delle mondane miserie, piu in  
 quiete d'ogni procelloso mare. I Brachmani, i Ci  
 nici, i Stoici sogliono con tutte le loro forze differen  
 dere le lor dottrine, & precetti. Et perche il mon

do gridi contra di loro, & se ne rida, non dime= no ostinati piu stanno costanti nelle loro oppe= nioni, che vna volta si hanno gia persuase. Tu similmente prendi ardire, & scolpisci al tutto nel= l'animo i documenti, i precetti della setta tua chri= stiana. Sta anchora tu ostinato, & piu che sicuro. Tien per fermissime le oppenioni del tuo mae= stro, & dottore.

### OPPENIONI DEGNE DI vn Christiano.

**S**Iano per costanti sempre appresso di te queste de= gne, & marauigliose oppenioni del vero Chri= stianesimo. Primieramente che alcun Christia= no non pensi esser nato a se stesso, ne solo a se stes= so viuere. Ma cio che ha, & cio che egli è, non si tribuisca tutto allui, ma lo riconosca da Iddio auttore, & reputi tutte le cose sue non propie, ma communi a tutti. La charita Christiana non sa che cosa sia propieta. Ami anchora i diuo= ti, i religiosi in Christo, gli empi, & mal= uagi per Christo, ilqual prima talmente ne amò, quando anchora ne haueua per nimici, che tutto se stesso si espose per riscuoterne. Abbracci, et ami co= loro perche sono buoni. A niuno di queglialtri per sanarli, & farli buoni non porti altrimenti odio, che il medico fedele porta allo infermo. Sia nimico sola

mente a vity. Quanto piu e grade la infermita, tanto piu maggior cura le mettera la pura charita. Il prossimo e adoltero, sacrilego, infidele, il buo Cristiano lo haggia in odio come adoltero, sacrilego, et no coe huomo, & lo vctida coe infidele no coe huomo. Dia opa che'l maluagio perisca, il qle se stesso si ha fatto maluagio, ma che sia saluato come huomo che ha fatto Iddio. A tutti voglia bene, disideri bene, & faccia bene, ne offenda chi merita, & giuoui chi non merita. Si allegri de glialtrui commodi, come de suoi proprij, & si dolga altresì de gli incòmodi. Et certo questo e quello che ne commada Paolo, piagnere cò lagrimosi, allegrarsi cò gli allegri. Anzi hauer piu molestia dell'altrui dano, che del proprio, & piu gioir del ben del prossimo che del suo. Non e cosa christiana dire, che ho io affar con costui: Io non so chi egli sia, no e conosciuto, e forestiere, ne mai ha hauuto alcun merito meco, ouero costui mi ha alcuna volta offeso, ne mai giouato. No no, non dir alcune di queste cose. Ricordati solamente quai cose & per qual merito tuo ti habbia dato Christo, il quale ha voluto che sia compensata la sua bonta, cortesia, & liberalita non in lui, ma nel prossimo tuo. Vedi pure di che cosa egli habbia bisogno, & quel che puoi tu. Non pensar altro che questo, che egli e fratel tuo, & coherede in Christo, membro di quello medesimo corpo, riscuosso di quello istesso sangue, compagno commune della fede, chia-

mato a

Ro. 12.

nato a q̄lta medesima gratia, & felicità della vita fu-  
 tura. Cōe disse l' Apostolo . Voi tutti siete un corpo Eph. 4.  
 solo, & da un sol capo pendete tutti, & quello istes-  
 so spirito di Christo hauete riceuuto. Anzi et a quel-  
 la istessa speranza della heredita vguualmente siete  
 chiamati tutti. Vn sol Giesu Christo è sol Signore a  
 tutti. Vna sol fede habbiamo , vn sol battesimo , vn  
 Iddio & padre di tutti, che è soua tutti, & per tut-  
 te, & in tutte le cose soua noi. Come puo essere fore-  
 stiero colui con ilquale se congiunto con tante ma-  
 niere di legami? Siano appresso a pagam di alcuna  
 importanza quelle circostanze de rethorici, o che sia-  
 no a benuolenza, ouero a odio, quādo dicono, Egli  
 è cittadino, parente del sangue nostro, ouero al con-  
 trario, familiare, amico di nostro padre, benemerito,  
 grato, di horreuole nascimento, ricco, ouero altri-  
 menti. Sappi che in Christo queste cose sono , ouero  
 niente, ouero (secondo Paolo) tutte vna cosa medesi-  
 ma. Questo ti sia sempre nella mente, & bastaratti.  
 Egli è carne mia, & fratello in Christo. Cio che si fa  
 & un membro, non riesce a beneficio di tutto il corpo,  
 & del corpo nel capo. Tutti siamo vincendeuolmen-  
 te membri & membri ben composti formano un cor-  
 po. Il capo del corpo è Giesu Christo . Il capo di 1. Cor. 11  
 Christo è Iddio, cio che vien fatto o di bene, o di ma-  
 le, a ciascun membro, a ciascun prossimo , a te stesso  
 vien fatto, a tutti ad vno, ad vno, a Christo, & a Id-  
 dio. Tutte queste cose sono vna istessa , cio è Iddio,

Ench.

M



Christo, il corpo, & le membra . Non conuien tra christiani quello prouerbio. Gli vguali cō gli vguali, & quell' altro che dice, la dissoniglianza esser madre dell' odio . A che fine sono questi vocaboli, di differençe, oue è vna tanta vnita in Christo ? Non ha del christianesimo quel che volgarmente si dice, che mente ha affar vn cittadino con vn cortegiano, vn vilano con vn nobile , vn gentilhuomo con vn plebeio, vna persona publica con vna priuata, il ricco con il pouero, vn famoso col non conosciuto, vn potente con l' impotente, vn Italiano con vn Tedesco , vn Francese con vn Inglese , ouero con vno di scotia , vn Grammatico con vn Theologo, ouero vn Dialettico con vn grammatico , vn Medico con vn Dottore di legge, vn dotto con vn' ignorante, lo eloquente con vno ineloquente , vn casto con vn maridato , vn giouane con vn vecchio , vn chierico con vn secolare , vn sacerdote con vn frate , vn minore con vn conuentuale, vn carmelitano con vn iacopita, & perche non vada nouerando tutte le differençe in cosa di mun peso, non sa del Christianesimo come ti ho detto che alcuno sprezza vn altro perche tra loro sia dissoniglianza alcuna. Oue è la charita che ama etiamdio il suo nimico ? Quando mi ti deue hauer fatto odioso il nome cangiato , il colore della veste alquanto diuerso dal tuo? Vna cintura, vn calciamento, simili fuscille , & nouita de gli huomini ? Che

nō lasciamo piu tosto noi q̄ ste fanciullesche ciãze, et  
 si vsiamo hauere inanzi a gliocchi quello che fa al  
 proposito: cosa che Paolo moltissime volte ne ricor  
 da: dicendo tutti noi essere nel capo Christo mem  
 bri dun corpo animati di quello medesimo spirito,  
 se pur talmente viuiamo in quello, che nō portiamo  
 inuidia a membri alcuni piu felici, et che volentie  
 ri soccorriamo a piu deboli, accio che reputiamo  
 noi stessi hauer riceuuto il beneficio, quando l'hab  
 biamo fatto al prossimo, et noi stessi essere offesi, quã  
 do il prossimo rimane offeso. Non habbia cura al  
 cuno propriamente di se stesso, ma a tutta sua pos  
 sanza ciascuno porti in commune cio che ha riceue  
 to da Iddio, accio che tutte le cose ritornino la  
 onde sono venute, cio è al capo. Questo è quello  
 che Paolo scriue a Corinthi dicendo, Si come vn 1. Cor.  
 corpo è una cosa sola, et ha molti membri, et tut 12.  
 ti i embri del corpo essendo molti, sono non dimeno  
 vn corpo solo, cosi è Christo. Percio che noi tutti sia  
 mo battezzati in un spirito, in un corpo, ouero giu  
 dei che siamo, ouero pagani, ouero serui, ouero libe  
 ri, et tutti habbiamo riceuuto ũ spirito, pche'l corpo  
 nō è un mēbro solo, ma molti, se il piede dira pchio  
 non son del corpo, non è egli percio del corpo? Et se  
 l'orecchia dira perche io non son l'occhio, non son  
 del corpo, nō è ella altresì percio del corpo? Se l'oc  
 chio è tutto il corpo, oue è l'udire? Se l'udire è tut  
 to il corpo, oue è l'odorato? Ma Iddio ha posto cia

*scun membro nel corpo come gli è piaciuto. Che se tutti i membri fussero un membro solo, oue sarebbe il corpo? Hora sono adunque molti membri, ma sono però un corpo solo. Non puo l'occhio dire alla mano, Io non ho bisogno dell'opera tua. Et cosi il capo non puo dir a piedi, nõ mi fa mestiero di voi. Anzi molto piu sono necessari que membri che paiono nel corpo esser piu deboli. Et piu honor facciamo a quei membri del corpo che pensiamo esser piu vili. Et le cose nostre che sono dishoneste, riceuono piu abondante honesta, ma le honeste non hanno bisogno di alcuno. Ma Iddio ha temperato il corpo a colui, a che mancaua, dandogli piu abondanza di honore, accio non sia diuisione, & differenza nel corpo, ma che tutti i membri in una medesima cosa siano solleciti l'un p l'altro. Voi siete il corpo di Christo & membri d'un membro solo. Somiglianti cose scriue a Romani, dicendo. Si come in un corpo habbiamo molti membri & tutti i membri nõ hanno un medesimo mouimẽto, & atto, cosi molti siamo un corpo in Christo. Ma a uno per uno altri sono membri de gli altri che hanno i doni differenti secondo la grata che ne è data. Et a gli Ephesi dice, facendo il voler di Iddio nella charita secondo la euangelica verita cresciamo per tutte le cose in colui che è capo nostro Christo, dal quale mentre che tutto il corpo è ben congiunto con quello, questo ne auiene che ne membri ad uno, ad uno, per la capacita, & ordine*

**Ro. 12.**

**Eph. 4.**

di ciascuno, il spirito di Christo infonde la virtu sua & mentre che tutti i membri con charita attendono ad amar si & seruirsi a vincenda, tutto il corpo cresce, si edifica, & diuien forte, non cedendo a vèti delle false oppenioni chello sollecitano a partirsi dal vero. Et in un' altro luogo cōmanda che l'un per l'altro dobbiamo portar i carichi de glialtri, perche siamo membri d'un corpo medesimo. Vedi adunque se a questo corpo, a questa concordia che insegna l'Apostolo, si confanno coloro i quali a passo, a passo senti, & odi dir queste & somiglianti parole, la robba mia mi è venuta per heredita, io la posseggio con ragione, & non per frode. Perche non la vsaro io adunque & bene & male a mio modo? Perche ne deggio io dar parte alcuna a coloro, a quali non sono di niente obbrigato? Io consumo questa faculta, che ne ha affar altri? mio è cio che va di male. O sciocto tu non ti auedi che un membro tuo perisce di fame, & tu vomiti le superfluita de dilicati cibi mangiati. Il prossimo tuo nudo trema di freddo, & tanti vestimenti ti sono guasti da tarli, & dalla vecchiazza nelle casse. Tu hai perduta giuocâdo in una notte mille ducati, & qualche misera polzella sforzata dal disagio vende la honesta sua, & perisce vn' anima, per la quale Christo ha messa l'anima sua. Tu dici, che importano a me queste cose? Io fo del mio cio che me piace. Et con questo animo ti pare anche essere christiano, il qual non sei huomo. Tu sen-

71  
nari, Tu gia perduta la charita, grandissimo danno a te stesso hai dato. Tu non mi puoi dar ferita, che prima tu non ne habbi riceuuta vna molto piu crudele. Tu nõ mi torrai la vita corporale, che prima a te stesso non ti scanni l'anima. Ma nõ si gloria

Philip, 4. Paolo, che era affar la ingiuria debole, & a sopportarla gagliardissimo, se stesso poter ogni cosa in Christo: chiama il volgo anchora animoso colui che feroce & di animo soperbo, ad ogni picciolo oltraggio s'acende di fiero furore, & rende oltraggio per oltraggio, & mal per male. Et al contrario chi non parla, & chi dissimula la riceuuta ingiuria, chiamano poltrone, di poco animo, et nõ valoroso. Anzi nõ è cosa piu aliena dalla grãdezza dell'animo che p vna paroletta mouersi dalla tranquillita della mète, & in tal modo non poter sprezzare l'altrui sciocchezze, che tu non pensi essere huomo, se con l'offesa l'offesa nõ auanzi. Ma quãto è di maggior valore in vn'animo eccelso, & grande il poter sprezzare ogni ingiuria, & oltra di cio rendere ben per male: Io non istimaro valoroso colui che vada a trouar il nimico arditamente, che saglia le mura, che co'l dispreggio della vita si ponga a ogni pericolo, cosa che è quasi comune ancho a tutte e cõbatitori. Ma chi puo l'animo, & se stesso vincere, chi puo con sincerita voler bene a chi mal gli vuole. & essere merituole di chi no'l merita, & ben disiderare a chi ne disidera male, A costui

finalmente conuenfi il cognome di valoroso, & di magnanimo. Vediam anchora che cosa sia quella che'l mondo chiama gloria, dapocaggine, & vergogna. Tu sei lodato, & perche? & da chi? se, per cose dishoneste, & da dishonesti, questa veramente è falsa gloria, & vero scorno. Tu sei uituperato, beffato. Perche? & da chi? per la pietà per la innocenza & da cattui. Questa non è uergogna, anzi niuna è piu uerace gloria. Pomam per caso che tutto il mondo te schernisca & rida di te, esser non puo se non cosa gloriosa cio che piace a Christo. Et se tutti gli huomini del mondo ti commendassero, & predicassero immense lodi di te, esser non puo se non cosa uituperosa cio che spiace a Iddio. Il uolgo chiama prudenza il far robba tosto, & con fatica & fatta, stabilirla bene & considerare il tempo che ha a uenire. Percioche a passo a passo si sentono chi con una certa gravità dicono, costui è un utile huomo, accorto sauiο di buon consiglio, & antiueduto, parlando di costoro che in breue fanno bella robba. Questo dice il mondo, & il Diauolo padre **LUC. 12.** suo, che amendue sono mendaci. Ma che dice la uerità? O scioccho questa notte morirai. Egli hauea pieni i granai di biade, hauea forniti tutti i magazini di uituaglie, hauea ammassati danari assai, pensaua che non gli mancasse cosa alcuna, non

per far la guardia a guisa di pouero custode , alle  
gia adunate ricchezze , come i Poeti dicono nella  
le fauole , il dragone hauer custodito il monton  
d'oro, & come fanno la piu parte, ma per godere le  
gia acquistate facultà, & non dimeno il Vangelo il  
domanda paz̃za. Percio che qual cosa si puo far piu  
sciocca, & di piu infelicità, che ansando alle ombre,  
pdere le cose vere, cosa che siamo vsati a ridere nel-  
la fauola del cane in Esopo? Non e piu tosto da ri-  
der si, anzi da piagnere de costumi de christiani? Po-  
co accorto è quel mercatante che non sa quel detto  
del Comico, cio è essere alcuna volta grã guadagno  
il non curarsi a tempo di danari, & esser cosa da sa-  
nio perdere un poco di guadagnetto quando si fa  
il gran danno futuro. Quanto è piu da inconfidera-  
to a tenere cò tanta sollecitudine cunto di questa om-  
brosa vita, che non ha fermezza, & a tutte lhore in-  
stabile (cosa che non dimeno da noi acquistar non  
possiamo, senza il mezzo di Iddio) & non pensar alla  
la futura vita, laqual conuiene che habbiamo eter-  
namente calamitosissima se con grãdissima diligen-  
za nõ gli prouediamo? Odi un' altro errore de mor-  
tali. Chiamano accorto & pratico delle cose colui,  
che raccogliendo ogni picciolo rumore delle cose  
mondane, fa tutto cio che si faccia nel mondo. Sa la  
conditione di mercati, delle fere. Sa quello che appa-  
recchia il Prence di Inghilterra. Sa cio che è noua-  
mente fatto a Roma, che cosa sia aueruta nelle Gal-

lie, A che modo viuanò e popoli di Dacia di Scithia che consiglino e principi. Brieuemente quello dicono esser sauiò, che sa cianzar appresso ad ogni maniera di huomini di ogni opera mondana. Ma che cosa è piu sciocca, & di maggior folia, che cercar quelle cose che sono da lungi, & a te niente appartengono, & non pensar punto di quelle che si fanno nell' animo tuo, & che a te sole toccano? Tu mi raccontai i tumulti di Brittania, raccontami piu tosto quello che tumultuano nell' animo tuo le ire, la inuidia, la libidine, la ambitione. Narrami quãto tu habbia gia queste bestie messe sotto al giogo, & che speranza hai della vittoria, quanta parte della guerra hai vinta, quanto sia pròta, & in ordine la ragione. Se in queste cose sarai svegliato, & di buona orecchia, & di buon occhio, se sarai astuto, & circospetto, allhora ti chiamaro attorto & prudente, & imputtaro a gli altri quello che 'l mondo suol imputtar a noi. Niente sa colui che per se nulla sa. Se a questo modo esaminarai le cure de mortali, le allegrezze, le speranze, le paure, le diligẽze, le oppenioni, tu trouerai ogni cosa piena di errore, mentre che tolgono il male per bene, & il bene per male, il dolce per amaro, & l' amaro per dolce, facendo chella luce sia tenebre, & le tenebre luce. Et in questo peccu grandissima parte de gli huomini. Ma questi anchora bisogna sprezzare, accio tu nõ sia somigliate alloro, & ad un tẽpo misero, si come disideri che somiglianti a te si faccia



no. Et (per vsar le parole di Agostino) conuien par  
 te piagnere costoro, che sono da essere beffati, et par  
 te ridersi di quelli che sono da esser pianti. Non ti  
 conformar con questo mondo nelle maluagita, ma  
 riformati nella nouita del spirito tuo, accio che tu lo  
 di non quelle cose di che si marauigliano gli huomi  
 ni, ma qual sia la buona, benigna, et perfetta volun  
 ta di Iddio. Tu sei vicino al pericolo et quasi sei ca  
 duto, se cominciarai a guardar attorno quel che fac  
 ciano la piu parte de gli huomini; et accostarti al  
 le loro oppemoni. Tu figliuolo della vita, et della  
 luce. lascia che i morti sepeliscano i morti suoi, et che  
 i ciechi guide de ciechi trabocchino nel fossò insie  
 me. Guarda che per nessun modo tu non torci gli oc  
 chi dall'essempio tuo Christo. Tu non sarai errato  
 seguitando la guida della verita. Tu non abbatte  
 rai nelle tenebre, se hauerai la luce inanzi a te. An  
 dandoti inanzi questo lume, se separarai i falsi beni  
 et mali da veri, tu hauerai paura, et non imitarai  
 la ignoranza della moltitudine trauagliata da va  
 nissimi giuochi delle cose del mondo, et da alcune  
 alternationi di perturbationi dell'ira, della inui  
 dia, dell'amore, dell'odio, della speranza, del timo  
 re, dell'allegrezza, del dolore, combattuta dico dal  
 le tempestose onde delle mondane miserie, piu in  
 quiete d'ogni procelloso mare. I Brachmani, i Ci  
 rici, i Stoici sogliono con tutte le loro forze diffen  
 dere le lor dottrine, et precetti. Et perche il mon

Rom. 12.

Matth. 8.

Math. 15.

do gridi contra di loro, & se ne rida, non dime-  
no ostinati piu stanno costanti nelle loro oppo-  
nioni, che vna volta si hanno gia persuase. Tu  
similmente prendi ardire, & scolpisci al tutto nel-  
l'animo i documenti, i precetti della setta tua chri-  
stiana. Sta anchora tu ostinato, & piu che sicuro.  
Fien per fermissime le oppenioni del tuo mae-  
stro, & dottore.

### OPPENIONI DEGNE DI vn Christiano.

**S**Iano per costanti sempre appresso di te queste de-  
gne, & marauigliose oppenioni del vero Chri-  
stianesimo. Primieramente che alcun Christia-  
no non pensi esser nato a se stesso, ne solo a se stes-  
so viuere. Ma cio che ha, & cio che egli è, non si  
tribuisca tutto allui, ma lo riconosca da Iddio  
auttore, & reputi tutte le cose sue non proprie, ma  
communi a tutti. La charita Christiana non sa  
che cosa sia propieta. Ami anchora i diuo-  
ti, i religiosi in Christo, gli empì, & mal-  
uagi per Christo, ilqual prima talmente ne amò,  
quando anchora ne haueua per nimici, che tutto se  
stesso si esposse per riscuoterne. Abbracci, et ami co-  
loro perche sono buoni. A niuno di queglialtri per  
sanarli, & farli buoni non porti altrimenti odio, che  
il medico fedele porta allo infermo. Sia nimico sola

mente a vitij. Quanto piu e graue la infermita, tan-  
 to piu maggior cura le mettera la pura charita. Il  
 prossimo e adoltero, sacrilego, infidele, il buo Chri-  
 stiano lo haggia in odio come adoltero, sacrilego, et  
 no coe huomo, & lo vcida coe infidele no coe huoma-  
 mo. Dia opa che'l maluagio perisca, il qle se stesso si  
 ha fatto maluagio, ma che sia saluato come huoma-  
 mo che ha fatto Iddio. A tutti voglia bene, disideri  
 bene, & faccia bene, ne offenda chi merita, & giuoui  
 chi non merita. Si allegri de gl'altrui commodi, co-  
 me de suoi proprij, & si dolga altresì de gli incómo-  
 di. Et certo questo e quello che ne commada Paolo,  
 piagnere co lagrime si, allegrarsi co gli allegri. An-  
 xi hauer piu molestia dell'altrui dano, che del pro-  
 prio, & piu gioir del ben del prossimo che del suo.  
 Non e cosa christiana dire, che ho io affar con co-  
 stui: Io non so chi egli sia, no e conosciuto, e forestie-  
 re, ne mai ha hauuto alcun merito meco, ouero  
 costui mi ha alcuna volta offeso, ne mai giouato. No-  
 no, non dir alcune di queste cose. Ricordati solamē-  
 te quai cose & per qual merito tuo ti habbia dato  
 Christo, ilquale ha voluto che sia compesata la sua  
 bonta, cortesia, & liberalita non in lui, ma nel prossi-  
 mo tuo. Vedi pure di che cosa egli habbia bisogno,  
 & quel che puoi tu. Non pensar altro che questo,  
 che egli e fratel tuo, & coherede in Christo, mem-  
 bro di quello medesimo corpo, riscuosso di quello  
 istesso sangue, compagno commune della fede, chia-  
 mato a

Ro. 12.

nato a q̄lla medesima gratia, & felicità della vita fu-  
 tura. Cōe disse l' Apostolo . Voi tutti siete un corpo Eph. 4.  
 solo, & da un sol capo pendete tutti, & quello istes-  
 so spirito di Christo hauete riceuuto. Anzi et a quel-  
 la istessa speranza della heredita vguualmente siete  
 chiamati tutti. Vn sol Giesu Christo è sol Signore a  
 tutti. Vna sol fede habbiamo , vn sol battesimo , vn  
 Iddio & padre di tutti, che è soua tutti, & per tut-  
 te, & in tutte le cose soua noi. Come puo essere fore-  
 stiero colui con ilquale se congiunto con tante ma-  
 niera. di legami? Siano appresso a pagani di alcuna  
 importan̄za quelle circostan̄ze de rethorici, o che sia-  
 no a beniuolenza, ouero a odio, quādo dicono, Egli  
 è cittadino, parente del sangue nostro, ouero al con-  
 trario, familiare, amico di nostro padre, benemerito,  
 grato, di horreuole nascimento, ricco, ouero altri-  
 menti. Sappi che in Christo queste cose sono , ouero  
 niente, ouero (secondo Paolo) tutte vna cosa medesi-  
 ma. Questo ti sia sempre nella mente, & bastaratti.  
 Egli è carne mia, & fratello in Christo. Cio che si fa  
 & un membro, non riesce a beneficio di tutto il corpo,  
 & del corpo nel capo? Tutti siamo vincendeuolmen-  
 te membri & membri ben composti formano un cor-  
 po. Il capo del corpo è Giesu Christo . Il capo di 1. Cor. 11  
 Christo è Iddio, cio che vien fatto o di bene, o di ma-  
 le, a ciascun membro, a ciascun prossimo , a te stesso  
 vien fatto, a tutti ad vno, ad vno, a Christo, & a Id-  
 dio. Tutte queste cose sono vna istessa , cio è Iddio,

Ench.

M

mente a vitij. Quanto piu e graue la infermita, tanto piu maggior cura le mettera la pura charita. Il prossimo e adoltero, sacrilego, infidele, il buo Cristiano lo haggia in odio come adultero, sacrilego, et no coe huomo, et lo vccida coe infidele no coe huomo. Dia opa che'l maluagio perisca, il quale se stesso si ha fatto maluagio, ma che sia saluato come huomo che ha fatto Iddio. A tutti voglia bene, disideri bene, et faccia bene, ne offenda chi merita, et giuoui chi non merita. Si allegri de gli altrui commodi, come de suoi proprij, et si dolga altresì de gli incòmodi. Et certo questo e quello che ne commada Paolo, piagnere co' lagrime, si, allegrarsi co' gli allegri. Anzi hauer piu molestia dell' altrui danno, che del proprio, et piu gioir del ben del prossimo che del suo. Non e cosa christiana dire, che ho io affar con costui: Io non so chi egli sia, no e conosciuto, e forestiere, ne mai ha hauuto alcun merito meco, ouero costui mi ha alcuna volta offeso, ne mai giouato. No no, non dir alcune di queste cose. Ricordati solamente quai cose et per qual merito tuo ti habbia dato Christo, il quale ha voluto che sia compesata la sua bonta, cortesia, et liberalita non in lui, ma nel prossimo tuo. Vedi pure di che cosa egli habbia bisogno, et quel che puoi tu. Non pensar altro che questo, che egli e frater tuo, et coherede in Christo, membro di quello medesimo corpo, riscuosso di quello istesso sangue, compagno commune della fede, chiamato a

nato a quella medesima gratia, e felicità della vita fu-  
 tura. Cōe disse l' Apostolo . Voi tutti siete un corpo Eph. 4.  
 solo, e da un sol capo pendete tutti, e quello istes-  
 so spirito di Christo hauete riceuuto. Anzi et a quel-  
 la istessa speranza della heredita vguualmente siete  
 chiamati tutti. Vn sol Giesu Christo è sol Signore a  
 tutti. Vna sol fede habbiamo , vn sol battesimo , vn  
 Iddio e padre di tutti, che è soua tutti, e per tut-  
 te, e in tutte le cose soua noi. Come puo essere fore-  
 stiero colui con ilquale se congiunto con tante ma-  
 niera. di legami? Siano appresso a pagani di alcuna  
 importanza quelle circostanze de rethorici, o che sia-  
 no a benuolenza, ouero a odio, quādo dicono, Egli  
 è cittadino, parente del sangue nostro, ouero al con-  
 trario, familiare, amico di nostro padre, benemeri-  
 to, grato, di horreuole nascimento, ricco, ouero altri-  
 menti. Sappi che in Christo queste cose sono , ouero  
 niente, ouero (secondo Paolo) tutte vna cosa medesi-  
 ma. Questo ti sia sempre nella mente, e bastaratti.  
 Egli è carne mia, e fratello in Christo. Cio che si fa  
 e un membro, non riesce a beneficio di tutto il corpo,  
 e del corpo nel capo? Tutti siamo vincendeuolmen-  
 te membri e membri ben composti formano un cor-  
 po. Il capo del corpo è Giesu Christo . Il capo di 1. Cor. 11  
 Christo è Iddio, cio che vien fatto o di bene, o di ma-  
 le, a ciascun membro, a ciascun prossimo , a te stesso  
 vien fatto, a tutti ad vno, ad vno, a Christo, e a Id-  
 dio. Tutte queste cose sono vna istessa , cio è Iddio,  
 Ench. M

Christo, il corpo, & le membra . Non conuien tra  
 christiani quello prouerbio. Gli uguali cō gli ugua  
 li, & quell' altro che dice, la dissomiglianza esser ma  
 dre dell' odio . A che fine sono questi vocaboli, di  
 differençe, oue è vna tanta vnita in Christo ? Non  
 ha del christianesimo quel che volgarmente si dia  
 ce, che mente ha affar vn cittadino con vn cortegia  
 no, vn vilano con vn nobile , vn gentilhuomo con  
 vn plebeio, vna persona publica con vna priuata, il  
 ricco con il pouero, vn famoso col non conosciuto,  
 vn potente con l' impotente, vn Italiano con vn  
 Tedesco , vn Francese con vn Inglese , ouero con  
 vno di scotia , vn Grammatico con vn Theologo,  
 ouero vn Dialettico con vn grammatico , vn Medi  
 co con vn Dottore di legge, vn dotto con vn'igno  
 rante, lo eloquente con vno ineloquente , vn casto  
 con vn maridato , vn giouane con vn vecchio , vn  
 chierico con vn secolare , vn sacerdote con  
 vn frate , vn minore con vn conuentuale, vn car  
 melitano con vn iacopita, & perche non vada no  
 uerando tutte le differençe in cosa di nun pe  
 so, non sa del Christianesimo come ti ho detto che  
 alcuno sprezza vn altro perche tra loro sia disso  
 migliança alcuna. Oue è la charita che ama etian  
 dio il suo nimico ? Quando mi ti deue hauer fatto  
 odioso il nome cangiato , il colore della veste al  
 quanto diuerso dal tuo? Vna cintura, vn calciamen  
 to, simili fuscille , & nouita de gli huomini ? Che

nō lasciamo piu tosto noi q̄ ste fanciullesche ciãze, et  
 si vsiamo hauere inanzi a gliocchi quello che fa al  
 proposito: cosa che Paolo moltissime volte ne ricor  
 da: dicendo tutti noi essere nel capo Christo mem  
 bri dun corpo animati di quello medesimo spirito,  
 se pur talmente viuiamo in quello, che nō portiamo  
 inuidia a membri alcuni piu felici, & che volentie  
 ri soccorriamo a piu deboli, accio che reputiamo  
 noi stessi hauer riceuuto il beneficio, quando l'hab  
 biamo fatto al prossimo, et noi stessi essere offesi, quã  
 do il prossimo rimane offeso. Non habbia cura al  
 cuno propriamente di se stesso, ma a tutta sua pos  
 sanza ciascuno porti in commune cio che ha riceu  
 to da Iddio, accio che tutte le cose ritornino la  
 onde sono venute, cio è al capo. Questo è quello  
 che Paolo scriue a Corinthi dicendo, Si come vn 1. Cor.  
 corpo è una cosa sola, & ha molti membri, & tut  
 ti i òmbri del corpo essendo molti, sono non dimeno 12.  
 vn corpo solo, così è Christo. Percio che noi tutti sia  
 mo battezzati in un spirito, in un corpo, ouero giu  
 dei che siamo, ouero pagani, ouero serui, ouero libe  
 ri, et tutti habbiamo riceuuto ù spirito, pche'l corpo  
 nō è un mēbro solo, ma molti, se il piede dira pchio  
 non son del corpo, non è egli percio del corpo? Et se  
 l'orecchia dira perche io non son l'occhio, non son  
 del corpo, nō è ella altresì percio del corpo? Se l'oc  
 chio è tutto il corpo, oue è l'udire? Se l'udire è tut  
 to il corpo, oue è l'odorato? Ma Iddio ha posto cia



*scun membro nel corpo come gli è piaciuto. Che se  
tutti i membri fussero un membro solo, oue sarebbe  
il corpo? Hora sono adunque molti membri, ma so-  
no però un corpo solo. Non puo l'occhio dire alla  
mano, Io non ho bisogno dell'opera tua. Et cosi il ca-  
po non puo dir a piedi, nõ mi fa mestiero di voi. An-  
zi molto piu sono necessari que membri che paiono  
nel corpo esser piu deboli. Et piu honor facciamo a  
quei membri del corpo che pensiamo esser piu vili.  
Et le cose nostre che sono dishoneste, riceuono piu  
abondante honesta, ma le honeste non hanno biso-  
gno di alcuno. Ma Iddio ha temperato il corpo a co-  
lui, a che mancava, dandogli piu abbondanza di ho-  
nore, accio non sia diuisione, & differenza nel cor-  
po, ma che tutti i membri in una medesima cosa sia-  
no solleciti l'un p l'altro. Voi siete il corpo di Chri-  
sto & membri d'un membro solo. Somiglianti cose  
scriue a Romani, dicendo. Si come in un corpo hab-  
biamo molti membri & tutti i membri nõ hanno un  
medesimo mouimẽto, & atto, cosi molti siamo un cor-  
po in Christo. Ma a uno per uno altri sono membri  
de gli altri che hanno i doni differenti secondo la  
gratia che ne è data. Et a gli Ephesi dice, facendo il  
voler di Iddio nella charita secondo la euangelica  
verita cresciamo per tutte le cose in colui che è capo  
nostro Christo, dal quale mentre che tutto il corpo  
è ben congiunto con quello, questo ne auiene che ne  
membri ad uno, ad uno, per la capacita, & ordine*

**Ro. 12.**

**Eph. 4.**

di ciascuno, il spirito di Christo infonde la virtu sua & mentre che tutti i membri con charita attendono ad amar si & seruirsi a vincenda, tutto il corpo cresce, si edifica, & diuien forte, non cedendo a vèti del le false oppeniom chello solleaitano a partirsi dal vero. Et in un' altro luogo cōmanda che l'un per l'altro dobbiamo portar i carichi de glialtri, perche siamo membri d'un corpo medesimo. Vedi adunque se a questo corpo, a questa concordia che insegna l'Apostolo, si confanno coloro i quali a passo, a passo senti, & odi dir queste & somiglianti parole, la robba mia mi è venuta per heredita, io la posseggio con ragione, & non per frode. Perche non la vsaro io adunque & bene & male a mio modo? Perche ne deggio io dar parte alcuna a coloro, a quali non sono di niente obbrigato? Io consumo questa faculta, che ne ha affar altri: mio è cio che va di male. O sciocco tu non ti auedi che un membro tuo perisce di fame, & tu vomiti le superfluita de dilicati cibi mangiati. Il prossimo tuo nudo trema di freddo, & tanti vestimenti ti sono guasti da tarli, & dalla vecchiaia nelle casse. Tu hai perduta giuocando in una notte mille ducati, & qualche misera polzella sforzata dal disagio vende la honesta sua, & perisce vn' anima, per la quale Christo ha messa l'anima sua. Tu dici, che importano a me queste cose? Io so del mio cio che me piace. Et con questo animo ti pare ancho essere christiano, il qual non sei huomo. Tu sena

ti in presen<sup>za</sup> di molti essere offesa la fama di questo, & di quello, & tu taci, & per auentura fai vista che ti piaccia cio che dice il mal diator e. Forse dirai, io gli hauerei risposto, & nõ lhauerei cõportato se fussero appartenute a me quelle cose che si dicono, ma io nõ ho affar niente con lui che era offeso. Adunque niente non hai affar con il corpo, se niente con il membro ne ancho con il capo, se niente con il corpo. Dicono anchora, egli è lecito con la for<sup>za</sup> resistere alla forza. Io non mi dimoro punto a considerare quello che concedino le leggi imperatorie. Di questo mi marauiglio bene come siano peruenute queste uoci, queste regole ne costumi de christiam. Io ho ben fatto ingiuria, dice colui, ma prouocato. Ho piu tosto uoluto dar male, che riceuer male. Horsu pomam chelle leggi imperatorie non puniscano quello che hanno conceduto, Ma che fara Christo imperator nostro, se tu farai fraude al precetto che ti ha dato in santo Mattheo dicendo: Et io ui dico che non debbiate resistere a chi mal ui fa, ma se alcuno ti percuottera la guã<sup>za</sup> destra, porgeli la sinistra. Et se alcuno uole in giudicio teco contendere, et torti la camiscia, lascia gli anchora il mantello. Et se alcuno ti uorra oltraggiar a farti caminar seco un migliaio, caminagliene due altri. Amate gli nimici uostri, & giouate a chi ui porta odio, et pregate per chi ui fa ingiuria, & oltraggio, accio siate figliuoli del pa

Matth. 5,

dre uostro, che è in cielo, il quale fa nascere il sole  
 sopra buoni & cattui, & piove sopra giusti, & in-  
 giusti. Tu risponderai, Egli non disse a me queste  
 cose, ma a gli Apostoli, & a perfetti, nõ ti se auedu-  
 to quando dice, accio che siate figliuoli del padre  
 uostro. Se non disideri di essere figliuol di Iddio,  
 mente a te s' appartiene la legge. Come che si possa  
 dire etandio che buono non sia chi non uoglia es-  
 ser perfetto. Et oltre di cio si puo dire, se tu non disi-  
 deri la mercede che è il cielo, il comandameto, nul-  
 la appartiene a te. Perche egli seguita, & dice se  
 amate quegli che ui amano, qual mercede hauerete  
 uoi: quasi uoglia dir nulla. Perche affar questo non  
 è uirtu, ben è maluagita a non farlo. Ne all'uno, ne  
 all'altro si è debitore di cosa alcuna, quando uien  
 renduto agguaglianza del riceuuto. Odi Paolo  
 gran dottore, & interprete delle leggi christiane.  
 Dite bene di chi ui seguita con le offese, ditene be-  
 ne ui dico, & non uogliate dirne male, non renden-  
 do ad alcuno mal per male. Et se possibil è quel  
 che da uoi dipēde, habbiate pace cõ tutti gli huomi-  
 ni, nõ diffēdete uoi stessi charissimi figliuoli, ma da-  
 te luogo all'ira altrui. Percio che è scritto dona a  
 me la uēdetta che sei p fare, & io ricopēsaro ciascū  
 secōdo i meriti loro dice il signor. Ma se il nimico  
 tuo hauera fame, pascilo, se sete, dagli bere, pche se  
 farai q̄sto, tu accumularai i carboni del fuoco della  
 carita sopra il capo suo. Nõ ti lasciar uicere dall'iz-

ra verso il cattiuo, ma cō la māsfuetudine, cō i benefi  
ci vici lui. Tu dirai forse, che fara se cō la modestia,  
et humanita mia io nodriro l'altrui temerita, et imo  
destia, et se sopportādo la vecchia īgiuria, ne īuitaro  
una nuoua. Se puoi fuggir il male, ouer scacciarlo sē  
za tuo male, muno ti vieta che tu non lo faccia se an  
chor non puoi, Guarda non dire meglio è diffender  
mi che sufferire, Se tu puoi rime diagli vincendo il  
nūmico ouero co beneficij, ouero con la mansuetudi  
ne. Se altrimenti ti auiene, piu vtile è che uno nuoua  
che l'uno, & l'altro. Piu gioueuole è arricchirti con  
il guadagno della patienza, che con il rendersi vin  
cendeuolmente mal per male, amendue diuenir mal  
uagi. Questo sia adunque legge christiana, conten  
dere con ciascuno di amore, di mansuetudine, di be  
neficio, & cedere volentieri etiam dīo a gli infimi di  
comentione, di odio, di mal dire, di oltraggio. Ma  
dirai che colui non è degno che gli sia fatto benefi  
cio, & che gli sia ceduto. Ben è degno Christo, per  
la gratia del quale tutto si fa che tu stesso ti facci de  
gno. Ma dicono alcūi, io nō voglio offendere alcūo  
ne sopportar che sia offeso. Anzi tu offeso dei rimet  
tere di buon animo la īgiuria, guardandoti che in  
te non sia alcuna colpa, laquale alcuno haggia da  
rimettere a te. Sij cosi offeruatore, & diligente in  
guardarti di non essere colpeuole, quanto facile, &  
prōto a rimettere l'altrui īgiuria. Quanto piu sei  
maggiore, humigliati tanto piu, accio che a ciascuno

*serui in carità, se sei d'alto, & chiaro sangue, i costumi degni di Christo non oscuraranno, ma illustrarãno la nobiltà della famiglia tua. Se dotto. sei tanto piu cò modestia dei tollerare, & correggere la ignoranza di chi non sa. Tanto piu sei debitore al prossimo, quanto piu a te di gratie è conceduto. Tu sei ricco, ricordati che sei dispensatore, & non signore, & pensa ben con sollecitudine a che modo tu dispensi la robba commune. Tu credeui che solamente a frati fusse interdetto hauer del proprio, & commandata la pouertà, ma sei errato, & l'uno, & l'altro appartiene a tutti i christiani. La legge ti punisce se pigli alcuna cosa di quello d'altri, ne ti punisce se priui il prossimo tuo bisognoso. Ma Christo punira & l'uno, & l'altro. Se esserai magistrato alcuno, quella dignità non ti faccia piu crudele, ma quel peso ti faccia piu diligente, & sollecito. Io non ho (dirai tu) vsficio, o carico di chiesa, non son Pastore, o Vescouo. io il ti còcedo, ma nõ sei almen christiano? Tu guarda chi sei, & onde sei, se Ecclesiastico non sei. Christo è venuto in tanta viltà al mōdo, che le genti istìmano essere cosa bella, & reale non hauer affar seaco mente, & tanto piu ciascuno esser sprezzato, quãto piu è congiunto con lui. Et che sia vero, nõ odi tu ogni giorno esserne detto in faccia da gli irati Laici questi nomi di Chierici, Sacerdoti, Frati, in vece di vilania grãde? & certo non cò altro animo, & voce, che se prouerbiassero un incestuoso, ouero un sa-*

Se

erilego. Veramente io mi marauiglio che non ne rimprouerino ancho il battesimo, & che insieme con faraceni non ne dicano in uece di oltraggio il cognome di Christo. Se dicessero solamente cattiuo chierico, ouero indegno sacerdote, ouero frate irreligioso, sarebbono da sopportare come quelli che no tasserò i costumi de gli huomini, & non sprezzasse ro la professione della uirtu. Ma ~~che~~ questi tali si reputano gloria i stupri delle uergini, le cose rubbate sulla guerra, i danari guadagnati, o perduti al giuoco, & simili altre scelerita, & non hanno che dir in altrui, per cosa piu uituperosa, piu uile, et uergognosa, che il nome di frate, o di sacerdote, manifesto è ueramente che oppeniõe habbiano di Christo, christiani solamente di nome, & non di effetto. Altro signore non è de Vescoui, ne di ciuili magistrati che Christo. Et luni & l'altri il rappresentano, & sono in uece sua. Quegli istessi a quel medesimo haue ranno da render ragione. Se altroue miri che allui, o essercitando il magistrato, o no, non importa niente se il mondo non ti chiama simoniacco, Basta che certo egli per simoniaco ti punira. Se con igordigia ricerchi un publico ufficio, nõ per giuar in commune, ma priuatamente per rispetto della robba tua, & per uendicarti contro a chi mal uoi, Questo è ladroneccio appresso a Iddio. Tu seguiti i ladroni, nõ perche colui ricoueri il suo, che è stato spogliato, ma perche sia appresso di te cio

che è appresso di que ladroni. Che differenza pena  
 fi tu che sia tra te, & loro? Se forse non gli fusse  
 per questo, che essi sono ladri di mercatanti, & tu  
 ladro de ladri. In somma se tu non esserciti il magi-  
 strato con quest' animo di essere pronto, & dispo-  
 sto a diffendere la giustitia con la perdita ancho  
 della vita, non che della robba, Christo non appro-  
 uara la tua amministrazione. Gli agiugnero ancho  
 ra questo per oppenione di Platone, muno essere de-  
 gno di magistrato, che volentieri esser citi il magi-  
 strato. Se prence sei, guarda che non t'incantino  
 quelle maliose voci di allosingatori. Tu sei signore  
 soua le leggi, tu se libero, Tutte le cose a te sono  
 giuste, & honeste, a te è leato cio che ti piace. Nien-  
 te a te appartengono quelle cose che sono volgar-  
 mēte dette da sacerdoti. Anzi pensa tu quello che è  
 vero, essere vn solo Christo signore di tutta, al qual  
 conuiene che tu assomigli, come quello del quale sei  
 luogotenente. Da nessuno è da essere essercitata la  
 disciplina sua piu cōpiutamente che p te, dal quale  
 Christo è per domandar ragione con piu seuerità,  
 che agli altri. Non pensar che subitamēte quello che  
 ti piace sia ragioneuole, ma vogli solamente quello  
 che comporta la ragione. Ne etiandio ti persuade-  
 re che quello sia honesto in te, che ad alcuno de  
 mortali era per essere vergognoso. Anzi non con-  
 cedere a te stesso quelle cose, che si sogliono con-  
 cedere, & donar al volgo. Quello che in



altrui sarebbe peccato, pensa che in te sia scelerita. Non siano le ricchezze tue maggiori delle ricchezze de Plebei che ti acquistino honore, marauiglia, dignita, fauore, auctorita, ma fa che i costumi tuoi migliori de popolari siano quelli che ti facciano veramente degno & caro a ciascuno. Non appari il volgo a marauigliarsi che in te siano quelle cose, per le quali sono inuitati gli huomini a commettere quelle sceleraggini, che tu punisci ogni giorno. Leua via quel disiderio delle ricchezze, che non trouerai tantu ladri, tanti rubbatori di republiche, tanti sacrileghi, tanti masnadieri. Leua il disiderio de dishonesti piaceri, & non gli saranno tanti rattori di vergini, tanti adolteri. Tutte le volte che vuoi parer piu splendido appresso a tuoi, non mostrar le ricchezze tue a gliocchi de parzi. Quando piu felice, non far mostra di pompe, di piaceri, & di souerchie spese, fa che i soggetti tuoi apparino in te prima a sprezzar queste cose, & marauigliarsi della virtu, istimar la parsimonia, esser temperato, apprezzar la modestia. Et fa che ne costumi tuoi non appaia cosa alcuna di quelle che tu punisci in altrui. Bemissimo troncherai le maluagita, se vederanno non esser istimate molto per te le ricchezze, & i dishonesti piaceri, che cagionano le cose mal fatte, & se a tuo paragone nõ sprezzarai alcuno, per Plebeio, & minimo che sia. Il prezzo con il quale & l'uni, & altri siete stati riscuossi p Christo, è commune vguualmente a tutti. Et che tu al

trefi sia istimato, nō sia il furore dell'ambitione quel  
 to che'l faccia, ne ferocita, ne arme, ne sergenti, ma  
 la integrita della vita tua, la seuerita, i costumi, che  
 non possano essere corrotti da tutti i vity del popo-  
 lo. Niente ti vieta che tu non possa tenere il piu de-  
 gno luogo nell' entrar al magistrato, & nella carita  
 non sciogliere luogo alcuno, ma vguualmente v sar-  
 la a tutti. Pensa che il prencipato sia questa sol cosa,  
 non ad esser superiore a tutti, & auanzar ciascuno  
 di ricchezze, ma a giouar molto a tutti. Nō conuer-  
 tare le cose publiche a vtilita tua, ma le tue proprie,  
 & esponi tutto te stesso largamente alla publica vti-  
 lita. Il popolo ti è debitore di molte cose, & tu al-  
 lui sei debitore del tutto. L'animo tuo non insoper-  
 bisca a quelli ambiciosi nomi di inuitto, sacrosanto,  
 di maesta, come che le orecchie siano sforzate a sop-  
 portarli, ma riferisciquelli a Christo, alquale solo cō  
 uengono. Sia appresso di te leggerissimo quel fallo  
 della offesa maesta, che gli altri mādān fuori cō vo-  
 ce tanto tragica. Colui veramente offende la mae-  
 sta del Prence, che a nome suo fa alcuna cosa contra  
 ragione con crudelta, con violenza, con maluagita.  
 Non sia ingiuria di alcuno che manco ti muoua di  
 quella che a te priuatamente s' appartiene. Souēgati  
 che sei persona publica, & che d' altro non fa mestie  
 ro che pensi, se non del publico. Se sei persona prudē  
 te, & accorta, considera da te stesso nō in quanta di-  
 gnita tu ti truoui, ma quanto carico tu sostenga. Et

quanto piu in maggior pericolo ti vedi, tanto meno sodisfa a gli appetiti tuoi, non prendendo la forma del gouernar l'imperio da maggiori tuoi, ouero da gli antichi, ouero da losingatori, ma da Christo. Che puo far peggio vn Prince christiano, che proponersi da imitare vn Annibale, vn Alessandro il magno, vn Cesare, ouer Pompeio, ne quali non potendo conseguir alcune uirtu che in loro si trouarono, imitara soura tutto quelle cose che sole erano da fuggire. Nò bisogna trar subitamente in effempio, se Cesare ha fatto cosa alcua commẽdata da gii historici, ma se cio che ha fatto nõ s'abzontana dalla dottrina di Christo signor nostro, ouero s'egli è di tal maniera, che benchè non sia da imitare, possa non dimeno accendere al studio della uirtu. Quanto imperio è al mondo non sia da tanto che ti faccia scientemẽte partire dalla diritta via. Abbandona piu tosto quello, che Christo. Ne ti dubitare che sprezzato che hauerai lo imperio, egli ha da compensarti di molto piu utile che non era lo lasciato imperio. Niuna cosa è di tanto ornamento, tanto magnifica, tanto gloriosa a Prẽcipi, a Re, quanto è auicinarsi molto nel imperio alla somiglianza di quel sommo Re Giesu Christo, il quale si come era grandissimo, cosi era etiandio ottimo. Ma ha dissimulato in terra quella parte, nella quale era grandissimo, e ha voluto piu tosto che noi s'auedessimo di quella di che era perfetto, per=

che piu desideraua chella imitasseno. Egli negò il regno suo essere di q̄sto módo, essendo signore del cielo, et della terra, ma i Prècipi de infideli et signo regggiano & essercitano la tirannide ne i sudditi suoi apompa, & gloria sua, & accrescimento della loro fortuna. Il christiano nõ essercita la potesta ne suoi, ma la charita. Et chi è piu gr̄ade pensi di esser ministro di tutti, nõ signore. Per la qual cosa piu mi marauiglio che questi ambiciosi nomi di potenza, et di signoria siano puenuti etian dio in fino a sommi Pontefici, & a Vesconi, & nõ vergognarsi questi nostri Theologhi, che nõ meno cõ ignorãza, che cõ ambitione comportino che per tutto siano domandati Maestri, habbiando Christo a suoi & l'uno, et l'altro vietato, che ne signori, ne maestri si lasciasse domádare. Cõciosiacosà che vn sol maestro fusse & signore Giesu Christo, che è capo di noi tutti. Il nome di Apostolo, di pastore, di Vescouo, sono nomi di ufficio non di signoria. Il nome di Papa, di Abbate son cognomi di charita, nõ di potenza. Ma perche entro io in quell' ampio mare de uolgari errori? A qual uo glia di maniera di huomini si uolgera lhuomo ueramente spirituale. trouera molte cose i ogni luogo da rider si, ma piu da piagnere. Trouera molte falsissime oppenioni, & troppo discordanti, & differenti dalla dottrina di Christo, una buona parte de quali nasce di qui che nel Christianesimo habbiamo indotto un certo mondo. Et quello

che appresso a gli antichi Theologi si legge del mondo , lo riferiscono gli ignoranti a quelli che non sono frati, chiamandoli mondani , secolari, huomini del mondo. Il mondo nel Vangelo appresso a gli Apostoli, appresso ad Agostino, ad Ambrogio, a Girolamo si chiamano gli increduli, alieni dalla fede, gli nimici della Croce di Christo, gli bestemiatori di Iddio. Quelli che sono di questa maniera, sono sempre solleciti dell'auenire di quello che ha ad essere domani, & l'altro , come quelli che si diffidano di Christo, & che combattono per le ricchezze, per gli imperi, per i dishonesti piaceri , come quelli dico che accecati da gli inganni di queste cose sensibili abbracciano i falsi beni per gli veri. Perche questo mondo non ha conosciuto Christo vero lume. Questo modo posto nella maluagita, ama se, viue a se, attende a se, perche nõ è vestito di Christo, che à vera carita. Da questo mondo Christo diuise non solamente gli Apostoli, ma tutti quelli che giudicò degni di se. A che modo adunque mescoliamo sempre noi con il christianesimo questo mondo biasimato nelle sacre lettere? & con questo vano nome di mondo iscusiamo i nostri vity? la piu parte de dottori accrescono questa pestilenza, che guastano, & corrompono il verbo di Iddio (come dice Paolo) & tirano la scrittura diuina a costumi de tempi, essendo piu conueniente emendar i costumi alla regola delle scritture. Perche non è maniera di assen-

tatione

tati one piu mortale, che quando noi stessi iscusiamo, & nodrimo con le parole del Vangelo, & di Propheti le infermita dell' animo nostro, & non le medi chiamo. Il Prence ode chella scrittura dice ogni po testa vien da Iddio, & egli incontanente insoperbi sce. Perche tu fa piu soperbo la scrittura, che solleciato, & pauroso? Tu pensi che Iddio ti ha dato lo imperio da gouernar, & non pensi che quello istesso ti domondara, che gli si renda ragione del imperio amministrato. Ode l' auaro esser detto a christiani che non habbiano due vestimenti, Il Theologo lo interpreta, l' una essere cio che è di souerchio alla necessita della natura, & cio che appartiene al vizio della cupidiggia. Bene sta (dice quel Crasso auaro) Molte cose mi mancano anchora. Ode quel carnale, quel freddo nella carita questo essere l' ordine della carita, che tu prepomi e tuoi danari, la vita, la fama tua a quella d' altri. Tosto egli dice, Io nõ daro ad altri veramente il mio, accio che per auentura non manchi a me. Ne mi impacciaro a diffendere l' altrui fama, accio non sia io poi macchiato di qualche infamia. Io lasciaro pur (dice quell' altro) il prossimo ne suoi pericoli, accio nõ cadda anch' io in alcun pericolo. Briueamente io viuero tutto a me stesso, accio che a posta d' altrui nõ patisca alcun disagio. Oltra di cio habbiamo etiandio da santi huomini apparato, se pure fecero mai cosa alcuna da non essere imitata, a trar in essempio della vita solamente quel

Ench.

N

**1. Reg. 11** *la, & nò le tante altre loro buone opere. Gli adol-*  
*teri, & micidiali si scusano con lo effempio di Da-*  
*uid, che fece uccidere Vria, per commettere adol-*  
*terio con Bersabe moglie sua. Quelli che bra-*  
**Gen. 13** *mano con affanno le ricchezze del mondo, ne alle-*  
*mano il ricco Abraam, i prenapi che si tolgono*  
*per giuoco a corrompere a passo a passo le vergi-*  
*ne nouerano le Reine & concubine di Salomone.*  
**1. Reg. 11** *Quelli. Crapuloni, lo Iddio de quali è il ventre,*  
**Gen. 9** *diffendono il loro vitio con lo addurne la Ebbrezza*  
*di Noe. Quelli che non si vergognano disho-*  
**Gen. 19** *nestamente disiar le loro parenti, & congiunte, co-*  
*prono la lor bruttura con il concubito di Loth. Per*  
*che riuoltuamo noi gliocchi a costoro partèdosi da*  
*Christo. Io ardisco addire non essere da imitar cosa*  
*alcuna per christiani che si truoui nella vita de Pro-*  
*pheti, & de gli Apostoli diuersa dalla dottrina di*  
*Christo. Che se pure ti piace imitar e santi peccatori,*  
*Io non te ne sgrido, solamente che in ogni cosa gli*  
*imiti. Tu hai imitato Dauid nell' adolterio, imitalo*  
*anchora piu nella penitenza. Tu donna con la vita*  
*tua hai rappresèntata Maddalena peccatrice, rappre-*  
*sentalà anchora ardente di Christo, lagrimosa, po-*  
*sta humilmente a piedi di Giesu. Tu hai seguitata*  
*con empietà la chiesa di Iddio come fece Paolo. Tu*  
*hai mentito come fece Pietro, fu anchora tu che per*  
*la pietà, & per la religione alla morte voluntaria-*  
*mente vada, ne ti spauenti la Croce ad imitatione*

di Pietro. Per questo lascia Iddio anchora i grandi, & santi huomini tallhor cadere in alcuni vitii: accio che caduti che siamo noi, non si disperiamo. Ma talmente però, che si come siamo stati compagni di chi hanno peccato, cosi siamo imitatori di chi si sono pentuti di loro errori. Ma noi si facciamo troppo valere le cose che non erano da imitare, & le cose ben fatte contamimamo, & istimiamo per nulla, asciugando fuori solamente se gliè puto di veleno, & couertedo ancho a nostro danno il succhio saluteuole in veleno. Che hai tu affare con il ricco Abraam, le ricchezze del quale furono la diuinita: & perche egli si arricchisse della rendita de gregge, & di armenti, prosperando Iddio la faculta sua, & nella legge anticha che fu carnale, non per questo deue esser lecito a te christiano di accumular le ricchezze di Crasso da ogni parte per vie diritte, & torte, & modi leciti, & illeciti, le quali anchora dissolutamente consumi, ouero (che è peggio) auarissimamente le nascondi. Quanto poco si curasse Abraam delle ricchezze, che non cercate dallui se gli offeriuano con tanta abbondanza, questo te ne puo far fede, che subitamente alla voce di Iddio commandante egli offerse l'unico suo figliuolo al sacrificio: Quanto pocho credi tu che istimasse gli armenti de buoi colui che non istimo il proprio figliuolo: & tu non sognandoti altro che guadagno,

N ii



non desidero d'altro che di danari, apparecchiato anchora ad ingannar il prossimo, & non curarsi di Christo, oue tu habbia speranza di un poco di guadagnetto, pensi anchor tu hauer non so che di somiglianza cō Abraam? Le semplici polzelle figliuole di Loth vedendo in ogni parte ardere ogni paese, & pensandosi essere il mondo tutto cio che vedevano, ne di tanto incendio esser per douer rimanere alcuno de mortali soua la terra fuori che loro, con pietoso, & non dishonesto pensiero quasi inuolarono il concubito del padre, attio che restassero al mondo alcune reliquie del seme humano, & tanto piu che allhora era anchora verde il commandamento diuino, che dice, Crescete & multiplicate. Et tu ardirai a paragonar le tue mostruose, & libidiose voglie con lo effetto di queste polzelle? Anzi io non dubbitaro di preporre lo incesto di queste all'atto tuo matrimoniale. Perche nel matrimonio tu serui, non alla creation de figliuoli, ma alla tua libidine. Poi che Dauid hebbe dati tanti singolari essempi di pieta, & di religione, cadette vna sol volta nell'adulterio, postagli inanzi la commodita & non cercata. Saratti questo lecito cosi tosto, & per miente, andar tutto il tempo del viuer tuo calpestando le altrui camere, & volgendoti per gli altrui letti? Pietro negò vna sol volta Christo giurando per paura della morte, per loqual douea poi morire, & per questo ti fara lecito per ogni picciola cagione di giu

rar falso? Paolo non peccò per mal' affetto, ma per er-  
 rore, onde auertuto da Iddio subitamente si rimosse  
 dal fier proponimento, & tu consapeuole del male,  
 & scientemente con gliocchi aperti ti inuecchi nel  
 mal fare, & a effempio di Paolo iscusi: & nutrisci le  
 tue maluagita. Mattheo solamente commandato con  
 una parola, niente indugiando tosto lascio il ban-  
 co oue ricogliuua e datj, & te seruo della robba nõ  
 ti rimuouono tanti effempi di santi, tanti vdiu Van-  
 geli, tante prediche da quel banco della cupidig-  
 gia? Diconomi e Vescoui, legge si santo Agostino ha-  
 uer hauuto due innamorate. Ah pensa che egli era  
 pagano, & noi nodriti nel christianesimo, & che  
 egli fu giouanetto, noi canuti. O bella comperatione.  
 Perche quello giouane & pagano hebbe vna don-  
 niciuola in vece di moglie, & non per moglie, accio  
 non si auilupasse nelle reti del matrimonio, & non  
 dimeno gli seruò fede matrimoniale, Sara adunque  
 men vitupereuole a noi christiani vecchi, sacerdoti,  
 Vescoui, a bruttar si per ogni maniera di libidines  
 Mal va p i costumi de christiam, poi che habbiamo  
 donati a vity nostri i nomi delle virtu, & poi che  
 habbiamo cominciato a essere piu arguti, & pròti  
 a diffendere le nostre sceleraggini, che diligenti ad  
 emendarle. Et massimamente se appararemo a no-  
 drir & sostentar le nostre rie oppenioni col falso pa-  
 trocinio delle diuine lettere. Tu adunque dolcissi-  
 mo fratello abbraccia la setta christiana con sinceri

ta, & con tutto te stesso, non curando in cosa alcuna del volgo con le sue peruerse oppenioni, & effetti, Et vguualmente sprezzando con amor religioso, & di pietà cio che in questa vita vien esser posto dauanti a sentimenti ouero da disiderare, ouero da fuggire, vn sol Christo ti basti che sol auttore delle buone oppenioni, & del ben viuere. So bene che'l mondo reputa questa pura sciocchezza, & stoltizia, ma per questa piacque a Iddio di saluar e fedeli, & credenti. Felicemente imparasse chi è sauiuo in Christo. Et altresì miseramente diuien stolto chi conosce Christo. Ma odi tu sì come io voglio che fermamente tu sia discordante dal volgo, così non voglio che rappresentando non so che cosa da Cinico, tu in ogni luogo biasimi con vna certa grauita le oppenioni d'altri, & gli altrui fatti, & odio samente sgridi ad alcuno, & con rabbia mor da la vita di qualunque persona, accio che tu a te stesso non sia cagione di due mali, l'uno che tu ti faccia a ciascuno odioso, l'altro che odiato non possa giouare ad alcuno. Sappi con destro modo vsar con tutti, accio che guadagni tutti a Christo, ma tanto quanto lece, non offendendo la pietà, & la religione. Accommodati di fuori a ciascuno, talmente perche di dentro stia saldo il buon proponimento. Di fuori la gentilezza, la humanità, la piaceuolezza, la cortesia, la vtilità tragga il prossimo, il qual conuien esser inuitato a, Christo, & non con asprezza

*Spaurito finalmente non è tanto da gridar con crudelta di parole quello che hai in oppenione, quanto isprimerlo con gli effetti. Ne dall'altro caneo è talmente da compiacere alla infermita del volgo, che non habbia ardir di difendere la verita a tempo, & a luogo. Con la humanita sono da essere corretti gli huomim. non da essere ingannati.*

### REGOLA SETTIMA.

**H**Or è da sapere che se p la fanciullezza, & po ca fermezza dell'animo nostro non ne fusse lecito anchora aspirar tam' alto a queste cose spiritali, non di manco con non meno diligenza è da dar opera che almeno restiamo nelle vicine, & prossime. Nulla dimeno questa sarà la vera, piu spedita & corta via alla felicità, se tosto conuer tiremo tutta la mente nostra talmente al disiderio delle cose celestiali, che come il corpo guida seco l'ombra, così l'amor di Christo, l'amor delle cose eterne & honeste per la loro natura seco si memno il fastidio & la satieta delle cose cadeuoli, & l'odio delle dishoneste. Percio che l'uno et l'altro di necessita con seguisse l'uno, & l'uno con l'altro ouero cresce, ouer decresce. Quàto piu farai profitto nell'amor di Christo, tanto piu odiarai il módo quàto piu di fiderarai le cose piu inuisibili, tãto piu ti si auiliranno le cose cadeuoli, & trãitorie. Bisogna adunque quel'istesso far nella disciplina della vertu che inse

gna Quintiliano nelle lettere, accioche incontanente si sforziamo di giugnere alle cose grandi & ottime, che se pure per difetto nostro nõ potremo conseguire, questo almeno si faccia, che per una certa humana prudenza si asteniamo da i vity grandi, & che si conseruiamo (laqual cosa si puo fare) atti, & in essere di poter ricuere la diuina gratia. Perche si come un corpo vuoto & debole, ma libero de mali humori, è piu vicino alla sanita, cosi la mente non contaminata anchor di graue colpe, & vity, è piu capeuole della diuina gratia, come che ella non habbia anchora la vera virtu. Se siamo me possenti di quello che si conuerrebbe ad imitar gli Apostoli, i martiri, & le vergini, non comportiamo almeno che i pagani paiano auanzarne in questo corso spiritale, la piu parte de quali non conoscendo qual Iddio si adorassero, ne crededo essere inferno alcuno di che temessero, non dimeno hebbero per oppenione, che a tutti i modi il vitio fusse da esser fuggito da gli huomini, talmente che alcuni di loro volsero piu tosto far perdita della fama, della robba, & della vita, che partirsi dalla virtu. Se il peccato è da se nõ so che di tal maniera, che ne per vilita, o per danni, et incomodi che ti siano proposti, è da commettere mai. Certamente sella giustitia di Iddio non spauenta un christiano, ouero la bonta di quello nõ lo ammonisce, se ouero la speranza della immortalita, ouero la paura dell'eterna pena non lo rimuoue, se n

ancho quella natural bruttezza del peccato non lo sottrahe dal vitio, laqual hebbe possanza di non la sciar peccare gli animi de pagani, almeno mille danni, mille inconuenienti, & spiaceri lo spauetino, che seguitano in questa vita un peccatore. La infamia, cò sumare il suo, la pouerta, il dispreggio, l'essere in odio a buoni, una ansietà dell'animo, un trauaglio, una inquietudine, & quella molto piu misera, & infelice passione, cruccio, & rimorso della coscienza. Ilqual se pure alcuni non sentono al presente occupati, ouero dalla giouenile, & ignorante eta, ouero ebbri nel piacere del peccato, nõ dimeno per lo auenire lo sentiranno, & ogni modo tanto piu infelicamente, quanto piu tardi. Per laqual cosa i giouani soura tutto sono da essere ammoniti, che piu tosto vogliano credere a tanti auttori, questa essere la natura del peccato, che appararlo con infelice proua in se stessi, & che non cõtaminino la vita sua, prima che nõ habbiano manifestamente conosciuto che cosa sia la vita. Se appresso di te Christo è vile, il quale cosi caro, & con tanto prezzo ti ha comperato, almeno per rispetto di te, temperati un poco dalle cose dishoneste. Et benchè sia pericoloso a dimorar lungamente in questo stato, come chi si truoua oue sono piu vie, ne sa per qual mettersi, non dime-no a questi che non ponno anchora leuarsi, & giungere a quella heroica virtu, è molto piu utile star in questa politica, & mediocre virtu, che precipita.

*Samete trabocchare in ogni maniera di vitio. Qui non è già il vero segno, & l'ultimo termine della felicità, ma di qui si auicina piu tosto a quella, fra questo me<sup>l</sup>zo però è sempre da pregare Iddio, che si degni di alzarne a maggiori, & migliori effetti.*

## REGOLA OTTAVA.

**S**F spesso, & graueamente ti assalta vna furia di tentationi non venir subito a te stesso in fastidio, quasi pensando che'l tuo Iddio non habbia cura di te, & che tu non gli sia al cuore, ouero che tu sia poco diuoto, ouero men perfetto, anzi piu tosto ringratialo che come futuro herede ti amae<sup>l</sup>stra, & come carissimo figliuolo ti castiga, & come amico ti ricerca come stai dentro. Grandissimo argomento è l'huomo essere abbandonato dalla misericordia di Iddio, quando da tentatione alcuna nò è trauagliato. Souègati Paolo apostolo ilq<sup>l</sup> merito di essere tratto alli misteri del terzo cielo, et nò dimeno era percosso, & temato dal angelo di Sathana. Ricordati dell'amico di Iddio Iobbe, souègati santo Giralamo, santo Benedetto, santo Francesco, & con questi tanti altri padri senza nouero tentati, & sollecitati da grandissime tentationi di vitii. Se quello che sofferi ti è comune con huomini di tanta auctorità, & con tante persone, qual cosa è perche tu ti debba perdere di animo? Anzi ti dei

*piu sforzare, accio che insieme cō loro tu riporti vittoria Iddio non ti abbandona, & cō la tentatione ti dara le forze, & il modo che tu li possa sostenere.*

### REGOLA NONA.

**O**Ltra di cio fa anchora tu quello che sogliono fare gli accorti capitani, che benche si trouino in pacifico stato, fanno non dimeno buone guardie, *Habbi sempre l'animo vigilante, & attento al futuro assalto del nimico, perche egli va sempre attor mado, & cercando chi egli possa diuorare. Et accio che tu possa essere piu apparecchiato, subitamente a ributtarlo, & a beffarlo come ti assalta, premi, & calpesta il capo de l pestifero serpente. Rimouui la cagione che ti induce al peccato, Troncha la testa a vitii, che in altra parte del corpo suo non si vince con piu ageuolezza & piu pfectamente chenel capo. Et percio cosa vtilissima è percuottere i fanciulli di Babiloia come sono nati alla pietra di christo, come dice il psaimo, prima che si facciano grandi, che altro non è se non col mezza di Christo che è la pietra, vccidere i figliuoli di Babilouia come sono nati, cioè i vitii mentre non sono inuechciati.*

### REGOLA DECIMA.

**E**T massimamente cō questi modi si scaccia, et si vince il nimico tētatore, se al tutto gli voltarai le spalle dell'animo & se come ti nasce alcū rio pēsier



scacci, quasi come se tu lo sputassi fuori, ouero che ardentemente tu stia in oratione, ouero occupato cō tutto il cuore in alcuna santa occupatione. Ne meno il vincerai se cō parole tolte dalle sacre lettere gli risponderai come di soua habbiamo insegnato. Nella qual cosa piu che me<sup>z</sup>canamente ti gioua<sup>a</sup> ra contra ogni maniera di tentatione, hauer alcune ferme sentenze apparecchiate, & massimamēte quelle, per lequali alcuna volta dicendole ti sentirai a muouere l'animo.

#### REGOLA VNDECIMA.

**A** Doppio pericolo stāno soua tutto gli huomini diuoti, l'uno che nel combattimento della tentatione non rimangano vinti, l'altro che dopo la vittoria non si insoperbiscono nella cōsolatione, & gaudio spiritale. Adunque accio che tu sia sicuro nō solamente dal timore notturno, ma anchora dal demonio di merigio, fa come il nimico ti sollecita alle cose dishoneste, tu non guardi alla tua debolezza, & impotenza, ma che solamente ti ricordi te potere ogni cosa in Christo, il qual disse non tanto a gli Apostoli, ma a te, & a tutti i membri suoi, & bassi, & vili, Confidateui in me, percio che io ho vinto il mondo. Dall'altra parte quando tu sentirai l'anima tua hauer di dētro un certo secreto piacere, ouero per hauer superato lo instigatore, ouero per al-

Giou. 6.

cuma tua diuota, & religiosa opera, allhora guarda bene che tu non tribuisci cosa alcuna a meriti tuoi, ma che tutto riconosci dalla voluntaria gratuita bonta di Iddio, & che subitamente reprimi te stesso con le parole di Paolo dicente, che hai tu che non lhabbi riceuuto da Iddio? & se tu lhai riceuuto perche ti glorij, come se tu non lhauessi riceuuto? Adunque incòtro a questo doppio male tu hai doppio rimedio, l'uno se nel combattere diffidandoti d'ogni tua virtu, ricorrerai a Christo capo tuo, & che nella beniuolenza di lui solo tu ponga ogni speranza di vittoria. L'altro che nella consolatione spiritale, subito rendi gratie allui del beneficio suo, humilmente conoscendo la tua indignita.

### REGOLA DVODECIMA.

**Q**Vando tu combatti col nimico, nõ ti basterebbe a schiffare, ouero reparare il colpo suo, se anchora valorosamete il preso dardo suo nõ ritornerai in lui, scannádolo con le sue istesse arme. Et cio farai se tentato, & sollecitato al male, non solamente non peccarai, ma da quella tentatione prenderai occasione di migliorar ne gli effetti virtuosi. Et come elegantemente fingono i Poeti, Hercole postigli inanzi i pericoli dalla irata Giunone, esserẽ diuenuto piu animoso, & piu costante al combattere, quello istesso fa anchora tu, che per gli stimoli

non desideroso d'altro che di danari, apparecchiato anchora ad ingannar il prossimo, & non curarsi di Christo, oue tu habbia speranza di un poco di guadagnetto, pensi anchor tu hauer non so che di somiglianza cò Abraam? Le semplici polzelle figliuole di Loth vedendo in ogni parte ardere ogni paese, & pensandosi essere il mondo tutto cio che vedevano, ne di tanto incendio esser per douer rimanere alcuno de mortali soua la terra fuori che loro, con pietoso, & non dishonesto pensiero quasi inuolarono il concubito del padre, accio che restassero al mondo alcune reliquie del seme humano, & tanto piu che allhora era anchora verde il commandamento diuino, che dice, Crescete & multiplicate. Et tu ardirai a paragonar le tue mostruose, & libidinoso voglie con lo effetto di queste polzelle? Anzi io non dubbitaro di preporre lo incesto di queste all'atto tuo matrimoniale. Perche nel matrimonio tu serui, non alla creation de figliuoli, ma alla tua libidine. Poi che Dauid hebbe dati tanti singolari essempi di pietà, & di religione, cadette vna sol volta nell'adulterio, postagli inanzi la commodità & non cercata. Saratti questo lecito così tosto, & per niente, andar tutto il tempo del viuer tuo calpestando le altrui camere, & volgendoti per gli altrui letti? Pietro negò vna sol volta Christo giurando per paura della morte, per loqual douea poi morire, & per questo ti sarà lecito per ogni picciola cagione di giu

rar falso? Paolo non peccò per mal' affetto, ma per er-  
 rore, onde auertato da Iddio subitamente si rimosse  
 dal fier proponimento, & tu consapeuole del male,  
 & scientemente con gli occhi aperti ti inuecchi nel  
 mal fare, & a essempio di Paolo iscusì: & nutrisci le  
 tue maluagitu. Mattheo solamente comandato con  
 una parola, niente indugiando tosto lascio il ban-  
 co oue ricogliuua e daty, & te seruo della robba nõ  
 ti rimuouono tanti essempi di santi, tanti vdiu Van-  
 geli, tante prediche da quel banco della cupidiga-  
 gia? Diconomi e Vescoui, leggesi santo Agostino ha-  
 uer hauuto due innamorate. Ah pensa che egli era  
 pagano, & noi nodritti nel christianesimo, & che  
 egli fu giouanetto, noi canuti. O bella comperatione.  
 Perche quello giouane & pagano hebbe vna don-  
 niciuola in vece di moglie, & non per moglie, accio  
 non si auilupasse nelle reti del matrimonio, & non  
 dimeno gli seruò fede matrimoniale, Sara adunque  
 men vitupereuole a noi christiani vecchi, sacerdoti,  
 Vescoui, a bruttarsi per ogni maniera di libidines  
 Mal va p i costumi de christiam, poi che habbiamo  
 donati a vity nostri i nomi delle virtu, & poi che  
 habbiamo cominciato a essere piu arguti, & prõti  
 a diffendere le nostre sceleraggini, che diligenti ad  
 emendarle. Et massimamente se appararemo a no-  
 drir & sostentar le nostre rie oppenioni col falso pa-  
 trocinio delle diuine lettere. Tu adunque dolcissi-  
 mo fratello abbraccia la setta christiana con sinceri

ta, & con tutto te stesso, non curando in cosa alcuna del volgo con le sue peruerse oppenioni, & effetti, Et vguualmente sprezzando con amor religioso, & di pietà cio che in questa vita vien esser posto davanti a sentymenti ouero da desiderare, ouero da fuggire, vn sol Christo ti basti che sol auttore delle buone oppenioni, & del ben viuere. So bene che'l mondo reputa questa pura sciocchezza, & stoltizia, ma per questa piacque a Iddio di saluar e fedeli, & credenti. Felicemente impazzisse chi è sauiuo in Christo. Et altresì miseramente diuien stolto chi conosce Christo. Ma odi tu sì come io voglio che fermamente tu sia discordante dal volgo, così non voglio che rappresentando non so che cosa da Cinico, tu in ogni luogo biasimi con vna certa grauita le oppenioni d'altri, & glialtrui fatti, & odiosamente sgridi ad alcuno, & con rabbia mor da la vita di qualunque persona, accio che tu a te stesso non sia cagione di due mali, l'uno che tu ti faccia a ciascuno odioso, l'altro che odiato non possa giouare ad alcuno. Sappi con destro modo vsar con tutti, accio che guadagni tutti a Christo, ma tanto quanto lece, non offendendo la pietà, & la religione. Accommodati di fuori a ciascuno, talmente perche di dentro stia saldo il buon proponimento. Di fuori la gentilezza, la humanità, la piaceuolezza, la cortesia, la vtilità tragga il prossimo, il qual conuien esser inuitato a, Christo, & non con asprezza

spaurit o final mente non è tanto da gridar con crudelta di parole quello che hai in oppenione, quanto isprimerlo con gli effetti. Ne dall'altro canto è talmente da compiacere alla infermita del volgo, che non habbia ardir di difendere la verita a tempo, & a luogo. Con la humanita sono da essere corretti gli huomini. non da essere ingannati.

### REGOLA SETTIMA.

**H**Or è da sapere che se per la fanciullezza, & poca fermezza dell'animo nostro non ne fusse lecito anchora aspirar tant'alto a queste cose spiritali, non di manco con non meno diligenza è da dar opera che almeno restiamo nelle vicine, & prossime. Nulla dimeno questa sarà la vera, piu spedita & corta via alla felicità, se tosto conuer tiremo tutta la mente nostra talmente al disiderio delle cose celestiali, che come il corpo guida seco l'ombra, così l'amor di Christo, l'amor delle cose eterne & honeste per la loro natura seco si memno il fastidio & la satieta delle cose cadeuoli, & l'odio delle dishoneste. Percio che l'uno et l'altro di necessita con seguisse l'uno, & l'uno con l'altro ouero cresce, ouer decresce. Quàto piu farai profitto nell'amor di Christo, tanto piu odiarai il modo quàto piu di siderarai le cose piu inuisibili, tãto piu ti si auiliranno le cose cadeuoli, & trãitorie. Bisogna adunque quel'istesso far nella disciplina della virtu che inse

N iiii

gna Quintiliano nelle lettere, accioche incontanente  
si sforziamo di giugnere alle cose grandi & ottime,  
che se pure per difetto nostro nõ potremo conseguire,  
questo almeno si faccia, che per una certa humana  
prudenza si astenniamo da i vitij grandi, & che  
si conseruiamo (laqual cosa si puo fare) atti, & in es-  
sere di poter riceuere la diuina gratia. Perche si co-  
me un corpo vuoto & debole, ma libero de mali hu-  
mori, è piu vicino alla sanita, cosi la mente non con-  
taminata anchor di graue colpe, & vitij, è piu cape-  
uole della diuina gratia, come che ella non habbia  
anchora la vera virtu. Se siamo me possenti di quel-  
lo che si conuerrebbe ad imitar gli Apostoli, i mar-  
tiri, & le vergini, non comportiamo almeno che i pa-  
gani paiano auanzarne in questo corso spirituale, la  
piu parte de quali non conoscendo qual Iddio si  
adorassero, ne crededo essere inferno alcuno di che  
temessero, non dimeno hebbero per oppenione, che  
a tutti i modi il vitio fusse da esser fuggito da gli  
huomini, talmente che alcuni di loro volsero piu ta-  
sto far perdita della fama, della robba, & della via-  
ta, che partirsi dalla virtu. Se il peccato è da se nõ so-  
che di tal maniera, che ne per vtilita, o per danni, et  
incomodi che ti siano proposti, è da commettere  
mai. Certamente sella giustitia di Iddio non spauen-  
ta un christiano, ouero la bonta di quello nõ lo am-  
monisce, se ouero la speranza della immortalita, oue-  
ro la paura dell'eterna pena non lo rimuoue, se n

ancho quella natural bruttezza del peccato non lo sottrahe dal vitio, laqual hebbe possanza di non lasciar peccare gli animi de pagani, almeno mille danni, mille inconuenienti, & spiaceri lo spauentimo, che seguitano in questa vita un peccatore. La infamia, còsumare il suo, la pouerta, il dispreggio, l'essere in odio a buoni, una ansietà dell'animo, un trauaglio, una inquietudine, & quella molto piu misera, & infelice passione, cruccio, & rimorso della coscienza. Ilqual se pure alcuni non sentono al presente occupati, ouero dalla giouenile, & ignorante età, ouero ebbri nel piacere del peccato, nõ dimeno per lo auenire lo sentiranno, & ogni modo tanto piu infelicamente, quanto piu tardi. Per laqual cosa i giouani soura tutto sono da essere ammoniti, che piu tosto vogliano credere a tanti auttori, questa essere la natura del peccato, che appararlo con infelice proua in se stessi, & che non cõtaminino la vita sua, prima che nõ habbiano manifestamente conosciuto che cosa sia la vita. Se appresso di te Christo è vile, ilquale cosi caro, & con tanto prezzo ti ha comperato, almeno per rispetto di te, temperati un poco dalle cose dishoneste. Et benchè sia pericoloso a dimorar lungamente in questo stato, come chi si truoua oue sono piu vie, ne sa per qual mettersi, non dimeano a questi che non ponno anchora leuarsi, & giugnere a quella heroica virtu, è molto piu utile star in questa politica, & mediocre virtu, che precipitare.



Samete trabocchare in ogni maniera di vitio: Qui non è già il vero segno, & l'ultimo termine della felicità, ma di qui si auicina piu tosto a quella, fra questo mezzo però è sempre da pregare Iddio, che si degni di alzarne a maggiori, & migliori effetti.

## REGOLA OTTAVA.

**S**F spesso, & grauemente ti assalta vna furia di tentationi non venir subito a te stesso in fastidio, quasi pensando che'l tuo Iddio non habbia cura di te, & che tu non gli sia al cuore, ouero che tu sia poco diuoto, ouero men perfetto, anzi piu tosto ringratialo che come futuro herede ti amae-stra, & come carissimo figliuolo ti castiga, & come amico ti ricerca come stai dentro. Grandissimo argomento è l'huomo essere abbandonato dalla misericordia di Iddio, quando da tentatione alcuna non è trauagliato. Souègati Paolo apostolo il qual merito di essere tratto alli misteri del terzo cielo, et non dimeno era percosso, & tentato dal angelo di Satana. Ricordati dell'amico di Iddio Iobbe, souen- gati santo Girolamo, santo Benedetto, santo Francesco, & con questi tanti altri padri senza nouero tentati, & sollecitati da grandissime tentationi di vitii. Se quello che sofferi ti è comune con huomini di tanta auttorita, & con tante persone, qual cosa è perche tu ti debba perdere di animo? Anzi ti dei

*piu sforzare, accio che insieme cō loro tu riporti vittoria Iddio non ti abbandona, & cō la tentatione ti dara le forze, & il modo che tu li possa sostenere.*

### REGOLA NONA.

**O**Ltra di cio fa anchora tu quello che sogliono fare gli accorti capitani, che benche si trouino in pacifico stato, fanno non dimeno buone guardie, *Habbi sempre l'animo vigilante, & attento al futuro assalto del nimico, perche egli va sempre attornando, & cercando chi egli possa diuorare. Et accio che tu possa essere piu apparecchiato, subitamente a ributtarlo, & a beffarlo come ti assalta, premi, & calpesta il capo de l pestifero serpente. Rimuoui la cagione che ti induce al peccato, Troncha la testa a vitii, che in altra parte del corpo suo non si vince con piu ageuolezza & piu psettamente chene l capo. Et percio cosa vtilissima è percuottere i fanciulli di Babilõia come sono nati alla pietra di christo, come dice il psaimo, prima che si facciano grandi, che altro non è se non col mezza di Christo che è la pietra, vccidere i figliuoli di Babilouia come sono nati, cioè i vitii mentre non sono inuecchiati.*

### REGOLA DECIMA.

**E**T massimamente cō questi modi si scaccia, et si vince il nimico tētatore, se al tutto gli voltarai le spalle dell'animo & se come ti nasce alcū rio pēsier

*Scacci, quasi come se tu lo sputassi fuori, ouero che  
ardentemente tu stia in oratione, ouero occupato cō  
tutto il cuore in alcuna santa occupatione. Ne meno  
il vincerai se cō parole tolte dalle sacre lettere gli  
risponderai come di sopra habbiamo insegnato.  
Nella qual cosa piu che me<sup>te</sup> raramente ti gioua-  
ra contra ogni maniera di temptatione, hauer alcune  
ferme sentenze apparecchiate, & massimamēte quel-  
le, per lequali alcuna volta dicendole ti sentirai a  
muouere l'animo.*

#### REGOLA VNDECIMA.

**A** Doppio pericolo stāno sopra tutto gli huomi-  
ni diuoti, l'uno che nel combattimento della  
temptatione non rimangano vinti, l'altro che dopo la  
vittoria non si insoperbiscano nella cōsolatione, &  
gaudio spiritale. Adunque accio che tu sia sicuro nō  
solamente dal timore nocturno, ma anchora dal de-  
monio di meriggio, fa come il nimico ti sollecita alle  
cose dishoneste, tu non guardi alla tua debolezza,  
& impotentza, ma che solamente ti ricordi te pote-  
re ogni cosa in Christo, il qual disse non tanto a gli  
Apostoli, ma a te, & a tutti i membri suoi, & bassi,  
& vili, Confidateui in me, percio che io ho vinto il  
mondo. Dall'altra parte quando tu sentirai l'ani-  
ma tua hauer di dētro un certo secreto piacere, oue-  
ro per hauer superato lo instigatore, ouero per al-

**Giou. 6.**

cuma tua diuota, & religiosa opera, allhora guarda bene che tu non tribuisci cosa alcuna a meriti tuoi, ma che tutto riconosci dalla voluntaria gratuita bonta di Iddio, & che subitamente reprimi te stesso con le parole di Paolo dicente, che hai tu che non lhabbi riceuuto da Iddio? & se tu lhai riceuuto perche ti glorij, come se tu non lhauessi riceuuto? Adunque incôtro a questo doppio male tu hai doppio rimedio, l'uno se nel combattere diffidandoti d'ogni tua virtu, ricorrerai a Christo capo tuo, & che nella beniuolenza di lui solo tu ponga ogni speranza di vittoria. L'altro che nella consolatione spiritale, subito rendi gratie allui del beneficio suo, humilmente conofcendo la tua indignita. 1. Cor. 4.

### REGOLA DVODECIMA.

**Q**Vando tu combatti col nimico, nõ ti basterebbe a schiffare, ouero reparare il colpo suo, se anchora valorosamete il preso dardo suo nõ ritornerai in lui, scannádolo con le sue istesse arme. Et cio farai se tentato, & sollecitato al male, non solamente non peccarai, ma da quella tentatione prenderai occasione di migliorar ne gli effetti virtuosi. Et come elegantemente fingono i Poeti, Hercole postigli inanzi i pericoli dalla irata Giunone, esserẽ diuenuto piu animoso, & piu costante al combattere, quello istesso fa anchora tu, che per gli stimoli

*del nimico non solamente non diuenti piggioro,  
ma migliore. Tu sei tentato dalla lussuria, conosci  
allhora la tua debolezza, & priuati vn pocolino  
ancho da gli piaceri leciti, & fa alquanto di accre-  
scimento alle caste, & diuote occupationi. Tu sei  
stimolato dalla cupidiggia, accresci le limosine. Tu  
sei incitato alla vanagloria, humigliati allhora tan-  
to piu a tutti. A questo modo farai che ogni tenta-  
tione ti fara vna certa renouatione del tuo santo  
proponimento, & vn accrescimento di pietà. Ne  
certo altro modo è piu efficace di questo a rompere  
& sconficar il nimico, perche egli dubitara vn'al-  
tra volta a prouocarti, & temerti, accio che quello  
che si allegra essere auttore del male, non sia cagio-  
ne del bene.*

### REGOLA TERZA.

#### *decima.*

**M**A pon mente a combattere sempre con questo  
Manimo, & con questa speranza, che quella bat-  
taglia haggia ad esserti la vltima se riporterai vit-  
toria. Percio che puo auenire chella diuina bontà  
guidardoni di questo premio la virtu tua, che il ni-  
mico vituperosamente vinto, non ti assalti piu. La  
qual cosa habbiamo letto essere auenuto ad alcu-  
ni santi huomini. Ne senza ragione crede Ori-  
gene, che vincendo le armate copie christiane,

quelle del nimico si facciano minori quan-  
do valorosamente ributtato, non se gli comporta  
piu che torni a sollecitar, & tentar lhuomo. Adun-  
que nel combattere spera arditamente una perpetua  
pace. A quest' altro modo anchora vincerai, se tu ti  
portarai nel combattere talmente come se fusti subi-  
to per tornare alla battaglia. Perche sempre è da  
aspettar una tentatione dopo l'altra, ne mai è da  
partirsi dalle arme, ne da abandonar gli alloggia-  
menti, ne da relassar le guardie mentre che guer-  
reggiamo in questa fortrezza del corpo nostro. Hab- Abach. 2.  
bia sempre ciascun nel cuore quel detto del Prophe-  
ta che dice. Io staro sempre con guardia contra il  
nimico mio.

## REGOLA DECIMA

### quarta.

**S**oura tutto è da guardarsi che nõ istimiamo leg-  
giero vitio alcuno, percioche nessun nimico non  
vince piu spesso che quando non è istimato. Nella  
qual cosa ritruouo molti infelicemente ingannarsi,  
mentre che non risguardando ad alcuni vity, a qua-  
li per vsanza sono inchinati, & che reputano de-  
gni di perdono, gli altri grandemente biasi-  
mano. Vna buona parte di quegli che'l vol-  
go chiama huomini integerrimi, huomini da be-  
ne, fieramente biasimano il furto, la rapina, lo micia-

dio, l'adulterio, lo incesto, ma la semplice fornicatione, & l'uso moderato di piaceri dishonesti non fuggono, come di poca importanza, & leggieri peccati. Vn' altro assai netto de gli altri viti, sarà logoratore di vino, & piu temperato nella lussuria. Vn' altro di lingua piu licetiosa. Vn' altro piu vanamente glorioso, & auantatore. Ma da qual vizio si guardaremo noi finalmente, se a questo modo ciascuno si iscuşa, & si compiace nel suo? Questo è un' argomento, che ne ancho quell' altre virtu veramente posseggono costoro, a quali piace alcun vizio, ma sono piu tosto certi simolachri, & false mostre di virtu, le quali ouero la natura, ouero l'essere così nodriti, o l'usanza ha finalmente impresse ne gli animi suoi, come in animi de pagani. Ma chi con odio christiano odia un vizio, qual voglia si sia, di necessita conuie che tutti li fugga, & odi. Chi ha l'animo occupato di vera charita, ha vguualmente in odio tutti e peccati senza eccectione alcuna; ne si compiace pure ne veniali, accio che a poco a poco dalle cose minime non trabocchi nelle grandi, & mentre nõ può mēte alle leggiere, si parta dalle iportati. Et se forse non potiam anchora estirpar ogni radice de viti, non dimeno douemo ogni giorno in alcuna parte menomare i nostri difetti, & aggiugnere alcuna cosa a buoni costumi. A questo modo scemara, ouero crescerà quel gran cumulo di Hesiodo.

Regola

## REGOLA DECIMAQVINTA.

**S**ella fatica, sotto alla quale bisogna entrar nel combattere con le tentationi, ti spauentera, Questo sara il rimedio, non paragonado la molestia del combattere con il piacere del peccato, ma facendo comperatione della presente amaritudine della pugna, cò la futura amaritudine del vitio, che è per ha uere il peditore. Dopo rassomigliado la dolcezza della colpa che ti trabe a se, cò la futura dolcezza della vittoria, et tranquillita della mente, laquale acquista chi valorosamente combatte, et cosi facendo, tanto sto vederai quanto iniquo sia il paragone. Ma in questo s'ingannano gli poco accorti, che paragonano l'amaritudine della battaglia col diletto del peccato, ne considerano che cosa seguiti di questo, et di quello. Molto piu graue, et piu lungo dispiacere ne seguita a colui che perde, di quello che nel combattere vincendo era per acquistare. Et molto maggiore, et piu dureuole piacere ne seguita al vincitore, che non era per hauere il perditore del piacere che lha condotto nel peccato, cosa che ageuolmente giudichera chi fara la pruoua dell'una, et dell'altra cosa. Ma non bisogna che un christiano sia tanto vile, et da poco, che lasciandosi ogni giorno vincere dalla tentatione, non si curi di pruouar almeno alcuna volta che cosa sia vincere la tentatione. La qual cosa quanto piu spesso lo fara, tanto piu se gli fara dolce la vittoria.

Ench.

○



## REGOLA DECIMA SESTA.

**C**He se talhora ti auiene che tu riceua vna mortal ferita, guarda che subito gittato via il scudo. & le arme, non ti renda al nimico, cosa che ho veduto auenire a molti, i quali hanno l'animo di natura piu debole, & femmile, talmente che percossi a terra si perdono, ne si fanno rinforzar o riualersi per via alcuna, & dannosi se stessi in preda a gli affetti, a gli appetiti, ne pensano piu di ricouerar la libertade. Piu che pericolosa è questa pusillanimita la qual. come che talhora ella sia congiunta con ingegni assai buoni, non dimeno suole guidar lhuomo a quella cosa, che è soura tutte le cose pessima, cioe alla desperatione. Adunque incontro a questa la mente è da armarsi di questo rimedio, accio che caduti nel peccato, non solamente nõ si disperiamo, ma imitiamo i valorosi soldati, i quali spesso il rispetto della vergogna, & il dolore della riceuuta ferita non solamente non gli mette in fuga, ma gli sprona, & gli reintegra al combattere piu gagliardamente che prima. Similmente noi, poi che siamo caduti in vn peccato mortale, affrettamosi tosto a risentarsi, & tornar in noi stessi, ristorando la vergogna della caduta, con vna nuoua viua allegrezza della virtu. Piu ageuolmete medicherai vna piaga, che molte, & vna fresca, che vna vecchia, & quasi putida. Fatti animo da te stesso cõ quello a tutti ma

mfesto detto che si legge hauer vsurpato Demosthe-  
 ne. L'huomo che fugge, di nuouo anchor combatte-  
 ra. Pensa di Dauid propheta, del re Salomone, di  
 Pietro prence della chiesa, di Paolo apostolo, di tã  
 ti lumi di santita, che come che fussero tali, sono non  
 dimeno in gran sceleragini caduti. I quali forse Iddio  
 ha permesso che cadessero, accio che tu cadendo  
 non ti disperassi. Dirizzati adunque in piedi, ma  
 subito, & con grande animo, & ritorna a combatte-  
 re piu ardentemente, & con piu accortezza, che al  
 fin questo auiene a gli huomini diuoti, che i peccati  
 mortali gli riescono in cumulo di diuotione, & al-  
 lhora con piu feruore amano Iddio coloro, che piu  
 vergognosamente hanno errato.

#### REGOLA DECIMA SETTIMA.

**M**A incontro a vari assalti del tentatore sono an-  
 cho vari rimedi accommodati. Ma l'unico ri-  
 medio, & piu efficace di tutti, incontro a ogni ma-  
 niera ouero di auersita, ouero di tentatione è la cro-  
 ce di Christo, la quale è medesimamente essempio a  
 gli erranti, refrigerio a chi s'affatica, & armatura  
 a chi combatte. Questa sola è da gettar incontro a  
 tutti i colpi del maluagio, et ini quissimo nimico. Per  
 la qual cosa fa di mestiero con diligenza essercitar  
 si à quella, non veramente come fanno i volgari, che leg-  
 gono ogni giorno la istoria dela passioe di Christo,  
 ouero che a dorão la imagie della croce, ouero che

si segnano mille volte alhora; ouer che cōferuano a  
casa un poco di frammento del sacrato legno, ouero  
che talmente a certe hore si ricordano di quel sup-  
plicio, & con volgari lagrime, & humano affetto si  
condolgono, & piangono Christo, non altrimenti  
comè se piangessero un huomo giusto, & che hag-  
gia patto quello che non meritaua. Ma questo non  
è il vero frutto di quel arbore (come che questo sè  
plice modo di essercitarsi nella Croce, possa essere  
fra questo me<sup>z</sup>zo il latte dell' anime fanciullesche)  
ma ascēdere conuienti alla cima, accio che i veri frut-  
ti suoi raccolga, che sono specialmente questi, a con-  
formare i membri con il capo, in vincere gli affetti,  
& mortificar gli appetiti, che sono membri nostri so-  
ura la terra, cosa che non ne dee parere non sola-  
mente amara, ma da disiderare, & gioconda, se pur  
il spirito di Christo viue in noi. Perche, chi veramē-  
te ama persona alcuna, alla quale l' amante non si  
allegri di esser somigliante? Ma accio che con mag-  
gior frutto contempli il misterio della Croce, fara  
di mistiero a ciascuno apparare, & apparecchiarfi  
vna certa ragione, & diuota arte di combattere, &  
in quella diligentemente essercitarsi, accio che quan-  
do cadda il bi fogno, ella si habbia pronta. Et que-  
sta puo essere a questo modo, che per cruafiggere,  
et mortificar gli affetti, et sensibili appetiti tuoi, tu do-  
ni per rimedio quella parte della Croce a ciascun  
di loro, laquale piu che ogni altra corrisponda a

quello affetto. Percioche nessuna tentatione, o auerfi  
 ta puo essere, che non habbia il suo, & proprio rime  
 dio in quella Croce. Come quando l'ambitione di  
 questo mondo ti commoue, & che ti vergogni esse  
 re poco istimato, pensa tu allhora membro vizz  
 le quanto sia grande, & degno Christo capo tuo  
 a petto dite, & infino a che si sia se stesso humiliato  
 per tua cagione. Se ti è entrato nell'animo il mal  
 della inuidia, souengati quanto benignamente, &  
 con quanta sincerità egli si sia dato tutto a noi per  
 le nostre commodità, & quanto egli sia stato buono  
 etiandio a pessimi. Quando la gola ti stimola, ri  
 cordati del beueraggio suo di fele, & acceto. Se se  
 tentato da dishonesto piacere, riducati in memoria  
 quanto si sia lontanata tutta la vita del capo tuo  
 Christo da ogni piacer mondano, & quanto ella  
 sia stata piena di tutti e disagi, di tutte le passioni, di  
 tutte le calamità. Come la ira ti prouoca, souengati  
 incomanente colui, che come agnello inanzi al ton  
 ditore stette come muto, & non aperse la bocca sua,  
 Sella pouertà simstramente ti preme, ti crucia, oue  
 ro la cupidiggia ti sollecita, nascati subito nella mè  
 te quel signor del mondo per te talmente fatto poue  
 ro, che non hauea oue potesse appoggiar, ouero in  
 chinare il capo suo. Et se a questo modo così farai nel  
 l'altre tentationi, non solamente non ti parra cosa  
 acerba hauer fatto forza, & vinto gli affetti tuoi, &  
 le perturbationi tue, ma anchora ti parra dolce. Cò

*cio sia cosa che tu ti sentirai per questa via confor-  
mar con il capo tuo Christo, & quasi rendergli gra-  
tie per i suoi immensi dolori, & per te si amaramen-  
te sopportati.*

#### REGOLA DECIMA OTTAVA.

**E**T benchè veramente questo rimedio sia quello solo che subitamente molto piu de gli altri gioua a questi che sono proceduti nel viuer suo così miserabilmente, non dimeno gioueranno anchora a piu infermi, se sollecitandogli alcuno appetito al peccato, alla poca diuotione, si porranno inanzi a gli occhi della mente quanto brutta, quãto biasime uole, & quanto mortal cosa sia il peccato, Et pel contrario se considereranno quanto grande sia la dignità dellhuomo. Noi si consigliamo pure alquanto appo noi stessi etiamdio nelle bisogne di poca importanza, & in questa piu dell'altre importantissima, prima che con nostro consentimento, quasi per stromento si obbrighiamo al diauolo, non considereremo nell'animo nostro, da quanto gran maestro siamo formati, & in quanto eccellente stato posti, & con quanto grandissimo prezzo siamo stati riscuofsi, & a quanta felicità chiamati? Et non penseremo noi lhuomo essere quel generoso animale, per cuiò del quale Iddio ha fabricato questa machina del mondo, essere vn medesimo cittadino con gli ange-

li,esser figliuolo di Iddio, herede della immortalità, membro di Christo, membro della chiesa, i corpi nostri essere tempi del spirito santo, & le menti nostre simolachri, & luoghi secreti di diuinità: Et al contrario il peccato essere vna mortifera pestilenza dell'animo, & del corpo: Percio che & l'uno, & l'altro rigiouemse nella innocenza, & purità, & la carogna del peccato ammarzisse l'uno & l'altro etiandio in questo mondo. Il peccato è vn mortal veleno d'un bruttissimo serpente, premio del diuolo, & d'una seruitù non solamente vitupereuolissima, ma anchora infelicissima. Quando tu hauerai a questo modo queste cose teco ben considerate, giudica diligentemente per te, quanto sia buon consiglio, per vn poco di falso, breuissimo, & velenato piacere del peccato traboccar da tanta dignità in tanto vituperio, in tanta indignità, dalla quale tu per te stesso non ti possa liberare.

#### REGOLA DECIMA NONA.

**D**Opo assomiglia quegli due auttori intra se tanto dissomiglianti a Iddio, & il diauolo, l'uno de quali peccando ti fai nemico, l'altro ti costituiſſi per signore. Per la innocenza, & per la gratia tu sei tolto nel nouero de gli amici di Iddio, & ſci adottato nella ragione, & nella heredità de figliuoli suoi, per lo peccato sei fatto seruo, & figliol del diauolo. L'uno è ql fonte eterno, et Idea della somma bellez

*Za del sommo diletto, del sommo bene che se stesso si  
 communica a tutti. L'altro è padre de tutti i mali,  
 di estrema turpitudine, di somma infelicità. Ricorda  
 dati la cortesia, & i beneficij dell'uno, & la mali-  
 gnità, & maleficij dell'altro. Souengata con che bō  
 ta quello ti ha creato, con che misericordia ti ha ri-  
 scusso, con che liberalità ti ha arricchito, cō che hu-  
 manità tutta via sopporta i peccatori, con che alle-  
 grezza riceue chi si pente. Contra tutte queste cose  
 ricordati con quanta inuidia il diauolo tende insi-  
 die alla salute tua, & in che calamità ti ha posto. Et  
 che altro pensa egli ogni giorno, se non che possa  
 trar seco nell'eterna morte lhumana generatione?  
 Adunque ben pensate che hauerai dall'una parte,  
 & l'altra tutte queste cose, Teco istesso considera, et  
 di così. Ah vile huomo che sono, mi ho io forse di-  
 menticata la origine mia? & tanti beneficij riceuuti?  
 Rubellero io ingrato a un padre tanto nobile, che  
 tanto mi ama, & tanto merita per un poco di frutto  
 di falso diletto? facendomi voluntariamente seruo  
 d'un vituperoso, & crudelissimo signore? Non gli  
 rendero almeno quello che renderebbe a un hu-  
 micciuolo ben merito di me? Non fuggiro io tanto  
 piu quel serpe antico, se fuggiro un huomo che disia-  
 deri farmi male?*

#### REGOLA VIGESIMA.

**C**onsiderata che hauerai la dissomiglianza de  
 gli auttori, considera anchora il loro disugu al

premio. Per ciò che qual cosa esser puo piu disuguale  
 chella morte eterna, & la vita immortale? che go-  
 dere un sommo bene senza fine in compagnia de cit-  
 tadini del cielo, & essere crucciato senza fine di tor-  
 menti estremi in compagnia infelicissima di dannati?  
 Et chi dubita di questo non è veramente huomo, nò  
 che christiano. Et chi non gli pensa, è mentecatto piu  
 chella propria mentecaggine. Hor oltre a queste co-  
 se, la pietà, il viuere christianamente, la diuotione, et  
 la peruersita hanno anchora essi in questa vita i  
 suoi frutti troppo dissomiglianti. Perche del ben vi-  
 uere se ne miete, & acquista sicura tranquillita del  
 l'animo, & quella beata allegrezza della pura mè-  
 te. La quale chi una volta la gustara, non truouera  
 cosa cosi pretiosa, & diletteuole che possedga il mó-  
 do, con che la volesse cangiar. Al contrario di quel-  
 l'altra parte se ne riporta mille mali, parte mag-  
 giormète se ne ha quel lo infelicissimo crucciato del-  
 la cattiuua conscienza. Quel godimento che si ha vi-  
 uendo bene, è quel cento per uno di allegrezza spiri-  
 tale che ha promesso Christo nel Vangelo, come  
 una certa arra dell'eterna felicità. Questi frutti  
 della christiana vita sono que marauigliosi doni 1. Cor. 2.  
 di che parla l'Apostolo, i quali occhio mai non vi-  
 de, ne orecchia ha vdito, ne sono mai ascesi in cuor  
 di huomo, & i quali ha apparecchiato Iddio a chi  
 l'ama, & certo in questa vita, nella quale il verme  
 de gli empi (come dice il Propheta) non muore fra Esa. 66.



questo mezzo et già patiscono qui di sopra uiuendo, gli inferni suoi. Ne altra fiamma è nella quale vengua tormentato quel ricco di che fu mentione il uangelo. Ne sono altre pene dell'inferno, delle quali i poeti hanno scritto tante cose, che quello perpetuo crucio della mente, la quale di continuo accompagna la mal usanza del peccare. Specchisi adunque chi uuole in questi diuersi premij del secolo futuro. La virtu ha congiunto seco cosa, per la quale deue essere molto desiderata. Il peccato ne ha vn' altra, per cagione della quale si deue fuggir, et hauerne paura.

#### REGOLA VIGESIMA PRIMA,

**A**ppresso a queste cose pensa quanto calamitosa, quanto fuggitua sia la presente vita, quanto da ogni parte le sopra stia la morte, quanti ne preme a passo a passo che non cel pensiamo. Et non essendo alcuno pure di un sol momento sicuro della vita sua, pensa quanto gran pericolo è andar d'hoggi in domani trasportando la vita sua, et perseverando ne peccati. Che se la repentina morte (come spesso auiene) ti sopra giugne, tu se eternalmente condannato.

#### REGOLA VIGESIMA ma Seconda.

**O**ltra di cio sempre deue hauer paura colui della tarda penitenza, estremo mal di tutti i

*mali, il qual vede dell'infinito nouero de gli huomini, quanto pochi si risentano, & lascino veramente & con tutto il cuore i peccati suoi. Et specialmente quegli tremar deono, & trouarsi mal contenti, i quali sempre con la scorta delle maluagita non pentuti sono giunti all'estremo della vita sua. Ageuol cosa è il traboccar ne peccati, ma al partirsi da loro, & alla vita del cielo dirizarsi, questa è l'opera, questa è la fatica. Et percio ad effempio della favola di Esopo, pria che tu discenda nel pozzo de peccati, pensa che cosi ageuolmente non se ne riesce.*

**REMEDII CONTRA AL-**  
*cuni spetiali vitii, & primieramente contra*  
*la libidine.*

**I**n fino a qui per quanto sono state le forze nostre habbiamo dimostrato i communi remedi contra ogni maniera di vitii. Hora si sforzeremo darne alcuni partatamente, & insegnar con che modi tu debba resistere, & opponerti ad ogni peccato, & primieramente alla libidine, del qual male nessun'altro ne piu tosto ne assalta, ne con maggior forza ne preme, & ne sollecita, ne alcun'altro regna piu, ne piu non ne trabe a morte. Se adunque alcuna volta la libidine stimula l'animo tuo, subito vagli incontro con quest'arme. Pensa soura tutto

quanto immundo, & quanto lordo sia, ne meno quã  
to si disdica a ciascuno quel piacere, il quale aggua  
glia noi che siamo forme diuine, non tanto a tutti  
gli animali generalmente, ma in specialita a porci, a  
becchi, a cani, & alli piu irrationali de gli irratio-  
nali. Anzi ne abbassa sotto alla cõditione de gli ani-  
mali, essendo noi destinati alla compagna de gli  
Agnoli, & a quella commune gloria della diuini-  
ta. Appresso a queste cose ricordati quanto brieue  
sia quel piacere, quanto falso, quanto habbia sempre  
piu di Aloe, che di mele. Pensa all'incontro quanto  
generosa cosa sia l'amma, quanto sacro è il corpo  
dell'huomo, che è un tempio, come di soua habbia-  
mo dimostrato. Che sciocchezza è adunque questa  
per un poco di piacere tanto brieue, & sporco, brut-  
tar con indegn modi l'animo insieme con il corpo  
& prophanar quel tempio, che Christo ha consacra-  
to col suo sangue? Considera anchora che gran tur-  
ba di mali mena seco questa piaceuole pestilenza. Et  
che inanzi a tutte le cose si perde la fama, ricchez-  
za piu che preciosissima. Percioche fama di vitio al-  
cuno non pute piu, quanto la fama della libidine.  
Consuma primieramente i patrimonij, priua delle  
forze, & della naturale apparenza insieme. Offende  
grandemente la santa. Genera infermita senza no-  
uero, & di brutta maniera. Guasta il fiore della gio-  
uanezza innanzi tempo. Ne sprona a dishonesta vec-  
chiezza, leua il vigor dell'ingegno. Induce stupefat

tione alla prontezza dell'intelletto, & ne investisce quasi d'una bestial mente. Tosto scua l'huomo da tutti gli honesti studi, & lo attuffa quanto egli è talmente nel fango della carnalita, che non gli è lecito pensar altro che cose basse sordide, & sporche. Et ne toglie l'uso della ragione che era il proprio dell'huomo. Ella fa l'adolescenza pazza, & infame, & la vecchiezza odiosa, dishonesta, & infelice. Risentiti adunque, & partitamente da te stesso di così. Quello & quell'altro piacer & diletto libidinoso mi è riuscito in tanto male, mi ha apportato tanto danno, tanta vergogna, tanto fastidio, tanta fatica, tanti mali, & io vn'altra volta volontariamente tragiottiro quell'homo, quella velenosa esca? Commetterò io anchor di nuouo cosa della quale di nuouo me ne penta? Raffrenati anchora con essempi d'altri che tu habbia conosciuti con vergogna, & infelicemente seguitar questo piacer libidinoso. Et all'incòtro fatti animoso alla continenza con gli essempi di tanti giouanetti, di tante delicate vergini, & fatta la comparisone delle circostanze, ripiglia te stesso della tua dapocaggine. Come non potrai tu finalmente far questo, se questi l'hanno fatto & fanno in quel sesso, in quella etade così nati, così nodriti? Ama vguualmente come essi hanno amato Christo, & vguualmente ti valerai. Pensa quanto honesta, quanto florida cosa sia la purita del corpo, & dell'animo. Questa massimamente ne fa famigliari a gli Angoli, & capaci

del spirito santo. Percio che quel spirito amadore della castita, non odia piu vitio alcuno quãto quello della impudicitia. Ne si riposa, o gioisse piu in parte alcuna, come fa nelle verginelle menti. Mettiti innanzi a gli occhi quanto vituperosa, quanto sia sciocca cosa tutto questo, amare, diuenir pallido, indebolirsi, lagrimare, accarezzare, e vergognosamente supplicar ad vna puçzole meretrice, stargli a catar di notte alle porte, pèdere da cenni, e da guardi della tua amica, star soggetto ad vna dõnicauola, lamètarfi, crucciarsi, di nouo racconciarsi, e darti volùtariamète ad vna lupa ad esser beffato, battuto, rubbato, e mal trattato. Oue si troua tra q̃ste cose il nome uirile? Oue è la barba? oue è q̃ll' aïo generoso, nato a bellissime cose? Considera etiãdio q̃sto, q̃te scelerita soglia menar seco q̃sto piacere. Gli altri vitii hãno pure non so che di famigliarita con alcune virtu, la libidine non ha compagnia con alcuna, ma sempre e congiunta con gradissimi peccati. Concediamo che leggier cosa sia il tener la concubina, quanto è graue poi, e dannoso non vbidir a padri, e madri, sprezzar gli amici, cõsumare i patrimoni, torre per forza quel d'altri, giurar falsamente, crapular, rubbar, diuenir mal fattore, euffarsi ogni giorno, commettere micidii, essere bestemiatore? Nelle quai cose, e in piggiori anchora ti cõdurra questa madonna libidine che ti signoreggia come vna volta cessi da essere tuo, porgenz

do la infelice gola al capestro suo, oltra di cio considera quanto sia q̄sta nostra vita piu fugace del fumo, & piu vana chell'ombra, quãti latti, quante insidie ne tenda la morte in ogni luogo, & in ogni tempo. Qui non poco ti giouera nominatamente rammentarti se alcuni di quelli che hai gia conosciuti o famigliari, o della tua eta, o di minor tempo, sono stati sopraggiunti da morte non pensata, & massimamente di questi che hai hauuti alcuna volta per cõpagni, & partecipi de dishonesti tuoi piaceri. Et così diuieni piu accorto, & aueduto all'altrui picolo. Non pensar in che dolcezza siano viuuti, ma come amaramente siano morti, come tardi si siano risentiti, quanto tardi habbiano cominciato ad odiare i mortali dilette suoi. Souengati la seuerita dell'estremo giudicio, & il folgore di quella horrenda sentenza che retrattar non si potra, & che mandera i scelerati al fuoco eterno, & che questo poco piacer brieue, & di poche hore, sara compensato di tormẽti eterni. Qui diligẽtemente essamina quãto iniqua permutatiõ sia p vn turpissimo, & breuissimo diletto, p̄dere in q̄sta p̄sente vita, vn' allegrezza dell'animo molto piu eccellẽte, & dolce, & nella futura essere priui de gaudii sempiterni. Oltra di cio pensa qual sciocchezza sia comperar dolori che non hauranno mai fine per così vana, & poca diletteatione. Et se ti par duro lasciar vn micolino di piacere per Christo, ricordati quai tormen-

ti egli habbia sofferti per amor tuo, & oltre le  
communi ingurie dell'humana vita, quanto  
sangue egli habbia sparso, quanto vituperosa, &  
quato acerba morte egli habbia riceuuto sulla Cro-  
ce per te. Et tu trascurato di tutte queste cose, un'al-  
tra volta crucifiggi il figliuol di Iddio, ritornando  
a que bestiali piaceri, che spinsero il capo signor  
tuo a soffrire si crudeli tormenti. Ricordati poi se-  
condo la regola di souera, quanti benefici egli ti hab-  
bia fatto, il quale non haueui anchora meritato cosa  
alcuna. Per tutte le quai cose non essendo in poter  
tuo di rendergli vguualmente gratia, miuna altra  
non ne ricerca pero, se non che a suo essemplio tu raf-  
frem l'animo tuo da questi mortali piaceri, & che  
tu'l conuertì all'amore del sommo bene, & della so-  
ma belleſſa. Paragona tra loro quelle due Vene-  
ri, & que due amori platonici, cio è lhonesto, et il di-  
shonesto amore, il santo piacere con il peruerso, fa  
comperatione della dissomigliate materia dell'uno,  
& dell'altro, rassomiglia le nature, paragona i gui-  
derdori. Et in ogni tentatione (massimamente quã-  
do se sollecitato alla lussuria) mettiti innanzi a gli  
occhi l'Agnolo tuo custode, che vede di continuo,  
& è testimonio di cio che fai, & di cio che pensi. &  
Iddio altresì, a cui sono presenti tutte le cose, & il  
quale siede souera i cieli, & vede gli abissi. Et se ver-  
gogna hauerai affar vna cosa tanto sporca alla pre-  
senza d'un huomicciuolo, nõ ti arrosserai tanto piu  
anzi non

anzi nõ ti cõfonderai affarla al cospetto dell' Agno  
 lo che ti è sempre allato, & al cospetto di Iddio, &  
 di tutto il choro del cielo, che ti vede, & maledice:  
 Pensa quello che è in effetto, che benche hauesti gli  
 occhi di Linceo, & piu che aquilini, non dimeno cõ  
 questi nel piu chiaro sole non vederesti quello che  
 fa lhuomo inanzi a te con piu certezza di quello che  
 sono apertissimi tutti i secreti dell' animo tuo inanzi  
 a Iddio, inanzi a gli Agnoli. Anzi teco stesso consi-  
 dera quest' altra cosa, quando dai luogo alla libidi-  
 ne, una di due cose essere per douer auenire, ouero  
 che gustato che hai una volta quel disbonesto pia-  
 cere, egli talmente oscuri, & incanti la mète tua, che  
 trabocchi per forza d' una bruttezza in un' altra,  
 infino a tanto che tu cieco venga in oppemone per  
 uersa, & ostinato nel male, talmente che tu non pos-  
 sa lasciar quello velenoso piacere hauendo lasciato  
 te, cosa che veggiamo auenire al piu de gli huomi-  
 ni. Che benche habbiamo il corpo languido, la bel-  
 lezza smarrita, il sangue freddo, & machino loro  
 le forze con la vista, non dimeno auertati a cosi fat-  
 ta lordura, tratti dalla mal' vsanza sono piu che mai  
 lussuriosi, & parlano delle cose dishoneste piu sceler-  
 ratamente che non furono gia con gli effetti libidino-  
 si, pò qual cosa puo esser piu scelerata, & mostruosa:  
 ouero che se p auetura ti sarà conceduto p singular  
 gratia diuina a ripètirti, q̄l brieue, & fuggituo pia-  
 cere cõuien esser purgato cõ grãdissimo dolore del

Ench.

P



l' aïo, cō grãdissime fatiche, cō molte lagrime. quãto  
adũque è piu gioueuole ogni modo a nõ ebbriarsi  
del uenoso beueraggio di questi piaceri carnali,  
che ouero essere indutto in vna cosi vitupereuole ce-  
cita, ouero pagar con tanto dispiacere vn poco, anzi  
un minimo et falso piacere? Dalle circostanze ancho-  
ra della persona tua potrai torre molte cose che ti  
gioueranno a rimouerti dal piacer carnale. Se sei sa-  
cerdote, pensa te essere tutto consacrato alle cose di-  
uine. Quanto indegna cosa è, & peccato importabi-  
le a toccare la putida carne d' una meretrice cō quel-  
la bocca, con la quale riceui quel santissimo corpo  
adorando, & trattar le odiose brutture con quelle  
istesse mani, con le quali celebri quello ineffabile  
misterio ministrandoti gli angeli? Quanto non pa-  
tiscono insieme farsi quel medesimo corpo, & spirito  
con Iddio, & vn medesimo corpo con la maluagia  
femina? Se se dotto, tãto piu deue essere l' animo tuo  
piu generoso, & piu somigliante a Iddio, & piu in-  
degno di questo biasimo. Se se nobile, & prence, sap-  
pi chell' errore tuo si sa, & quanto piu vn vitio è ma-  
nifesto tanto piu è cagione di maggior scandalo. Se  
se maritato pensa quanto è bella cosa la fede, & il  
letto matrimoniale incorrotti, & senza macchia al-  
cuna, et sforzati quanto si puo di far che il nodo ma-  
ritale imiti le santissime nozze di Christo, & della  
chiesa, delle quali egli porta la imagine, cioè che tra-  
te, & la moglie tua non sia punto di dishonesta, ma

honestissima fecò dita, perche in ciascun stato della vi-  
 ta è cosa vitupereuolissima il scriuire alla lussuria. Se  
 se giouane auertisse molto bene, che inconsiderata-  
 mente non contamim il fior dell'eta tua, che non è  
 mai per ritornare, & che per vna cosa lordissima  
 tu non perda gli ottimi, & veramente felici, & au-  
 rei anni tuoi che velocissimamente fuggono, ne mai  
 tornano a dietro. Non commettere al presente per  
 ignoranza, & inauertenza della etate, quello di che  
 in tutta la vita tua habbia a dolerti, seguendone la  
 conscienza delle sceleraggini, & quelle amarissime  
 punture, le quali fuggendo quel piacer libidinoso,  
 lascia ne gli animi nostri. Se se donna non è cosa piu  
 conueniente, & di piu ornamento quanto è la ho-  
 nesta. Se se attempato, tanto piu se degno di mag-  
 gior cose, & indegno di queste tanto basse, & vili.  
 Se se vecchio disidera gliocchi d'altri, hauendo e  
 tuoi perduto il lume, accio tu veda quanto a te sia  
 vergognosa cosa la lussuria che ne gli giouanetti è  
 compassioneuole veramente, & da essere raffrenata  
 ma in vn vecchio mostruosa, & beffata etiandio da  
 quegli che seguitano questi piaceri, fra tutti i mostri  
 nessuna cosa è piu mostruosa d'un vecchio libidino-  
 so. O pazzo: & troppo dimeticheuole di te stesso. Cò  
 templa almeno al specchio i canuti capegli, la neue  
 della testa, la frôte rapata, & la faccia somigliate a  
 un corpo morto. Et gia vicino a morte, puon la mète  
 tua a cose piu còueneuoli a gli anni tuoi, fa almeno

hora per gli anni che ti ammoniscono, anzi ti sforzano quello, che ti sarebbe stato di honore far per ragione. Già il piacer ti rifiuta dicendo, Io ti sono homai vergognoso, & tu non sei acconcio per me. Tu hai scherzato, mangiato, & beuuto assai, giunto è il tempo della partenza tua. A che desideri piu le delitie della vita, abbandonandoti anchora la vita istessa? Tempo è homai che alcuna volta cominci a dormire nel grembo tuo quella mistica concubina

3. Reg. 1. Abisag. Questa col suo santo ardore infiammi la mente tua, & con gli abbracciamenti di questa, scaldati le fredde membra tue.

#### EPILOGO DE RIMEDI CON tra lo incitamento della libidine.

**H**Or per strignere in somma il tutto, queste sono quelle cose spetiali che ti assicureranno dalle tentationi della carne. Primieramente la accorta & diligente fuga di tutte le occasioni che ti possono incitar alla libidine. Il qual precetto come che nell'altre cose anchora faccia mestiero offeruarlo (percio che, chi ama il pericolo, degna cosa è che perisca in quello) non dimeno queste sono però quelle sirene, dalle quali alcuno appena ne scampa, che non se gli allontana. Dopo il viuere, et il dormire temperatamente. Raffrenarsi etiamdio da leati piaceri. Il considerer la morte, & contemplar Christo. Giouerana

noti anchora quest' altre cose, se tu farai la vita tua con persone caste, & virtuose, & se ti guarderai come da una certa pestilenza, da parlari lasciui. Se tu fuggirai la otiosa solitudine, & il riposo otioso, essercitando molto bene l'animo tuo nel pensar delle cose cieisti, & ne studi bonesti, ma massimamente se tu ti consecrerai con tutto il cuore al studio, alla inuestigatione delle sacre lettere, & se spesso & di cuore ti darai alla oratione, & massimamente in quel punto chella tentatione ti comincia a trauagliar, & darti assalto.

## CONTRA E STIMO.

li dell' auaritia.

**S**E tu ti sentirai ouero da natura inchinato al vizio dell' auaritia, ouero essere instigato dal diavolo, ricordati secondo che habbiamo insegnato di sopra della dignita, & conditione tua, ilqual se creato a questo fine solamente, & in questo riscuosso per sempre godere quel sommo bene, & che Iddio ha fabricato tutta questa machina del mondo, accioche tutte le cose scruissero a gli vsi, & commodi tuoi, Quanto è adunque cosa brutta, & di animo vile non vsar le cose mute, & vilissime, ma solamente marauigliarsene, & con si estrema affettione desiderarle? *Leuavia l'error de glihuomin, che cosa fara l'oro & l'argento, se non terra rossa, & bianca?* Quel

P iii

lo che ciascuno de Philosophi pagani ha spretato, tu discepolo del pouero Christo, & chiamato molto a migliore possessione, & miglior regno desiderai, & tanto hauerai in riuerenza? Magnifica cosa è non posseder le ricchezze, ma rifiutarle. Ma io sento il volgo de christiani, christiani dico di nome solamente, che mi sgrida, & si gode accortamente ingannar se stesso, dicendo il bisogno ne persuade affar robba, che se non haueremo, non potremo viuere, & sella sarà poca & debole, troppo incommodamente viueremo. Ma sella sarà grande, & abundante, molta commodità ne apporterà. Perche si ha rispetto alla vita, alla sanità, a figliuoli, gli amici ne so no seruiti, non si viene esser beffati, & finalmente si ha miglior fama, quando si ha robba essai. Et tra alcuni migliaia de christiani, appena vno, ouero due ne trouerai che non dica queste cose, & haggia questa oppenione. Ma per rispondere a costoro per vna parte, & per l'altra, Primieramente perche iscusano la cupidigia sua col nome del disagio, vincendeuolmente gli porro inanzi la parabola vangelica de gigli, & de augelli che viuono alla giornata, a imitatione de quali, Christo ne inuita. Gli ricordero anchora che Christo non concedette a suoi discepoli che portassero scarsella, ouero sachelletto. Diro anchora che oltre le dette cose, egli ne commanda che dobbiamo cercare il regno di Iddio soura tutto. Et tutte que-

Matth. 6.

LUC. 10.

*ste cose di necessita ne saranno somministrare. Quã Matth. 6*  
*do mancarono mai le cose necessarie al viuere a*  
*questi, che con tutto il cuore sono stati diuoti, & re*  
*ligiosi? Quanto poco è quello che ricerca la na-*  
*tura da noi? Certamente tu istimi, & pesi le necessi-*  
*ta non con la bilancia de bisogni, & vfi naturali,*  
*ma con la ingorda voglia della cupidigia. Ma a*  
*diuoti, & veri christiani quello è assai che a sodis-*  
*fatione della natura è poco. Benche veramente*  
*tutto non mi marauiglio di costoro quanto di que-*  
*gli che vna volta abbandonano cio che hanno al*  
*mondo, per andar piu vituperosamente mendi-*  
*cando quello d'altrui. Non è biasimeuole hauer*  
*danari, ma il desiderarli è congiunto col vitio. Se ti*  
*abondano le ricchezze, fu l'uffitio del buon dispen-*  
*satore, se ti vengono tolte, non ti crucciar come spo-*  
*gliato di gran cosa. Anzi allegrati che tu sia scari-*  
*cato di soma cosi pericolosa, ma chi mette ogni suo*  
*studio in far robba & chi nõ pensa d'altro se nõ in*  
*ammassar danari, & chi se ne marauiglia come di*  
*nõ so che cosa eccellẽte, & da essere desiderata, &*  
*le ripone per non mouerli mai, infino la, nella vec-*  
*chiezza di Nestore, costui p auentura si potra chia-*  
*mar propriamente buon mercatante, ma buon*  
*christiano non mai, il quale penda tutto da se stesso,*  
*& si diffidi delle promissioni di Christo, la bontà*  
*del quale benignamente pascendo, & vestiendo gli*  
*auegetti abbandonerà (si per certo) un huomo rea-*

ligioso, & che di lui si fidi: Ma parliamo homai del  
le commodita che credono che queste ricchezze gli  
apportino . Primieramente per oppenione etiadio  
de Philosophi pagani , tra i beni vtili , le ricchezze  
tengono l'ultimo luogo, & essendo (secondo la par-  
titione di Epiteto) tutte le altre cose non apparte-  
nenti all' huomo, fuori che una sola virtu dell' ani-  
mo, non è però cosa meno appartenente a noi chelle  
ricchezze, & danari, & che ne apporti manco com-  
modita. Percioche se tu solo possedessi quanto oro,  
& quante gemme sono al mondo, sarebbe per que-  
sto la mente tua ne pur un puto migliore, o piu pru-  
dente, o piu dotta: Sarebbe la sanita del corpo piu  
prosperosa: farebbonoti piu gagliardo, piu bello, o  
piu giouane: Tu mi dirai forse, con le ricchezze so-  
disfaro a gli appetiti miei, & saranno cagione d'in-  
finiti miei piaceri, glie'l vero, ma piaceri che ti con-  
duranno a morte eterna. Ma chi ha danari è hono-  
rato. Che maniera di honore? Certo quello che fan-  
no queste genti volgari, che non si marauigliano se  
non delle sciocchezze, l'honor de quali è quasi vn  
essere vituperato. Il vero honore è essere lodato da  
lodati, il vero & il sommo honore è trouarsi in gra-  
tia di Christo. Il vero honore è premio della virtu,  
non delle ricchezze. La plebe , il popolo ti cede , ti  
honora, ti guarda con marauiglia, o pazzo a vesti-  
menti tuoi fanno honore, & di quelli si marauiglia  
no, & non di te. Che non ritorni alquanto in te stesso

Et perche non consideri la infelice pouerta dell' anima tuo: la quale se'l volgo la vedesse ti prediche rebbe tanto infelicissimo, quanto hora beato. Ma dice costui, la robba fa de gli amici, Io te'l confesso, ma non veri amici, ne gli fa a te, ma a quella robba. Et per questo spetialmente anchora è infelicissimo un ricco, che non puo conoscere quali gli siano veri amici. Vno secretamente lo odia come auaro, vn' altro gli porta inuidia come a piu ricco di lui, vn' altro per vtilita sua il lusinga, lo honora, lo accarezza, et gli arride perche lo arrodi. Chi mostra alla presenza sua amarlo sommamente disidera che tosto muoia. Nessuno lo ama tanto, che non lo voglia piu tosto morto che viuo. Nessuno gli è tanto familiare, che mai gli dica il vero. Che se pure alcù si troua che ami vn ricco con sincerita, non puo però far che egli non habbia sospetta ogni persona. Percio che giudica che ciascù sia augello di rapina, che stia con la boetta aperta, et si sbrami soura un corpo morto. Egli pensa che tutti siano mosche che volino a danni suoi. Adunque cio che paiono apportar di commodita, quasi tutto è falso, vano, et inganneuole. Ben apportano veri mali assai, et priuano di molti veri beni. Percioche se ben calculerai la ragione del receuuto, et del speso, certamente trouerai queste ricchezze non apportor mai tanto di vtile, et commodita, che non traggano seco molto piu di danno, et di disagio. Pensa un poco con quanta miseria



di fatiche si acquistino, con quanti pericoli, con quã  
 to affanno, e sollecitudine si conseruano, e cõ quã  
 to dolore si perdono. Per le quai ragioni Christo le  
 domanda spine. Perche con mille trouagli stratia-  
 no ogni tranquillita, e riposo dell' animo (del qua  
 le non è cosa piu dolce a lhuomo ) ne ammorzano  
 mai l' ardente sete di se, ma piu, e piu l' accendono,  
 e guidano traboccheuoli gli huomini ad ogni sce  
 leragine. Ne ti iscusar, o losingar te stesso dicendo,  
 niente importa , chi vieta che non si possa essere ad  
 un tempo, e ricco, e religioso? Ricordati quel che  
 disse Christo, che è la verita, essere piu ageuole cosa  
 il camelo passar per il pertuggio d' un ago, che l'  
 ricco entrar nel regno de cieli. Et certamente vera  
 è quella cosa in saneto Girolamo lhuomo ricco esse  
 re ouero signore, ouero herede del peccato. La grã  
 ricchezza non si acquista, ne si conserua mai senza  
 peccato. Pensa di quanto migliori ricche s' ò, queste  
 mondane ti spoglino. Ogni auaro , ogni disideroso  
 di robba, ha in odio la virtu, ha in odio le arti hon  
 neste . Oltre di cio questo sol vitio dell' auaritia è  
 chiamato da Paolo idolatria. Ne certamente Chris  
 to si confa manco con nessun' altro che con quella,  
 ne a un tempo si puo seruire a Iddio, et al diauolo.

EPILOGO DI RIMEDI CON-  
 tra il vitio dell' auaritia.

**T**V cesserai adunque di bramar danari , se dili-  
 gentemente tu pondererai i veri beni con i fal-

fi, le vane commodità con i veri incomodi, & se tu apparerai a contemplar, & amare quel sommo bene, il quale come solo si possede, anchora che tutte l'altre cose mancassero, abon deuolmente contenta l'animo dell'huomo, il quale è capace di maniera, che con tutti i beni del mondo non si puo satiare come quello che è desideroso del suo uero fine. Poco ti curerai anchora di queste ricchezze, se souente ti ricorderai come nascesti, & come morirai. Nudo la terra ti rice uete, & nudo ti riceuera. Se sempre il pensier tuo offeruera quel paŕŕo vágelico, a cui fu detto. Questa notte vien richiesta l'anima tua. Di **LUC. 12.** che saranno queste cose che hai raunate? Se tu torcerai la mente tua da maluagi costumi del volgo, & la diririŕerai alla pouerta di Maria, de gli apostoli de Martiri, et massimaméte a q̄lla di Christo capo tuo. Habbia poi semp̄ paura di q̄llo che egli minaccia a ricchi di questo módo cioe la dānatioe eterna.

### CONTRA L'AMBITIONE.

**S**E alcuna volta con gli incante simi suoi l'ambitio sne tentasse l'animo tuo, armalo di questi rimedi. Souengati subito et tien per fermo (secondo che habbiamo insegnato di soua) quello sol esser vero honore, che vien dalla vera vertu. Il quale però talhor si conuien fuggire, si come con parole, & con essemplio ne ha insegnato Christo, ma quello esser l'vnico honore all'huomo, et da essere desiderato da l'huomo christiano, ilquale vien da Iddio, &

non dalla lode de gli huomini. Percioche finalmen-  
te colui è lodato (come dice l' Apostolo) che è com-  
médato da lui. L' honore che vien fatto dallhuomo  
allhuomo, per cosa dishonesta, non è honore, ma vi-  
tuperio, come quello che procede da cose dishone-  
ste. Se per cosa mezzana, come sarebbe la bellezza,  
le forçe, le riccheçe, il parentado, ne ancho allho-  
ra sarà dirittamente chiamato honore. Conciosia co-  
sa che niuno merita honore per quella cosa, per la-  
quale non è degno di esser lodato. Se per cosa vir-  
tuosa, & honesta, q̃llo sarà veramente honore. Ma  
colui che ne è degno no' l' disiderera, come ben con-  
tento di essa virtu, & buona conscienza. Vedi adan-  
que come ridiculosi sono questi honori, per lo bene-  
ficio de quali tanto si affanna il volgo. Ma conside-  
riamo primieramente da chi sono dati questi hono-  
ri, certo da quelli che non fanno differenza alcuna  
tralla virtu e' l' vitio. Et per quai cose si danno? Il  
piu delle volte per le cose mezzane, per robba, p̃ for-  
çe, per fauori popolari. Alcuna volta anchora p̃ le  
maluagita. Et a chi danno questo honore? a chi non  
lo merita. Ciascuno adunque che honora, ouero che  
questo fa per paura, ouero perche tu gli giuoui, oue-  
ro perche si marauiglia delle cose vane et indegne  
di alcuno honore, ouero che ti giudica ornato di  
quelle conditioni che meritano esser honorate. Se p̃  
paura colui altresì è da essere temuto. Se perche gli  
giuoui, si ridega di te. Se per cose da niente, è d'ha

uergli compassione. Se perche egli ti giudichi orna  
 to di virtu, sforzati, se egli si inganna, di far talmen  
 te che tu sia quello che vieni essere tenuto. Se merite  
 uolmente sei honorato, rifferisci ogni tuo honore in  
 colui alquale se debitore etiãdio di quelle cose che  
 sono honorate. Tanto non ti conuien presumerti di  
 meritar honore, quanto non dei presumerti di esser  
 virtuoso. Altrimenti qual cosa sarebbe piu scioãta,  
 che istimar il valor tuo per la oppenione di huomi  
 ciuoli. In faculta de quali è ad ogni sua voglia pri  
 uarti di quello honore che ti donano, & dishono  
 rare te che pur hora eri honorato da loro? Et per  
 cio non è cosa piu pazza che far festa di tali honori,  
 quando ti vengono esser fatti, ouero tristarfi quãdo  
 ti vengono esser tolti. Iquali intenderai anchora per  
 quest' altro argomento non esser veri, perche sono  
 cõmuni co pessimi, & sceleratissimi huomini. Anzi  
 quasi non auengono ad alcuni piu largamente che  
 a costoro che sono de veri honori indignissimi. Pen  
 sa che beata pace dell' animo è quella della mode  
 sta priuata vita, & separata da ogni strepito della  
 soperbia. Et in contrario quanto spinosa, quanto pie  
 na di affanni, di pericoli, di dolori è la vita de grã  
 maestri, quanto è malageuole nelle cose prospere a  
 nõ dimenticarfi se stesso, quãto difficile a chi sta sul  
 ghiaccio a nõ cadere, quanto e mortal cosa la roina  
 d' alto. Et pensa ch' ogni honore ha seco gran cari  
 co, & quanto seuerò giudicio sia per far quel alto

giudice in coloro, che qui nell'usurpar gli honori si sono posti se stessi inanzi a gli altri . Percio che chi si humiliera a colui come minimo , la misericordia gli soccorrera. Ma chi se stesso ambitiosamente inaltera per farsi honorare, costui ha priuato se stesso del soccorso della gratia . L'essempio di Christo capotuo, sempre nell'animo ti alberghi . Qual cosa fu piu ignobile, piu vile, & meno honorata di lui quanto al mondo? Quanto sprezzo & fuggi ancho gli offeriti honori quello istesso il quale era maggior d'ogni honore? Quanto si rise de gli honori del mondo sedendo sopra l'asinnello? Quanto li biasimato vestito di quella veste , & coronato di spine? Quanto vituperosa morte si elesse? Ma colui che sprezzo il mondo, fu glorificato dal padre. Sia l'honore, & la gloria tua nella croce di Christo , nella quale è anchora la salute tua. Che ti giouerano gli honori humani, douendo esser rifiutato da Iddio, & maledetto da gli angeli?

#### CONTRA LA SOPERBIA.

**T**V non ti insoperbirai se (secondo quel vsitatissimo prouerbio) te stesso conoscerai. Et se penserai essere dono di Iddio, & non tuo bene cio che hai in te di grandezza, di bello di eccellente. Et all'incontro se cio che hai di humile, di brutto, di mal uagio assegnerai solo a te stesso. Et se tu ti ricorderai in quante brutture sei stato concetto, & in quante nato, & come nudo, come pouero, come irrationa

le, & come infelice venisti a questa luce, & a quanti mali, a quanti auenimenti, a quante calamita sia in ogni parte esposto questo corpicciuolo, & quanto poca cosa possa distruggere in vn punto questo così fier gigante gonfio di tanta soperbia. Considera anchora che cosa sia quella onde tanto ti insoperbisci, & piacci a te stesso. S'ella è delle mezzane, è scio chezza, se delle dishoneste pazzia, se delle honeste ingratitudine. Ricordati non essere argomento, ne segno piu certo di stoltitia, quanto è che alcuno grandemente piaccia a se stesso. Ne altresì è maniera alcuna di pazzia piu disperata, & misera. Sell' animo tuo si insoperbisce perche vn huomiauolo ti si faccia soggetto, pensa quanto maggiore, & piu potente Iddio soprastia alla vita tua. Il quale abbassa ogni soperbo capo, & piani fa diuenir e colli, & il quale non perdono all' Agnolo che in contro lui soperbo diuenne. Giouarannoti anchora quest' altre cose, benchè piu leggiere, se sempre ti rassomiglierai a piu eccellenti di te. Tu ti piaci nella bellezza del corpo, Paragonati con i piu belli di te. La dottrina ti inalza le creste, volgi gliocchi tuoi a coloro a comperatione de quali paia te non hauer nulla apparato. Dopo se tu penserai non quanto di honori si troui qua giu, ma quanto ne manchi. Et con Paolo ti sforzerai a quelle cose che ti sono dauanti dimenticate quelle che ti rimangono a dietro. Oltre di cio non sarà fuori di proposito al vento impetuo

*so della soperbia volgere in rimedio i mali proprij di noi stessi, quasi scacciando il veleno con veleno. Et questo sara il considerare lo ingegno, la condition, la natura, & la vita tua, & che virtu & vitij siano in te perche tu debba insoperbire. Et cosi auenira se si porremo inãzi a gliocchi alcuno grã vizio, o difetto del corpo nostro, ouero sella fortuna, olla sciocchezza ne hauerá apportato alcuna grãde incommodita, & dãno che ne morda l'animo, & se a essempio del pauone mireremo noi stessi massimamente in quella parte oue siamo sozzissimi, Così auenira dico, che le cime, le creste, la soperbia nostra si abbassera. Aggiugni a queste cose che oltra che non e vizio piu odioso a Iddio la presuntione generalmente è etiãdio odiosa, & beffata da gli huomini. Adunque per dir sommariamẽte, due cose specialmẽte ti torrãno dalla soperbia, L'una se tu cõsiderai che cosa tu sia in te stesso, che sei una puzza nel nascere, la propria fragilita in ogni tempo della vita tua, & nella morte esca de vermi. L'altra che cosa si sia fatto Christo per te, ilquale si è humiliato infino a vituperosa morte.*

**CONTRA A L'IRA ET IL  
disiderio della vendetta.**

**Q** Vando un gran dolore ti stimola alla vendetta, ricordati niẽte altro essere l'ira, che  
*vna falsa*

una falsa imitatione (come sarebbe) della fortezza. Percio che nessuna cosa è tanto femmine, & d'animo tãto basso, incostante, & vile, quãto è gioire della vendetta. A te pare essere animoso quãdo fai vèdetta della ingiuria, ma a questo modo tu ti fai conoscere, & manifesti la tua fanciullezza, non acquettando l'animo tuo, & vincendo te stesso, cosa che è propria dell'huomo. Quãto è piu valorosa, & generosa cosa sprezzar la sciocchezza d'altri, che imitarla? Ma dirai, Egli mi ha offeso, & è troppo fiero, & importuno. Quanto egli è piu spiaceuole, & bestiale, tanto piu ti dei guardar che tu non te gli assomigli. Che pazza è questa, per vendicar l'altrui maluagita, far te stesso piu maluagio? Se non tenerai cunto dell'oltraggio, ciascuno intendera esser stato fatto a chi no'l meritaua. Se anchora ti risentirai, piu giustificherai la causa dell'auerfario. Pensa dopo questo che è in effetto. Se hai riceuuto d'ãno, ouero offesa alcuna, quella non leuarsi via per farne vèdetta, ma prolungarsi. Che fine hauerãno finalmente le ingiurie che tutto di si fanno a vincenda, se ciascuno perseverera a reiterar la vendetta del dolore, & della offesa sua? Crescono da l'una parte, & l'altra gli nimici, piu si inacerba il dolor dell'anno, il quale è tanto piu bestiale, quãto è piu vecchio. Ma con la humanità, con la pazienza, alcuna volta si sana, et si vince colui che ha fatta la ingiuria, & ritornato in se stesso di nimico ti diuiene certissimo amico. Ma

Ench.

Q



per la vendetta, quel dolore, quel male che tu cerchi leuarti dell'animo cresce, & si radoppia in te non senza dannosa vsura. Quello sarà anchor rimedio efficace, se secondo la partitione di sopra, considererai l'huomo nõ poter nuocere all'huomo se egli non vuole, saluo nelle cose che sono beni fuori di lui, & che molto non appartengono all'huomo. Percio che solo Iddio puo priuar l'huomo di veri beni dell'animo, cosa che egli non è vsato affare se non a gli ingrati. Solo anchora gli puo donare cosa che non fa a gli immansueti, & crudeli. Nessun christiano adunque puo essere offeso se non da se stesso. La ingiuria non nuoce ad alcuno se non all'auttore di quella. Gioüano anchora quest'altre cose ( benchè siano di men peso ) a non secondare al dolore della mente, se ben raccolte le circostanze de rethorica vguualmente istimerai il danno tuo, & iscuserai l'altrui ingiuria quasi con questi modi. Colui mi ha offeso nieme importa ageuolmente ristorero questo danno. Oltre che io lho per iscusato. Egli è giouanetto che non ha pratica. Ella è donna, & lha fatto stimolata d'altri, non a studio. Egli era alquãto lieto per il vino. Bene è a perdonargli. Al contrario. Graueamente son stato offeso, ma da mio padre, da mio fratello, dal mio maestro, da vn mio amico, da mia moglie. La ragion vuole che si doni questo dolore alla loro charita, ouero auttorita. Cõ quest'altro modo anchora ti acqueterai l'animo, se aguagliãdo le

cose cōpenserai la ingiuria cōn gli altri beneficij rē  
 ceuuti, ouero sella parēggierai con le offese tue già  
 fatte allui. Costui mi ha veramente offeso, ma altre  
 volte mi fece giouamento. Egli è cosa di animo di  
 scortese dimenticarsi i beneficij, et ricordarsi d'una  
 picciola ingiuria. Al presente mi ha offeso, quante  
 volte è stato egli offeso da me? Io gli perdonero, ac-  
 cio che a mio essemplio anch'egli perdoni a chi gli  
 fara offesa. Ma molto piu tostaò rimedio fara, se nel  
 peccato d'altrui in te cōsidererai che peccati siano  
 i tuoi, & quanto grādi, & quante volte tu habbia  
 peccato in Iddio, & p quāti rispetti tu gli sia vbbri-  
 gato. Tanto ti pdonera Iddio, quāto tu perdonerai  
 al prossimo debitore. Quel vero creditore Christo  
 ne ha insegnato q̄sto modo a pagar è nostri debiti.  
 Egli nō rifiutera la legge il patto che egli ha ordi-  
 nato. Tu vai a Roma p esser assolto de peccati tuoi.  
 Tu nauighi a s̄ato Iacopo di gallitia, Tu cōpri grā-  
 dissime indulgēze, Io veramēte nō biasimo q̄llo che  
 fai, ma come che tu faccia tutte queste cose, nō dime-  
 no alcūa migliore o piu facile via nō ci è di questa  
 a raccōaliarsi cō Iddio, che raccōaliarsi dopo l'of-  
 fesa cō il prossimo. p dona la leggier colpa a' pros-  
 simo (che veramēte leggier cosa è cio che fa lhuomo  
 a lhuomo) accio che Christo ti pdoni tātē migliaia  
 di peccati. Ma tu mi dirai che dura cosa è raffrenar  
 l'ira & vincere vn aīo acceso. Nō ti souiene quanto  
 piu dure cose habbia sofferte Christo p te? Che eri  
 tu, quādo egli p te metteua la vita sua? Non gli eri

uc. 8. di fatiche si acquistino, con quanti pericoli, con quã  
to affanno, & sollecitudine si conseruano, & cò quã  
to dolore si perdono. Per le quai cagioni Christo le  
domanda spine. Perche con mille trouagli stratia-  
no ogni tranquillità, & riposo dell' animo (del qua-  
le non è cosa piu dolce a lhuomo ) ne ammorzano  
mai l' ardente sete di se, ma piu, & piu l' accendono,  
& guidano traboccheuoli gli huomini ad ogni sce-  
leragine. Ne ti iscusar, o lo singur te stesso dicendo,  
niente importa , chi vieta che non si possa essere ad  
un tempo, & ricco, & religioso? Ricordati quel che  
Matth. 9. disse Christo, che è la verita, essere piu ageuole cosa  
il camelo passar per il pertuggio d' un ago, che'l  
ricco entrar nel regno de cieli. Et certamente vera  
è quella cosa in san to Girolamo lhuomo ricco esse-  
re ouero signore, ouero herede del peccato. La grã  
ricchezza non si acquista, ne si conserua mai senza  
peccato. Pensa di quanto migliori ricchezze, queste  
mondane ti spogliano. Ogni auaro , ogni disideroso  
di robba, ha in odio la virtu, ha in odio le arti ho-  
neste. Oltre di cio questo sol vitio dell' auaritia è  
phe. 5. chiamato da Paolo idolatria. Ne certamente Chri-  
sto si confu manco con nessun' altro che con quella,  
Matth. 21. ne a un tempo si puo seruire a Iddio, et al diauolo.

EPILOGO DI RIMEDI CON-  
tra il vitio dell' auaritia.

**T**V cesserai adunque di bramar danari , se dili-  
gentemente tu pondererai i veri beni con i fal-

si, le vane commodità con i veri incomodi, & se tu apparerai a contemplar, & amare quel sommo bene, il quale come solo si possiede, anchora che tutte l'altre cose mancassero, abon deuolmente contenta l'animo dell'huomo, il quale è capace di maniera, che con tutti i beni del mondo non si puo satiare come quello che è desideroso del suo uero fine. Poco ti curerai anchora di queste ricchezze, se souente ti ricorderai come nascesti, & come morirai. Nudo la terra ti rice uete, & nudo ti riceuera. Se sempre il pensier tuo offeruera quel parçzo vâgelico, a cui fu detto. Questa notte vien richiesta l'anima tua. Di **LUC. 12.** che faranno queste cose che hai raunate? Se tu torcerai la mente tua da maluagi costumi del volgo, & la diririrai alla pouerta di Maria, de gli apostoli de Martiri, et massimamête a quella di Christo capo tuo. Habbia poi semp paura di quello che egli minaccia a ricchi di questo môdo cioe la dânatioe eterna.

### CONTRA L'AMBITIONE.

**S**E alcuna volta con gli incante simi suoi l'ambitione tentasse l'animo tuo, armalo di questi rimedi. Souengati subito et tien per fermo (secondo che habbiamo insegnato di souera) quello sol esser vero honore, che vien dalla vera vertu. Il quale però talhor si conuien fuggire, si come con parole, & con essempio ne ha insegnato Christo, ma quello esser l'vnico honore all'huomo, et da essere desiderato dall'huomo christiano, il quale vien da Iddio, &

non dalla lode de gli huomini. Percioche finalmen-  
te colui è lodato (come dice l' Apostolo) che è com-  
médato da lui. L' honore che vien fatto dall'huomo  
all'huomo, per cosa dishonesta, non è honore, ma vi-  
tuperio, come quello che procede da cose dishone-  
ste. Se per cosa mezzana, come sarebbe la bellezza,  
le forçe, le ricchezze, il parentado, ne ancho all'ho-  
ra sarà dirittamente chiamato honore. Conciosia co-  
sa che niuno merita honore per quella cosa, per la-  
quale non è degno di esser lodato. Se per cosa vir-  
tuosa, & honesta, q̃llo sarà veramente honore. Ma  
colui che ne è degno no'l disiderera, come ben con-  
terto di essa virtu, & buona conscienza. Vedi adan-  
que come ridiculosi sono questi honori, per lo bene-  
ficio de quali tanto si affanna il volgo. Ma conside-  
riamo primieramente da chi sono dati questi hono-  
ri, certo da quelli che non fanno differenza alcuna  
tralla virtu e'l vitio. Et per quai cose si danno? Il  
piu delle volte per le cose mezzane, per robba, p̃ for-  
çe, per fauori popolari. Alcuna volta anchora p̃ le  
maluagita. Et a chi danno questo honore? a chi non  
lo merita. Ciascuno adunque che honora, ouero che  
questo fa per paura, ouero perche tu gli giuoui, oue-  
ro perche si marauiglia delle cose vane et indegne  
di alcuno honore, ouero che ti giudica ornato di  
quelle conditioni che meritano esser honorate. Se p̃  
paura colui altresì è da essere temuto. Se perche gli  
giuoui, si ridea di te. Se per cose da niente, è d'ha-

uergli compassione. Se perche egli ti giudichi orna  
 to di virtu, sforzati, se egli si inganna, di far talmen  
 te che tu sia quello che vieni essere tenuto. Se merite  
 uolmente sei honorato, rifferisci ogni tuo honore in  
 colui alquale se debitore etiãdio di quelle cose che  
 sono honorate. Tanto non ti conuien presumerti di  
 meritar honore, quanto non dei presumerti di esser  
 virtuoso. Altrimenti qual cosa sarebbe piu sciocta,  
 che istimar il valor tuo per la oppenione di huomi  
 ciuoli. In faculta de quali è ad ogni sua voglia pri  
 uarti di quello honore che ti donano, & dishono  
 rare te che pur hora eri honorato da loro? Et per  
 cio non è cosa piu pazza che far festa di tali honori,  
 quando ti vengono esser fatti, ouero tristarfi quãdo  
 ti vengono esser tolti. Iquali intenderai anchora per  
 quest' altro argomento non esser veri, perche sono  
 cõmuni co pessimi, & sceleratissimi huomini. Anzi  
 quasi non auengono ad alcuni piu largamente che  
 a costoro che sono de veri honori indignissimi. Pen  
 sa che beata pace dell' animo è quella della mode  
 sta priuata vita, & separata da ogni strepito della  
 soperbia. Et in contrario quanto spinosa, quanto pie  
 na di affanni, di pericoli, di dolori è la vita de grã  
 maestri, quanto è malageuole nelle cose prospere a  
 nõ dimenticarsi se stesso, quãto difficile a chi sta sul  
 ghiaccio a nõ cadere, quanto e mortal cosa la roina  
 d' alto. Et pensa ch' ogni honore ha seco gran cari  
 co, & quanto seuero giudicio sia per far quel alto

giudice in coloro, che qui nell'usurpar gli honori si sono posti se stessi inanzi a gli altri. Percio che chi si humiliera a colui come minimo, la misericordia gli soccorrera. Ma chi se stesso ambitosamente inalta per farsi honorare, costui ha priuato se stesso del soccorso della gratia. L'esempio di Christo capotuo, sempre nell'animo ti alberghi. Qual cosa fu piu ignobile, piu vile, & meno honorata di lui quanto al mondo? Quanto sprezzo & fuggi ancho gli offeriti honori quello istesso il quale era maggior d'ogni honore? Quanto si rise de gli honori del mondo sedendo sopra l'asinello? Quanto li biasimo vestito di quella veste, & coronato di spine? Quanto vituperosa morte si elesse? Ma colui che sprezzo il mondo, fu glorificato dal padre. Sia l'honore, & la gloria tua nella croce di Christo, nella quale è anchora la salute tua. Che ti giouerano gli honori humani, douendo esser rifiutato da Iddio, & maledetto da gli angeli?

#### CONTRA LA SOPERBIA.

**T**V non ti insoperbirai se (secondo quel vsitatissimo prouerbio) te stesso conoscerai. Et se penserai essere dono di Iddio, & non tuo bene cio che hai in te di grandezza, di bello di eccellente. Et all'incontro se cio che hai di humile, di brutto, di mal uagio assegnerai solo a te stesso. Et se tu ti ricorderai in quante brutture sei stato concetto, & in quante nato, & come nudo, come pouero, come irrationa

le, & come infelice venisti a questa luce, & a quan-  
 ti mali, a quanti auenimenti, a quante calamita sia  
 in ogni parte esposto questo corpicciuolo, & quanto  
 poca cosa possa distruggere in vn punto questo co-  
 si fier gigante gonfio di tanta soperbia. Considera  
 anchora che cosa sia quella onde tanto ti insoperbi-  
 sci, & piacci a te stesso. S'ella è delle mezzane, è scio  
 chezza, se delle dishoneste pazzia, se delle honeste  
 ingratitudine. Ricordati non essere argomento, ne se-  
 gno piu certo di stoltitia, quanto è che alcuno gran-  
 demente piaccia a se stesso. Ne altresì è maniera al-  
 cuna di pazzia piu disperata, & misera. Sell' ani-  
 mo tuo si insoperbisce perche vn huomicciuolo ti si  
 faccia soggetto, pensa quanto maggiore, & piu po-  
 tente Iddio soprastia alla vita tua. Il quale abbassa  
 ogni soperbo capo, & piani fa diuenir e colli, & il  
 quale non perdono all' Agnolo che in contro lui so-  
 perbo diuenne. Giouarannoti anchora quest' altre  
 cose, benche piu leggiere, se sempre ti rassomiglie-  
 rai a piu eccellenti di te. Tu ti piaci nella bellezza  
 del corpo, Paragonati con i piu belli di te. La dot-  
 trina ti inalza le creste, volgi gliocchi tuoi a coloro  
 a comperatione de quali paia te non hauer nulla  
 apparato. Dopo se tu penserai non quanto di ho-  
 nori si troui qua giu, ma quanto ne manchi. Et con  
 Paolo ti sforzerai a quelle cose che ti sono dananti  
 dimenticate quelle che ti rimangono a dietro. Oltre  
 di cio non sarà fuori di proposito al vento impetuo



*so della soperbia volgere in rimedio i mali proprij  
 di noi stessi, quasi scacciando il veleno con veleno.  
 Et questo sara il considerare lo ingegno, la condi-  
 tion, la natura, & la vita tua, & che virtu & vitij  
 siano in te perche tu debba insoperbire. Et cosi auen-  
 ira se si porremo in azzì a gliocchi alcuno grã vi-  
 tio, o difetto del corpo nostro, ouero sella fortuna,  
 olla sciocchezza ne hauera apportato alcuna grãde  
 incommodita, & dãno che ne morda l'animo, & se  
 a essempio del pauone mireremo noi stessi massima-  
 mente in quella parte oue siamo sozzissimi, Così auen-  
 ira dico, che le cime, le creste, la soperbia nostra si  
 abbassera. Aggiugni a queste cose che oltra che non  
 e vitio piu odioso a Iddio la presuntione general-  
 mente è etiãdio odiosa, & beffata da gli huomini.  
 Adunque per dir sommariamẽte, due cose special-  
 mẽte ti torrãno dalla soperbia, L'una se tu cõside-  
 rerai che cosa tu sia in te stesso, che sei una puzza  
 nel nascere, la propria fragilita in ogni tempo della  
 vita tua, & nella morte esca de vermi. L'altra  
 che cosa si sia fatto Christo per te, ilquale si è humili-  
 liato infino a vituperosa morte.*

**CONTRA A L'IRA ET IL**  
*disiderio della vendetta.*

**Q** Vando un gran dolore ti stimola alla vè-  
 detta, ricordati niẽte altro essere l'ira, che  
 vna falsa

una falsa imitatione (come sarebbe) della fortezza. Percio che nessuna cosa è tanto femine, & d'animo tãto basso, incostante, & vile, quãto è gioire della vendetta. A te pare essere animoso quãdo fai vèdetta della ingiuria, ma a questo modo tu ti fai conoscere, & manifesti la tua fanciullezza, non acquettando l'animo tuo, & vincendo te stesso, cosa che è propria dell'huomo. Quãto è piu valorosa, & generosa cosa sprezzar la sciocchezza d'altri, che imitarla? Ma dirai, Egli mi ha offeso, & è troppo fiero, & importuno. Quanto egli è piu spiaceuole, & bestiale, tanto piu ti dei guardar che tu non te gli assomigli. Che pazia è questa, per vendicar l'altrui maluagita, sur te stesso piu maluagio? Se non tenerai cunto dell'oltraggio, ciascuno intendera esser stato fatto a chi no'l meritaua. Se anchora ti risentirai, piu giustificherai la causa dell'auerfario. Pesa dopo questo che è in effetto. Se hai riceuuto d'ano, ouero offesa alcuna, quella non leuarsi via per farne vèdetta, ma prolungarsi. Che fine hauerãno finalmente le ingiurie che tutto di si fanno a vincenda, se ciascuno perseverera a reiterar la vendetta del dolore, & della offesa sua? Crescono da l'una parte, & l'altra gli nimici, piu si inacerba il dolor dell'anno, il quale è tanto piu bestiale, quãto è piu vecchio. Ma con la humanita, con la pazienza, alcuna volta si sana, et si vince colui che ha fatta la ingiuria, & ritornato in se stesso di nimico ti diuiene certissimo amico. Ma

Ench.

Q

per la vendetta, quel dolore, quel male che tu cer-  
chi leuarti dell'animo cresce, & si radoppia in te  
non senza dannosa vsura. Quello sarà anchor rime-  
dio efficace, se secondo la partitione di sopra, confi-  
dererai l'huomo nõ poter nuocere all'huomo se egli  
non vuole, saluo nelle cose che sono beni fuori di  
lui, & che molto non appartengono all'huomo. Per  
cio che solo Iddio puo priuar l'huomo di veri beni  
dell'animo, cosa che egli non è vsato affare se non  
a gli ingrati. Solo anchora gli puo donare cosa  
che non fa a gli immansueti, & crudeli. Nessun chri-  
stiano adunque puo essere offeso se non da se stesso.  
La ingiuria non nuoce ad alcuno se non all'autto-  
re di quella. Gioüano anchora quest'altre cose (ben  
che siano di men peso) a non secondare al dolore  
della mente, se ben raccolte le circostanze de retho-  
rici vguualmente istimerai il danno tuo, & iscuseraì  
l'altrui ingiuria quasi con questi modi. Colui mi ha  
offeso niente importa ageuolmente ristorero questo  
dãno. Oltre che io lho per iscusò. Egli è giouanetto  
che non ha pratica. Ella è donna, & lha fatto stimo-  
lata d'altri, non a studio. Egli era alquãto lieto per  
il vino. Bene è a perdonargli. Al contrario. Graue-  
mente son stato offeso, ma da mio padre, da mio fra-  
tello, dal mio maestro, da vn mio amico, da mia mo-  
glie. La ragion vuole che si doni questo dolore al  
la loro charita, ouero auttorita. Cõ quest'altro mo-  
do anchora ti acqueterai l'animo, se aguagliãdo le

cose cōpenserai la ingiuria cōn gli altri beneficij rē  
 ceuuti, ouero sella parēggerai con le offese tue gra  
 fatte allui. Costui mi ha veramente offeso, ma altre  
 volte mi fece giouamento. Egli è cosa di animo di  
 scortese dimenticarsi i beneficij, et ricordarsi d'una  
 picciola ingiuria. Al presente mi ha offeso, quante  
 volte è stato egli offeso da me? Io gli perdonero, ac  
 cio che a mio essemplio anch'egli perdoni a chi gli  
 fara offesa. Ma molto piu tostāo rimedio fara, se nel  
 peccato d'altrui in te cōsidererai che peccati siano  
 i tuoi, & quanto grādi, & quante volte tu habbia  
 peccato in Iddio, & p quāti rispetti tu gli sia vbbri  
 guto. Tanto ti pdonera Iddio, quāto tu perdonerai  
 al prossimo debitore. Quel vero creditore Christo  
 ne ha insegnato q̄sto modo a pagar è nostri debiti.  
 Egli nō rifiutera la legge il patto che egli ha ordi  
 nato. Tu vai a Roma p esser assolto de peccati tuoi.  
 Tu nauighi a sāto Iacopo di gallitia, Tu cōpri grā  
 dissime indulgēze, Io veramēte nō biasimo q̄llo che  
 fai, ma come che tu faccia tutte queste cose, nō dime  
 no alcūa migliore o piu facile via nō ci è di questa  
 a raccōciliarci cō Iddio, che raccōciliarci dopo l'of  
 fesa cō il prossimo. p dona la leggier colpa a' pros  
 simo (che veramēte leggier cosa è cio che fa lhuomo  
 a lhuomo) accio che Christo ti pdoni tāte migliaia  
 di peccati. Ma tu mi dirai che dura cosa è raffrenar  
 l'ira & vincere vn aīo acceso. Nō ti fouiene quanto  
 piu dure cose habbia sofferte Christo p te? Che eri  
 tu, quādo egli p te metteua la vita sua? Non gli eri

**inimico?** Cò che benignità ti soffre ogni giorno, come che vada crescèdo ne peccati? Vltimatamète con che mäsuetudine sopportò egli gli oltraggi, e legami, e flagelli, et finalmète la vituposissima morte: pche ti auati del capo, se nò ti curi essere del corpo? Già nò farai tu membro di xpo, se nò seguiti e vestigi suoi. Egli nò meritu che gli sia pdonato, eri così degno tu che ti fusse pdonato da Iddio? Tu vuoi che Iddio haggia misericordia di te, et tu vuoi esser crudele a vèdicarti cò il prossimo. E così grã cosa se tu peccatore pdomi al peccatore, hauèdo xpo pगतo il padre p i crucifissori suoi? E forse malageuol cosa a nò ringiuriar il prossimo, ilqual ti ha comandato Iddio che ami? Dura cosa ti par a non rèdere mal p male a colui p loquale se nò li giouerai, non serai nel prossimo tuo q̃llo che è stato Christo nel seruo suo. Egli è stato liberale dell' anima sua per te, et tu vuoi essere auaro del pdonar al prossimo tuo? Finalmète se ben indegno è costui, a che vien rèduto ben p male, pensa che degno se tu che'l fai, et degno Christo p cui vien fatto. Ma auertisci, dirai tu, che tolerãdo la antica ingiuria, ne inuito una nuoua. Egli mi tornera a ingiuriare, se della vecchia se ne va impunito. Et io ti dico, se sença peccato la puoi schiffare, che tu la schifi, et così medicarla, trouargli còpenso, acquetar il furioso auersario, et con qualche buon modo, et consiglio risanarlo. Ma se ancho non puoi, perisca piu tosto egli solo che teo insieme. Reputa costui degno di compassione, et non di pena, ilqual pensa

bauerti dato d'ano. Vuoi tu cō lodeuol modo crued  
 ciarti, crucciati con il vizio, & non cou l'huomo. Ma  
 quanto piu inchinato se p natura a questo vizio, tan  
 to piu con diligenza sta auertuto, & molto ināzi for  
 tifica te stesso, & sculpißiti una volta questo proponi  
 mento talmente nell' animo, che con animosita irato  
 non facci, ne dica cosa alcuna. Non ti creder niente  
 come ti senti pturbato. Habbi in sospetto ogni cosa  
 che ti detta quell' empito dell' aio, anchora chella  
 fusse honesta. Ricordati non esser piu; differenza tra  
 un frenetico, & un furioso di ira, & di colera, che  
 tra una brieue, & ppetua stoltitia. Souēgati quante  
 cose hai dette, & fatte per ira, delle quali ti penti, &  
 che hora indarno disideri che fussero da fare. Quā  
 do adūque la colera ti bolle, se non puoi cosi tosto.  
 ricuperarti tutto dall' ira, almeno risentiti in tanto  
 che ti ricordi te non esser sano, ne in tuo essere. per  
 che questo ricordo è una grā parte della sanata. Di  
 cosi fra te stesso. Certamēte a desso son cosi cōmossa  
 dall' ira, che da qui a poco sero di altra mēte, & in  
 altro stato. Perche diro io adunque in colera cosa  
 al prossimo, che poi acquetato nō possa ridire, et far  
 che non sia detta: Perche faro io al presente che son  
 fuori di me quello, di che ritornato in me stesso, gran  
 demente mi dolga: Perche non deue ottener piu to  
 sto da me la ragione, la pieta, & finalmente Christo  
 quella cosa, che l' tēpo istesso da li a poco ottenera.  
 Io penso chella natura nō habbia dato ad alcūo co  
 si crudel colera, che almeno infino a questo passo nō

si possa tēperare . Ma ottima cosa sarà talmente con  
 gli amaestramēti, cō la ragione, cō la v sanza indua  
 rar l' animo tuo, che p niente tu nō ti turbi . Perfetta  
 cosa sarà poi se sdegnādoti solamēte col vito , v sea  
 rai l' ufficio della charita in vece di oltraggio . La  
 vltima cosa, & che è della humana tēperanza, è nō  
 lasciarti in tutto vincere da l' ira . Veramēte a non  
 crucciarsi, è cosa molto somigliante a Iddio , & per  
 questo tātō piu eccelēte . A vincere il cattiuo cō be  
 nefici, è vno imitar la perfetta charita di Christo . A  
 foggioyar, & raffrenare l' ira, è cosa da huomo sa  
 uio . A cōpiacere alla collera, è cosa da fiere crude  
 li, & nō da huō . Che se ti gioua sauer quāto si disdi  
 ca all' huō esser vito dall' ira, mira il volto d' un ira  
 to qñ se qeto, & in te stesso . Ouero mira te stesso nel  
 specchio qñ sei crucciato . Chi direbbe che fussi huō  
 qñ hai gli occhi cosi infia mati, & le guācie pallide,  
 & qñ ti si torçe la bocca, & le labbia spumano, et ti  
 tremano le mēbra, & la voce fremē, & nō cōuēgoa  
 no tra loro e mouimēti tuoi? Tu vedi amico dolcissi  
 mo quāto gran cāpo habbia colui che a q̄sto modo  
 va cōsiderādo, & dispuatādo de gli altri vitij . Ma  
 noi raccogliamo le vele a meꝛzo il corso , lasciādo  
 alla discretiōe, alla prudēza, alla idustria tua q̄llo  
 che ci resta addire . Perche nō era di nostra intētiōe  
 (che sarebbe quasi cosa ì finita) a dissuaderti (come  
 habbiamo comiciato) tutte le maniere di vitii, quasi  
 cō vna declamatiōe p ciascūa, et essortarti alle virtū  
 cōtrarie a q̄gli, ma il proponimēto nostro fu solamē

te di mostrarti (cosa che mi auisaua ti douesse essere a bastanza) vn certo modo, vna certa arte della noua militia, cō la q̄le poteffi ben armarti, et schermirti cōtro a peccati della passata vita, se pure tētassero i te di rinascere, et rinouarsi. Adūque q̄llo che habbiamo fatto noi p̄ essempio i vno ouero due peccati, p̄ te stesso cōuerra esser fatto i ciascuno. Ma specialmēte in q̄sti, a q̄li ti conoscerai massimamēte ichinato, et spronato o p̄ natura, o p̄ la malvfanza. Cōtra questi anchora alcune diliberatiōi sono da essere discritte nella mēte nostra, et da esser spesso rinouate accio che p̄ disvfanza nō s' iuecchino, come sarebbe cōtra il mal della detrattōe, de dishonesti parlari, della inuidia, della gola, et glialtri di questa maniera. Questi soli sono gli nimici de soldati christiani, a gli assalti de quali molto p̄ inanzi è da armar l' aīo di p̄ghere a Iddio di belle sentēze d'huoi saui, di documēti della sacra scrittura, de gli essempi di santi huomini, et massimamente di Christo. Et come che non dubitassi chelle sacre lettioni fussero per insegnarti abondeuolmente tutte queste cose, non dimeno la frateleuole charita mi ha essortato che almeno con questa mia improuisa operetta mouessi, et aiutassi il tuo santo pensiero, et ottimo proponimento per quanto poteffero le forze mie. la q̄l cosa ho fatto con un poco piu di p̄steza, p̄che io temeua assai che tu nō abbattessi in q̄sta sopstitiofa maniera di religiosi, parte de quali attēdendo al lor guadagno, parte anchora con gran zelo, ma nā

Q iiii



secôdo la sciēza, vāno vagabūdi p lo mōdo, & se  
truouano alcuno p auētura, che lasciati e vity s' in  
camini a miglior vita, subitamēte si sforzano con di  
ficalissimi essortamēti, cō minaccie, cō carezze cacciar  
lo in un monastero, come se sēza la cappa star non  
possa il christianesimo. Dopo tosto che gli hāno bē  
ingōbrato il cuore di pure scrupolosa, et di spine,  
& inuogli, che suolger nō si ponno, lo obbrigano a  
certe offeruatiōe cēlle & humane regolette, & lo p̄ci  
pitano aptamēte in uno infelice giudaismo, insegnā  
dogli a diffidarsi, a temere, & nō ad amar Christo.  
Il farsi frate nō e cosa, al giudicio mio, di molta pie  
ta, o di diuotione, ma una maniera di vita ouero gio  
ueuole, ouero dānosa secôdo l'habito del corpo, &  
dell'ingegno di ciascuno. Alla q̄l cosa si come nō ti  
essorto, così anchora nō tel biasimo. Questo p̄ hora  
ti auiso, che tu nō p̄si la diuotione & la carita cōsta  
stere ne in cibo, ne in vestire, ne in alcuna cosa visibi  
le, ma in q̄lle che ti habbiamo insegnate. In tutte le  
cose oue trouerai la vera imagine di xp̄o, a q̄ste ac  
costati. Q̄ n̄ ti mācano glihuoi p̄ la pratica de q̄li di  
uieni migliore, separati q̄to puoi dalle pratiche hu  
mane, et pr̄di i tua cōpagnia a ragionare i s̄ari pro  
pheti, xp̄o, & gli Apostoli. Sopra tutto fatti Paolo  
famigliare. Questo ti cōuie semp̄ hauer in seno, &  
studiarlo di et notte, et finalmēte mādar tutto q̄llo  
a memoria, nel q̄le io gia gr̄a tēpo, et cō gr̄a studio,  
& diligēza appecchio una dichiaratiōe, opra vera  
mēte di gr̄ade ardire, ma assicurato dal diuino aiu

to mi sforzèro cō ogni studio che dopo Origene, do  
 po Ambrogio, dopo Agostino, & dopo tãta moder  
 vi ìterpreti, nō paia hauer tolta q̄sta fatica al tutto,  
 ouer sēza cagione, ouero sēza frutto. Et accio chelle  
 male lingue anchora, et alcūi morditori che reputa  
 no sōma diuotione il nō sauer le buone lettere, intē  
 dano me nō hauer atteso a vana fama, ouer a faciul  
 le sco piacere dell' aïo, p̄ hauer nella giouentu mia  
 apparate le belle lettere de gli antichi, & per haue  
 re asseguito non senza gran vigilie, fatiche, & sudo  
 ri una mezzana cognitōe di amēdue le lingue, della  
 greca parimēte, et della latina, ma molto p̄ inãzi ha  
 uermi pēsato di ornare a tutte mie forze il tēpio del  
 signore, il q̄le alcūi p̄ la loro ignorãza, & barbarie  
 haueano dishonorato, di ricchezze forestiere, cō leq̄  
 li i generosi ìegni si potessero isfiamare all' amore  
 delle diuine scritture. Ma p̄ rispetto tuo, cessato da  
 quest' opra di tãta iportãza p̄ alcūi giorni, ho tolto  
 q̄sta fatica, p̄ mostrarti q̄si col dito, la via che p̄stamē  
 te guida lhuō a xp̄o. Bē p̄go Iddio auttore, & pa  
 dre (cōe credo) di q̄sta tua sãta diliberatiōe, che be  
 nigno se degni aspirare a tuoi saluteuoli comincia  
 mēti. Anzi tutto mutãdoti accresca, & faccia p̄fetta  
 in te la gratia sua, p̄ la q̄le in lui diuēti grãde, & ri  
 esci huō p̄fetto. In q̄llo islesso sta bene, viui sano fra  
 tello, et amico mio semp̄ diletto nell' aïo mio, et a me  
 hora molto piu caro, & di piu cōsolatiōe che p̄ inã  
 zi. In sãto Andumaro. Nell' ãno del signore. 1501.

**L**'Alta virtù che giù dal ciel s'infonde  
In ogni alma gentil, data fu in parte,  
A la divina parte,  
Che regge questo fral corporeo velo,  
Per contemplar con ogni studio, e arte,  
Le prime, chiare, eterne, e piu seconde,  
Non le cagion seconde,  
Et trouar il camin che scorge al cielo.  
Ma passo passo vo cangiando il pelo,  
Ne pur gliocchi rileuo ancho da terra,  
Pel graue giogo al collo che mi preme,  
Che mi spoglia di pace, e d'ogni speme,  
Et col timor mi veste eterna guerra,  
Onde l'alma s'atterra,  
Perch'io smarrito grido al signor mio,  
Sommo, e eterno Iddio  
Porgi soccorso a l'anima grauata,  
Che da i piacer del mondo è auelenata,  
Ma tu che non ti svegli anima lenta  
A l'opre degne, a i gloriosi passi,  
Misera che non lassi  
L'antica scorta del tuo rio costume.  
Sgombrati il petto homai de pensier bassi,  
Et l'ostinato, e duro affetto allenta,  
Che morte ti appresenta,  
Sciocca, e no'l vedi orbata del buon lume,  
Et nodrita ne l'otio, e ne le piume.  
Teco è l'arbitrio anchor di libertate

Chi ti fa forza adunque, & chi ti strignet  
 Et chi al tuo proprio mal ti risospigne,  
 Se non cieco disir, & l'adombrate  
 Cose del mondo amate?  
 Deb non errar col uolgo, & con gli sciocchi,  
 Destati, & alza gliocchi  
 Ai paesi del ciel, che quel ch'ingombra  
 Le menti de mortali, è sogno, & ombra.  
 Scuotiti stolta homai, & ti disciogli  
 Dai nodi, onde snodarti il tempo insegna,  
 Non far te stessa indegna  
 Del sommo ben, che a nullo si disdice,  
 S'armato di ragion pronto s'ingegna  
 Giugner in porto, e abbandonar gli scogli,  
 Conuien che tu ti spogli  
 Di quell'usanza ria mentre ti lice,  
 Et che riuesti vn'habito felice.  
 Che se indietro ti volgi, e' i tempo miri,  
 Vedrai come qua giu si cangia scorza  
 Inutilmente, & come'l tempo ammorza  
 Nostre vane speranze, et van desiri,  
 Perche sempre s'aspiri  
 A le cose mortali, & questo auiene  
 Che dietro al falso bene  
 Pian pian si face (& è no stra sciagura)  
 Con la perseveranza vna natura  
 I ben ragiono meco, e adhora adhora  
 Con quel saggio pensier che si possente

Mi regna nella mente  
S'erge la voglia a cose altere, & noue.  
Ma rinasce vn nemico immantenente  
Che signor dentro a l'anima dimora  
Et l'auerfario accora.  
Ne schermo trouo anchor per tante proue  
Che mi sottragga a lui, o che mi groue,  
Si mi trauaglia vna prescritta vsanza.  
Sforzomi quant'io posso a mouer l'ale  
Del mio pigro intelletto, oue si sale  
A gloriosa, & sempiterna stanza,  
Ma null'altro mi auanza  
De miei pensier, che vanitate, & scorno,  
E'l fin di giorno in giorno  
Giugne, & dal ciel non pious ancho in me gratia  
Quinci il dolor de l'alta mia disgratia.  
Quelle si accese voglie et miei verd'anni  
Che fur (mia colpa) vaneggiando spesi  
Perduti giorni, & mesi,  
Sotto signor che'l mondo vince, & lega,  
Mostrammi l'alto error ch'io non compresi  
Nel cieco laberintho, onde i miei danni,  
La vergogna, & gli affanni  
Miro in vn specchio, & come va chi spiega  
L'ale de suoi disir dietro a chi niega  
Salute a suoi seguaci, anzi gli ancide.  
Ma perch'io mi risenta del passato  
L'animo piu che mai trouo inuescato

D'un non so che, & seco si sorride  
 Et par ch' amor mi sfida  
 Ancho a nouello ardor, perch'io m'imbianche  
 Et sian le voglie stanche  
 Et grida, & dice, per giacciati sensi  
 Gli humani affetti non son meno intensi  
 Che fia non so, ma l'anima trauaglia  
 Fra si diuersi, & torbidi pensieri,  
 Ne so che di me spero.  
 Scorgo la vita mia d'un fragil vetro,  
 Et mi ritengon gli auersari fieri  
 In un sì duro campo di battaglia,  
 V'no è che mi vaglia  
 Ingegno, o forza, o riportarmi a dietro  
 Che per molto schermirmi i non impetro  
 Pace, o pur tregua a l'affanata vita,  
 Che incauta si trapassa a sì gran salti  
 Da i mortal colpi, & perigliosi assalti.  
 Se la bontà del ciel non porge aita,  
 La fauola è compita  
 Del viuer mio, perchio pauento & tremo,  
 Giunto quasi a l'extremo  
 Che a me stesso, e a natura ho fatto oltraggio  
 Perdendo da man destra il buon viaggio.  
 Tu padre, & re del ciel che'l tutto vedi,  
 Con le benigne tue pietose braccia  
 Solleua, stringi abbraccia  
 La caduta figliuola a te rubella,

Prima che'l fier nìmico sua la faccia.  
 Con la sua propria forza alzarfi in piedi  
 Non puo, se no'l concedi.  
 Sostien su gli homer tuoi la pecorella  
 Buon pastor, fanne festa, ella è pur quella  
 Che sviata dietro a i sensi, hor lagrimando  
 Co'l cor pentito, & con sembiante humile  
 Ti prega, che la torni al caro ouile.  
 L'alto fauor del ciel in lei operando,  
 Noua forma creando,  
 Mai tardo esser non puo, pur che s'interne  
 Nelle ricche & eterne  
 La vaga mente, quel sopra amore  
 Auanza se, ne l'humiltà d'un core.  
 Canzon tu sai quanto il peruerso mondo  
 Ignudo d'argomento, egro del tutto  
 Schernisse, & ride il buon che si consiglia  
 Di leuarsi da terra, e alzar le ciglia  
 Al regno, oue co'l tempo al fin condotto  
 Ne colga eterno frutto,  
 A tamo folle error volta le spalle,  
 Et per spedito calle  
 Cortese, piana, humile inuia le piante  
 Pur dietro a pochi, & fuggi il volgo errante.

**Stampato in Brescia per Lodouico Britannico  
Nell'anno del Signore. 1531. Adi. 22.  
del mese di Aprile.**

**Registro.**

**A B C D E F G H I K L M N O P Q R.**

**Tutti sono quaderni eccetto R che duerno.**





## TAVOLA DELLE COSE

che si contengono nella  
presente operetta

Delle arme della christiana militia	ch. 17.
Il capo della sapienza essere, che te stesso conosca, et della doppia sapienza falsa & ria	ch. 26.
Dell'huomo esteriore & interiore	ch. 29.
Della varietà de gli affetti	ch. 32.
Dell'huomo interiore et esteriore & delle due parti dell'huomo tolte dalle sacre lettere	ch. 35.
Delle tre parti dell'huomo cioe del spirito dell'anima & della carne	ch. 40.
Alcune regole generali del vero xpianesimo	ch. 43.
Contra il mal della ignoranza regola prima	ch. 45.
La seconda regola	ch. 46.
Regola terza	ch. 48.
Regola quarta	ch. 51.
Regola quinta	ch. 56.
Regola sesta	ch. 78.
Oppenioni degne di vn christiano	ch. 88.
Regola settima	ch. 100.
Regola ottava	ch. 104.
Regola nona	ch. 102.
Regola decima	ch. 102.
Regola vndecima	ch. 102.
Regola duodecima	ch. 103.
Regola terza decima	ch. 103.

R

Regola decima quarta	ch. 104.
Regola decima quinta	ch. 105.
Regola decima sexta	ch. 105.
Regola decima settima	ch. 106.
Regola decima ottava	ch. 107.
Regola decima nona	ch. 108.
Regola vigesima	ch. 108.
Regola vigesima prima	ch. 109.
Regola vigesima seconda	ch. 109.
Rimedi contra alcuni spetiali viti & primeramente te contra la libidine	ch. 110.
Epilogo de rimedi contra lo incitamento della libidine	ch. 114.
Contra istimoli dell' avaritia	ch. 115.
Epilogo de rimedi contra il vizio dell' aua- ritia	ch. 117.
Contra l' ambitione	ch. 118.
Contra la superbia	ch. 119.
Contra l' ira & il disiderio della vedetta	ch. 125.

**Errori per inauertenza fatti, al ritrouar de quali auertisca il lettore che nõ si sono segnate se nõ le parole giuste come debbono stare per men fatica del diligente lettore.**

A ch. 17. fac. 2. rig. 15. annoueramo ch. 18. fac. 1. rig. 18. **Bes**  
 se fac. 2. rig. 7. vuoi ch. 22. fac. 2. rig. 12. **sapienza** balbetta  
 ch. 26. fac. 1. rig. 9. **che te stesso** rig. 15. **guerreggi.** mo fac. 2  
 rig. 4. **che li segue** ch. 27. fac. 2. rig. 18. **dalla** cecita ch. 29.  
 fac. 1. rig. 13. **non tanto non auanziamo** rig. 14. **che ancho di**  
 tutte ch. 30. fac. 1. rig. 22. **consultationi** rig. 27. **volerfi** fac. 2  
 rig. 5. **reale** ch. 31. fac. 1. rig. 20. **reale** ch. 33. fac. 2. rig. 20  
**sangnigni** ch. 34. fac. 2. rig. 4. **leggere** ch. 36. fac. 1. rig. 8. **se**  
 secondo fac. 2. rig. 17. **corroctione** ch. 37. fac. 1. rig. 8. **si gode**  
 ua fac. 2. rig. 22. **tirannide** rig. 25. **ella non è ridotto.** ch. 41.  
 fac. 2. rig. 25. **ma poniamo** ch. 42. fac. 1. rig. 28. **bè forse** fac.  
 2. rig. 12. **il fuoco, cio che cohi** ch. 44. fac. 1. rig. 17. **máco** ch.  
 47. fac. 2. rig. 22. **fa per te.** **Se si parla** ch. 48. fac. 1. rig. 4. **poi**  
 ch. 49. fac. 2. rig. 1. **qual** rig. 8. **chella vita immortale** ch. 50.  
 fac. 1. rig. 5. **voi** fac. 2. rig. 23. **poi** ch. 51. fac. 2. rig. 2. **questa**  
**ti fara** ch. 52. fac. 1. rig. 5. **impediscono** rig. 6. **l'ordine** rig.  
 26. **godersene** ch. 53. fac. 2. rig. 26. **dirittamente** **fai,** ch. 54.  
 fac. 1. rig. 3. **il fai forse?** ch. 55. fac. 1. rig. 1. **Inanzi** ch. 56. fac.  
 1. rig. 3. **la perfetta** ch. 58. fac. 2. rig. 3. **fuori** ch.  
 60. fac. 1. rig. 2. **fanno** rig. 4. **micidio** rig. 8. **massimamente**  
 rig. 22. **sottilita,** rig. 27. **della eloquenza** ch. 62. fac. 2. rig. 6.  
**cosa** rig. 16. **effetto,** **sappi** ch. 63. fac. 1. rig. 7. **poi** ch. 65. fac.  
 1. rig. 24. **si correggono** fac. 2. rig. 21. **perdersegli** ch. 66.  
 fac. 1. rig. 7. **veggio** ch. 68. fac. 1. rig. 1. **riferiscono** fac. 2. rig.  
 18. **da poi** ch. 69. fac. 2. rig. 10. **micidy,** rig. 13. **mostrando**  
 ch. 70. fac. 2. rig. 23. **quelle, che da se** ch. 71. fac. 1. rig. 19.  
**vhate** ch. 72. fac. 1. rig. 13. **allegrarfi** ch. 73. fac. 2. rig. 3. **q̄l**  
**la cosa** ch. 74. fac. 1. rig. 4. **è il digiuno** rig. 5. **cioe chell'huo**  
**mo** rig. 6. **et si affligga** ch. 75. fac. 2. rig. 7. **porci** ch. 81. fac.  
 2. rig. 10. **romani** ch. 83. fac. 2. rig. 6. **si fa** ch. 84. fac. 1. rig.  
 3. **a vn sono** fac. 2. rig. 24. **permise** ch. 86. fac. 1. rig. 11. **glo**  
**riosa** ch. 89. fac. 2. rig. 22. **sprezzi** ch. 93. fac. 2. rig. 8. **Ma**  
**questi tali che si reputano** ch. 95. fac. 1. rig. 7. **sciegliere** ch.

96. fac. 1. rig. 1. imitaffimo ch. 99. fac. 2. rig. 6. tbe è fol rig.  
24. talmète rig. 17. La cortesia ch. 100. fac. 1. rig. 3. da ispri  
merlo rig. 27. auiliranno fac. 2. rig. 10. graui ch. 101. fac. 2.  
rig. 23. Girolamo ch. 104. fac. 1. rig. 6. fuiffi rig. 28. fieramen  
te ch. 109. fac. 1. rig. 8. mentecattagine.

A





Acquis. 36 f. C. Lang, Rome,  
17 février 1909.





Acquis. 36 f. C. Lang, Rome,  
17 février 1909.

